

Il procuratore di Palermo, criticato dal Guardasigilli, se la prende col Viminale
Poi attacca i carabinieri che replicano accusando la polizia: «La pista Madonna è sbagliata»

E la mafia se la ride Rissa tra ministri, giudici e polizie

**Santoro fa scandalo
Lima e Mannino no**

NANDO DALLA CHIESA

Provaci ancora, Michele. L'ultimo processo a «Samarca» è chiuso con rampogna aggravata l'altro ieri, è stato una rappresentazione plastica di che cosa è oggi il potere in Italia. Ed è stata una rappresentazione altrettanto plastica di quale sia lo stato delle libertà, della cultura e dell'informazione sotto quello che sempre più si configura come un vero e proprio regime della corruzione.

Michele Santoro e Maurizio Costanzo hanno strappato il velo e Santoro, dipendente di un servizio pubblico, anziché trovarsi maggiormente tutelato per questo nell'esercizio della propria professione, si è trovato invece più esposto.

È di parte, si è detto. Come se avesse parteggiato per un partito contro l'altro e non per la libertà contro la mafia. Come se avesse attaccato l'ideologia di un partito e non attaccato (o meglio: lasciato spazio a chi denunciava) comportamenti concreti di alcuni uomini di partito. La confusione tra interesse pubblico (o interesse dello Stato) e interesse di partito ha mostrato in questa occasione tutta la sua forza devastante dei costumi e dei criteri di giudizio. Così, invece di produrre un caso Lima-Mannino, la trasmissione di «Samarca» ha prodotto, come sempre accade in queste circostanze, un caso Santoro.

E su Santoro si sono scaricati i luoghi comuni e i vizi tipici del dizionario di regime. La nomenclatura delle censure preventive e successive ha evocato (e poteva essere diversamente?) il fantasma dello stalinismo riservato da qualche anno a ogni voce critica o libera. Già. Chi dissente è stalinista, sembrano cantare in coro notte e giorno saltando sull'anello dello stadio gli ultrà del potere.

E tra un salto e l'altro, lo hanno accusato di fare, lui, un giornalismo mafioso, aggiungendo (e poteva essere diversamente?) che non è così che si fa la lotta alla mafia. L'ineffabile Felice Cavallaro del *Corriere*, quello che se ironizza sul suo giornalismo ti porta - avendo la democrazia nel sangue - dritto in tribunale, ha paragonato «Samarca» a una doppietta, che ha lasciato sul campo nuove macerie, oltre (e poteva essere diversamente?) a nuove divisioni nel fronte antimafia.

Ero al Teatro Biondo di Palermo la sera della trasmissione. E avevo saputo del progetto della trasmissione sempre a Palermo, il 3 settembre proprio da Santoro, sconvolto dalla morte di Libero Grassi.

Bene, posso dire che se in tutta la trasmissione del 26 settembre c'è stata una persona insultata e ferita nella sua dignità, quella è stata proprio Michele Santoro: al quale un paio di tifosi manniniani hanno urlato dalle prime file, dove erano regolarmente seduti, «questa trasmissione l'hai fatta perché te l'hanno chiesto i comunisti».

Che cosa curiosa. Perché, al di là dell'offesa ricevuta proprio quell'urlo ripetuto è stato uno dei grandi insegnamenti della serata. I quali a mio avviso sono tre, e vanno rimarcati perché non mi pare che siano stati adeguatamente valorizzati. Il primo è stato appunto quello: vedere dal vivo un ceto politico che sembra non accorgersi che il mondo gli sta cambiando intorno a ritmi vorticosi. Crollano tutte le nomenclature, crolla il comunismo ma loro pensano ancora di riuscire a sopravvivere agitando lo spettro del comunismo aggrappati a quel nome magico con la forza disperata di chi è appeso all'orlo di un burrone. Stare nel pubblico dentro il Biondo, vedere dal vivo l'onorevole Cuffaro, è stata in questo senso un'esperienza straordinaria.

Ma è stata un'esperienza straordinaria anche cogliere con evidenza e immediatezza agghiacciante il divertimento spontaneo dei palermitani di fronte alle nuove ondate, ossia alle interviste mandate in onda da Milano. Oh, com'erano uguali quelle risate a quelle ascoltate per decenni a Milano quando andavano in onda le interviste ai vecchi di Corleone! In quelle risate che si rovesciavano da un capo all'altro dell'Italia stavano tutto il dramma ma anche tutta la speranza che si impastano nella realtà politica di questo paese. Materiale di prima scelta per sociologi e antropologi, che «Samarca» ha fornito in modo efficacissimo, ma che nulla ha contato di fronte alle fibrillazioni dei ministri e dei loro portaborse.

E infine una terza cosa, ha insegnato quella sera. Ed è che un rapporto dei carabinieri, sì, uno di quei verbali leggendo i quali una volta si faceva opera di velinaggio per il potere, oggi non favorisce più i sonni di chi comanda ma fa letteralmente saltare i nervi allo stato maggiore di un intero partito di governo. Ossia: leggere un verbale compilato da un fedele servitore dell'Arma oggi diventa, è diventato con «Samarca», *sversivo*. Si badi: leggere non un'ipotesi, la confidenza di un pentito, ma il racconto di una circostanza, di un comparaggio di matrimonio. Non c'è da riflettere anche su questo? Sul racconto di un fatto obiettivo che diventa (e poteva essere diversamente?) «processo sommario», «criminalizzazione»?

Tutto questo, e molto altro, è venuto da «Samarca». Ora hanno deciso le contromisure. E sono entrambe significative. La prima: lottizzare il pubblico per aree politiche, tutte debitamente calibrate, magari chiedendo a ciascuno preventivamente una dichiarazione di voto. E francamente nulla poteva rispettare meglio di questa soluzione il codice genetico del potere livò. La seconda misura: rendere chiare le responsabilità di ogni passaggio della trasmissione. E qui il potere politico dichiara la sua illegittimità. Perché pretende con voce forte e stentorea l'applicazione del principio di responsabilità: ossia di quello stesso principio che se viene invocato per un ministro, un giudice o un imprenditore colosso, smette di avere cittadinanza e diventa caccia alle streghe o lista di proscrizione. Di più: gioca la responsabilità contro la libertà di informazione.

E nel frattempo giusto per non rischiare, l'ultima nomenclatura del mondo decide di rinviare a dopo le elezioni la *Prova 6*. E chi dissente è stalinista. Provaci ancora, Michele. Per favore.

I carabinieri forniscono un'altra verità sull'omicidio, a Palermo, dell'imprenditore anti-racket Libero Grassi. Secondo i Cc, che conducono indagini parallele a quelle della polizia, il mandante non sarebbe Francesco Madonna. Continuano anche le polemiche «istituzionali». Il ministero dell'Interno replica alle accuse del procuratore Giammanco: «Scotti riceve informazioni precise ed esatte. Il problema, semmai, è lì a Palermo».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO È davvero una rissa istituzionale, accuse e polemiche da Palermo verso Roma e da Roma verso Palermo. Ci sono verità diverse per un solo delitto, quello dell'imprenditore anti-racket Libero Grassi. La notizia di ieri: i carabinieri di Palermo non credono che Francesco Madonna sia il mandante dell'omicidio di Libero Grassi. Conducono indagini parallele a quelle della polizia. Ed ecco la seconda polemica, anche questa rovente. Il procuratore della repubblica di Palermo, Giammanco, ha detto che il ministro Scotti è stato male informato dai suoi collaboratori, che non è vero

siano stati liberati gli estorsori di Libero Grassi. Ecco, da Roma la replica, affidata al capo della Polizia Parisi e al capo della Criminalpol Rossi: «I riferimenti al ministro sono puntuali, concreti, essenziali...». Ancora: «Semmai c'è stato qualche malinteso a Palermo, che sarà chiarito direttamente in sede locale». Come dire: siete voi, lì a Palermo, che dovete passarvi la mano sulla coscienza su eventuali cattive informazioni. Intanto, a Taranto, Giancarlo Cito, consigliere comunale e anchorman di una tv privata, dagli schermi conduce una vera e propria guerra contro i vertici della Questura.



Vincenzo Scotti

ALLE PAGINE 6, 7 e 8

I carri serbi via Trieste lasceranno la Slovenia

I carri armati (circa 160) che ancora si trovano in Slovenia potranno ritirarsi transitando dal territorio italiano. Lo ha detto ieri a Trieste il presidente Cossiga. Accogliendo una richiesta avanzata dagli jugoslavi. Assenso dei partner europei. Dall'Aja intanto serbi e croati, con la mediazione Cee, hanno stabilito un nuovo cessate il fuoco e abbozzato un'intesa per la conclusione del conflitto. Ma i combattimenti proseguono.

DAI NOSTRI INVIATI

MICHELE SARTORI SILVIO TREVISANI

■ Finalmente un passo in avanti per la pace. All'Aja serbi e croati hanno stabilito un nuovo cessate il fuoco e definito un accordo per porre fine alla guerra. Il blocco delle caserme sarà tolto nei prossimi giorni e i federali si ritireranno. Il presidente Cossiga ha detto a questo proposito che i carri armati (160) ancora in Slovenia potranno ritirarsi transitando in territorio italiano. Ampia l'intesa dell'Aja. Per la prima volta, le parti in conflitto hanno definito un possibile accordo per la soluzione della crisi i croati toglieranno l'assedio delle caserme e i soldati si ritireranno in posizione più arretrata con la «supervisione» degli

osservatori della Cee. L'intesa raggiunta riconosce l'indipendenza delle repubbliche, parla di associazione tra queste a «maglie larghe», di tutela delle minoranze e impedisce la modifica unilaterale dei confini. Al termine dell'incontro dell'Aja dichiarazioni ottimistiche dei serbi e dei croati. E tuttavia il condizionale è d'obbligo. A Zagabria, proprio mentre all'Aja si raggiungeva l'intesa, è suonato l'allarme aereo dopo una settimana di relativa tranquillità. I Mig hanno bombardato gli impianti della televisione. Anche Zara sarebbe stata pesantemente bombardata.



Gli imprenditori criticano il governo e Pomicino. Lo sciopero divide Craxi e Del Turco

La manovra di Andreotti non basta alla Cee Gli industriali: via la squadra o l'allenatore

**D'Alema: «Caro Psi
non diventare il partito
della Finanziaria»**

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Questa Finanziaria richiede «una forte opposizione». Perché è ingiusta e perché «testimoniano dell'assoluta incapacità ad affrontare i nodi della crisi italiana». Parte dall'attualità un colloquio con Massimo D'Alema, numero due del Pds che aggiunge una battuta. Rivolta a Forlana: «Non capisco come un uomo intelligente come lui abbia potuto accettare un

condono così squallido. In questo modo si compromette la stessa immagine riformista del Psi». Sui rapporti a sinistra aggiunge: «C'è più rispetto, più attenzione. Ma non basta... Chiediamo al Psi più coraggio, più movimento... Ci sono ancora posizioni di imbarazzo e di incertezza. E se poi il Psi diventa il partito di questa Finanziaria, beh, tutto si farà più difficile».

A PAGINA 4

Tempesta sulla legge finanziaria. La Cee e altri autorevoli commentatori esteri l'hanno già bocciata: mancano interventi duraturi. Il ministro Pomicino la difende, minacciando dimissioni nel caso venga stravolta dal Parlamento, ma gli industriali attaccano: «I bravi allenatori cambiano la squadra quando è stanca». Polemica a distanza Craxi-Del Turco sullo sciopero generale.

RICCARDO LIQUORI BRUNO UGOLINI

■ ROMA. È arrivata la bacchettata della Cee. «Sono necessari interventi più duraturi e proiettati sul lungo termine», ha detto il presidente della commissione comunitaria, il danese Christophersen, criticando l'impianto della manovra economica da 55mila miliardi varata lunedì scorso. E, durissimi, arrivano anche i giudizi di autorevoli organi di stampa stranieri. *The Economist* e *Wall Street Journal*: «La classe dirigente è alla disperazione».

In realtà, anche in casa nostra, le polemiche loccano. Giuliano Amato attacca tutta la

parte della legge finanziaria riguardante sanità e privatizzazioni, e non risparmia frecciate alla Dc sulla riforma Marini: voler mantenere l'obbligo della pensione a 65 anni è una colpevole «impuntatura».

Ma anche in casa socialista le acque non sono del tutto tranquille. Per Francesco Forte la manovra «fa vomitare», allo stesso tempo però il segretario del Psi frena sullo sciopero generale: «Mi chiedo - dice Craxi - quanto costi e che efficacia

abbia». Peccata la replica del segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco: «Stavolta il Psi può evitare di sbagliare all'unanimità».

Da Capri intanto, dove è in corso l'annuale convegno dei giovani imprenditori, il ministro del Bilancio Cirino Pomicino annuncia. «Se il Parlamento dovesse stravolgere la legge finanziaria tutti i ministri economici andranno a casa». Una minaccia o una promessa? Non è la prima volta che Pomicino parla di dimissioni. Lo ha già fatto la scorsa primavera, nel corso di una «sida» col direttore generale della Confindustria Cipolletta. Questa volta, il ministro del Bilancio ha reagito ad una provocazione del numero due degli industriali italiani, Carlo Patrucco. «Siamo ai tempi supplementari», sostiene Patrucco - «e i giocatori sono stanchi». Ma chi cambia l'allenatore? Il presidente della squadra.

A PAGINA 3

Un nastro rivela: «C'erano aerei Usa nel cielo di Ustica»

Gli Usa hanno sempre mentito: quando il Dc9 dell'Italia fu abbattuto a Ustica, nei cieli italiani c'era un «intenso traffico» di aerei statunitensi. Gli americani avevano sempre ostinatamente negato questa circostanza. Adesso è stata trovata la prova nella registrazione di una telefonata fatta tra il centro di Ciampino e quello di Martinafranca la notte della strage. Si parla anche di una portaerei.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. «Qui è venuto un ufficiale, lui può mettersi in contatto con l'ambasciata americana», siccome c'era traffico americano in zona molto intenso in quel periodo. È il 27 giugno 1980 e il Dc 9 dell'Italia è stato abbattuto da un'ora e mezza in una telefonata tra i centri radar di Ciampino e Martinafranca si parla con chiarezza di qualcosa che gli Stati Uniti hanno sempre negato, la presenza dei loro aerei nei cieli italiani la sera

della strage. La versione ufficiale Usa ora che, dopo le 16 di quel giorno, e cioè cinque ore prima della tragedia, non c'era alcun aereo in volo. Adesso questa storia è stata definitivamente smentita dalla «sbobinatura» del nastro con la telefonata ordinata dal giudice Priore. Dalla trascrizione dei nastri si può ricavare anche l'«identificazione» di un caccia di una portaerei e di un aereo ospedale decollati in quelle ore dall'aeroporto di Sigonella

A PAGINA 9

Alle urne con la maggioranza, in due turni

FRANCESCO RUTELLI

■ Il sistema politico non si è riformato né si riformerà da solo: ecco perché i referendum elettorali ed antipartitocrazia, per cui inizierà tra due settimane la raccolta di firme, sono indispensabili. Per parte mia, voglio esprimermi nel modo più netto possibile sulla condizione necessaria della riforma politica: la riforma del sistema elettorale.

A favore di un sistema su due turni, che elegga la rappresentanza nel primo turno (nei consigli comunali come in Parlamento) e nel secondo turno il governo.

La proporzionale, baluardo della conservazione. La principale difesa della proporzionale viene esercitata sul piano ideologico, a tutela delle minoranze e di un rapporto diretto tra elettori e rappresentanza parlamentare. La controparte politica (ma è tempo di dire: storica) va però in direzione opposta. Con la proporzionale, si è arrivati ad un'occupazione e

lottizzazione partitica dello Stato che ha pochi paragoni nel mondo, ad una distorsione gigantesca del rapporto tra consenso acquisito e potere reale detenuto dai partiti dominanti, alla fissazione di poteri di veto e interdizione da parte dei partiti di governo che non di rado stravolge il mandato elettorale, ad una marginalizzazione-triturazione delle forze emergenti. La mancanza di ricambio democratico sottopone in particolare le forze nuove ad un consumo accelerato: il sistema incoraggia l'integrazione strisciante nelle pieghe della struttura di potere, oppure una frammentazione continua. In entrambi i casi, anche grazie al comportamento dei mass media (pubblicità acritica nella fase ascendente, seguita da un altrettanto acritico tiro al bersaglio), le forze nuove non si radicano né sul piano sociale né di opinione, diversamente da quanto avviene in altri paesi in cui sistemi elettorali «costringono» anche i sogget-

ti emergenti ed assumere responsabilità precise di governo o di opposizione. Ecco perché, se potesse, la Democrazia cristiana manterrebbe a vita il sistema proporzionale, attraverso cui ha saputo elargire spazi di partecipazione o di sopravvivenza a molti soggetti politici nel dopoguerra, accrescendo così in modo costante il proprio apparato di potere.

Il sistema uninominale «all'inglese». Si tratta di una proposta chiara e netta. Personalmente ho sottoscritto alcuni anni fa in Parlamento la proposta radicale in questo senso, assieme al progetto Corleone per il maggioritario a doppio turno, per sostenere un indirizzo di semplificazione su base programmatica della scena politica. Anche sulla scia di un ragionamento che da allora, però, ha visto mutare i propri presupposti: non esiste più, infatti, lo scenario di una sostanziale aggregazio-

ne tripartita della scena politica (tra una forza di area democristiana, una comunista e una laico-socialista-ambientalista-radical) che animava il progetto del Pr. Per di più, si è fatta strada una visione ideologico-abstracta dell'uninominale come formula istituzionale valida ad ogni latitudine: in Italia come nei paesi africani, come negli Usa oppure nei paesi ex-comunisti. Dopo una riflessione attenta sulla realtà sociale e civile italiana, è assai difficile illustrare la sostenibilità di un sistema basato su due soli partiti: di quali partiti parliamo? Quali personaggi, ad esempio si ipotizza di schierare da una parte e quali dall'altra? E, soprattutto, su che discriminare programmatico si pensa di organizzare il bipolarismo italiano? Per non parlare dell'impatto dell'uninominale «secco» nelle aree sempre più compiutamente controllate dalla mafia.

Rappresentanza e gover-

no: un sistema nuovo su due turni. Lo schema su cui propongo di lavorare è il maggioritario su due turni e due livelli. Un meccanismo diverso da quello francese, e che ha molti pregi: consente di eleggere in prima battuta una rappresentanza (su base proporzionale pura, o con correzioni da stabilire) che rispecchi effettivamente la pluralità di opinioni politiche e culturali; garantisce al secondo turno l'elezione diretta del presidente del Consiglio e del governo (come del sindaco e della giunta) da parte degli elettori e dunque una stabile governabilità; consente di dare peso, nella definizione delle aggregazioni, per il secondo turno, ai programmi (una forza come quella verde potrebbe concorrere in modo decisivo ad una piattaforma di maggioranza o minoranza - oppure potrebbe ritirarsi, se insoddisfatta, in una posizione di contrapposizione salvaguardando la propria rappresentanza).

A questo sistema sento attribuire almeno due difetti: il rischio di far nascere due maggioranze diverse tra primo e secondo turno e la «non cancellazione» dei partiti esistenti. La prima obiezione può essere superata con accordi tecnici, ma anche con un'impostazione diversa del nostro sistema istituzionale non dimentichiamo che esistono sistemi, come quello americano, che comportano quasi stabilmente una contrapposizione tra potere esecutivo e legislativo. Alla seconda obiezione rispondo che sarebbe rivoluzionario costringere i partiti ad aggregazioni su base programmatica, e che ciò non potrebbe che portare in tempi rapidi ad una semplificazione del panorama elettorale lasciando in campo quelle forze che hanno davvero qualcosa da dire.

«Quei 17 vinceranno il concorso» È buon profeta

■ CAGLIARI. Un ex primario di Ginecologia dell'ospedale civile di Cagliari ed ex presidente socialista dell'Unità sanitaria locale numero 21, per dimostrare che il concorso al quale ha partecipato per l'assegnazione delle nuove cattedre di Ginecologia e Ostetricia alla facoltà di Medicina della sua città era «strucato», ha «costruito» una prova inconfutabile. Su una busta consegnata al notaio ha scritto i nomi dei 17 probabili vincitori. Qualche mese dopo, a concorso concluso, è stata aperta la busta: le previsioni si sono dimostrate esatte per 16 casi su 17. Adesso ci sarà un'inchiesta. L'ex primario, bocciato al concorso, ha presentato un esposto alla Procura.

A PAGINA 9

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Studenti palestinesi

LUIGI BERLINGUER

Fra i vari aspetti del dramma palestinese ci sono anche le severe restrizioni che le autorità israeliane hanno imposto alla libertà d'insegnamento e al diritto allo studio. Nei territori occupati da Israele esistono sei Università palestinesi, create cioè per gli studenti palestinesi, e interamente pagate da loro e con i contributi provenienti da tutto il mondo arabo. Università private, quindi, ufficialmente riconosciute e sostenute in forma autonoma.

Una di esse, a Betlemme, è legata al Vaticano, le altre cinque (Birzeit, Hébron, An-majah, Al-Quds, Gaza) ai diversi ambienti palestinesi. In questi atenei, dove insegnano docenti capaci, molti dei quali arabi, molti americani o di altri paesi, i giovani palestinesi studiano e conseguono formazione e titoli universitari. Una cosa molto importante, quindi, per quel popolo.

Da più di tre anni, dal gennaio del 1988, il governo israeliano ha chiuso i sei atenei. Proprio chiuso, nel senso materiale: ha cioè apposto i sigilli, le catene ed i lucchetti ai cancelli, ha impedito ai giovani di frequentare e studiare, ai docenti di insegnare.

Una delle tante risposte all'intifada, con l'intento di proibire ai più di 14 mila studenti palestinesi di raggrupparsi, ritrovarsi, realizzando così il duplice effetto di disperderli politicamente ma anche di impedire loro di studiare.

Le pressioni internazionali in difesa del diritto allo studio e della libertà d'insegnamento, nel maggio 1990, hanno ottenuto un ammorbidimento del governo israeliano e la graduale riapertura di alcuni atenei. La guerra del Golfo ha fatto poi precipitare la situazione ed introdurre restrizioni ancora più forti e dure. Solo ora la situazione sembra migliorare con la riapertura di alcune Università, grazie all'evoluzione politica complessiva, ma anche a varie iniziative di solidarietà con gli studenti palestinesi poste in essere un po' dovunque.

Fra queste iniziative va annoverata quella intrapresa dall'Università di Siena, in collegamento con alcuni Atenei raggruppati in un network cui partecipano trenta Università di sedici paesi europei, denominato Gruppo di Coimbra. Nell'agosto scorso rappresentanti dell'Ateneo senese e di quello di Lovanio (Belgio) si sono recati in Israele a visitare le Università palestinesi chiuse ed hanno portato loro la nostra solidarietà. Alla fine di ottobre una delegazione qualificata, composta da cinque rettori italiani (rispettivamente di Napoli, Siena, Pisa, Viterbo e Potenza) ed altrettanti europei tornerà laggiù per discutere e varare un programma elaborato dall'Ateneo senese, per la cooperazione con gli Atenei palestinesi.

Si tratta di un programma - ancora in corso di definizione e di precisazione - finalizzato appunto alla cooperazione interuniversitaria, per favorire scambi di studenti, di docenti, istituire borse di studio, realizzare progetti comuni di ricerca fra Atenei europei e palestinesi, al fine di promuovere innanzitutto una seria conoscenza reciproca, e quindi esperienze di lavoro comune nel campo degli studi, della ricerca, dell'insegnamento, per le discipline più diverse.

Abbiamo significativamente chiamato Peace (cioè Pace) questo programma, acronimo di Palestinian European Academic Cooperation in Education. Significativamente, perché la pace si costruisce certo con gli accordi politici, ma non può che fondarsi sulla conoscenza e comprensione reciproche, sulla comunanza di interessi e di ideali. Il mondo universitario può fare molto in questo senso, e questo è il significato dell'iniziativa che abbiamo promosso.

Un'ultima considerazione. Nel viaggio in Israele non ci limiteremo a portare la solidarietà europea agli studenti palestinesi ed a varare un programma di cooperazione universitaria: ci recheremo anche presso le autorità israeliane per dire fermamente due cose: per noi la libertà della cultura, dell'insegnamento, della ricerca è bene prezioso non negoziabile, per il quale il mondo accademico europeo che rappresentiamo vuol fare sentire la sua voce senza esitazioni, chiedendo quindi energicamente che si rimuovano tutti gli ostacoli e le restrizioni verso gli Atenei palestinesi. Contemporaneamente, però, questa iniziativa non deve suonare ostilità verso il mondo accademico israeliano, col quale le nostre stesse università hanno da sempre interessi e proficui rapporti di collaborazione, che vogliamo estendere e rafforzare nell'interesse della scienza, della cultura e della pace.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paradossi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Sarabba, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Monella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599 come giornale murale nel registro del tribunale di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Intervista a Giorgio Bocca Un testimone che ne ha viste di tutti i colori si abbandona ad una previsione sul futuro «La Dc può perdere Parola di provinciale»

Dalle ultime quattro parole: «Che resta da capire?».

Degli uomini niente. Sono sempre gli stessi, come nelle tragedie di Shakespeare, con i loro vizi, con la loro ansia di potere. Dell'aldilà, di ciò che ci aspetta, resta da capire tutto.

Perché, Bocca, una autobiografia dopo tanti libri di politica e di storia, di grandi polemiche e di molte battaglie?

Quando preparavo il libro su Togliatti, mi dicevo: devo fare alla svelta, se no i testimoni, gente di settant'anni, se ne vanno tutti. Ai settanta sono arrivato anch'io. Non potevo aspettare troppo. Avevo perso l'occasione...

A proposito di Togliatti, molti allora la attaccarono con asprezza. Adesso gli stessi scoprono che aveva ragione lei...

Ma non mi interessa. Con i comunisti ho sempre avuto un rapporto di affinità nella diversità. I comunisti erano gente che credeva. Io non ho mai creduto a nulla. Mi stupivano per questa capacità di credere. Ma sto parlando dei comunisti italiani, che erano molto diversi dai comunisti russi ed erano molto diversi anche da Togliatti, uomo del Comintern che aveva vissuto nel luogo più esposto del sistema staliniano. Una cosa era aver fatto la guerra di Spagna o essere stato a Mosca, un'altra essere il segretario della federazione di Modena. Adesso per furor critico si scopre che tutto era stalinismo.

Ma la sinistra sarebbe stata migliore senza il Pci?

Quando è finita la guerra e siamo andati alle elezioni, pensavamo che i risultati rispecchiassero la presenza dei partiti nella lotta di liberazione. E dunque un forte Pci, il Psi, il Partito d'Azione. Invece è saltata fuori la Dc. Il voto ha riflettuto da una parte le aspirazioni moderate dall'altra la speranza di un cambiamento netto, di una alternativa che pescava i suoi modelli e i suoi miti nella storia dell'Unione Sovietica. Non c'era spazio per gli altri. Questa era la realtà. Noi del Partito d'azione eravamo fuori dal mondo, intellettuali come Foa, Mila, Bobbio che parlavano dell'Europa ma sapevano poco o niente della fame al Sud.

E se dovessimo cercare ora la sinistra?

Prima di tutto bisognerebbe stabilire che cosa è la sinistra. Una volta era facile. Corrispondeva al progetto di uno Stato socialista che avrebbe avuto come alleati l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'Est. Adesso bisognerebbe ridiscutere tutto dentro la complessità di una società postindustriale e terziaria.

Ma ci si dovrà pure richiamare a un valore: giustizia, eguaglianza, solidarietà?

Nella recente riunione del loro Comitato centrale (si chiama proprio così!), i «giovani imprenditori» hanno approvato un documento sulle riforme istituzionali. In esso si propone una nuova legge elettorale per dare ai cittadini la possibilità di eleggere direttamente la coalizione di governo e il suo premier.

Oltre che per la proposta, l'interesse maggiore che il documento suscita è per la determinazione e gli argomenti con cui, motivandola, si respingono le vedute correnti circa i caratteri e i problemi della democrazia repubblicana: «il chiacchierico» sulla «partitocrazia» e sul «consociativismo», che contrappone la «società civile» al sistema politico. Si abbozza, invece, un profilo della storia istituzionale della Repubblica «come vicenda di continue interazioni tra vita politica e vita sociale,

Passati i settant'anni, Giorgio Bocca ha scritto la propria autobiografia, che Mondadori pubblica ora. Il titolo: Il provinciale. Trecentocinquanta pagine per raccontare l'Italia, con una personalissima attenzione, attraverso le vicende e i personaggi più importanti di questi ultimi decenni: dalla guerra partigiana al Sessantotto, da

De Gasperi a Togliatti, dalla ricostruzione post bellica al terrorismo. «Una biografia più degli altri che di me stesso, di questo paese visto con i miei occhi». Il testimone di un lungo cammino della storia d'Italia ha un sussulto d'ottimismo: «Il potere dc si è allentato. Per la prima volta vedo che questo Paese si sta muovendo».

ORESTE PIVETTA

In un paese corrotto come questo mi richiamerei all'onestà e mi dispiace che il Pds, nel suo furore dissacrante, abbia abbandonato con il vecchio Pci anche la vecchia bandiera di «partito degli onesti». Onestà dunque. Mi sembrerebbe sufficiente per stabilire ad esempio che Cirino Pomicino non è di sinistra...

Onestà dunque. E poi?
Direi conoscenza, perché nessuno ad esempio ci si prova in una critica al sistema economico e finanziario. Per sapere che la Fiat è in crisi, bisogna aspettare che lo dica Agnelli... Mentre io si poteva scoprire da anni.

Ma è tutta colpa dell'ideologia: ormai il capitalismo ha vinto... E di un certo modo di far politica: a che serve al Palazzo l'analisi della realtà...

Non è che siamo diventati tutti stupidi. E che anche gli oppositori sono diventati complici. Anche il Pds rinuncia a capire e a criticare in omaggio al vecchio desiderio di governo.

Cattivo con il nuovo partito...
Non mi sento invece di essere troppo critico, perché capisco la difficoltà di darsi una ragione d'essere dopo il crollo di una cultura e di un modello. Con una sola grande fortuna: il vuoto a sinistra

è talmente grande, che la gente può aspettare che il Pds arrivi al traguardo.

E i socialisti?
Ma quelli tirano solo al governo. Loro su tutti i grandi problemi fanno finta di non sapere, di non vedere.

In una pagina del «Provinciale» lei scrive: «Sono sopravvissuto alla tragica e vergognosa fine del fascismo, i nazisti non ce l'hanno fatta a impiccarci o a gasarmi, ho vissuto abbastanza per vedere finire nella merda, senza rimpianti, senza orgoglio, la massima impostura del secolo, il comunismo...». Ha speranze di assistere alla fine della Dc?

Temo che la mancherà. Non mettiamo limiti alla Provvidenza.

Veramente hanno superato ogni decenza. Le vicende ultime della mafia, della finanziaria, del condono: non hanno più ritengo. Però penso che ci siamo quasi, perché se a Brescia a novembre le Leghe prenderanno il quaranta per cento dei voti e la Dc il venti, se l'esempio funziona e la storia si ripete, non sarebbe più la Dc a scegliere le maggioranze di governo e il suo potere verrebbe smantellato. È quello che si sta verificando nella televisione: se tutti i bolardi cominciano a disobbedire, a

proclamare che nei loro canali fanno quello che vogliono, è solo perché il potere dc si è allentato.

Non s'è persa la sua simpatia per le Leghe?

Se riuscissero a far saltare l'egemonia democristiana, avrebbero ottenuto il risultato mancato dai socialisti e dai comunisti in mezzo secolo.

Ci sono anche gli attacchi di Cossiga...

Che ha paragonato giustamente la Dc al Pcus, un gigante pieno di aria.

Con una straordinaria capacità di ricompattamento...

Ma quando qualcuno la punge davvero, si può afflosciare. Magari anche la Chiesa è capace di abbandonarla.

Il cardinal Ruini ha richiamato tutti all'ordine.

Secondo me è un discorso di politica estera. Alla Chiesa, che si rivolge al mondo, conviene un partito servo in casa, un partito che si può anche disprezzare. Le più forti critiche alla Dc sono venute dall'Osservatore romano.

Aspetta anche la fine di Andreotti?

È tutta la vita che mi chiedo come gli italiani abbiano potuto sopportare un individuo simile, addirittura simpatiz-



zare con lui, trovare divertenti i suoi libri. Credo che ammirino in lui il modo italiano di far politica furba, tollerante, morbida, disonesto, senza principi... Alla sette di mattina ascolti la messa, alle dieci incontri Cirino Pomicino... Uno che ha collaborato come Sbardella e Ciarrapico...

E Cossiga?

È un uomo che mi ha messo giustamente nei panni pacifici, perché è simpatico e intelligente, perché ha detto cose vere, perché ha mantenuto una certa fermezza, ma è di una instabilità umorale incontrollabile... Non ha capito la potenzialità del suo ruolo. Ha capito solo la potenzialità dei media.

Dopo i bilanci, dovendo offrire delle prospettive...

Per la prima volta dopo quindici anni sono ottimista perché vedo che questo paese sta uscendo dal pack ghiacciato democristiano e si sta muovendo. Anche i socialisti stanno abbandonando l'idea del potere consolatore e si rendono conto che sono legati ad un carro che non cammina più. Poi ci sono questi elementi della società civile, rozzi come le Leghe, però ci sono. Sono ottimista perché mi pare che si vada verso una condizione di vacanza del potere, che può servire però a cambiare il paese.

In un programma di governo quale sarebbe il suo primo obiettivo?

Ricostruire lo Stato. Il punto debole dei paesi socialisti era di fatto l'abolizione dello Stato, schiacciato dall'invasione del partito. Invece l'unica garanzia di democrazia per il cittadino è l'esistenza di uno Stato che funzioni. Una giustizia che sia giusta, una polizia che faccia la polizia. Non dovrebbe essere così difficile, perché in fondo l'Enel con tutti i suoi difetti è una grande azienda di Stato che fornisce l'elettricità a tutti. Se l'Enel funzionasse come la Giustizia metà Italia sarebbe al buio.

E l'obiettivo politico?

La cacciata dei democristiani. Uno qualsiasi di noi si vergogna della mafia. Loro protestano contro la televisione che ha parlato della mafia.

Che cosa farà da grande?

Ormai sono sulla difensiva, anche se negli ultimi anni ho avuto una gran fortuna, perché sono diventato una specie di senatore. Sono stato santificato e nei miei riguardi è scomparsa l'invidia, l'accrimonia, l'asprezza degli avversari di un tempo. Hanno riconosciuto che parlo con obiettività.

E quale è la sua maggiore qualità?

Il tempismo. Dire le cose giuste al momento giusto. Ho fatto questa carriera perché sono furbo, perché so navigare.

Caro Cancrini, sbagli sulla lotta alla droga sei troppo rassegnato

VANNA BARENGHI

Mi dispiace dover dire che l'intervento di Cancrini, apparso ieri sul vostro giornale a proposito di anti-proibizionismo/proibizionismo, è talmente confuso che riesce davvero difficile rispondere. Ma bisogna farlo perché se non le informazioni che passano rischiano di creare soltanto una confusione grande. E questo non va bene.

Mi pare che Cancrini sostenga, in sintesi, questa tesi: il proibizionismo non ha funzionato perché «la guerra alla droga viene dichiarata ogni giorno a parole e mai munita nei fatti da un insieme di poteri economici e di governi che di quei poteri sembrano ostaggio e, in alcuni casi, parte integrante».

Ma questa è un'affermazione gravissima: non la condivido ma nessuno, finora, aveva chiamato in causa così brutalmente governi (occidentali, par di capire) e loro interessi economici nel traffico di droga. Benissimo. A questo punto qual è la conclusione che Cancrini trae da quest'affermazione così pesante e impegnativa? Che, se i governi fingono di voler combattere il traffico di droga ma in realtà non ne hanno la minima intenzione, sarebbe assurdo chiedere loro di legalizzarla perché, ovviamente, questo tipo di politica andrebbe contro i loro interessi.

E no. Non è così che si può rispondere a un problema di questo genere. Non è con la rinuncia, con la rassegnazione, con il «tanto non c'è niente da fare» che le cose, nel mondo, cambiano.

Al contrario esistono - nella storia - eventi che si producono da un momento all'altro (il muro di Berlino, tanto per fare un esempio), eventi che nessuno poteva prevedere cinque minuti prima che si producessero. Eventi che discendono da un'accumulazione di insoddisfazione, da una sensazione di insopportabilità e di impotenza che si trasforma in «spontanea». Ed è da questo insieme di sentimenti che nasce una rivolta o, se volete, una rivoluzione.

Io credo che proprio questo stia accadendo con la questione droga. La situazione è talmente degenerata che la gente non ne può più. Non sa bene cosa, non sa bene come capisce che così non si può andare avanti. E chiede che le cose cambino, in qualche modo.

Ma questo accade non solo tra la gente «comune», priva di intelligenza delle cose, ma di potere. Accade, e questo Cancrini lo sa benissimo, ai livelli istituzionali di quattro grandi città europee che proprio nella nostra direzione si stanno muovendo da un anno circa.

Ed è quindi proprio a livello europeo (lo sappiamo, lo sappiamo che solo così può essere), ed è quindi proprio a livello europeo, dicevo, già in atto un tentativo di rivedere globalmente la politica finora attuata in tutto il mondo, da decenni, per sconfiggere traffico e consumo di droga con il risultato che è sotto gli occhi di tutti noi.

Quattro grandi città europee, quattro municipalità - Amburgo, Francoforte sul

Meno, Amsterdam e Zurigo - hanno preso atto che il consumo di droga è un dato di fatto con il quale occorre fare i conti, con il quale «bisogna imparare a convivere». Le quattro municipalità hanno firmato la «Risoluzione di Francoforte 1990» nel novembre scorso, nella quale si afferma come il proibizionismo si sia rivelato inefficace in tutti i sensi e come quindi si debbano tentare altre strade.

Strade che portano a una «riduzione del danno», strade che portano alla legalizzazione della droga. Male minore, naturalmente, ma inevitabile per almeno contenere i disastri di tutti i tipi che traffico e consumo illegali stanno producendo dovunque e sempre di più. Con la droga dunque, secondo coloro che la «Risoluzione» ha firmato, «bisogna imparare a convivere». Nel migliore dei modi, evidentemente. E quindi prevenzione, informazione, sostegno, aiuto quando richiesto. E fine del proibizionismo. Esattamente quello che, da alcuni anni, noi proponiamo.

Ora, tra meno di due mesi - dal 20 al 22 novembre - si terrà a Zurigo la seconda «Conferenza delle città europee coinvolte nel traffico di droga» sono più di venti, questa volta, le città che hanno risposto all'appello delle prime quattro e che manderanno esponenti dei loro governi locali a dibattere intorno al problema sollevato nel novembre scorso.

Noi, come Coordinamento radicale antiproibizionista, abbiamo contribuito attivamente per quanto riguarda l'Italia, e, insieme al dipartimento degli affari sociali della città di Zurigo, abbiamo invitato nove città italiane; sei delle quali, attraverso i loro rispettivi sindaci, hanno risposto affermativamente e a Zurigo andranno rappresentanti dei comuni di Milano, di Roma, di Napoli, di Firenze, di Genova e di Bologna.

Andranno come «osservatori», andranno a sentire cosa si dice nel resto del mondo e gli fuori dei nostri piccoli spazi: sarà, speriamo, un'esperienza importante davvero. Sarà un'occasione per ascoltare e riflettere. Per vedere se davvero l'atteggiamento verso la droga può cambiare, cambiare a livelli internazionali, può trasformarsi in una politica sanitaria, preventiva, una politica di aiuto e non di semplice e - inefficace - repressione. Una repressione che sta contribuendo attivamente a creare una società che definire civile non è più possibile.

P.S. Voglio dire comunque quanto piacere ci abbia fatto l'adesione di Cancrini al nostro referendum contro le sanzioni penali previste dalla legge Jervolino-Vassalli nei confronti dei tossodipendenti. Una decisione presa a livello personale (come del resto hanno fatto moltissimi altri) al di là della posizione ufficiale del Pds, che ha lasciato tanti iscritti in grande imbarazzo, essendo in effetti difficilmente comprensibile.

* Vicesegretario del Cora (Coordinamento radicale antiproibizionista)

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

La svolta dei giovani industriali

politico» e «autonomia sociale».

Si spiega così perché i meccanismi regolativi prescelti (la legge elettorale, i poteri del Parlamento, ecc.) mirassero al «compromesso» piuttosto che all'alternatività delle scelte. Negli anni 70 essi entrarono in crisi. Compì la modernizzazione dell'economia e della società, fu mancata, invece, quella del sistema politico. Solo da allora si può parlare correttamente di «partitocrazia» e di «consociativismo». Mentre, nel primo ventennio della Repubblica, i partiti ave-

vano assolto funzioni integrative fondamentali, che il documento riassume in termini meritevoli d'una citazione.

«Nella fase costitutiva del nuovo regime», esso afferma, la situazione era «caratterizzata da una diffusa scarsità di valori democratici». «Le principali forze politiche dovettero gestire il consenso di masse popolari che solo in piccola parte erano già sicuramente acquisite alle regole, ai principi, gli ideali della democrazia. Di solito, questo è addirittura un luogo comune dell'interminabi-



le dibattito sul partito comunista: è certo il grande merito di Togliatti - oggi così misconosciuto - fu di saper dare una portata storica (...) a quella scelta del metodo democratico - come strumento connotato al «partito nuovo» - che inizialmente era solo una scelta tattica».

D'altro canto, anche per la Dc si pose un problema analogo. Infatti, non le fu facile «mantenere sotto controllo quella congerie di ceti medi che nel migliore dei casi (...) si potevano definire «alfascisti». Con la caduta del fascismo, essi «pote-

vano trovare un ancoraggio soltanto nella Chiesa». Ma la Chiesa, «in quel momento, era ancora abbastanza incerta se le convenisse maggiormente un regime democratico basato sulla libera competizione fra i partiti o piuttosto un regime di «democrazia guidata», per esempio di tipo salazariano».

Di notevole rilievo, infine, è l'autocritica del documento per quanto attiene al ruolo degli imprenditori. Essi, si dice, citando l'«Intervista sul capitalismo italiano» di Guido Carli, «non hanno mai considerato lo Stato come una organizzazione sociale di cui fossero direttamente responsabili, sia pure assieme agli altri gruppi sociali che compongono la comunità. Questo è stato probabilmente un vizio di origine, molto grave, al quale rimontano non pochi dei mali e delle strutturali debolezze di cui sofferiamo».

Nella crisi del sistema politico italiano, per tutti gli anni 80 gli imprenditori si erano proposti come unica e vera «classe generale», propagandando (propagandisticamente) la formula «meno Stato più mercato» ed affermando (retoricamente) la «razionalità d'impresa» come punto di riferimento principale per la ricostruzione dei legami etici della società. Era una posizione opportunistica, che copriva un risoluto sostegno al pentapartito proprio in virtù della sua impotenza regolatrice. Ora che quel ciclo si chiude (rovinosamente), pare che essi vogliano prendersi atto in maniera responsabile. Il fatto che avanzino delle proposte di riforma istituzionale, inquadrandole in una visione seria della storia del paese, costituisce non solo una importante novità, ma forse anche un utile punto di riferimento per la riforma del sistema politico italiano.

Manovra bluff



Intervista al numero due del Pds: «I socialisti stiano attenti la manovra economica colpisce la loro immagine riformista»
«Il dialogo procede se via del Corso sceglie l'alternativa»
Le elezioni? «Non sarà una tragedia se si anticipano di qualche mese»

«Se il Psi resta prigioniero della Dc...»

D'Alema sfida Craxi: «Non puoi accettare questa Finanziaria»

Una Finanziaria ingiusta che «richiede una forte opposizione». Parte da qui un colloquio con Massimo D'Alema. Che sul nuovo clima a sinistra dice: «Anche il Psi avverte la necessità di un dialogo per non rimanere prigioniero di un patto con la Dc... ma vedo che in via del Corso ci sono ancora posizioni di imbarazzo e di incertezza. Se poi il Psi diventa il partito della Finanziaria tutto si fa più difficile...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. ROMA. «Disgelo» a sinistra. Raffreddamento. Si parla tanto del «barometro» che segna il clima nel rapporto tra il Pds e il Psi. Intanto, però, c'è la finanziaria. Questa finanziaria. Parliamo da qui in un colloquio col numero due del Pds, Massimo D'Alema.

Allora, cosa deve (dovrebbe) fare la sinistra di fronte alla linea economica di Andreotti?

Penso che questa finanziaria richieda una forte opposizione. E noi la vogliamo fare. Non solo per ragioni di giustizia sociale, che mi paiono evidenti, ma perché quel documento è la testimonianza dell'incapacità assoluta ad affrontare i nodi della crisi italiana.

C'è una «filosofia» che ispira questa manovra?

Mi pare che ci sia un orientamento a colpire una parte del

paese. Penso al lavoratore dipendente: a lui si chiede il ticket e l'aumento dei contributi sanitari, e gli si prospetta il taglio della scala mobile e il blocco della contrattazione... beh mi pare che siamo davanti a qualcosa che assume le caratteristiche di un odio schiacciamento dei diritti e dei bisogni di una parte della popolazione. E dall'altra parte si offre il condono agli evasori. Insomma: un governo che governa così logora la democrazia.

Quindi non spetta solo al Pds il compito di opporsi?

Intanto c'è un fatto: i sindacati hanno indetto lo sciopero generale. E poi vedo una protesta che cresce in tanti ambienti, non solo nell'opposizione di sinistra. Un'opposizione che ha anche segni diversi, ma in generale mi pare che ci sia stata un'accoglienza molto scettica nei confronti di questa ma-

novra. E vedo un governo in evidente difficoltà ed imbarazzo, vedo un governo sulla difensiva...

Quindi le elezioni sarebbero il male minore?

Se il governo cade sulla finanziaria può aprirsi la prospettiva delle elezioni. Nessuno può pensare di ricattare l'opposizione. Nel senso di dirci: o ammorbidite il vostro atteggiamento o si va al voto. Sarebbe ridicolo. Le elezioni comunque ci saranno. E non sarà una tragedia se si anticipano di un paio di mesi.

Ma la sinistra, tutta la sinistra, è in grado di farla questa battaglia contro la finanziaria? Insomma come sono davvero i rapporti tra il Pds e il partito di Craxi?

Ritengo che la sinistra si sia aperta una discussione, un dialogo. Sono fatti importanti. C'è un clima diverso, c'è maggiore ascolto reciproco, maggiore rispetto...

Lo dice per similitudine l'importanza?

Tutt'altro. È importante per una ragione di fondo: siamo di fronte ad una crisi del sistema di alleanza politiche e sociali impietata sulla Dc. La Dc, insomma, non ce la fa più. Allora in questo momento è essenziale il dialogo a sinistra per potere prospettare un'alternativa

«Prospettare un'alternativa», dici. Perché, non è immediata?

Io dico che bisogna prospettare questa possibilità, che non è immediatamente nelle cose ma per la quale bisogna lavorare. Questo è il passaggio. Per questo ritengo giusto lanciare una sfida unitaria al Psi. E ho l'impressione che anche il Psi avverta la necessità di un dialogo a sinistra per non rimanere prigioniero di un patto con questa Dc.

E basta questo?

No. Vorrei essere chiaro. Non basta. Quando parlo di sfida unitaria parlo di un processo che si apre. Noi dovremo fare la nostra parte ma chiediamo anche al Psi più coraggio, più movimento. Oggi ci sono ancora posizioni di imbarazzo e di incertezza.

Più «coraggio». Lo è quello di Craxi quando si «Repubblica» parla di riaggiungere la sinistra ma ne riconosce anche l'articolazione?

L'ipotesi di un assorbimento del Psi nel Pds è talmente stupida che nessuno può auspicarla, né temerla. Non è nell'ordine delle cose possibili; ritengo che questo Craxi lo sappia benissimo. E spero che lo sappiano anche i nostri compagni. Avere il timore che il Psi ci fagociti ogni volta che si discute il clima a sinistra, è un atteggiamento infantile...

Tornando a Craxi: il suo riconoscimento dell'articolazione della sinistra...

Chiarito che il problema non è la «reductio ad unum» io prendo atto che Craxi ha detto nuovamente (ma lo aveva già ripetuto almeno 10 volte) che l'unità socialista non è intesa come la formazione di un partito unico ma come la convergenza di diversi partiti su una piattaforma. Ideale e politica che si riconoscono nei principi del socialismo democratico. Parliamo chiaro: già oggi i diversi partiti si riconoscono in quei valori. Con una battuta: non mi pare che noi ci riconosciamo nei valori della dittatura del proletariato. Quindi il problema è un altro, questa discussione va superata.

E quindi dove sono i problemi?

Stanno tutti sul terreno della politica e del programma. Questo è il terreno dove chiediamo al Psi di compiere dei passi in avanti.

Si parte da zero?

C'è un dato nuovo che è importante anche se forse è un dato impalpabile. Cresce nel paese, tra gli elettori del Psi e del Pds, fra i militanti, la convinzione che la sinistra deve trovare un'intesa per governare l'Italia. E penso che ci sia un'opinione pubblica che potrebbe sostenerci, se vede pos-

sibile passare dalla protesta al cambiamento. Detto questo, però, vedo ancora in via del Corso una posizione incerta e contraddittoria. Per capire: il Psi appare sempre più insolente e però continua a restare legato a questo patto con la Dc. Il punto debole di tutta l'impostazione di Craxi è che quando si propone un grande tema, come la creazione di un movimento socialista d'ispirazione europea, questo non può essere disgiunto da un'alternativa di governo alla Dc. E se c'è qualcuno che pensa che questo dialogo a sinistra possa avere come sbocco una nostra cooptazione dentro un centro-sinistra più largo... beh, sappia che non siamo disponibili.

Ma cosa significano questi discorsi per la gente?

Sono discorsi generali ma che hanno risvolti molto concreti. Insomma abbiamo avviato un processo da cui la gente si aspetta qualcosa.

Che cosa chiede la gente alla sinistra?

La riforma elettorale, prima di tutto. E poi la lotta alle forme degenerative della partitocrazia, all'intreccio della politica con gli affari. Oltre alle grandi questioni sociali. E consentimi allora un'altra battuta: un uomo intelligente come Formica si sia fatto intrappolare in una cosa squalida come il con-

do. E guarda che è il Psi che rischia di pagare un prezzo altissimo, è colpita la sua immagine di forza riformista. Insomma: indico questioni concrete sulle quali sono possibili azioni comuni. Certo, se poi il Psi diventa il partito di questa Finanziaria, tutto si farà più difficile...

Stai riportando tutto al programma. Ma spesso il dialogo, e lo scontro col Psi, lo si fa solo con frasi ad effetto. L'ultima, riportata dai giornali, vuole che tu candidi Craxi al Quirinale...

Il problema è che purtroppo tutto è ridotto a teatrino. Questo è il modo con cui le cose escono sui giornali. Io ho fatto una conferenza stampa in cui ho parlato della finanziaria, delle battaglie sociali. E sui quotidiani non è uscito nulla. È uscita, invece, la risposta che ho dato ad un giornalista. Il quale mi aveva chiesto se avremmo votato Craxi al Quirinale. Io ho detto che una personalità della sinistra dovrebbe diventare Presidente. E questa personalità può essere Craxi o un altro: non abbiamo pregiudizi. Ho indicato un obiettivo politico e avanzato la proposta di costituire una candidatura comune delle forze di sinistra e laiche. Finora non ho avuto risposte. Forse è prematuro parlare, ma la proposta resta in campo.



Massimo D'Alema

Piro «occupa» Montecitorio contro Pomicino

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Franco Piro, presidente socialista della Commissione finanze della Camera, occupa l'aula di Montecitorio e minaccia di non andarsene fino a quando non arriverà un ministro: Andreotti, Scotti o Martelli. È successo ieri mattina quando la Camera era convocata per discutere alcune interrogazioni. Non è la prima volta che qualche deputato occupa l'aula per protesta, ma è la prima volta che lo si vede fare da un deputato della maggioranza. Al termine della seduta, mentre il presidente di turno, Alfredo Biondi, leggeva il calendario della prossima seduta l'on. Piro ha preso la parola.

«Sono tre mesi - ha detto - che chiedo al governo di venire a rispondere alla mia interrogazione. Fino a quando non verrà un ministro, Andreotti, Scotti o Martelli, io da qui non mi muovo». La protesta di Piro è durata mezz'ora e si è conclusa quando da palazzo Chigi è arrivata l'assicurazione che le sue interrogazioni avranno risposta nella seduta del 18 ottobre.

Una clamorosa iniziativa, in verità, il presidente della Commissione finanze l'aveva già annunciata in aula nella seduta di venerdì 27 settembre. Aveva detto che se il governo avesse continuato ad ignorare le sue numerose interrogazioni sui rapporti tra politica e malavita, si sarebbe dimesso da deputato informandone prima il segretario del suo partito, Craxi, poi il presidente della Repubblica e infine rassegnando formalmente le sue dimissioni, in modo da suscitare finalmente un dibattito in Assemblea dal quale possano emergere le responsabilità da lui denunciate. Responsabilità che chiamano in causa comportamenti

del ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori.

E così ieri di fronte alla mancata risposta del governo Piro ha simbolicamente occupato l'aula di Montecitorio e dopo aver avuto da Palazzo Chigi assicurazione di risposta per il 18 ottobre, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Andreotti ringraziandolo per la sua sensibilità verso il Parlamento e chiedendo di anticipare la risposta di una settimana. In una seconda lettera indirizzata al capo dello Stato, Piro chiede a Cossiga di essere ricevuto. «Sono triste - scrive nella lettera - perché non hai ancora risposto alla mia richiesta di di udienza, richiesta che ti ho fatto lo stesso giorno in cui hai ricevuto il ministro del demanio, on. Pomicino».

Piro in Transatlantico, parlando con i giornalisti, se la prende anche con il ministro della Sanità De Lorenzo accusato di aver «volutamente» allungato di un millimetro la misura dei preservativi «made in Italy». «I profilattici italiani - ha detto - sono i più lunghi d'Europa. Questo è quanto è riuscito a fare De Lorenzo che così ha messo fuori mercato tutte le marche estere». «Oggi in Italia - ha concluso - il mercato è dell'Itali. Hatù che vuol dire «habemus tutorem».

Ieri il Pds, con un'interrogazione, ha chiesto al governo di rispondere «al più presto» per chiarire la posizione dei componenti del governo chiamati in causa da Piro. E Lucio Magri, presidente del gruppo Dp-comunisti, ha chiesto un Giurì d'onore della Camera tra Piro e Pomicino che consenta di porre fine alla vicenda.

Il segretario Pri a Vicenza attacca Carli: «Non è serio, si dimetta»

La Malfa chiama il Pri allo scontro

«I democristiani all'opposizione»

«Se ci saranno i numeri, la Dc andrà all'opposizione». A poco a poco, La Malfa chiarisce quali sono i traguardi del dopo-voto: «più o meno», assicura, il Pri proporrà un «governo di cancellierato», la versione riveduta e corretta del «governo dei tecnici» visentiniano. Giudizi durissimi su Carli: «Non è una persona seria». Alla festa dell'Edera arriva Bossi, ma con il Pri non c'è dialogo, anche se dice: «Al Quirinale voterei Spadolini».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

VICENZA. Piano piano, un pezzo alla volta, Giorgio La Malfa svela al suo Pri che cosa c'è in fondo al vizio dell'alternativa «di centro». Ieri mattina, seduto al caffè «Garibaldi» nell'elegante piazza dei Signori dove campeggiavano gli stand dell'Edera, il segretario ha risposto alle domande di cittadini e giornalisti con una promessa: «La malattia della Dc - ha detto - è il fatto che abbia governato ininterrottamente per 50 anni. Ma oggi, continui-

te vuoi dire paralisi. La Dc deve andare all'opposizione, a meno che non abbia il coraggio di fare l'autocritica così radicale da perdere ancor più voti. Se non la farà - io non credo che la farà - e se ci saranno i numeri, la Dc andrà all'opposizione».

De avvisata, dunque. Ma stavolta, rispetto ai giorni scorsi, c'è di più. La Malfa sembra convinto che sia arrivata l'ora di trasformare le minacce in impegni davanti all'opinione

pubblica: «Se venisse dagli elettori un segnale forte di cambiamento - ha infatti aggiunto - potremmo indicare un governo da cui siano fuori i partiti tradizionali. Per esempio, con la Dc a regnerci all'opposizione. L'ha detto anche l'on. Martinazzoli, che questo non farebbe male al suo partito». In quel caso, torna a fargli la proposta del «governo di cancellierato» patrocinata dall'ex ministro Battaglia, che ribattezza così il famigerato «governo dei tecnici» visentiniano. A La Malfa quell'ipotesi pare «una buona proposta». «Più o meno - ha ammesso ieri - è lì che andremo a finire». Il leader dell'Edera, dunque, si fa meno sfuggente. Se il problema è quale governo dopo l'ora del pentapartito non è ancora al centro dei suoi discorsi - si scusa - è perché c'è bisogno del placet del prossimo Consiglio nazionale: «Ma rassicuratevi - ha garantito ieri La Malfa - prima delle elezioni, in tempo utile, noi diremo con esat-

tezza che tipo di governo vogliamo fare».

Naturalmente, le tentazioni lamalfiane dovranno fare i conti con quella parte dell'Edera - per esempio il presidente del Senato, Spadolini, che oggi sarà alla festa - che ha altre vedute. Forse anche per questo, La Malfa continua a fornire, sulle candidature al Quirinale dopo Cossiga, tutta una serie di precisazioni che certo non faranno piacere all'amico di partito. «Io non ho mai formalmente candidato il sen. Spadolini - ha chiarito ieri - Ho sostenuto che in base alla regola dell'alternanza fra democristiani e non democristiani, questa volta sul Colle deve salire un laico. Ma non ho mai, assolutamente, detto che tocca a noi. Questa non è una battaglia politica del Pri. Spadolini avrà sicuramente i nostri voti. Se poi ne avrà abbastanza, è ancora presto per dirlo».

Punzecchiando punzecchiando, La Malfa continua in-



Il segretario del Pri
Giorgio La Malfa

tanto a bombardare la finanziaria e il quadripartito. «La maggioranza - assicura - si è cacciata in un mare di guai. In 24 ore si è chiarito il grande imbroglio della Finanziaria severa, europea». Senza appello al giudizio sul ministro del Tesoro Guido Carli: «Una persona seria si sarebbe dimesso - ha detto - Pensavo, e sottolineo «pensavo», che Carli fosse una persona seria. Non ha avuto coraggio». Se il bersaglio principale resta la Dc, però, nem-

meno Craxi trova indulgenza: «I socialisti - accusa La Malfa - hanno anche loro la responsabilità di ciò che accade. È inutile che dicano ogni giorno «forse questo non dovevamo farlo, forse non dovevamo fare quest'altro»...».

Ospitalità e dialogo - se così si può dire - la Festa dell'Edera ha riservato invece ieri sera al senatore Umberto Bossi, leader di quel legittimo che turba i sonni dei partiti, e del Pri. Ma nella sala del chiostro di Santa

Corona, la compassata platea repubblicana, accorsa per un dibattito fra Bossi e il vice-segretario del Pri, Giorgio Bogli, si è trovata di fronte il solito linguaggio sgangherato del Carroccio: «In un futuro - ha detto fra l'altro Bossi - quando avremo una forte maggioranza, forse voi potreste laceri da sponda, avremo bisogno di una spalla». E poi: «Al tempo della guerra del Golfo, lanciavamo disperatamente segnali all'elettorato di sinistra. Dicevano che eravamo guerrafondisti? E noi abbiamo fatto i pacifisti». E poi: «Il feeling col Psi è stato una nostra mossa strumentale, ci serviva a portare il federalismo al cuore del dibattito politico». Bogli ha un bel parlare di lotta al sistema dei partiti e di Europa futura. I due sono proprio su pianeti diversi. Solo alla fine, dal leader della Lega arriva un consenso inopinabile: «Spadolini al Quirinale? Lo voterò, perché è una bella faccia». Chissà se il presidente gradirà.

Elezioni all'orizzonte, cresce la paura della preferenza unica

ROMA. Adesso che le elezioni si avvicinano, gli stati maggiori dei partiti sono alle prese con i contraccolpi della preferenza unica per la Camera, imposta dal largo voto popolare al referendum del 9 giugno. Formazione delle liste, equilibri tra le correnti, candidature delle donne e degli indipendenti, spese elettorali. Cosa succederà? Abbiamo sentito dirigenti e parlamentari di vari partiti.

Il peso delle lobby. «Avremo campagne - dice Giusy La Ganga, responsabile dell'ufficio elettorale del Psi - più aspre e conflittuali. E non sono convinto che saranno più trasparenti sul piano della moralità. Se la preferenza è considerata in certi casi una merce, per svalutarla occorre renderla più abbondante, non più rara». Secondo l'esponente socialista si va ad una frantumazione dei gruppi dirigenti dei partiti e si offre spazio alle lobby esterne. «Prendiamo l'associazione dei commercianti di Roma, o di Milano. Se decide di appoggiare un candidato, col peso che ha, lo fa eleggere. E quello resterà vincolato alla corporazione, non al partito. Del ruolo delle «categorie forti» nella prossima campagna elettorale è convinto anche Luigi Baruffi, responsabile di organizzazione della Dc: «Il vantaggio sarà tutto per i rappresentanti di questi importanti settori economici e sociali: e per i candi-

dati d'opinione che godano già di una vasta notorietà. Ma come si attesta il partito di maggioranza relativa per questo appuntamento? «Nessun cambiamento strategico - afferma Baruffi - dal momento che continueremo a tener distinta la propaganda del partito, impennata sui grandi temi e sul programma, da quelle dei singoli candidati. Certo, i costi sono destinati a lievitare. E questo, forse, non era stato previsto dai promotori del referendum».

Pds, la forza della novità. La riflessione di Davide Visani, responsabile del Pds per l'organizzazione, si muove su un'altra lunghezza d'onda. «Certo - osserva - la formazione delle liste e la gestione della campagna elettorale diventano più complicate. Anche per noi. Ma il nostro obiettivo è quello di far emergere dalle candidature tutta la «visibilità» del partito nuovo che è stato fondato, con le adesioni, l'apporto di culture e di competenze che si sono determinati lungo tutto l'arco della svolta che ha prodotto il superamento del Pci». Ma non ci potranno essere conflitti? «Certo - ammette Visani - il peso della preferenza unica è rilevante. Tutti i candidati, anche i dirigenti, sono messi alla prova. Ma a questa prova bisogna prestarsi, con tranquillità. D'accordo, ma tutto quello spazio che, tradizionalmente,

I partiti alle prese con gli effetti del referendum del 9 giugno
Aumenteranno i costi e si pronostica una corsa al seggio in Senato
Visani: «Ma il Pds è tranquillo»

FABIO INWINKL

si offriva agli indipendenti? E la quota delle donne, un dato forte del risultato dell'87? «Per il primo punto - risponde il dirigente della Quercia - il problema si pone per noi in modo radicalmente diverso che nel passato. Il Pds è frutto di una fase costituente segnata dall'ingresso di nuove forze. Son queste a dover essere espresse, non c'è bisogno - come accadeva nel Pci - di andare in cerca degli indipendenti. Per le donne, occorrerà garantire nelle liste una presenza femminile pari a quella delle ultime elezioni. E le elette? Questo è un punto che si dovrà discutere. Il traguardo è di assicurare la stessa rappresentanza. Sui risultati, poi, decideranno gli elettori».

Candidate a rischio. Un nodo cruciale, questo delle elette, messe a rischio dalla preferenza unica. Sentiamo Livio Turco, che deve difendere quel 30 per cento di deputate

che siedono a Montecitorio nel gruppo comunista-Pds. «La penso - insiste - come nel corso della campagna referendaria. So che tutto è più difficile, per noi. Se si dispone di tre preferenze, si può anche votare una donna. Con una scelta sola è assai più difficile. Un fatto di mentalità. Ma si offre anche un'occasione. Si riduce il peso delle cordate, valgono di più i rapporti con la società. In questo senso, saremo più garantite da circoscrizioni di più ridotte dimensioni».

Circoscrizioni, riforma rinviata. Collegi più piccoli e numerosi? Un'ipotesi avanzata dal ministro dell'Interno, dopo il voto del 9 giugno. Ma che è rimasta sulla carta. «Penalizziamo i partiti minori - nota Visani - perché determina di fatto una clausola di sbarramento. Meno deputati da eleggere, più alta la percentuale necessaria a conquistare un seggio. Ma la vera riforma è un'altra, sono i collegi uninominali. Ma non la



Giusy La Ganga



Livio Turco

si vuol fare». In realtà, in Parlamento non si riesce ormai a far nulla. Neanche la revisione delle circoscrizioni. «Sul principio si dicono tutti d'accordo - ammette Baruffi - poi i deputati entrano in fibrillazione quando si tratta di far cadere la matita per disegnare i nuovi confini. Come dividere le province? E le grandi città?». Vittorio Sbardella, che di candidature se ne intende, assicura che la

revisione delle circoscrizioni, nell'attuale Parlamento, non la vuole nessuno. «Ci si dovrà arrovare, ma i deputati in carica - spiega il numero uno della Dc nella capitale - sono abituati a questo regime di collegi, si troverebbero in difficoltà. Già la preferenza unica modifica il quadro. Si bloccano le solidarietà fra i candidati, ecco il punto. I nomi nuovi, che affiorano dalla vita di partito, saran-

no penalizzati. E questo produrrà un'ulteriore frammentazione della rappresentanza».

Il Senato come salvagente? Se l'approdo a Montecitorio sarà più periglioso, perché non garantirsi un collegio sicuro al Senato? «Naturalmente - ammette Sbardella - Palazzo Madama sarà un rifugio. Anche per qualche figura di spicco, di quelle che finiranno per pestarsi i piedi, nella stessa zo-

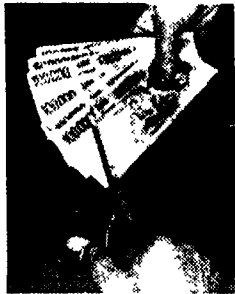
na. Come da noi, Gava e Scotti a Napoli. Baruffi prevede un'affollamento, assai più rilevante che in passato, di pretendenti ai collegi sicuri. La Ganga dà per avviata un'operazione, in questo senso, nella Dc e nel Pds: mentre, a suo avviso, il fenomeno sarebbe meno rilevante nel garofano e nelle formazioni minori. «No - obietta Filippo Caria, capogruppo del Psdi alla Camera - la corsa al Senato coinvolgerà tutti, anche noi. Per un partito come il nostro, la preferenza unica alla Camera è un problema serio nella fase della formazione delle liste. Non sarà facile convincere questo e quello, in assenza del voto plurimmo».

Il voto al Sud. Solo grane, allora, per i partiti? Il repubblicano Enzo Bianco non è d'accordo. «Ne trarranno vantaggio - sostiene l'ex sindaco di Catania - le forze politiche che avranno il coraggio di rischiare. Che sapranno mettere da parte le logiche di apparato, le liste preconfezionate per far largo alle espressioni più vive della società civile. Un problema più acuto nel Mezzogiorno, una volta che è spezzato il meccanismo delle cordate? «Vedo differenze - osserva Bianco - piuttosto tra le grandi aree urbane e le zone rurali. In tutti i casi, e penso anche al mio partito, occorre evitare una lista debole, di comodo per l'unico esponente da eleggere». Ma proprio Catania è

stata, alle regionali del giugno scorso, attraversata da una clamorosa compravendita di voti. Cosa accade adesso?

Le spese elettorali. Con collegi così estesi, sono destinate ad aumentare. Senza preferenze plurime, la campagna si parcelizza e si moltiplicano le lettere agli elettori, i facsimile, i manifesti. E, questa, una valutazione su cui concordano tutti. Come fronteggiare il fenomeno. «Sto lavorando - riferisce Baruffi - ad un codice di autoregolamentazione per il nostro partito. Un tetto per gli spot televisivi e per la carta stampata. Poi, sui pranzi offerti dai candidati non posso intervenire...». E l'ipotesi di una legge? «Sono decisamente a favore - assicura - ma mi pare che ormai manchi il tempo». Enzo Bianco auspica senza mezzi termini un provvedimento che detti nuove regole in termini di trasparenza. Resta da ricordare che un progetto in questa direzione è già stato elaborato dai deputati del Pds. Ogni candidato non può spendere più di 12 mensilità dell'indennità parlamentare. Tali spese vanno dichiarate e certificate. Per chi dichiara il falso sono previste condanne penali e la decadenza dal mandato. Misure, insomma, che si muovono nello spirito di moralizzazione che ha caratterizzato il voto referendario del 9 giugno. Sarà il Parlamento ancora in carica a recepire almeno questo?

Manovra bluff



Il segretario socialista da Lisbona bocchia la protesta del 22.
«Mi chiedo quanto costa e quale efficacia abbia»
Ma Amato insiste: «Si chiedono sacrifici senza risanare»
Psi combattuto tra voglia di crisi e paura della rottura

«Questo sciopero non serve a nulla»

Il pendolo di Craxi: no al sindacato, critiche alla Finanziaria

Craxi frena e bocchia lo sciopero generale: «Mi chiedo quanto costi e che efficacia abbia». Si dice preoccupato per il clima di tensione sociale e, per ora, non sembra voler contestare più di tanto la manovra del governo. Nella maggioranza e nel Psi, gran confusione. Cirino Pomicino è ottimista, Formica difende il condono, Amato contesta i sacrifici chiesti ai lavoratori, per Forte la Finanziaria «fa vomitare».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Lo sciopero? Lo trovo molto preoccupante. La mia opinione sugli scioperi generali l'ho già detta: mi chiedo quanto costi e quale sia la loro efficacia». Dopo aver detto due giorni fa a Lisbona, di essere preoccupato per la «moltiplicazione degli scontenti» provocata dalla Finanziaria, ieri Craxi ha gelato sindacati e sindacalisti, a cominciare da Del Turco e Benvenuto. È un Craxi che sembra frenare su più di un fronte, impegnato com'è in un difficile e doppio gioco di equilibrio: orientare un Psi che sulla Finanziaria ha opinioni assai differenti al suo

interno, e non apparire in rotta di collisione definitiva con la Dc, accreditando più di un certo grado la sintonia con il Pds. Si spiega così qualche frase rilasciata in un'intervista mentre era in volo verso Lisbona: quella dell'unità a sinistra, dice Craxi, «sarà un cammino lungo, una questione di questa natura, se viene affidata all'improvvisazione, può rischiare di finire in un'inconcludente gironde e in una amara delusione». E si spiegano così i toni morbidi sui vescovi, e la presa di distanza da Samaracanda: «Non mi sono mai piaciuti i linciaggi in piazza e i processi

sommari». Sulla finanziaria e sul no allo sciopero generale, Craxi sembra ripercorrere un'itinerario già visto. Nell'89 contestò duramente la decisione dei sindacati di indire lo sciopero generale contro i ticket sanitari del governo De Mita, salvo poi, a elezioni europee fatte (con il Psi che andò bene e il Psi che rimase al palo) dire che quella presa dal governo sui ticket (De Michelis vicepresidente) era stata una decisione «sbagliata all'unanimità». Il segretario del Psi, anche se adesso lo scenario, soprattutto a sinistra, è assai diverso, teme di ripetere l'esperienza dell'89 e di restare invischiato nei colpi e controcolpi di una manovra finanziaria che convence sempre di meno, ma dal cui varo dipendono molte cose. E così, ammette con preoccupazione che «nel paese si sta riprendendo un clima di tensione sociale», riconosce che quello della giustizia fiscale è uno dei primi problemi da affrontare, ma non intende affossare la manovra e andare così ad elezioni che lo vedrebbero troppo schiacciato sulle critiche solle-

vate dal Pds e dal mondo del lavoro. Certo, sulla finanziaria, la confusione dei linguaggi nella maggioranza è grande. Cirino Pomicino dice di non vedere ancora rischi di elezioni anticipate, è fiducioso sugli effetti del condono, nega che la finanziaria in discussione sia vessatoria verso gli strati più deboli. Il Psi ha opinioni diverse, ma anche diversificate al suo interno. Il ministro della Finanza Rino Formica difende, ovviamente, il condono, ma Giuliano Amato, vicesegretario, ieri ha contestato la validità della manovra. «Non si possono continuare a chiedere sacrifici agli italiani - ha detto a un convegno dei metalmeccanici della Uil - se non si indica con chiarezza la strada attraverso cui risanare la finanza pubblica». Gli italiani - ha detto ancora Amato - hanno già fatto fin troppi sacrifici e adesso è ora che chi chiede rigore chiarisca quale percorso intende seguire, spiegando che cosa si voglia poi costruire. E così al vicesegretario del consiglio Andreotti che giustifica la richiesta di nuovi sacrifici con la

necessità di far quadrare i conti dello Stato, Amato obietta che «l'esecutivo ha a lungo governato senza accorgersi della diminuzione del tasso di sviluppo. Per pagare i debiti bisogna proprio creare sviluppo». A un Amato che sembra accusare di iniquità buona parte della Finanziaria e che giudica «irrealistico» pensare che le privatizzazioni riducano più di tanto il debito dello Stato, fa eco il sottosegretario socialista Elena Marinucci che prospetta le dimissioni nel caso restassero i ticket decisi dal governo. E Francesco Forte, responsabile economico del Psi, dà un giudizio piuttosto secco: «La lettura della finanziaria dà luogo ad alcuni conati di vomito, relativi a porcherie che potremmo definire preistoriche. In questa finanziaria - afferma ancora Forte - accanto all'innalzamento dei ticket c'è una vera e propria pioggia di risure di tipo assistenzialistico estremamente discutibili, che indica come certi vecchi sistemi continuano a permanere». Eppure per un coro di lamentele, c'è un controcanto proprio nel Psi. Gianni De Michelis, l'anima

ministeriale di via del Corso, sparge ottimismo a piene mani: è convinto che la finanziaria alla fine verrà approvata ed è convinto che la panacea di tutto sarà l'Europa. Quanto all'Italia non è vero, dice, che rischia di restare in serie B, ma anzi si candida «a superare Francia e Germania».

Tuttavia, nel caso Andreotti superasse indenne lo scoglio della finanziaria, da parte del

Psi si tiene sempre aperto il fronte delle pensioni. Per via del Corso, quella di elevare a 65 anni l'età pensionabile, è «una impuntatura» di alcuni settori dell'esecutivo. È venuto il momento - dice sempre Giuliano Amato - che la riforma venga discussa in consiglio dei ministri e si applichi il principio della volontarietà come stabilito dagli accordi di governo.

Gava punzecchia Andreotti e prende le distanze da Carli
Alla Dc: «Non dividiamoci»
Mancino polemico con Craxi

«Caro Giulio, questo pianoforte è stonato...»

Gava torna a punzecchiare Andreotti: c'è poco da suonare, «anche il pianoforte è stonato». Ma al presidente del Consiglio il capo doroteo rivolge un appello: oggi l'unità della Dc è irrinunciabile, non c'è un asse contro di te. Intanto piazza del Gesù si prepara allo scontro sulla Finanziaria: prendendo le distanze da Carli, e polemizzando col Psi e la sua «voglia di alternativa».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Dc intende sostenere con grande lealtà la legge finanziaria. Naturalmente, anche questa volta le Camere daranno il proprio apporto. È tutto racchiuso in queste due frasi di Nicola Mancino, il paradosso democristiano all'indomani del tormento «via libera» alla Finanziaria. Da un lato, infatti, la Dc sa bene che, alla vigilia della campagna elettorale, può essere svenevole difendere a spada tratta i provvedimenti del governo, e può essere pericoloso ritrovarsi da soli a farlo. Dall'altro lato, però, non può esser certo la Dc ad affondare platealmente il governo. Così, il vertice scudocrociato sceglie una linea mediana, scommettendo ancora una volta sull'ambiguità. Si schiera a difesa della Finanziaria, batte e ribatte il tasto dell'unità interna, e si prepara ad una battaglia parlamentare che potrebbe essere cruenta.

A suonare ancora una volta il tamburo dell'unità del partito è Antonio Gava. Che in un'intervista al *Mondo* ribadisce un concetto più volte ripetuto nei convegni del settembre democristiano: «È una fase di ricerca - dice Gava - ma non ci sono divisioni. Dobbiamo operare delle scelte. Poi, successivamente, potremo avere anche delle distinzioni interne». Il concetto che sta tanto a cuore a Gava s'accompagna ad una rassicurazione per Andreotti (e infatti il presidente dei deputati dc bolla come «buffonata» l'idea di un «asse» contro il presidente del Consiglio). Ma suona soprattutto come un invito minaccioso allo stesso Andreotti perché non separi i propri destini da quelli del partito. Andreotti pensa di continuare a suonare il piano, come nella Leningrado assediata dai nazisti, per far «tornare il sole». E Gava gli risponde sommona che «nel saloon di cui ha parlato Forlani sono buoni tutti a suonare, anche quelli stonati come me. E sa perché? Perché anche il pianoforte è stonato».

Le voci ricorrenti su Cossiga e su Andreotti, e su una possibile intesa fra i due, desta qualche preoccupazione. E spinge il vertice dc a rinserrare le fila. Le «scelte» di cui parla Gava - e che la Dc dovrebbe compiere unita - non sono certo di poco conto: riguardano la successione al Quirinale, il rapporto col Psi, quello col Pds. E in generale la «ricollocazione» dello

Scudocrociato fra fine del comunismo e impennata leghista. In uno scenario frastagliato e sdrucciolevole, l'unica vera carta in mano alla Dc è la propria unità interna. «Non m'interessa parlare del ruolo delle persone, ma di quello dei partiti», è ancora Gava a parlare, negando di «manovrare dietro le quinte» e smentendo una sua candidatura alla poltrona di piazza del Gesù.

La Finanziaria, certo, non sarà un banco di prova facile. Martedì si riunisce un gruppo ristretto di deputati e senatori dc, autorizzato da Forlani, dopodiché sarà la volta del direttivo dc del Senato. Ma, se le cose dovessero mettersi male, a far da parafiumino e da capro espiatorio c'è Guido Carli, e magari Rino Formica. Gava già mette in guardia dai rischi delle privatizzazioni. E prende esplicitamente le distanze da Carli, preparando così la strada alla possibile ritirata dc: «Ci vogliono modalità obiettive. Non dev'essere la discrezionalità di un ministro, di un uomo di governo o di un politico. Il pubblico - aggiunge - deve controllare ancora che non si torni indietro, che non vi siano ingiustizie sociali».

Sull'altro fronte, c'è il Psi. Una parte di Dc (per esempio quella tradizionalmente più «antisocialista» come la sinistra demiliana, ma non solo) vede di buon occhio il crescere della polemica con il Psi, che - sono in molti a pensarla - piazza del Gesù - potrebbe finire con l'appiattire il partito di Craxi sul Pds, irrobustendo, magari per l'ultima volta, la «diga» democristiana. Nonostante la (parziale) ritirata socialista, ieri Mancino è tornato ad accusare il Psi, che «anziché lavorare per agevolare le azioni della maggioranza, pensa a scenari politici non certo rassicuranti». Un Psi troppo «alternativista» alla Dc può anche fare comodo: e quando Mancino parla di «difficoltà che s'accrescono» puntando l'indice su via del Corso, anche introduce una notazione a futura memoria, preparandosi ad accollare a Craxi la responsabilità del possibile naufragio della manovra. Non è diversa l'opinione di Luigi Baruffi, ex democristiano. Che risponde a Craxi negando l'«alfaticamento» del governo e incolpa semmai «l'incertezza e le incemenze che talvolta affiorano nella maggioranza».

Il leader socialista del sindacato: «Vecchia la ricetta del governo che fa pagare i lavoratori»

Ma Del Turco difende la scelta della Cgil

«La nostra battaglia ha un valore politico»

«Lo sciopero generale ha un indubbio valore politico». Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, non si stupisce della critica di Craxi. «Sa bene che il sindacato ha offerto al governo un terreno di confronto moderno e ha ricevuto la vecchia risposta di aumentare la pressione sui lavoratori», risponde al segretario del suo partito. «Questa volta il Psi può evitare che si sbagli all'unanimità...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sì, lo sciopero generale ha un indubbio valore politico. O meglio: ha ragioni sue proprie, che non appartengono allo scenario politico, ma oggettivamente hanno effetti politici. Sarebbe sbagliato sia negarlo sia non coglierlo». Ottaviano Del Turco parla da segretario generale aggiunto della Cgil, ma non se ne fa un alibi per occultare la passione del militante socialista che vede il proprio partito impelagato in un governo che si esaurisce tra l'improvvisazione, la confusione e il pressapochismo.

Sbaglia, allora, Bettino Craxi, il segretario del suo partito, quando trova «preoccupante» lo sciopero generale e chiede «quanto costi e quale sia la sua efficacia?».

Non c'è da stupirsi. Craxi già in altre circostanze ha sostenuto che lo sciopero generale è un'arma da usare con molta cautela. Ne abbiamo discusso con grande franchezza reciproca. Posso tranquillamente ripetere ciò che gli ho detto: lo sciopero generale non è una forma normale bensì eccezionale di lotta, a cui i lavoratori ricorrono per far valere le proprie ragioni. Nell'agosto scorso contro il golpe in Urss, oggi per una politica di giustizia sociale e di risanamento economico. Ma debbo anche dire che, in quelle discussioni con Craxi, mi è sembrato di scorgere, oltre alla critica, anche una giusta sollecitazione alla modernizzazione di un sindacalismo che abbaia molto e morde poco, perché che sia non solo rappresentati-

vo del mondo del lavoro ma anche autorevole di fronte all'opinione pubblica....

Qualcosa del genere Craxi sembra dire, adesso, anche in pubblico. Ma per concludere, ancora una volta, che «le risposte non possono essere quelle di una sinistra arcata». Allora?

Prima di ricorrere a una forma di lotta che appartiene alla storia, il sindacato - e Craxi lo sa - ha offerto al governo un confronto moderno, quello sulla politica dei redditi. Ha invece ricevuto da palazzo Chigi la risposta più vecchia, quella che aumenta la pressione sui ceti sociali che già pagano molto. Lo sciopero, allora, ci serve anche per riproporre un'occasione che il governo di Giulio Andreotti non ha voluto o saputo cogliere.

Un altro suo compagno di partito, il ministro Gianni De Michelis, obietta che non sono gli scioperi generali a scuotere i governi...

Questa volta mi stupisco. Dovrebbe ricordare, De Michelis, la vicenda dei ticket decisi nell'89 da un governo, quello di Ciriaco De Mita, di cui era vicesegretario. Anche allora proclamammo lo sciopero ge-

nerale, a dimostrazione che il sindacato non guarda in faccia a nessuno. E, dopo un po' (mi pare ci fu di mezzo una campagna elettorale), Craxi riconosce che il governo aveva commesso un errore, anche se all'unanimità. Io spero che, questa volta, l'errore sia evitato prima che produca effetti deleteri. La delegazione socialista al governo può far sentire un allarme che avvertito essere presente in larghi settori del partito e a cui non sono estranee anche alcune preoccupazioni espresse da Craxi sulle pensioni o sulle dimissioni delle partecipazioni statali.

Certamente è un disagio Rino Formica, il ministro socialista più esposto, per via del condono fiscale. Dice che l'ha fatto anche per evitare che si tagliasse il fiscal drag e si colpisse ancora più pesantemente i lavoratori. Non gliene siete grati?

So bene che una certa parte del governo puntava a rimettere in discussione il fiscal drag, anche per umiliare questa conquista sindacale. E un vero sindacalista sa distinguere un ministro che aspira a un buon rapporto con il mondo del lavoro da un ministro che questo problema nemmeno se lo po-

ne. Proprio per questo a Formica chiedo di essere fino in fondo il ministro della riforma e non del condono «ombelico».

Si è chiesto perché, dopo aver tanto gridato, gli imprenditori adesso oscillino?

Non credo sia questione di minore capacità di resistenza o di ostinazione. Walter Mandelli ha teorizzato che «gli industriali possono avere un dissenso ma non rompere con il governo». Ma resta la domanda se siano o no consapevoli che questa Finanziaria punisce una parte del mondo della produzione, quella del lavoro, senza risparmi alcuno.

Non sarà che sperano di rifarsi sulla scala mobile?

Il baccano delle vicende politiche può aver fatto diventare il governo sordo e distratto, ma prima o poi si dovrà tornare a discutere seriamente di lotta all'inflazione, politica dei redditi e riforma del costo del lavoro. A quel punto si scoprirà che le nostre proposte costituiscono un progetto vero, diverso ma serio ed efficace.

E se, viste le tensioni che covano nella maggioranza, lo sciopero generale fosse preso a pretesto per buttare tutto all'aria e andare alle ele-

zioni anticipate?

Da quelle parti ho sentito definire l'iniziativa del sindacato un «ruggito del topo». Beh, se basta questo per far scappare le contraddizioni del quadro politico, allora vuol dire che il ruggito del topo è di chi con questa finanziaria ha esaurito una fase politica.

Lei ha scritto sull'Avanti! che «normali il paese ha bisogno di altro per salvarsi». Ha parlato sempre da dirigente della Cgil?

Chi respira l'aria della Cgil, e vuole obbedire al mandato di 5 milioni di lavoratori, sa di fare un mestiere diverso da quello del politico ma anche che

l'impegno per il cambiamento non è una forzatura.

E da questo laboratorio dell'unità della sinistra come è vista la ripresa del dialogo tra il Pds e il Psi?

Finalmente! Ma proprio chi ha lavorato di più perché questo processo diventasse ineluttabile, oggi non può che essere consapevole delle difficoltà che restano nel rimuovere i macigni e rendere così questa strada più sicura.

Prudenza o tempi lunghi?

Il mondo gira più velocemente di quanto la politica italiana riesca a supportare. Bisogna adeguarsi.



Ottaviano Del Turco

Il presidente della Repubblica a Venezia: «Io insisto. C'è chi vuole solo la pura conservazione del potere»

Ritorna Cossiga: «Riforme, i partiti hanno tradito»

Si sta formando un «blocco conservatore trasversale ai partiti» ostile alle riforme istituzionali, le forze politiche sono interessate «alla pura gestione del potere». Ma lui non demorde, le riforme sono indispensabili, «quando ci si avvicina alla vecchiaia - e lasciamo stare il mio stato mentale - alcune idee assumono un carattere ossessivo...». Dopo un lungo silenzio Francesco Cossiga torna ad esternare.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. «Giusto cinque minuti», sorride il presidente sfilandosi l'impermeabile. Parlerà, sì, «per far contento» chi si preoccupa del suo lungo silenzio. E quale giorno migliore di San Francesco? Prende il microfono. I minuti diventano cinque, dieci, venti. Si fermerà sfiorando i tre quarti d'ora. Applausi del pubblico - le prime assise generali delle Regioni d'Italia - e Francesco Cossiga torna a sedersi sulla poltroncina tutta broccati e ori riservate dalla fondazione Cini. È sfibrato. Già al secondo relatore la testa gli si inclina, si appoggia alla spalla, gli occhi si chiudono.

Intanto, però, il presidente

ha parlato. Prendendo quota via via. Inizialmente tenendo fede alla premessa: «Interverrò senza spirito polemico rompendo - mi spiace per i giornalisti - quella figura ormai da fumetto, cioè quella dell'«esternatore». E dunque un lungo insistere sulla gravità della crisi economica - con tanti complimenti a Giulio Andreotti «che con tanto vigore e tanto coraggio ha denunciato lo stato dei conti pubblici» - del livello di criminalità, del «confuso funzionamento delle istituzioni», compresa l'«aurea di incertezza che avvolge, forse anche primariamente per mia deficienza e mia mancanza, le funzioni dello stesso capo

dello Stato». E sull'unica soluzione «strutturale» possibile, le riforme istituzionali.

Poi, piano piano, il tono si alza. Se democrazia significherebbe governare col consenso della gente, «le istituzioni dello Stato non potranno più essere gli strumenti di un sistema partitico il quale tutto occupa, tutto decide, del tutto si fa arbitro e più che interpretare ed organizzare la volontà della gente si preoccupa di raccogliere il consenso per poi gestirlo spesso al di fuori, spesso sopra e spesso contro le istituzioni».

Riforme, riforme, insiste. Ma col tono amareggiato di chi si sente snobbato: «Sembra quasi che avesse ragione Ugo La Malfa, quando diceva che siamo un paese in cui dopo aver discusso di riforme basta un comunicato del consiglio dei ministri per pensare che la riforma è fatta». Critica: «Una stanca e non convinta sessione parlamentare, e tutto viene archiviato». Più tardi dirà fuori dei denti: «Mi sembra che abbiamo sostenuto - qualcuno, non tutti - a questo scoccia-

to di autonomia, ripete Cossiga: «Occorrerà ridisegnare le autonomie regionali, provinciali, locali, e l'autonomia delle presenze sociali, politiche e non partitiche. Chè l'occupazione dei partiti ha da cessare anche nella vita sociale e culturale del Paese. Ed ha da cessare l'equivalenza partiti-politica, del tutto estranea alle grandi democrazie ove accanto ai partiti vi è un libero aggregarsi, per il raggiungimento dell'interesse dei cittadini, in organizzazioni, club, iniziative una cui manomissione nel tentativo di strumentalizzarle apparirebbe un atto ribaldo».

E dopo le unghie incarnite ecco la seconda parabola igienico-sanitaria. Accusano di voler fare «ingegneria» chi si occupa di diritto costituzionale? «Certo la vita di una famiglia non dipende dall'architettura che ha fatto la casa. Ma se il bagno è stretto anche la vita della famiglia ne viene turbata, quando alle sei del mattino si deve decidere chi entra per primo...».

L'architetto Cossiga dunque non demorde: «Sono convinto che ci si troverà inevitabilmente a fare i conti con la crisi grave delle istituzioni, e che se non la risolviamo direttamente - lasciamo stare il mio stato mentale e le pillole o non pillole che prendo al mattino - assumono un carattere ossessivo e ripetitivo». Vecchiaia? «Ho iniziato a far testamento», scherza prendendo il motoscafo, «ma solo come presidente...».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Sarà, guizza ironico, che «quando ci si avvicina alla vecchiaia, come a me accade, si ha un semplificare delle idee, ed alcune di queste idee - lasciamo stare il mio stato mentale e le pillole o non pillole che prendo al mattino - assumono un carattere ossessivo e ripetitivo». Vecchiaia? «Ho iniziato a far testamento», scherza prendendo il motoscafo, «ma solo come presidente...».

Il Pds, aggiunge Quercini, «attribuisce particolare importanza alle proposte di legge sulla fiscalizzazione degli oneri contributivi, sul riordino del sistema previdenziale, sulla riforma dell'intervento nel Mezzogiorno, sulla moralizzazione delle campagne elettorali, sulle misure urgenti contro la criminalità organizzata».

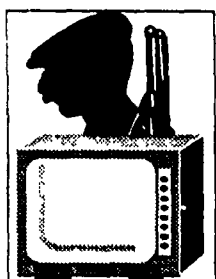
Parlamento
«Consultazioni» di Quercini

ROMA. Giulio Quercini, capogruppo del Pds a Montecitorio, ha inviato ieri una lettera ai suoi colleghi dei partiti di sinistra (federalisti, Pri, Psdi, Psi, Rifondazione, Sinistra indipendente e verdi), chiedendo un incontro tra il gruppo della Quercia e gli altri «per valutare le rispettive opinioni sulle priorità legislative cui puntare realisticamente nei lavori della Camera sino alla fine della legislatura». Quercini manifesta la preoccupazione che «l'attuale clima di marasma politico costringa la Camera ad una conclusione della legislatura confusa ed improduttiva, accrescendo i prezzi già pesanti che la crisi di un sistema politico la gravare sull'insieme dei cittadini e della società italiana».

Il Pds, aggiunge Quercini, «attribuisce particolare importanza alle proposte di legge sulla fiscalizzazione degli oneri contributivi, sul riordino del sistema previdenziale, sulla riforma dell'intervento nel Mezzogiorno, sulla moralizzazione delle campagne elettorali, sulle misure urgenti contro la criminalità organizzata».

Iotti
Sinistra unita per le riforme

ROMA. «Secondo me non ha più senso parlare di elezioni anticipate perché ormai siamo alla fine della legislatura». Così il Presidente della Camera Nilde Iotti ha risposto alle domande dei cronisti che l'attendevano al festival delle donne socialiste a Ferrara. Il dibattito che l'ha vista protagonista è stata anche l'occasione per dare un giudizio sulla Finanziaria: «I tagli alla spesa sociale penalizzano sempre le donne. Stavolta forse un po' di più». L'iniziativa di Ferrara è servita anche a discutere dell'unità a sinistra. Il Presidente della Camera s'è detta «pienamente d'accordo con la compagnia Cappelletti» responsabile delle donne socialiste, sulla necessità di «porre al centro del processo, che dovrà condurre all'unità, i temi della trasparenza nelle campagne elettorali, insieme alle politiche sociali ed al finanziamento pubblico ai partiti». «L'unità delle donne è un punto di forza per far avanzare le riforme».

Mafia
in tv

Il giorno dopo nella redazione del settimanale di attualità
Le reazioni nei confronti delle «direttive» del consiglio
«Non ci sono state censure, né punizioni, né cartellini gialli»
Commenti positivi da Alessandro Curzi e Angelo Guglielmi

«Abbiamo vinto insieme al pubblico»

Lo staff di «Samaracanda» già lavora alla prossima edizione

«Ha vinto il pubblico: non ci sono state né censure, né punizioni, né cartellini gialli»: la redazione di *Samaracanda* commenta il documento stilato dal consiglio d'amministrazione della Rai che l'altra notte si era riunito per «punire» la diretta contro la mafia del 26 settembre. Commenti positivi da Raitre e dal Tg3: «Il documento sancisce quello che *Samaracanda* e sempre stata, pluralista e completa».

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Come si può lavorare così?». «Questo è un tentativo di imbavagliare i giornalisti con una sfilza di regole fumose e burocratiche da rispettare come avrebbe potuto Andrea Purgatori svolgere il suo lavoro indagando su Ustica?». E queste direttive, non dovrebbero essere discusse insieme alle testate e al sindacato giornalisti della Rai? Le prime reazioni, pronunciate dopo la scrivania bianca del l'appartamento nei pressi di via Teulada (sede della redazione del programma) in ordine sparso, via via che i ragazzi di *Samaracanda* arrivano al lavoro e commentano il documento che il consiglio d'amministrazione della Rai ha stilato durante la notte, dopo sette ore di discussione. Un documento che odora di compro-

messo, che però non nomina mai la trasmissione «incriminata». Quei cinque punti, le direttive per i programmi d'informazione, sono visti, nelle stanze della redazione, come cinque topolini partoriti da una montagna. Un grumo di nebbia in confronto ai toni e alle minacce di Gianni Pasquarelli. Al quinto piano della palazzina «Rai» ci si chiede: «Non doveva essere guerra? Invece tutto si è afflosciato con una decisione che contenta e scontenta tutti nello stesso momento. E la «squadra» di *Samaracanda* decide di riunirsi. Il verdetto arriva dopo appena mezz'ora: «Ha vinto il pubblico: non ci sono state né censure, né punizioni, né cartellini gialli». Il commento ufficiale di Michele Santoro e dei suoi colleghi arriva però nel pomeriggio.

gi, stilato dall'assemblea di redazione. La dichiarazione contiene un apprezzamento alla relazione del presidente Manca e una puntualizzazione: il documento del consiglio non condanna esplicitamente la trasmissione. «Nel comunicato conclusivo del lungo consiglio», dicono Michele Santoro e i colleghi, «non vengono evidenziate violazioni delle leggi che regolano l'esercizio della nostra professione o deviazioni deontologiche. Non poteva essere altrimenti. 22 milioni di ascoltatori hanno seguito la maratona televisiva del 26 settembre ed hanno potuto giudicare quanto sia stato irripetibile il comportamento dell'intero staff di *Samaracanda*.

Per fugare ogni dubbio sarebbe opportuno affidare ad un'agenzia internazionale specializzata un sondaggio per valutare il gradimento della serata. Nessuno - in redazione, al Tg3 e a Raitre - ritiene infatti che la trasmissione abbia mai violato le cinque regole indicate dal consiglio. Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, e Alessandro Curzi, direttore del Tg3, hanno commentato: «Le indicazioni del consiglio, volte a garantire il massimo pluralismo e completezza in tutte le trasmissioni della Rai, sono parte integrante dei nostri piani editoriali. Ringraziamo il presidente Manca e il consiglio di amministrazione dell'azienda per il sostegno dato al nostro lavoro sempre teso (pur

con margini di possibili errori) a rafforzare il ruolo della Rai come servizio pubblico». E lo staff della trasmissione dichiara: «È un merito di *Samaracanda* l'aver portato alla ribalta il pubblico e la gente comune, dalla cui presenza in video dipende il successo della diretta. Siamo quindi un ottimo laboratorio per chi ha a cuore il pluralismo della televisione, che non si ottiene aumentando lo spazio già enorme dei partiti ma quello delle persone coinvolte nel tema trattato».

La redazione, inoltre, esprime la sua piena solidarietà a Maurizio Costanzo («sottoposto ad attacchi ai quali noi siamo abituati e che rivelano soltanto le arroganze partitocratiche e la paura di essere messi

a confronto con l'opinione pubblica») e non risparmia un piccolo appunto alla direzione della Rai: «Per ciò che riguarda l'invito a non ripetere stufette tra il servizio pubblico e le reti commerciali, ci sembra questione di stretta competenza dei vertici aziendali. Nella circostanza discussa erano stati coinvolti ed avevano espresso il loro consenso».

Precisando di «essere sempre pronti a qualunque dibattito sull'introduzione di nuove regole per l'informazione, sempre che esse salvaguardino il diritto di cronaca e siano compatibili con il consenso dei giornalisti», la squadra di *Samaracanda* conferma di stare preparando la nuova edizione

del settimanale. «All'altezza della sua tradizione e del suo prestigio internazionale», *Samaracanda* quindi si farà, tale e quale è stato finora, perché è così che il pubblico dimostra di apprezzarlo. E così era stato voluto (almeno accettato) anche dall'azienda di viale Mazzini, dopo che le insistenti richieste della Fininvest avevano fatto pensare a un passaggio di Michele Santoro alla tv di Berlusconi. Sarebbe stato proprio il vice direttore generale per le reti Rai a chiederle esplicitamente di rimanere. Sembra che l'offerta di Berlusconi a Santoro fosse di un miliardo l'anno, cifra alla quale il giornalista avrebbe rinunciato in cambio della possibilità di poter continuare a realizzare *Samaracanda* nel miglior modo possibile. L'azienda aveva dato il nulla osta e aveva anche deciso di migliorare la qualità della vita dei redattori del settimanale con un incremento salariale (cosa non da poco, data l'esiguità del loro stipendio, che loro scherzosamente definiscono «più da volontari che da professionisti»). Immediatamente dopo la diretta contro la mafia però, la stessa azienda ha preso a calci la trasmissione. Salvo poi, tornare sui suoi passi, rinunciando alle censure che in molti avevano auspicato.

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Ecologia e ambiente, droga, criminalità, sindacato, disoccupazione e giustizia, avvenimenti della cultura e spettacoli. In una parola, la realtà. La richiesta di un'informazione concreta, circostanziata e calata nelle situazioni locali e di una partecipazione diretta del pubblico - sia sul piano emotivo che su quello critico - ai fatti. Ecco probabilmente gli elementi più interessanti, emersi da un'indagine sui telegiornali regionali Rai commissionata dal servizio opinioni di viale Mazzini all'Istituto Mesomark. I risultati della ricerca sono stati resi noti ieri a Venezia, durante l'assemblea nazionale delle Regioni, dal direttore delle testate regionali Rai (Tir), Leonardo Valente. Il sondaggio prendeva in esame le risposte date tra l'8 e il 26 ottobre da 320 soggetti. Metà uomini, metà donne, equamente distribuiti nelle 20 regioni italiane e tutti spettatori abbastanza assidui delle 12 mila ore di trasmissione offerte dai Tg locali della Rai (mediamente accendono la tv per vedere il Tg regionale 2/3 volte la settimana).

Michele Santoro, conduttore di *Samaracanda*; in alto, Angelo Guglielmi, direttore della terza rete Rai; in basso, Alessandro Curzi, direttore del Tg3



La lunga notte di viale Mazzini
tra scontri e faticose mediazioni

Il sogno segreto della Dc: annientare Raitre

Gianni Pasquarelli convocherà tra qualche giorno (forse il 10) i direttori di rete e testate per istruirli sulle nuove regole varate dal consiglio di amministrazione. Ma qual è l'interpretazione autentica del documento faticosamente messo assieme dopo 7 ore di consiglio, 5 delle quali trascorse in estenuanti mediazioni che i dc hanno cercato sino all'ultimo di far saltare? A viale Mazzini la guerra continua.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ma perché un direttore generale che è a capo di una azienda esposta con le banche per oltre 1000-1200 miliardi dedica tutte le sue energie, le sue astuzie (anche qualche porzione di pizza, francamente divisa con il consigliere Bernardi) per tenere inchiodato il vertice Rai, sino a notte inoltrata, su una unità di *Samaracanda*? Il fatto è che Gianni Pasquarelli ha deciso di svolgere sino in fondo la missione che gli è stata affidata, anche a costo di una rottura che appare già irreversibile con il presidente Manca, di uno scompaginamento del-

le alleanze politiche che il gruppo dei consiglieri dc subisce e cerca di esorcizzare, alternando sgomento e lusinghe. L'altra notte, in una riunione di tutti i consiglieri, i diecimila esclusi, i dc lo hanno rinfacciato a Manca, contestando al presidente socialista un obiettivo persino ovvio: tenere unito il consiglio. «Ma perché non stai con noi e fai, invece, il filo al Pds? Ma io - ha replicato Manca - faccio le cose alla luce del sole; e voi non ne avete fatte di alleanze con il Pci prima e il Pds poi?». La missione di cui Pasquarelli è stato investito riguarda una sorta di

improbabile «reductio ad unum» della Rai: 1) compattare tutta la parte dc dell'azienda e impegnarla senza risparmio nella campagna elettorale a sostegno di una Dc che la paura rende più arrogante e quasi furiosa (in qualche caso al limite dello smarrimento mentale e verbale: il ministro Misasi, ad esempio, vede latitare la ragione e affiorare tendenze irrazionalistiche che furono la premessa del nazismo e del fascismo; lo segue in questo peregrinare il direttore del «Popolo»); 2) neutralizzare il resto della Rai, in primo luogo Raitre e Tg3, dove più che altrove vengono mostrati il conflitto e l'abisso tra società civile e nomemklatura al potere. Non c'è da stupirsi, dunque, se Pasquarelli ritiene parziale il G2 e fazione il G1; o se non trova da ridire sul Tg1 che censura la relazione di Manca (furioso, l'altra notte, per questo trattamento); non c'è da stupirsi se egli ha cercato sino in fondo, tenendo fermo il consiglio per 7 ore, di infilare nel documento finale qualcosa (il pentalo-

go che pubblichiamo qui sotto) che gli potesse far dire, come ha fatto già l'altra notte: «Ritengo di poter ora avere gli strumenti per esercitare in modo più penetrante le mie responsabilità di direttore generale». Naturalmente si scontrerà con tutti coloro, Manca in testa, che da queste tormentate hanno tratto conclusioni diverse da quelle del direttore generale. Come dimostra lo svolgimento di questo mancato processo, che val la pena di recapitolare.

Il consiglio comincia con una relazione di Manca. Egli non tace i limiti che possono manifestare anche programmi come «Samaracanda», ma definisce la serata antifratica un evento televisivo, la trasmissione di Santoro una ricchezza che l'azienda deve tutelare; altro che censure. Pasquarelli svolge una controrelazione che ha l'obiettivo di collocarsi all'estremo dell'intervento di Manca. Dice, infatti, Pasquarelli: trasmissioni come «Samaracanda» sono strutturalmente fuori dal piano editoriale della Rai. A qualcuno questa spara-

ta, che spiazza anche qualche consigliere dc, sembra incauto: poiché non si può arrivare a una rottura (la situazione del paese, che la Rai rispecchia, non lo consente) si dovrà trovare alla fine una mediazione; ma qualunque mediazione non potrà mai far proprio il giudizio di Pasquarelli, che equivale a una sentenza di morte per «Samaracanda». Se ne renderà candidato interprete un consigliere dc, Grazioli, che non voterà il documento conclusivo, esclamando: «Ma come, abbiamo discusso tutto questo tempo per non censurare quella trasmissione!».

In verità Pasquarelli, se si non avere in consiglio una maggioranza per la censura e spara alto per contrattare un documento che si prestava a più interpretazioni, ma che contenga qualcosa - il già famigerato «pentalogico» - da usare da oggi in poi. Le dichiarazioni del dopo consiglio sono la conferma lampante di questo ennesimo «puzzle» confezionato a viale Mazzini. Pasquarelli l'abbiamo già visto:

afferma di avere ora in mano strumenti «penetranti». Manca lo smentisce immediatamente rilevando che la piattaforma della sua relazione costituisce il succo del documento approvato (che, nella premessa alle nuove regole, fa proprie le valutazioni positive sui programmi di alto impegno civile) e ribadendo il valore della serata antifratica; la inopportunità di atti punitivi e censori; la individuazione dei meccanismi da correggere e dei principi da applicare con rigore per ottenere un comportamento coerente di reti e testate. E infine ammonisce: del documento occorre darcauna «interpretazione genuina» della quale «mi sento fermente impegnato».

Il presidente è tutt'altro che solo, anche se le posizioni hanno sfumature diverse. I consiglieri del Pds (Bernardi, mendini e Roppo) avrebbero preferito che si approvasse la relazione di Manca e basta; auspicano che a tutti in Rai sia consentito di lavorare ancora in libertà e autonomia. Il vicepresidente Birzoli (Pdsi), che ce l'ha con

la tripartizione, fa capire che sarebbe ora di occuparsi d'altro: ad esempio, dei danni che la Rai riceve dalla impossibilità di difendere l'esclusiva sul calcio dalle reti Fininvest. I dc vanno un po' ognuno per suo conto. Bindi mette l'accento sui paletti fissati a «Samaracanda»; Zaccaria dice che se è giusto rifiutare le censure sarebbe ingiusto rifiutare gli indirizzi e le regole che l'azienda dà; e così anche Folini, nella sostanza, che ammonisce a non prendere alla leggera i vincoli posti dall'azienda.

Conclusione: nei prossimi giorni il braccio di ferro continuerà; Pasquarelli si comporterà ancora come una sorta di capocorrente dc distaccato a viale Mazzini. Il direttore generale riunirà direttori di rete e testate nei prossimi giorni per istruirli sulle nuove regole. Forse l'incontro ci sarà il 10 (combinazione: per questa sera è annunciato uno speciale di Corrado Augias su Ustica). Ma non sarà facile per il direttore generale convincere tutti che la sua interpretazione è più genuina di quella di Manca.

La Rai (con un 80% in media) resta in testa al gradimento del pubblico rispetto ai notiziari delle private, per ora ancora poco concorrenziali. Il servizio pubblico è identificato con caratteristiche di completezza, competenza e comprensibilità (anche grazie all'elevata qualità dei servizi filmati). Ma alla professionalità, secondo gli utenti dell'informazione televisiva, si dovrebbe affiancare la capacità di comunicare, la spontaneità, l'indipendenza dai partiti e un ritmo vivace. Il Tg regionale ideale dovrebbe far raccontare i problemi direttamente a chi li vive, dice un altro telespettatore. In testa alla classifica del Tg, nel gradimento del pubblico, è quello delle 19,30, ma quello delle 14 segue staccato di pochissimo, mentre quasi tutti gli intervallati gradirebbero una terza edizione alle 22 (o alle 22,30). Ulteriore conferma di un boom dell'informazione locale: vicina all'esperienza quotidiana e alla realtà concreta.

Così parlò il Cda Ecco il «pentalogico»

Ecco il «pentalogico» approvato l'altra notte dal consiglio di amministrazione, «anche nella prospettiva della delicata fase elettorale, formula le seguenti direttive impegnando su di esse la direzione generale:

- 1 deve essere rispettata, con adeguati strumenti l'esigenza di individuare in ogni caso e in ogni fase realizzativa, la precisa e riconoscibile responsabilità della dirigenza aziendale;
- 2 in ogni trasmissione debbono essere garantite le condizioni per l'attuazione dei principi di imparzialità, pluralismo e possibilità di contraddittorio richiamate nel piano editoriale;
- 3 questi principi vanno anche applicati alle modalità di partecipazione ed al ruolo del pubblico presente alle trasmissioni, quando esso diventa determinante nella struttura delle trasmissioni stesse, per evitare che quel pubblico venga a rivestire il ruolo simbolico ed improprio di un tribunale giudicante;
- 4 deve essere evitata la presentazione di protagonisti e fatti riferiti a vicende giudiziarie senza illustrare la completezza e la dialettica delle tesi e delle parti in causa;
- 5 va in ogni caso evitato che trasmissioni di inchiesta giornalistica anche quando operano nell'intento di mobilitazione civile, assumano le caratteristiche di informazione «militante» e talvolta «giudicante» e cioè tese a dimostrare una tesi predeterminata.

A Riva del Garda si è concluso Mediasat con un dibattito sull'informazione tra i direttori dei telegiornali

Giornalisti e politici, tutte le ricette per il video

Si è concluso il salone televisivo del Mediasat. Ultima giornata dedicata a un dibattito tra i direttori dei Tg, presieduto da Enzo Biagi, e a un incontro tra tutte le forze politiche. Su tutto ha dominato l'effetto *Samaracanda* e cioè prima la minaccia di sanzioni disciplinari contro il conduttore del programma Michele Santoro e poi le decisioni del consiglio di amministrazione Rai in materia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA. Il Mediasat ha chiuso i battenti con giornalisti sul palco e giornalisti in sala: tutti impegnati in un gioco di rimbalzo, ma anche a domandarsi il perché, lo scopo, nonché le condizioni del proprio lavoro. Con straordinaria polemica Biagi - che presiede il dibattito - ha sollecitato e anche provocato i colleghi. Su *Samaracanda* si è detto favorevole a ogni tipo di tv, ma a proposito del ministro Mannino ha citato il caso del professor Schillaci (l'uomo ingiustamente accusato di vio-

lenza nei confronti della figlialetta di due anni). E ha concluso: «Sta avvenendo un fatto grave: i magistrati diventano giornalisti e i giornalisti diventano magistrati».

Il direttore del Tg3 Curzi ha risposto: «Ci sono cose che l'opinione pubblica deve conoscere, nel rispetto di tutte le garanzie. In Italia c'è bisogno di persone che facciano il nostro mestiere con lo scrupolo più serio. Questo paese non ha trovato mai un responsabile per le stragi. Compito dei giornalisti è cercare, scoprire dati,

qualche volta anche rischiare di sbagliare».

Sul cosiddetto «pentalogico» di norme per l'informazione, approvato dal consiglio Rai, Curzi ha sollevato qualche problema sul terzo punto, quello che sembra indicare la composizione di un pubblico «individuabile». Ma ha detto in conclusione: «Il consiglio, cioè il nostro editore, ha parlato. Discuteremo tutti insieme come seguono le indicazioni».

Atteso al varco al suo debutto pubblico, il neodirettore del Tg di Canale 5, Enrico Mentana, ha spalleggiato lealmente il direttore di *Studio aperto*, Emilio Fede (Italia 1), anche quando questi ha suscitato l'ilarità generale sostenendo che Berlusconi non si preoccupa di lui, ma solo di Gullit. Poi però, sia Fede che Mentana si sono espressi molto fermamente sul tema *Samaracanda*. Fede sostenendo che i provvedimenti contro l'informazione gli sembrano sempre umilianti, soprattutto quando

cadono su «fiori di professionalità». Mentana scandalizzandosi per il comportamento della Rai, che non difende i suoi programmi («*Samaracanda* va in onda da quattro anni: si può discutere, ma fa ormai parte del vissuto di questo paese»).

Bruno Vespa, direttore del Tg1, ha praticamente detto: «Ci mandano i politici, ma cerchiamo di fare il meglio che possiamo». Sul modo singolare con cui il suo giornale ha riferito della riunione del consiglio (cioè tagliando la parte più significativa dell'intervento del presidente Manca) Vespa, per non riconoscere che è stata una censura di parte, ha ammesso che si è trattato di un «errore». Uno dei tanti che rendono così poco trasparente la politica italiana, anzi addirittura incomprensibile, come ha fatto notare il direttore del Tg di Telemontecarlo, Riccardo Porcira, un brasiliano felice di avere un padrone che sta al di là dell'oceano. E Biagi ha commentato: «Gli editori è meglio che siano lontani, o molto in-



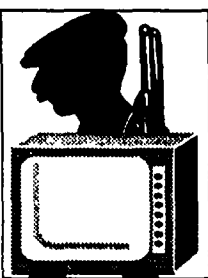
disposti». E così ha passato la mano alla parte veramente conclusiva di Mediasat, un confronto tra le forze politiche dedicato alla incidenza della battaglia dell'audience sulla informazione. Naturalmente si è parlato di tutt'altro e cioè principalmente dei temi di attualità, benché ogni rappresentante di partito abbia portato anche in questa sede la sua proposta di riforma della Rai. Il liberale Patuelli, ricavando dalla situazione attuale la totale «debacle» dell'ente pubblico, ha avanzato addirittura l'idea di privatizzarlo, vendendo magari anche «solo due reti». Invece Walter Veltroni, per il Pds, dalla considerazione della crisi in atto («La Rai affonda») ha tratto la necessità di alcune severe misure di cambiamento, accettando anche la proposta del repubblicano Giorgio Bogi che vorrebbe istituire un nucleo di garanti. E poi assunzioni per concorso e inchiesta sugli appalti possono essere altri due momenti importanti di ri-

forma. «Su *Samaracanda* - ha detto Veltroni - condiviso il giudizio del presidente Manca: si è trattato di un evento televisivo. Alla base della crisi Rai c'è l'accordo di cartello con la Fininvest che ha regalato dei punti alla concorrenza privata».

Il dc Enzo Carra ha accusato Veltroni di avere assunto il «tipico atteggiamento sbagliato del politico» che pretende di dare le ricette alle aziende. Ha poi negato che la Dc abbia mai chiesto sanzioni contro nessuno, citando anche l'episodio delle rivelazioni della «falsa spia della Cia» su Gladio. Veltroni gli ha ricordato che la Dc in quel caso si è limitata a chiedere la testa del direttore del Tg1, Nuccio Fava. Ma anche dopo questo clamoroso autogol, Carra non si è scoraggiato e ha comunque annunciato («Ci stiamo pensando», ha detto) una proposta Dc per la «delottizzazione» della Rai.

Santo cielo, qualcosa ne abbiamo già sentito, letto e soprattutto visto!

La tv antimafia



La lunga diretta televisiva ha provocato differenti reazioni anche nel mondo dello spettacolo e dell'informazione. Dichiarazioni e pareri di attori, scrittori, giornalisti e autori satirici sulla trasmissione di Santoro e Costanzo

A favore, contrari e un astenuto



Mino Damato

Giornalista

Parlare di questi nuovi ordinamenti è un tema molto delicato. I punti sarebbero accettabili se non fossero regole codificate. Nel loro insieme non sono altro che un codice deontologico che ogni giornalista dovrebbe seguire. Un programma è un insieme di attività, tagli di luce, inquadrature, che da soli comunicano impressioni. Pensando al pubblico, per esempio, basta inquadrare la smorfia della bocca di qualcuno mentre parla il conduttore, per aver già espresso un giudizio. Sono tutte queste cose insieme che non possono essere regolate. Il contraddittorio può non finire mai, come si fa a stabilire dove si deve tagliare o lasciare proseguire? Intervento di questo e quel personaggio? Questi mezzi possono essere indirizzati da uno spirito di parte ed è evidente che ciò avvenga in Rai dove anche gli elettricisti hanno una tessera di partito.

Dacia Maraini

Scrittrice

Trovo giusti i punti del documento approvato dal Cda della Rai. Mi sembra però che tutte queste regole erano proprio contenute nella puntata incriminata di *Samarca*, che le ha rispettate. Quando Leoluca Orlando ha detto che Andreotti, appena giunto a Palermo, si è recato subito in auto a Bagheria con Salvo Lima, ha detto il vero. Non si tratta di una prova di colpevolezza, infatti Santoro ha solo detto che in Sicilia spesso i politici si accompagnano ai mafiosi. Quello che mi sembra più grave è che nessun uomo politico ha smentito quello che è stato affermato e testimoniato in trasmissione, tutti ne hanno solo accusato i metodi. Per ciò che riguarda il comportamento del pubblico, si sa che esso costituisce un elemento imprevedibile e che di fronte ad alcune affermazioni ha tutto il diritto di urlare.



Alba Parietti



Edwige Fenech

Gino & Michele

Scrittori satirici

Siamo disarmati di fronte a queste nuove regole per la tv. Allibiti. Abbiamo già dato la nostra solidarietà a Santoro, Curzi, Guglielmi, e non si tratta di un'adesione ideologica. Qui si tratta di denunciare le vergogne del paese. Ci sembra poi che la trasmissione, con quei due conduttori, non sia stata assolutamente fazziosa, ma che abbia rappresentato un gruppo di forze compositivo. Mica l'ha organizzata Renato Curcio la puntata di *Samarca*. L'unico momento in cui ci viene da ridere è quando il Cda parla del pubblico: ma come si fa a imbavagliare la gente? Forse che, per essere imparziali, Santoro avrebbe dovuto invitare i figli dei sindaci mafiosi? Questo documento ci sembra un capolavoro di imbecillità, che ancora una volta conferma come la realtà superi di gran lunga la fantasia, e certi signori della politica rubino il mestiere a quelli come noi che fanno satira.



Roberto D'Agostino

Giornalista e scrittore

Samarca è sicuramente una delle poche trasmissioni civili esistenti, ma su quella puntata che è poi stata definita «antimafia» ho dei dubbi etici: erano schierati nel teatro in gran forza verdi e piduisti, mentre nelle prime file erano assediati i democristiani in una atmosfera un po' da studio. È chiaro che in una situazione tale prende il sopravvento l'emozione. Si finisce allora nella demagogia: ognuno coglie l'occasione per scaricarsi la coscienza. Ma poi restiamo ugualmente nella merda, perché il problema mafia è grave e complesso e non basta eliminare due boss per risolverlo. Nei giorni successivi alla trasmissione quando la mafia ha nuovamente colpito uccidendo il segretario dc del comune di Misterbianco, non si è fatto nessun programma. Poi, certamente di fronte ai tentativi di censura ci si batte fino alla morte perché *Samarca* «resti viva e tutti insieme a noi».

Riccardo Mannelli

Disegnatore satirico

Il mio parere sull'intera vicenda è stomacoso. Trovo indecente che i soliti pochi padroni di un partito se la siano presa a tal punto. Un comportamento così ingenuo che assomiglia a quello dei bambini sorpresi con le dita nella marmellata. Perlopiù i bambini sono capaci di trovare delle scuse più fantasiose. Penso che trasmissioni tipo *Samarca* siano l'unico tipo d'informazione decente che si possa fare in un panorama come il nostro. Bisogna andare tra la gente, farla parlare, ascoltarla e senza commenti. Il «vadecum» di comportamento è una cretineria. E poi che vuol dire «ruolo del pubblico»? Vogliamo lottizzare anche la claque? Queste patetiche regolette salteranno in aria da sole.



Sergio Staino

Disegnatore satirico

Devo confessare che avevo preparato una vignetta che poi è rimasta nel cassetto perché non mi divertiva troppo. C'era Bobo che pressappoco diceva: «Ma insomma ho gridato di tutto, da Ho Chi Min a Guevara, a El pueblo unido jamás será vencido, ma non mi sarei mai aspettato di arrivare a gridare: «Samarca» e Maurizio Costanzo Show».

Comunque al di là delle polemiche, la cosa bella è che la trasmissione c'è stata. E il risultato, la passione che l'ha accompagnata, la partecipazione che c'è stata hanno mostrato una potenzialità persino eversiva della tv. È quasi un capovolgimento di quello che noi sessantottini pensavamo qualche anno fa.

Credo che la puntata di *Samarca* di Maurizio Costanzo Show sia un precedente con cui non sarà possibile non fare i conti. Possono fare tutti i codici e i decaloghi che credono, ma in un mercato libero e selvaggio che loro stessi hanno voluto, serviranno a ben poco. Mi sembra poi che si sia venuto a creare un cortocircuito positivo tra gli interessi privati delle reti tv (la corsa all'audience) ed il bisogno di un'informazione vera e popolare.

Sandro Petraglia

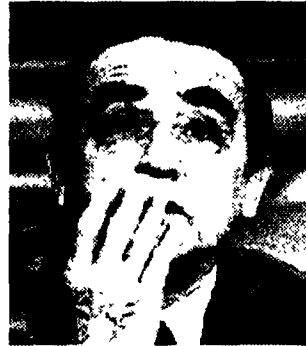
Sceneggiatore

Mi sembra che in Rai ci sia aria di normalizzazione ma non riesco a capire se dietro esiste anche un progetto di politica culturale preciso. Sinceramente, cercando di non essere dietrologico, mi pare aria fritta, un'improvvisazione politica da quattro soldi che cambia non appena cambiano le persone. Ho difficoltà ad accreditare un disegno politico, però in questi stessi giorni circola la notizia che forse *La Prova* non andrà in onda e questo mi dispiace molto, per diversi motivi. La mia impressione è che non si vogliono eliminare le punte critiche ma si è raggiunto un compromesso che sa di vecchia politica e di stupidità galoppante. Le regole di obiettività di cui parla il documento sono scontate: ogni giornalista corretto si attiene già a questi principi. D'altra parte mi sembra altrettanto impossibile perseguire l'equità a tutti i costi su argomenti così importanti come può essere la mafia. E se si invita il pubblico invece degli intellettuali con i discorsi già pronti, si dà spazio all'indignazione. La volontà di castigatione è finita nel compromesso e *Samarca* si farà esattamente come prima.

Edwige Fenech

Attrice

Oh! La vita è sempre più difficile! Faccio bene io che non mi occupo di politica e non pesto i piedi a nessuno. Di tutte queste polemiche su *Samarca* non so nulla, la trasmissione non la seguo. Non capisco dove è il problema per le nuove regole: nessuno è obbligato a fare le cose per forza. Se io lavoro in Rai accetto le regole, altrimenti me ne vado.



Vittorio Gassman

Attore

Non ho intenzione di intervenire.

Enrico Mentana

Direttore di Tg5

Al di là di *Samarca* ritengo sia ridicolo e da respingere ogni tipo di regolamentazione dell'attività giornalistica. Sta alla sensibilità ormai diffusa della categoria dire e fare certe cose e un giornalista corretto e serio sa cosa deve fare e quadrare e cosa deve dire.

Il «Pentagolo», com'è stato battezzato il documento della Rai, dimentica inoltre che c'è un direttore di testata già responsabile dei servizi di rete.

La futura regolamentazione limita le funzioni del direttore e le

responsabilità dei singoli giornalisti, che sanno benissimo di essere «operatori del servizio pubblico». Inoltre, mi fa specie constatare ancora una volta come la Rai non sia un'azienda in grado di fare quadrato attorno alle sue trasmissioni. Non credo che cambierà nulla nell'informazione televisiva né in *Samarca*.

Semplicemente trovo ridicolo che si parli più della trasmissione che di Libero Grassi, che lo spettacolo tv sta diventando più importante dell'evento che lo ha generato.

Fulvia Serra

Direttrice di «L'Unità»

Di trasmissioni come *Samarca*, purtroppo, se ne fanno poche. E invece c'è bisogno di questa opera di smascheramento per essere informati.

Mi sembra che il contraddittorio sia stato rispettato e Santoro e Costanzo, quando hanno fatto intervenire qualcuno, hanno citato nomi e cognomi. Semmai, «strano», mi è parso il comportamento di alcuni «disturbatori» che col pubblico non avevano niente a che fare, e devo dire che Santoro è stato molto abile a non farsi mettere i piedi sulla testa. Questo codice di regolamentazione per le trasmissioni d'informazione, poi, mi fa ricordare di quando andavo al liceo Parini e di una sorta di decalogo di comportamento tra professori e alunni: bisognava salutare in modo distinto e inequivocabile e, quando si parlava, togliersi le mani dalle tasche.

L'impressione è quella di una censura delle opinioni e di una grossa limitazione della libertà, soprattutto di quella del pubblico. E poi, 11 milioni di ascoltatori vorranno ben dire qualcosa. Non saranno mica tutti dei *minus habens* che devono essere condotti per mano. Il pubblico è cresciuto e non è una massa di imbecilli come pensano alla Rai.

Dichiarazioni raccolte da:

Stefania Chinzari
Gabriella Gallozzi
Monica Luongo
Renato Pallavicini

Alba Parietti

Conduttrice televisiva

Samarca è un programma serio e Santoro un giornalista che stimo molto.

La trasmissione sulla mafia è stata un'iniziativa importante, soprattutto da parte di un ente pubblico come la Rai, che doverosamente deve occuparsi di problemi gravissimi come quello della mafia, e in special modo di Raitre.

Magari non ho condiviso alcune cose, come l'episodio della maglietta bruciata o le luci da accendere a casa, e credo che non si siano sottovalutate abbastanza, durante il programma, le connessioni tra mafia e droga. Ma nel complesso la trasmissione è stata un evento positivo e giusto e le reazioni di Pasquelli assolutamente fuori luogo.

Io non sono un giornalista, ma se lo fossi mi deprimerei molto a leggere il regolamento approvato dal Consiglio d'amministrazione della Rai l'altra notte. Come si può pensare che un giornalista televisivo non abbia delle sue opinioni sui fatti di cui si occupa? L'informazione non è un gioco e i giornalisti non sono macchine: è inevitabile schierarsi pro o contro qualcosa e i giornalisti stessi sono perfettamente in grado di assumersi tutte le responsabilità che vengono dal prendere posizione.

Se sbaglia, se dice delle fesserie, è giusto che si arrivi a dei provvedimenti, ma è un'illusione pensare che questi provvedimenti alla Orwell di 1984 portino all'imparzialità. D'altra parte avere più reti significa anche pluralità di informazione. Che ce ne faremmo di tg e trasmissioni tutti uguali?

LETTERE

Confesercenti: perché siamo contrari al condono fiscale

Signor direttore, ho letto con interesse l'intervista al ministro delle Finanze Formica pubblicata ieri sull'*Unità*, rimanendo però perplesso per la dichiarazione secondo la quale la Confesercenti si troverebbe in contraddizione sulla questione del condono fiscale previsto dalla manovra finanziaria. Mi stupisce questa polemica anche perché si distingue dal cordiale e positivo clima di collaborazione che si è instaurato da molto tempo tra la Confesercenti, il ministro e il suo staff.

Mi preme rammentare che la Confesercenti in tutti questi anni ha sostenuto una posizione coerente in materia fiscale e di lotta all'evasione. Ricordo al riguardo come già nel 1982 la Confesercenti si dissociò dalla serrata promossa dalla Confindustria in opposizione al nuovo regime di contabilità sulle piccole e medie imprese meglio conosciuto come «Legge Visentini». Atteggiamento responsabile lo avremo anche per l'introduzione dei misuratori fiscali e di ogni forma di accertamento dei ricavi purché compatibile con i costi delle imprese.

Devo ricordare, inoltre, che nel mese di maggio in occasione dell'incontro che il ministro Formica, il vicepresidente del consiglio Martelli insieme ai ministri Bodrato, Cirino Pomicino e Carli ebbero con la nostra Confederazione per discutere le misure urgenti per il riallineamento delle entrate alle previsioni della Finanziaria '91 (il famigerato decreto sui telefonisti) fu da noi presentato un documento che sosteneva, in merito al condono, queste specifiche posizioni:

«La Confesercenti è contraria in quanto ritiene che ripetuti condoni, oltre a pregiudicare l'azione amministrativa ed incentivare ulteriormente l'evasione fiscale, costituiscono una grave ingiustizia a danno dei contribuenti che compiono il loro dovere fiscale. La Confesercenti è favorevole ad una ipotesi di sanatoria riguardante le situazioni pregresse (contenzioso tributario) relative prevalentemente ad errori formali. Analogamente viene espresso circa la soluzione delle controversie sull'applicazione dei coefficienti di congruità, ove si procedesse a varare una nuova organica normativa in materia».

Questa impostazione è conseguente e coerente con quanto sostenemmo nel corso della riunione del 21 settembre 1990 presso il gabinetto del ministro delle Finanze nel corso della quale Formica, differenzialmente da oggi si dichiarò contrario al condono generalizzato (oggi «ombale»).

Daniele Panattoni, Segretario generale Confesercenti

«Ma non sarà che gli inglesi sono seri e noi no?»

Caro direttore, desidero commentare la lettera del lettore Antonio Corbeletti, apparsa sull'*Unità* del 17 settembre, riguardante il problema della difesa.

Vi si sostiene che l'incremento annuo delle spese per la Difesa in Italia tra il 1979 e il 1988 è stato quasi del 5 per cento, ben oltre il 3 per cento consigliato dalla Nato. Peccato che la Nato alludesse ad un incremento reale del 3 per cento. E se tra il 1979 e il 1988 non c'è stata un'inflazione inferiore al 5 per cento, l'emo proprio che ci sia stata una diminuzione di dette spese, in termini reali.

Inoltre vorrei chiarire che l'unica cifra che ha senso considerare per le spese della Difesa è la quota di Pil ad esse destinata. E la 1989 tale quota era in Italia del 2,2 per

cento, l'1,7 per cento se togliamo i circa 5000 miliardi divorati dai carabinieri: rimanevano circa 18.000 miliardi. Troppi?

Alcuni confronti: nel 1988 le Ferrovie dello Stato ebbero un passivo di 17.000 miliardi. Nel 1989 la Gran Bretagna spese il 4,1 per cento del suo Pil, che è paragonabile al nostro. Ciò le permette di disporre di una flotta che è quattro volte la nostra ed un esercito pronto a combattere in ogni momento, mentre il nostro non è pronto neanche a distribuire panini agli albanesi. Immagino che il motivo di tutto ciò sia connesso col fatto che noi siamo buoni e amiamo la pace, oltre che Gesù Bambino, mentre gli inglesi sono malvagi, imperialisti e guerrafondati. (Dubbio: ma non sarà semplicemente che gli inglesi sono seri e noi no?)

Massimo Pilotti, Modena

La benzina senza piombo è uguale se non migliore

Signor direttore, le città sono rese invivibili dall'inquinamento da traffico e, fra i provvedimenti di cui si sente parlare, ci sono ancora le targhe alterne. Intanto si sviluppano le prese di posizione contro la benzina senza piombo, cosiddetta «verde», sostenendo che fa più male della benzina con piombo se usata senza una marmitta catalitica. Addirittura due sindaci hanno «emesso un'ordinanza per avvertire gli automobilisti sui pericoli insiti nell'uso della benzina verde su macchine non catalizzate».

La benzina senza piombo invece è uguale se non migliore di quella con il piombo.

Vediamo il perché: 1) Nella benzina super il piombo consentito è di 0,15 grammi per litro e il numero di ottano (Ron) minimo è 97. Nella benzina senza piombo il numero di ottano (Ron) minimo è 95. Ne deriva, per chi ha un minimo di competenza, che la benzina base è la stessa. Infatti una benzina priva di piombo con Ron 95, se additivata con 0,15 gr/l di piombo raggiunge Ron 97.

2) Alla benzina senza piombo viene aggiunto quasi sempre un composto ossigenato (con zero aromatici); è conseguenziale che questa benzina ha un contenuto in aromatici e benzene anche inferiore a quella con piombo.

Si citano gli aromatici e il benzene perché, pur non essendo gli unici componenti della benzina, sono i più dannosi alla salute e diventano i composti da trapiantare.

Quindi la benzina «verde» usata senza marmitta catalitica, nel peggiore dei casi, fa male come l'altra (e in più non ha il piombo). Per evitare equivoci è opportuno ribadire che la benzina senza piombo è stata studiata e preparata per permettere l'uso della marmitta catalitica (il piombo disattiva la catalizzatore). Però se una macchina non ha la marmitta catalitica, può usare benissimo la benzina senza piombo purché la sua richiesta ottanica non superi Ron 95.

Inoltre è utile sapere che in Paesi europei come la Germania e la Francia il consumo di benzina senza Pb è almeno 10 volte quello dell'Italia; e molta parte è venduta ad auto non catalizzate.

In conclusione, la battaglia da condurre oggi non è quella per vietare l'uso della benzina «verde», bensì quella per conquistare in breve tempo una situazione: a) con poche auto che circolano in città; b) con il maggior numero di auto dotate di marmitta catalitica. Questo è possibile dotando ogni area territoriale del suo giusto trasporto pubblico e prefigurando un percorso di agevolazioni fiscali per chi adopera auto con marmitta catalitica; la quale, non va dimenticata, abbate gli inquinanti del 90% circa.

Antonio Cavallere, Presidente dell'Azienda servizi municipalizzati di San Giuliano (Milano)

Smentita la pista che porta al clan del boss Madonia: aperta dai Cc una misteriosa indagine «alternativa»

La rissa tra poteri dello Stato coinvolge due ministri il procuratore capo di Palermo e i vertici investigativi

Sul delitto Grassi è già lite tra carabinieri e polizia

Si smuovono i Palazzi romani. E partono segnali diretti a Palermo, in particolare alla Procura, che in questo momento è al centro di attenzioni e polemiche per la tardiva utilizzazione del libro mastro della mafia, trovato nel dicembre '89 nel covo del boss Madonia. Ieri hanno preso la parola il capo della polizia Parisi e il capo della Criminalpol Rossi. Dichiarazioni rassicuranti. Ma i nervi sono a fior di pelle.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Sta diventando l'antimafia dell'io l'avevo detto. Come se tutti, in tempi di veleni, polveroni e coltellate alla schiena, avessero deciso di cautelarsi tenendo una «propria» verità nel cassetto, una polizza antipolemiche. La verità di Giammanco. La verità di Plantone. La verità di Borghini. E si potrebbe continuare. Quattro verità per un solo Stato. C'è da tenersi forte: i carabinieri non credono che Francesco Madonia, l'anziano patriarca della famiglia di Resuttana, sia il mandante dell'uccisione di Libero Grassi. Dispongono di un nome alternativo? Al momento non si sa. Si sa che conducono indagini parallele a quelle della polizia e su argomenti analoghi. Che su alcuni nomi, quelli degli estorsori, probabilmente concordano. Ma di Madonia grande regista, grande artefice, non se ne parla proprio. Pur non avendo ancora presentato un vero rapporto, gli uomini del gruppo 1, guidato dal colonnello Borghini, avrebbero imboccato una pista che conduce al cuore della borgata marinara dell'Acquasanta, e il tam tam si incanica di diffondere velocemente questa parziale diffamità di vedute. Così è la Palermo di questa tribolissima lotta alla mafia. Carabinieri e polizia navigano dunque su diverse lunghezze d'onda? Comunicano fra loro? Non è un interrogativo nuovo. Pietro Giammanco,

procuratore capo di Palermo, sottoposto in questi ultimi mesi ad un difficilissimo pressing, nel tentativo di rompere l'accerchiamento, alza i toni della polemica. Lascia intendere che il suo ufficio non ha mai rinunciato ad indagare sull'eurodeputato dc Salvo Lima. Il procuratore capo rassicura: «Abbiamo fatto interrogare il pentito Francesco Marino Mannoia negli Stati Uniti, abbiamo sentito l'onorevole Salvo Lima e anche Fiore, il titolare del bar dove sarebbero avvenuti, secondo il pentito, gli incontri tra Lima e Bontade. C'è un'indagine preliminare in corso aperta prima che qualcuno la sollecitasse con un'intervista. L'evidente riferimento polemico e ad Orlando che più volte lo ha chiamato in causa «per ritardi» nelle indagini sull'esposizione democristiana. Un'affermazione dunque difensiva, quella di Giammanco, cui fa immediatamente seguito uno scatto in avanti. Spara su Roma ad alzo zero. Afferma che Scotti è «malinformato» sul delitto Grassi. Scotti manda in avanscoperta il capo della polizia Vincenzo Parisi e il capo della Criminalpol

Luigi Rossi. Parisi precisa che a Scotti «viene rivelata solo la verità su tutti i fatti che formano oggetto del rapporto di servizio suo e delle dipendenze articolazioni istituzionali». E i riferimenti al ministro sono «puntuali, concreti, essenziali e rispecchiano fedelmente i contenuti dell'azione di polizia», infine la frecciatina polemica «completata lealtà al ministro» assicura Parisi — semmai qualche malinteso a Palermo che sarà chiarito direttamente in sede locale. Come dire che se di «cattiva informazione» si tratta, è a Palermo che si devono passare la mano sulla coscienza. E Rossi racconta di una telefonata di Parisi a Giammanco per esprimergli il più vivo apprezzamento per il risultato conseguito nel corso delle indagini preliminari, tendenti all'individuazione dei responsabili dell'omicidio di Libero Grassi. E continua: «C'è una piena intesa con il procuratore perché siano portate avanti le indagini miranti ad una seconda fase operativa». Dunque il ministro dell'Interno non accoglie la «provocazione» e replica all'«esternazione» del procuratore capo con toni

soft, rassicuranti, tende la mano. Né va dimenticato che in questo momento un altro ministero, quello di Grazia e Giustizia, sta entrando pesantemente nel caso Palermo con la sua improvvisa decisione di spedire al Palazzo di Giustizia, l'ispettore Vincenzo Rovello. A quali uffici andrà a bussare per conoscere le tante mezze verità? Il funzionario ieri mattina non si era ancora visto, ma il suo arrivo in Sicilia dovrebbe essere questione di ore. Una presa di posizione viene anche dal fronte politico. Giorgio La Malfa, conversando con i giornalisti a Venezia, ha annunciato un'interrogazione urgente dei repubblicani al presidente del Consiglio proprio sulle dichiarazioni di Giammanco. La Malfa si chiede «cosa ci sia dietro tali affermazioni... se ha ragione il procuratore, qualcuno al ministero dell'Interno deve pagare. Se invece Giammanco ha torto, non può rimanere alla Procura. Qui un cittadino è stato ucciso e su queste cose non si può scherzare». «Posso solo augurarmi — ha concluso l'esponente repubblicano — che le sue parole non siano state riportate



Il tribunale di Palermo

fedelmente». Tace il questore Vito Plantone, che in precedenza non aveva nascosto il suo disappunto, affermando che la Procura aveva emesso provvedimenti sul delitto Grassi con il contagocce. Non ha ricevuto i giornalisti. Anche il prefetto, Mario Jovine, getta acqua sul fuoco. «Nessuna polemica», dichiara a Telecolor. Il giornalista gli chiede se ne sa qualcosa delle «informazioni» pervenute a Scotti da Palermo. «Sono informazioni che riguardano indagini di polizia giudiziaria sulle quali il prefetto non può entrare perché non sono di sua competenza». La babbale delle lingue antimafiose per oggi finisce qui. Una posizione netta, limpida, viene ancora una volta dalla società civile. Si è

costituito ieri a Palermo l'Osservatorio Libero Grassi. Indagherà sulle connessioni mafia-economia-politica. Ne ha dato notizia, nella sede siciliana dei Verdi Sole che ride, Pina Maisano Grassi, vedova dell'imprenditore, assassinato il 29 agosto dalle cosche del racket. Durante la presentazione dell'Osservatorio, non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti sulle polemiche di questi giorni. Si è limitata a ricordare che suo marito non denunciò mai, con nome e cognome, gli estorsori. Meno che mai quei sei che furono arrestati il 13 marzo, e che i giornali — erroneamente — misero sul conto delle denunce di Libero Grassi.

Adrano «Al Comune un ex giudice chiacchierato»

Caltanissetta Fa arrestare i suoi estorsori

■ ROMA. Con una interrogazione parlamentare, il senatore Franco Corleone, del Gruppo federalista europeo, chiede al ministro dell'Interno Scotti di conoscere le motivazioni che lo hanno spinto a chiamare a far parte della Commissione designata a reggere il Comune di Adrano (uno dei 18 Consigli comunali sciolti perché inquinati dalla mafia), il dottor Martino Nicosia «ex magistrato, che è stato dapprima presidente del tribunale ed in seguito primo presidente della corte di appello di Catania negli anni più bui della gestione della giustizia catanese, quelli delle inchieste e degli scandali che investirono in particolare la procura della Repubblica retta dal dottor Giulio Cesare Di Natale».

Nicosia, chiamato a far parte della commissione assieme al viceprefetto di Catania e ad un funzionario del ministero dell'Interno, «E' originario di Biancavilla, comune contiguo ad Adrano, e del quale è stato sindaco un suo fratello, il dottor Carmelo Nicosia, andreottiano, fedelissimo dell'onorevole Nino Drago, leader della corrente democristiana che per due decenni ha avuto il dominio incontrastato della cosa pubblica, anche attraverso strettissimi rapporti con l'imprenditoria locale sospettata di connitività con ambienti mafiosi».

Corleone, che è tra l'altro consigliere provinciale a Catania, chiede al ministro se non ritenga opportuno revocare immediatamente la nomina.

■ CALTANISSETTA. Per convincere il gestore di un piccolo bar di periferia hanno impiegato ben sei Lottiglie incendiarie. Hanno dato fuoco al locale provocando dieci milioni di danni. La loro avventura però è finita male. Sono andati a finire tutti in manette. Già il giorno dopo l'incendio del bar «Eden» di via Xiboli, alla periferia di Caltanissetta, gli uomini della squadra mobile nissena avevano imboccato la pista giusta: hanno fermato cinque giovani, dei quali, solo uno è incensurato. Dopo una serie di interrogatori stringenti, e la testimonianza del proprietario del locale, uno degli estorsori è crollato, ammettendo i fatti. Il fermo è diventato allora arresto. I protagonisti della vicenda sono Alfonso Grillo, 27 anni, ritenuto il capo della piccola banda pregiudicata per estorsione, Salvatore Adamaspalanza, 22 anni, anche lui pregiudicato.

Luigi Anzalone, 18 anni, incensurato, Salvatore Cutia, 18 anni, pregiudicato e Calogero Alfieri di 19 anni, nessuno di loro sarebbe affiliato a clan mafiosi. «L'operazione — ha detto il questore di Caltanissetta, Giuseppe Scavo — dimostra che si può colpire l'estorsione se le forze dell'ordine trovano l'appoggio e la collaborazione degli imprenditori». Secondo gli inquirenti la piccola banda, sgominata nell'operazione di ieri avrebbe compiuto una serie di altri attentati ai danni di commercianti ed imprenditori nisseni.

Giancarlo Cito, ex picchiatore fascista, amico dei boss, anchorman dell'emittente cittadina, chiede le dimissioni del questore Ieri migliaia di giovani in piazza contro la mafia. Il Pds: Scotti rimuova i consiglieri corrotti

Taranto, la sporca guerra di una tv privata

A Taranto è iniziata la «sporca guerra», quella di Giancarlo Cito contro i vertici della questura. Consigliere comunale e anchorman di una tv privata da giorni chiede le dimissioni del questore. A Sica, che in un suo rapporto lo indica come «vicino al clan Modeo», ha dato dell'«imbecille». Ieri migliaia di giovani in piazza contro la mafia. Il Pds: Scotti rimuova i consiglieri corrotti.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

■ TARANTO. Per il momento le mitragliette dei clan tacciono. La città è in stato d'assedio. Posti di blocco, blitz nella casbah della città vecchia e nei quartieri dove si annidano i soldati dell'esercito della guerra mafia: è la risposta dello Stato alla strage di martedì. L'altra notte la polizia ha fermato due giovani, sono sospettati di aver fatto da bastioni ai killer che quattro giorni fa hanno «firmato» il quarantunesimo omicidio dall'inizio dell'anno. Ma in contemporanea a Taranto è iniziata un'altra sporca guerra: quella per la

decapitazione dei vertici della Questura. Sono scesi in campo le telecamere, gli studi televisivi, i microfoni aperti alle proteste della gente: sono quelli di «At-6», la tv-lista civica di Giancarlo Cito. Da ieri i suoi schermi hanno cominciato a mitragliare la città con un singolare spot «antimafia». Speaker dalla voce stentorea che riproduce l'appello a caratteri cubitali: «Basta! Quarantun morti sono troppi. Chiediamo al ministro Scotti di intervenire e di provvedere alla immediata rimozione di tutti i vertici della questura di Taranto, com-

preso il Questore». Piccola pausa, poi lo schermo rimanda le immagini di un comizio di Cito. Dal palco, sudato e con il ventre che deborda dalla cinta dei pantaloni, l'ex picchiatore fascista urla perentorio: «Perché non arrestate i criminali. Conoscete i nomi di questa gente, sbatte-teli in galera». Applauso oceanico ed appello ai telespettatori. «At-6» ha diffuso migliaia di cartoline prestampate indirizzate al ministro degli Interni nelle quali si chiede la «testa» del questore Mario Gonzales. Nei quartieri a più alta concentrazione mafiosa, San Paolo, Salinelle, Tamburi e nei vicoli fatiscenti della città vecchia si dice che stiano andando letteralmente a ruba. In quei posti il signor Cito è accolto come uno di famiglia, lo invitano finanche al cenone natalizio. Come il 25 dicembre del 1989, quando la squadra mobile lo sorprese in casa di Claudio Modeo, uno dei tre fratelli terribili del più temuto

clan di Taranto. «Commissà, sono qui per una inchiesta giornalistica», disse rivolto al capo della mobile con la bocca ancora piena di «zuppa di cozze». «E voi fate le inchieste proprio la notte di Natale?», gli chiese sconsolato il funzionario. Il personaggio è così, imprevedibile, istintivo. Un «venditore» eccezionale di se stesso. Un po' Vanna Marchi, un po' Bossi: un ibrido formidabile. Vero animale da video. Dai suoi studi, con un italiano piuttosto malfermo, si destreggia in estenuanti tormentoni televisivi, riceve telefonate in diretta, «parla col popolo». E il «popolo» abbocca. «Il geometra Cito a Taranto conta le corna a tutti», racconta un pensionato. Sarà uno dei tanti che in buona fede alle ultime elezioni ha permesso l'exploit della lista «At-6»: sette consiglieri comunali eletti. Ma questo è colore. «Signor questore, una tv la attacca, Cito chiede la sua testa», chiediamo al dottor Gonzales.

Le accuse gli vengono mosse in relazione all'attività pubblicitaria che svolge attraverso la sua emittente per conto di alcune aziende, dalle quali percepirebbe lauti compensi per non irradiare pubblicità negative. Di recente è stato rinviato a giudizio per diffamazione. Viene indicato come molto vicino al clan Modeo...». Arrogante e sprezzante, Cito ha risposto l'altra sera dagli schermi della sua tv: «Chiacchiere, carte, robetta, messa su da un ex commissario antimafia, che spero diventi presto anche un ex prefetto. Sica è un imbecille...». Anche questa è Taranto, una volta Magna Grecia, ora giungla e palude. La speranza sono quei quattro-cinquemila giovani che ieri mattina hanno paralizzato il centro della città per ore. Codini, orecchini, minigonne e tanto Vasco Rossi. «Chi non salta è un mafioso», lo slogan preferito. Poi ragazze e ragazzi hanno invaso la città vecchia, il luogo dell'ultima strage, dove tre giovani come

loro, che forse avevano scelto una vita troppo spericolata, sono stati fucilati come bestie. Di sera di nuovo in piazza, centinaia di persone. «Ministro Scotti, questi studenti, questa gente, le chiedo di rimuovere quei consiglieri che hanno procedimenti e condanne penali. Onorevole ministro dell'Interno rimuova i democristiani Fago, Melucci e Monfredi. Via Cito, fuori gli uomini del comitato d'affari». Luciano Mineo — segretario del Pds — chiude così, con la speranza che qualcuno al Viminale lo ascolti, la giornata contro la mafia. E Cito? Ora è in trincea: l'obiettivo è decapitare tutti i vertici della questura. In tv ha promesso che presto andrà a Roma in delegazione, per essere sentito dal ministro dell'Interno. Toccherà all'onorevole Scotti, che pure ha avuto tra le mani il rapporto Sica, decidere di riceverlo o decidere di rimuoverlo.

A Taranto la credibilità dello Stato è in bilico.

Milano, operazione antiracket «Tre milioni ogni settimana o il negozio salta in aria» Presa banda di minorenni

■ MILANO. Minorenni e manovali di una piccola organizzazione criminale che tagliava i commercianti della zona vicina all'aeroporto Forlanini. La polizia e la squadra mobile della questura di Milano hanno arrestato Francesco R. e Gabriele B., diciassetenni, iscritti senza profitto ad un istituto professionale, nel quale non erano mai stati visti. La loro vera attività era quella dell'estorsione. Sono stati ammanettati assieme al loro capo, Marco Saletti di 26 anni, mentre una quarta persona, un calabrese di 26 anni, è ricercato dalla polizia.

Il metodo che usavano per le loro imprese era feroce: i due ragazzini arrivavano in moto, col casco in testa, davanti al negozio della vittima designata e gli consegnavano una lettera. Il testo, brevissimo, diceva: «Siamo degli amici e ci teniamo che lei continui la sua attività. Se vuole la protezione a tutti gli effetti, dovrà pagare

3 milioni ogni sabato. Se lei dovesse mettersi in contatto coi carabinieri le faremo saltare il locale, dopo di che ci sarà la morte per lei e per la sua famiglia. Attento a sua figlia». La parola d'ordine per riscuotere il pizzo era «oggi è sabato». E proprio sabato la polizia, informata da 4 commercianti, è andata ad attendere i due cassieri e ha arrestato anche Saletti. Il quarto uomo è irreperibile, ma in casa sua è stata trovata la macchina da scrivere usata per redarre la lettera. È la terza volta in un mese che la questura risolve con l'arresto, casi di estorsione segnalati dai commercianti. «E la prova — dice il capo della Mobile, Pippo Mucaluso — che non c'è impunità per questo reato e che i responsabili vengono arrestati se c'è collaborazione. Spero che questi risultati incoraggino anche chi tace per paura».

La carovana della Marcia contro la mafia scende al Sud e semina coraggio e speranza

Faccia a faccia con i camorristi Mille studenti nella Castellammare «vietata»

Ieri la carovana della «marcia contro la mafia», lasciata Roma, dopo avere fatto tappa a Villa Literno e a Napoli, è giunta a Castellammare di Stabia, dove si è unita a una manifestazione-sfida degli studenti. Un corteo è infatti sfilato proprio nel rione di Scanzano, controllato dalla famiglia di Michele D'Alessandro, il potente boss che in città controlla tutti i traffici illeciti.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

■ CASTELLAMMARE DI STABIA. I bambini smettono di essere bambini e corrono a dare l'allarme. La famiglia camorrista più potente, per ora, resta quella dei D'Alessandro, ed è per loro che lavorano i bambini. Ce ne sono decine, lardi, magri, con gli occhi svelti, orgogliosi di non stare a ripetere le tabelline e di avere invece gli incarichi di vedetta. S'infilano con i loro motorini nei vicoli del rione Scanzano, pezzo di città che sulle mappe non esiste, rione fantasma di pro-

di mille, e portano avanti uno striscione: «Camorra: basta». Coraggiosi: questo luogo spaventa anche la polizia. Avanzano a passi lenti e decisi. Vanno a ripetersi uno squarcio della loro Castellammare, e poi si sono dati un appuntamento: alle 13,30, con quelli della carovana «contro la mafia». È stata l'idea dell'appuntamento a far decidere l'organizzazione «I care», traduzione: io mi impegno, organizzazione che fa riferimento alla «Sinistra giovanile». Hanno detto: «Se davvero la grande Piovra è una sola, e se dobbiamo unirci alla carovana per andare a Reggio Calabria e marciare tutti insieme, allora prima noi abbiamo una cosa da fare».

Colpisce, degli studenti, l'espressione estrema dei loro volti. Volti seri, contratti, guardinghi. Stanno percorrendo un viale, una strada sozza, un grande vicolo cieco, e finiranno a fare sguardo contro sguardo con i fuorilegge assol-

dati dalla famiglia D'Alessandro per ammazzare quanti più soldati possibili della famiglia Imparato, la famiglia avversaria. Faranno sguardo contro sguardo con i disperados di una guerra che i D'Alessandro vogliono vincere per continuare a controllare il traffico di droga, il contrabbando, il racket, il tononero. Desperados feroci, spietati, sanno solo mirare e sparare. E mai avrebbero immaginato di dover incrociare lo sguardo di ragazze e ragazzi che gli marcano incontro.



Una recente manifestazione contro la mafia

perché solo restituendo Castellammare alla vita civile, potremo sconfiggere la camorra». Secco, conciso, meglio lui di tanti politici professionisti. L'assemblea dura fino alle 13. Fino all'appuntamento con la carovana «contro la mafia». I camper spuntano in lieve ritardo. A Villa Literno tutto è filato liscio, nessun problema per deporre i fiori sulla corona di Jerry Massio, sudaficano giustiziato in una notte di agosto come un cane rabbioso. Il ritardo è stato accumulato a Napoli. La carovana, dopo aver attraversato le vie del centro, si è fermata in piazza Plebiscito e una delegazione è andata a Palazzo Reale per incontrare la commissione Antimafia regionale.

Dopo l'adesione del presidente della Camera Nilde Iotti («sono convinta che per combattere i legami mafia-politica e per contrastare la criminalità organizzata sia necessario sviluppare una mobilitazione ca-

Don Pessina Magnani: «Mi vogliono incastrare»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

REGGIO EMILIA. «A Nicolini vorrei dire soltanto: "come c'è stata una montatura nei tuoi confronti, adesso può esserci una montatura contro di me. Ora dicono che sono io il mandante dell'omicidio di don Pessina". Aldo Magnani ha risposto ieri mattina al microfono di TeleReggio, poi si è buttato a letto. Il capo del Cni di Reggio Emilia è già diventato il "mandante" dell'omicidio del sacerdote. «Diedi io la direttiva. Ordina la spedizione nella canonica di don Pessina», è scritto in titoli di giornale. «No, non sono il mandante», si è difeso l'ex partigiano. «Consiglierei a chi me lo chiedeva di sorvegliare la canonica con cautela e di riferire tutto ai carabinieri, se fossero state trovate tracce di traffico di armi».

Pesa però come un macigno il silenzio sui nomi di chi commise il delitto. In un'intervista di otto anni fa disse di avere conosciuto i nomi dei tre ex partigiani del "commando" già il giorno dopo il delitto, nell'ufficio del segretario di federazione. «Ora non ricordo, ho avuto un'ischemia cerebrale». Amara è la reazione di Germano Nicolini, l'uomo al quale la vita è stata distrutta da un'ingiusta accusa. «Devo ricredermi», ha dichiarato, «anche sull'amicizia. Se quanto è stato detto corrisponde a verità, è evidente che queste cose erano conosciute da tutto il partito. Tre innocenti sono stati immolati sull'altare della ragion di partito».

L'uomo che ha fornito il nastro con l'intervista di otto anni fa ad Aldo Magnani è Antonio Rangoni, professore di musica ed archista del Pds a Reggio. «I nomi dei partigiani non sono usciti», dice, «dall'archivio del Pci, perché i documenti scritti fra il 1945 ed il 1950 furono bruciati per paura di un'irruzione della polizia».

Si intrecciano anche i commenti politici. «La dichiarazione di Magnani», dice il segretario della federazione del Pds, Fausto Giovanelli, «dimostra definitivamente che l'omicidio di don Pessina non fu premeditato, che la condanna di Nicolini fu il frutto di una macchinazione strumentale, e che ci fu una responsabilità grandissima della magistratura e di altri che favorirono la condanna. Credo che una parte di responsabilità spetti anche al Pci di allora, che operò per dimostrare l'innocenza del sindaco di Correggio (due ex partigiani si accusarono del delitto) ma non fu determinato e coerente fino in fondo. Una malintesa "ragion di partito" fu considerata più importante della salvaguardia dei diritti di una persona, Germano Nicolini. Prevalse la militarizzazione della politica e della giustizia, da tutte le parti. Da qui una sentenza mostruosa, una gravissima ingiustizia. Senza perdere tempo, occorre arrivare al riconoscimento giuridico dell'innocenza di Nicolini».

Da Mauro Del Bue, deputato del Psi, arriva invece una «sentenza». Aldo Magnani «interprete della via togliattiana e cosiddetta legalitaria, preferì tacere e lasciare condannare tre innocenti. Preferì mentire, costruire i castelli di sabbia dei complotti e dei misteri. Questo fatto è sconcertante e rivelatore della mentalità di quel tempo, nella sua versione togliattiana, fatta di doppiezza e di omertà».

Trovata in un nastro registrato la prova della presenza (finora negata) di velivoli statunitensi nei cieli dove venne abbattuto il Dc9 Itavia

È una conversazione avvenuta 90 minuti dopo la tragedia tra Ciampino e Martinafranca: si parla di «traffico intenso...»

Ustica, gli Usa hanno mentito Caccia americani in volo nel cielo della strage

Quando il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto a Ustica, nei cieli c'era un «traffico intenso» di aerei americani. Gli Stati Uniti hanno sempre negato questa circostanza (e l'hanno fatto ancora ieri sera) ma ora c'è una registrazione telefonica che dimostra che «caccia» Usa erano in volo al momento della tragedia. «Identificati» due dei velivoli. È la prova che, sulla strage, i nostri «alleati» hanno sempre mentito.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. In 27 giugno del 1980, quando il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto, nei cieli di Ustica non solo c'erano aerei americani, ma il traffico era addirittura «intenso». Un sospetto che con il tempo è diventato certezza. E adesso la trascrizione di una conversazione telefonica, avvenuta tra il centro di soccorso di Ciampino e quello di Martinafranca un'ora e mezzo dopo la strage, dimostra in maniera inconfutabile quello che gli americani hanno sempre negato con ostinazione. La prova, insomma, che il «grande alleato» dell'Italia ha mentito su una delle tragedie più grandi della Repubblica. Una circostanza che lascia pensare che su Ustica esista una verità «atlantica» che le rigide regole della sovranità limitata, cui l'Italia è stata sottoposta per decenni, hanno impedito, finora,



Le fasi di recupero della seconda «scatola nera» del Dc9 precipitato a Ustica

non me l'ha detto... si suppone, no?». Una testimonianza gravissima, tenuto conto che le «verità» ufficiali avevano sostenuto cose ben diverse. Nella relazione Pisano si dice chiaramente che «all'ora dell'evento» non erano in volo aerei di forze armate straniere. Più sfacciata la bugia di parte americana: «Il comando statunitense in

Europa ha concluso che il 27 giugno 1980 lo stormo aereo della Saratoga ha condotto 21 missioni dalla base navale di Sigonella. L'ultimo aereo è atterrato alle 16.15 ora locale, varie ore prima delle 21.00 dell'incidente di Ustica. I dati provenienti da Decimomannu, in Sardegna, rivelano che da quella base non c'è stato alcun

decollo di velivoli della US Navy, né risulta esser stato fatto uso del poligono... I voli della US Air Force di Decimomannu sono stati completati entro le 17.00 ora locale e quindi tutti i velivoli dell'aeronautica Usa erano a terra al momento dell'incidente. È evidente, alla luce delle nuove scoperte dei giudici, che quelle degli Stati Uniti sono affermazioni false delle quali difficilmente non si potrà non chiedere conto, soprattutto perché anche le reticenze americane hanno contribuito a tenere nascosta, per più di undici anni, la verità sulla tragedia. Reticenze che continuano: nella serata di ieri un portavoce del Pentagono ha nuovamente smentito la presenza di aerei e portaerei statunitensi nella zona al momento della tragedia.

La trascrizione delle comunicazioni avvenute tra Ciampino e altri centri radar di Lamezia, Brindisi e Catania, hanno consentito poi di «identificare» con certezza due dei tanti aerei statunitensi in volo quel 27 giugno: si tratta di un «navy», cioè di una caccia di una portaerei decollata mezz'ora prima della strage dall'aeroporto di Sigonella e che, nel momento in cui il Dc9 è stato abbattuto, era in volo tra Sicilia e Calabria. Alle 19.31 ora zulu (le

21.31, ndr) il controllore di Pomezia aveva comunicato a Ciampino: «Dunque il navy 61206 ha lasciato ora Caraffa (l'aeroporto di Catanzaro, ndr)». La risposta di Ciampino: «Allora autorizzato, inserimento Caraffa, va bene, livello 1-5-0, destinazione Sigonella via Reggio - Catania». Dello stesso «navy» si parla in una comunicazione delle 18.40 ora zulu tra Roma e Catania. Nella scena, in una conversazione tra Catania e Ciampino, compare poi un «Jimmy 169», un T 39 della «navy» statunitense utilizzato per trasportare merci o uomini oppure un aereo ospedale: nella serata di ieri la strage l'aereo era in partenza da Sigonella diretto alla base spagnola di Torrejon, dove in quel periodo erano dislocati gli F16. Dicevano dal centro radar di Roma: «Allora lo autorizzi a Torrejon via Bianca 20, della whiskey 23».

Insomma, la sera della tragedia di Ustica i cieli erano invasi da aerei statunitensi. Ma nessun radar, ufficialmente, se ne è accorto. I dati scoperti dai giudici Priore, Salvi e Roselli dimostrano, però, che le bugie Usa hanno trovato una fin troppo facile copertura da parte italiana. E di questo, difficilmente i responsabili non risponderanno alla giustizia.

Milano, arrestati 5 dirigenti comunali per corruzione

MILANO. Bustarelle pesanti e assegni con parecchi zeri per funzionari di spicco dell'assessorato all'edilizia privata del Comune di Milano. In cambio, gli insospettabili colletti bianchi, che occupavano poltrone dirigenziali nel palazzo di via Pirelli, avrebbero aperto corsie preferenziali per licenze incagliate nei meandri della burocrazia.

I cinque presunti corrotti sono stati arrestati ieri di buon mattino, mentre 170 uomini dell'arma assediavano Palazzo Marino e gli uffici dell'assessorato, per impedire che un rapido passaparola consentisse l'imboscamento di documenti compromettenti.

Il primo ad avere questo brusco risveglio è stato Sergio Somazzi, 65 anni, democristiano di provata fede. Fino all'89 era assistente dell'ufficio Edilizia privata e urbanistica. Personaggio chiacchieratissimo, era stato tirato in causa anche per la vicenda Codemil: si riteneva che fosse proprio lui il referente interno di De Mico, ma le sue responsabilità non sono state accertate. Sta di fatto che proprio quando scoppiò questa bomba lui prese un

Cagliari, un medico consegnò il pronostico a un notaio. Aperta un'inchiesta

«Questi vinceranno il concorso» E su 17 ne ha sbagliato solo uno

Concorsi universitari «truccati»? Per dimostrarlo un ex primario cagliaritano ha «costruito» una prova infondata: su una lista consegnata al notaio ha scritto i nomi dei 17 probabili vincitori del successivo concorso a cattedre di ginecologia. Le previsioni si sono rivelate giuste in ben 16 casi su 17. E adesso ci sarà un'inchiesta: l'ex primario, bocciato al concorso, ha presentato un esposto in Procura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Chissà se il professor Umberto Lecca, ex primario di Ginecologia all'ospedale civile di Cagliari ed ex presidente socialista dell'Unità sanitaria locale numero 21, gioca mai al totocalcio. Uno che azzecca con mesi di anticipo i 16 nomi dei vincitori di un concorso universitario su 17 concorrenti, con appena un errore, sembra perfettamente «tagliato» per i sistemi e le previsioni. Ma certo un conto sono le partite di calcio, un conto i concorsi universitari. Per i quali - così almeno vuol dimostrare il professor Lecca - una volta noti i concorrenti e gli esaminatori, indovinare chi vincerà è un gioco da ragazzi.

L'esperimento dell'ex presidente della Usl risale a quasi due anni fa, ma solo adesso viene reso noto attraverso un esposto alla Procura della Repubblica di Cagliari e un'intervista dello stesso Lecca al quotidiano cagliaritano «L'Unione sarda». La busta chiusa e sigillata è stata consegnata al notaio Paola Vassena nel settembre dell'89, dentro c'è la lista dei vincitori del concorso che si sarebbe tenuto quattro mesi dopo per l'assegnazione delle nuove cattedre di Ginecologia e di Ostetricia alla Facoltà di Medicina dell'Università di Cagliari. Le «previsioni» si sono rivelate giuste quasi al cento per cento. E adesso il prof. Lecca - che concorreva anche lui alla

cattedra, evidentemente senza alcuna speranza - chiede al magistrato di sequestrare la sua lista, come «prova» dell'illegalità di un concorso già deciso prima ancora di cominciare. Già nei mesi scorsi, è stato presentato ricorso sia al Tar del Lazio che a quello della Sardegna per ottenere l'annullamento della prova. Le accuse sono particolarmente dettagliate. Per ciascuno dei 7 membri della commissione, l'ex presidente della Usl - che certo in fatto di lottizzazioni e di «baronati» sa il fatto suo - indica infatti i nomi dei rispettivi presunti «raccomandati». Sotto accusa finiscono in particolare, i professori Luigi Carenza di Roma, Vittorio Danesino di Pavia, Attilio Gastaldi di Brescia, Filippo Polvati di Milano, Andrea Gennazzani di Modena, Nino Pasetto di Roma e Salvatore Manucuso, anche lui di Roma. A quest'ultimo, il prof. Lecca attribuisce inoltre la responsabilità del suo «insuccesso». «Già sei anni fa», ha rivelato l'ex presidente della Usl - mi aveva scritto una lettera, che conservo in cassaforte, con la quale mi

nunciava di non farmi vincere la cattedra». Per quali motivi lo stesso professor Lecca lo spiegherà al magistrato, qualora decida di mandare avanti l'inchiesta. Di certo, la «guerra» aperta nelle corsie ospedaliere sembra andare oltre la stessa vicenda del concorso. Il professor Lecca, docente di Oncologia ginecologica, ha perso negli ultimi anni gran parte del suo potere all'interno della sanità sarda: prima la presidenza della Unità sanitaria locale numero 21, passata al suo compagno di partito Pippo Lubelli, poi la direzione della stessa clinica ginecologica. E anche in quell'occasione le liti con i suoi successori sono finite sul tavolo del magistrato. Ma nonostante si sia messo contro ormai gran parte del «baronato» universitario e medico, del quale fino a ieri faceva parte, annuncia di voler andare fino in fondo: «So che me la faranno pagare cara, ma non ho paura: voglio solo che la magistratura faccia il suo dovere e stabilisca se è giusto escludere fra 72 concorrenti l'unico che ha diretto una clinica per cinque anni».

Le quattro persone a bordo dell'auto sono morte tutte. Identificate solo due delle vittime: Giovanni Mugà, 67 anni, di Settimo Tonnese, e sua moglie, Francesca Calvia, 52 anni. Altro incidente, nel pomeriggio di ieri, sull'autostrada A-4, nei pressi di Vigonza (Padova). Scontro frontale tra una «Regata» e una «Y10». Tre morti: Giuseppe Cuccaru, 60 anni, sua moglie Annamaria Tomada, 54 anni, Magda Aglito, 74.

Incidenti stradali Sette morti a Torino e Padova

Le quattro persone a bordo dell'auto sono morte tutte. Identificate solo due delle vittime: Giovanni Mugà, 67 anni, di Settimo Tonnese, e sua moglie, Francesca Calvia, 52 anni. Altro incidente, nel pomeriggio di ieri, sull'autostrada A-4, nei pressi di Vigonza (Padova). Scontro frontale tra una «Regata» e una «Y10». Tre morti: Giuseppe Cuccaru, 60 anni, sua moglie Annamaria Tomada, 54 anni, Magda Aglito, 74.

A Reggio Calabria ancora un omicidio

Sette persone sono morte in due incidenti stradali avvenuti ieri vicino a Torino e a Padova. In serata, sulla superstrada Torino-Chiavasso: una «Fiat» 121 stava facendo un'inversione, quando è sovrappuntato un fuoristrada.

È stato rinvenuto cadavere, poco dopo la mezzanotte di ieri, in una campagna di Caraffa del Bianco, Reggio Calabria. Stefano Bonfà, di 62 anni, il Bonfà, abitante a Samsone, uscito di casa non si aveva fatto più ritorno. I parenti hanno così avvertito i carabinieri che hanno rinvenuto il cadavere in auto, in un podere che appartiene alla famiglia Bonfà. Sono in corso indagini per individuare gli assassini e per scoprire i motivi che hanno determinato il fatto di sangue.

GIUSEPPE VITTORI

L'amministratore delle Fs, Necci, «frena» sulla trasformazione in Spa Ferrovie, si sogna l'«alta velocità» ma si tagliano 2.500 chilometri di binari

L'attenzione della conferenza sul traffico a Stresa sull'alta velocità ferroviaria che permetterà di andare da Napoli a Milano in 4 ore e mezzo (anziché 7), da Torino a Venezia in due ore e 28 minuti, risparmiando quasi la metà. Si viaggerà con l'Etr 500 a 300 kmh. Annunciati tagli di 2.500 km. di «rami secchi». Indispensabili i trafori del Frejus e del Brennero. Accordo Aci-Comuni sulla circolazione urbana.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO NOTARI

STRESA (Novara). Le ferrovie, nella terza giornata della conferenza del traffico, hanno fatto la parte del leone. Quale contributo può dare l'alta velocità ferroviaria alla mobilità extra urbana? La risposta è stata data, soprattutto, da Lorenzo Necci amministratore straordinario dell'Ente ferrovie. L'alta velocità rappresenta un nuovo modo di «fare ferrovia». Si ridurranno in maniera significativa i tempi medi di percorrenza. Si andrà da Napoli a Milano in 4 ore e mezzo (attualmente ce ne vogliono più di 7). Verrà anche realizzato un asse che

attraverserà la pianura padana, collegando Torino e Venezia in 2 ore e 28 minuti (ora si impiegano 4 ore e 28 minuti). Fra sei o sette anni il progetto sarà realtà. Quest'estate sulla direttrice Roma-Firenze ha già viaggiato il prototipo Etr 500, superando i 300 kmh. E come sta succedendo in Francia, una fetta di automobilisti abbandonerà il mezzo privato per la rotaia. Attualmente appena il dieci per cento sceglie il treno. C'è il problema del collegamento attraverso le Alpi con l'Europa. Per il traforo del Frejus l'Italia è già pronta.

Ciò significa collegare Parigi, Lione con Torino e Milano. Intanto, rimane aperto il problema dei cosiddetti «rami secchi». Infatti sull'80% della rete insiste il 20% del traffico. Questo vuol dire che a fronte di costi di 150 miliardi ci sono ricavi per 25 miliardi. Necci ritiene che ci siano 2500 chilometri di linea da tagliare. «Su 2500 chilometri di linee - ha denunciato Necci - circolano mille treni al giorno su cui lavorano ventimila ferrovieri e viaggiano 25 milioni di passeggeri. Insomma, ogni ferroviere porta 1,5 passeggeri. Ma noi dobbiamo essere presenti solo dove c'è un traffico sufficiente».

Circa la possibilità di trasformare le Fs in Spa, Necci ha detto che le ferrovie sono ancora a metà strada tra azienda autonoma ed ente economico per cui non si debbono fare «fughe in avanti». Una brusca «frenata» e un richiamo ad un anteriore «risanamento dell'azienda».

Il progetto alta velocità libererà i binari per il trasporto merci. Sulla mobilità delle

merci nonostante la recessione il settore ferroviario ha fatto registrare quest'anno un incremento del 3%. È già un passo avanti, anche se il trasporto su gomma sfiora il 73%. Per sviluppare ancora, occorre superare alcuni scogli. Ad esempio, il traforo del Brennero, allo studio da anni, è condizionato dalle scelte economiche della nuova Germania. Si pone perciò, per il nostro paese, il problema di realizzare alleanze con Francia, Inghilterra e Spagna, tra Nord e Sud, per non essere tagliati fuori dall'Europa. Molti i temi discussi, dalla realizzazione delle reti di metropolitana che in Italia siamo ancora ai primordi alla prevenzione e primo soccorso negli incidenti stradali: una situazione particolarmente grave, con 30 milioni di veicoli circolanti contro 17 milioni del 1974, con la diffusione di droghe e farmaci anche presso i più giovani. Come intervenire in caso di traumi, di emorragie e arresto cardiaco? Lo hanno spiegato tre docenti della Sapienza, Costanzo, Agostini e

Lino. Per gli interventi immediati (respirazione artificiale, massaggio cardiaco e mini operazioni ecc.) si arriverà sul posto con il servizio Aci dotato di tutti gli apparecchi necessari, con una squadra sanitaria composta da un medico specializzato in anestesia e rianimazione, due infermieri e un pilota.

Intanto con un protocollo d'intesa siglato dal presidente dell'Aci Alessi e dal coordinamento degli assessori al traffico. Anzi si arriverà al più presto agli ausiliari del traffico che affiancheranno i vigili nel gravoso compito di scongiurare la «sosta selvaggia»: saranno applicate tecniche moderne con speciali tariffe nei nuovi parcheggi e di controllo a zona del transito e della sosta; saranno prese tutte le misure per la qualificazione ambientale; si cercherà di adeguare le risorse finanziarie alle inderogabili necessità della mobilità nelle aree urbane. Il protocollo ha l'obiettivo di dar vita ad una nuova politica della circolazione nei centri abitati.

Avrebbe tentato di inserire il pilota automatico Moby Prince, un altro sabotatore entrò nella sala macchine

Sarebbero stati due i tentativi di sabotaggio a bordo del Moby Prince. Uno fallito, quello tentato dall'ex nostromo della Navarma, Ciro Di Lauro, l'altro andato a segno, sarebbe avvenuto nei locali della «zona controllo» della sala macchine. Ambidue le azioni tendevano ad accreditare la tesi che al momento dell'impatto con l'Agiro Abruzzo era inserito il pilota automatico.

PIERO BENASSAI PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Ciro Di Lauro, il nostromo della Navarma che su indicazione di un suo superiore avrebbe tentato di manovrare le strumentazioni della plancia di comando del traghetto della morte, non sarebbe il solo ad aver cercato di depistare le indagini. Un altro tentativo di sabotaggio, andato a segno, sarebbe stato compiuto nel «control room», il locale di controllo della sala macchine. Anche in questo caso l'obiettivo era quello di far figurare che al momento del-

l'impatto con la petroliera Agip Abruzzo il pilota automatico del Moby Prince era inserito. Il misterioso sabotatore in questo caso è riuscito nel suo piano, ma è stato ugualmente smascherato. Lo strumento era già stato visionato dai periti nominati dal magistrato, che si sono facilmente accorti che era stata compilata una manovra riportando una leva dalla posizione iniziale di pilota manuale a quella «automatica».

Ciro Di Lauro ha ammesso di aver tentato il sabotaggio, su ordine di un ispettore della Navarma alla strumentazione di guida collocata in plancia, ma non avrebbe mai parlato di un'analoga operazione in sala macchine. Chi allora ha manovrato quella leva portandola nella posizione di pilota automatico? A bordo del relitto del Moby Prince subito dopo che furono spente le fiamme, insieme ai vigili del fuoco salirono diverse persone, tra di loro c'era un «commandos» con l'obiettivo di sabotare le apparecchiature?

Intanto la posizione dell'ex nostromo della Navarma, che ha fatto perdere le sue tracce si fa sempre più difficile. Da una parte c'è la convinzione che sua dicendo tutta la verità (un uomo che si autoaccusa di aver commesso un reato non lo fa certo a cuor leggero), dall'altra c'è chi insinua che vi possano essere stati interessi diversi a farlo decidere. Si è anche appreso che quanto ha dichiarato al magistrato, Ciro Di

Lauro lo stava dicendo, da qualche tempo, sia negli ambienti portuali, sia tra i familiari delle vittime, con i quali ha sempre mantenuto rapporti, partecipando il 10 di ogni mese alle manifestazioni in ricordo delle vittime del traghetto. Quando sarebbe avvenuto il tentativo di sabotaggio di cui si è autoaccusato Ciro Di Lauro a bordo del Moby Prince assieme ai vigili del fuoco salirono anche gli uomini della polizia scientifica. E a questo proposito c'è da registrare che sono state smentite le affermazioni contenute in una agenzia di stampa nelle quali si ipotizzava che il Moby Prince viaggiasse con il pilota automatico inserito e che solo all'ultimo momento si fosse passati alla manovra manuale. Nel rapporto inviato al magistrato vi sarebbe stata una precisa ricognizione di come si trovava la nave subito dopo l'incidente, con a corredo, un nutrito fascicolo fotografico.

Lauro lo stava dicendo, da qualche tempo, sia negli ambienti portuali, sia tra i familiari delle vittime, con i quali ha sempre mantenuto rapporti, partecipando il 10 di ogni mese alle manifestazioni in ricordo delle vittime del traghetto. Quando sarebbe avvenuto il tentativo di sabotaggio di cui si è autoaccusato Ciro Di Lauro a bordo del Moby Prince assieme ai vigili del fuoco salirono anche gli uomini della polizia scientifica. E a questo proposito c'è da registrare che sono state smentite le affermazioni contenute in una agenzia di stampa nelle quali si ipotizzava che il Moby Prince viaggiasse con il pilota automatico inserito e che solo all'ultimo momento si fosse passati alla manovra manuale. Nel rapporto inviato al magistrato vi sarebbe stata una precisa ricognizione di come si trovava la nave subito dopo l'incidente, con a corredo, un nutrito fascicolo fotografico.

Deciso un nuovo cessate il fuoco
Sarà tolto l'assedio alle caserme
i soldati federali si ritireranno
«Supervisione» degli osservatori Cee

Definiti gli obiettivi politici:
indipendenza delle repubbliche
associate «a maglie larghe», minoranze
protette, confini immutabili

Dall'Aja una speranza di pace

Serbi e croati fermano le armi e delineano l'accordo

Sbloccato il negoziato alla conferenza sulla Jugoslavia? Ieri a L'Aja è rinata la speranza: il presidente croato Tudjman, della Serbia Milosevic e il ministro federale della Difesa generale Kadijevic, convocati dalla Cee nella capitale olandese, hanno raggiunto un accordo per il rispetto del cessate il fuoco e, per la prima volta, sono arrivati a una definizione comune degli obiettivi politici della conferenza.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

L'AJA. Il generale Kadijevic è telegrafico: «Sono sicuro che i soldati obbediranno agli ordini». Nessuno, meglio di lui, riesce a riassumere quello che è successo al ministero degli Esteri dell'Aja ieri mattina. Per la prima volta croati e serbi hanno raggiunto un accordo politico sugli obiettivi della conferenza di pace. Insomma, stando a ciò che è emerso ieri mattina il negoziato potrebbe partire e i soldati, quando il generale lo ordinerà, dovrebbero smettere di sparare. Si potrebbe affermare che, ancora una volta, si è affermato il primato della politica.

Eccoli, sono tutti lì, dietro il lunghissimo e strettissimo tavolo: Slobodan Milosevic, presidente della Repubblica di Serbia; Franjo Tudjman, della Croazia; il generale e ministro della Difesa Veljko Kadijevic, lord Carrington, e Hans van den Broek, ministro degli Esteri olandese e presidente di turno della Cee. I primi tre sono giunti inaspettatamente all'Aja su convocazione urgente dell'Europa. Van den Broek ha rischiato, ma alla fine ha avuto una qualche ragione. È lui il

negoziatore. E questi impegni impongono quanto segue: le autorità croate devono immediatamente togliere l'assedio alle caserme dell'esercito federale e ad altre installazioni. Secondo: «L'esercito deve ritirarsi e raggruppare le proprie unità in Croazia, con l'assistenza degli osservatori della Cee». Infine, martedì prossimo, sempre a L'Aja, arriveranno i rappresentanti della comunità serba in Croazia per essere ascoltati dai due vicepresidenti della conferenza.

La settimana prossima lord Carrington si recerà a New York per incontrare Perez de Cuellar. La conferenza di pace si riunirà in seduta plenaria la settimana successiva, presumibilmente il 18 ottobre. Fin qui il testo dell'accordo che, nella sostanza, sottolinea due cose. Da una parte la Croazia ottiene la sicurezza di un riconoscimento internazionale, ma deve impegnarsi a «trovare una soluzione complessiva per la nuova Jugoslavia» (ieri notte il ministro degli Esteri di Zagabria Svonimir Separovic aveva avanzato l'ipotesi di una associazione simile a quella dei paesi scandinavi), e il riconoscimento dell'esistenza di un problema per la minoranza serba in Croazia, che potrebbe addirittura portare alla totale autonomia delle regioni della Krajina e della Slavonia.

Da parte sua la Serbia deve riconoscere come «minoranza» la comunità serba in Croazia (termine che presuppone l'esistenza di una minoranza che

divide e che quindi implicitamente sottolinea l'abbandono del disegno della grande Serbia da parte di Belgrado). In cambio ottiene, innanzitutto la possibilità di arrivare a regioni con statuto autonomo per la comunità serba e quindi il riconoscimento formale da parte della conferenza dei rappresentanti serbi di Krajina e Slavonia e la loro audizione martedì prossimo all'Aja.

Resta l'Europa, che pensava di aver fallito la mediazione, e che invece con questa iniziativa riesce a ritrovare un importante ruolo di mediazione. I commenti dei diretti interessati? Van den Broek e lord Carrington si dichiarano fiduciosi e sottolineano la convinzione di un'assoluta buona fede delle parti che hanno sottoscritto l'accordo. Slobodan Milosevic giudica l'incontro di ieri mattina «un grande passo positivo» e mette l'accento sul fatto che la conferenza non potrà assolutamente ignorare le aspirazioni della comunità serba in Croazia, se vuole arrivare ad un accordo durevole.

Franjo Tudjman, da parte sua, afferma che il 7 ottobre non vi sarà alcun prolungamento della moratoria da parte di Zagabria, noi però parteciperemo seriamente al negoziato. E giudica «una vittoria la prospettiva certa di ottenere il riconoscimento internazionale al termine della conferenza di pace», aggiungendo che se i federali «la smetteranno di bombardarci dal mare, dal cielo e da terra, noi assicuriamo il controllo delle formazioni armate irregolari che operano in

Croazia. In caso contrario ci rivolgeremo all'Onu».

Certo, parlare di speranza non è esagerato anche se molto spesso, ascoltando i protagonisti, annotando i loro «ma», i loro «e» e soprattutto leggendo i dispacci di agenzia su quello che sta succedendo effettivamente in Croazia, si ha l'impressione di un gioco delle parti. E che cioè, sul palcoscenico internazionale tutti vogliono apparire come amanti della pace e firmare gli accordi (è il quarto) mentre invece quando tornano a casa sanno solo «regolare i conti con le armi».

Ieri a L'Aja comunque qualcosa è successo, anche se sapremo solo tra pochi giorni se gli attori avevano un copione o recitavano a soggetto.



Il presidente serbo Milosevic; in alto, profughi attraversano il fiume Kupa

A Zagabria torna l'allarme
I bombardieri federali
«salutano» la tregua sparando
Tudjman: «Stiamo vincendo»

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Mentre all'Aja si trattava Zagabria ha vissuto ancora l'incubo di un allarme aereo. Erano trascorsi sette giorni dall'ultimo fischio delle sirene. Sulle immagini del video è apparsa immediatamente la scritta «allarme aereo, reatevi nei rifugi», mentre nelle strade la circolazione si è bloccata e dai tram sono scesi in tutta fretta i passeggeri e la gente è corsa nei rifugi. Poco dopo si è appreso che sulla città erano apparsi uno o più aerei e che sarebbero stati lanciati dei razzi contro il ripetitore della televisione croata. L'impianto deve essere stato danneggiato perché la ricezione dei programmi è risultata sfocata per poi tornare, nel giro di un'ora, alla normalità. Un aereo, secondo la televisione, è stato abbattuto dalla contraerea croata. Nella capitale croata, dopo qualche settimana, da ieri è ripreso l'oscuramento totale con il divieto alle autovetture di superare, di notte, i 40 chilometri orari.

L'allarme aereo a Zagabria, cui ha fatto seguito un secondo alle 19 della sera, non avrebbe destato alcun interesse se poco prima non fosse stato raggiunto l'accordo tra Serbia, Croazia e i militari. Si è

atteso invano che il telegiornale desse la notizia e appena alle 16.50, finalmente, l'annuncio è arrivato: «L'allarme aereo. Come mai? Una delle tante spiegazioni possibili è che l'agenzia di stampa jugoslava, la Tanjug, da qualche tempo è impossibilitata ad operare in Croazia. Sono state tolte le comunicazioni con Belgrado e la sede di Zagabria lavora quindi in condizioni di tutta precarietà. L'annuncio dell'intesa è stato dato quindi molto prima dalla televisione di Ljubiana che ha mantenuto i rapporti con la Tanjug».

A tarda sera il presidente Franjo Tudjman, di ritorno dall'Aja, ha illustrato, nel corso di una conferenza stampa televisiva, la portata dell'accordo. «La Croazia vincerà» ha affermato — perché l'Europa riconoscerà la nostra indipendenza anche se l'aggressione dovesse continuare. Tudjman, inoltre, ha annunciato che martedì prossimo a Zagabria si incontrerà con i rappresentanti dei serbi per valutare l'applicazione dell'intesa riguardante il loro status in Croazia. Per quanto riguarda lo sblocco delle caserme federali, Tudjman ha detto che che saranno ristabilite le forniture di acqua,

luce e gas e consentiti spostamenti individuali, mentre le unità armate dovranno concordare eventuali trasferimenti con la scorta della polizia croata. Il ridoislocamento delle unità federali avranno inizio il 14 ottobre.

La guerra anche ieri mattina non ha subito sosta. In Dalmazia, a Zara, ieri sera erano in corso violentissimi bombardamenti anche sul centro storico. E all'ospedale sono stati ricoverati almeno una ventina di feriti. Battaglia anche alla periferia di Ssak in Banja.

Se la guerra continua ad infuriare non si attenuano neppure le polemiche tra Stipe Mesic e Belgrado. Il presidente di turno della Jugoslavia, nel corso di una conferenza stampa, ha accusato il ministro della Difesa federale di aver formalizzato la guerra contro la Croazia e il presidente serbo Slobodan Milosevic, di essere il cervello del «golpe» dell'altro giorno, quando Serbia e Montenegro, assieme a Voivodina e Kosovo, hanno invocato alla presidenza federale i poteri legislativo e costituzionale e deciso che il vertice federale avrebbe funzionato sulla base della maggioranza e dei presenti. Il generale Veljko Kadijevic, da parte sua, ha accusato il regime «ustascia» croato di praticare una «politica neonazista» imponendo la guerra alle forze federali.

E «guerra» c'è anche a livello della presidenza federale, dove il blocco serbo-montenegrino ha convocato per mezzo del vicepresidente Branko Kostic, che parla anche di mobilitazione parziale, una riunione a Belgrado, mentre Stipe Mesic ne ha annunciata un'altra a Brijuni.

Cossiga: «Potrà passare per Trieste l'armata che lascia la Slovenia»

I carri armati federali (160) ancora presenti in Slovenia potranno ritirarsi transitando per il territorio italiano. Lo ha affermato ieri, al termine di un vertice che si è svolto alla prefettura di Trieste, il presidente Cossiga. Una richiesta in tal senso era stata avanzata dagli jugoslavi e ha trovato l'assenso dei partner europei. Cossiga ha fatto la «pace» con gli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Le unità dell'esercito federale jugoslavo, ancora presenti in Slovenia, potranno ritirarsi da questa repubblica transitando in territorio italiano: lo ha detto il presidente Cossiga parlando ieri a Trieste al termine di un vertice che ha presieduto in Prefettura con la partecipazione delle autorità civili e militari della regione. Cossiga ha spiegato che l'Italia ha risposto favorevolmente alla richiesta jugoslava.

«Non mi ero mai accorto che esistesse...». Adesso l'«equivoco» è chiarito, con un'aperta autocritica del presidente: «Mi dolgo dell'impetuosità di certe mie dichiarazioni, legate alla forte passione suscitata dal ricordo degli italiani fuggiti dall'Istria. Spero che se incidente c'è stato sia ormai superato. Pace fatta? «Pace fatta», confermano i rappresentanti della minoranza. Anche perché la marcia indietro è accompagnata da una promessa solenne agli italiani di Croazia e Slovenia: «Voglio assicurare che la prudenza, il senso profondo del rispetto dell'indipendenza altrui e del principio di non ingerenza negli affari interni di altri stati non lasceranno remore nel tutelare in tutte le forme previste dalla carta dell'Onu, dal Consiglio d'Europa, dagli accordi di Helsinki, dai principi universali dell'umanità, non ci troveranno né tiepidi

né infingardi nell'operare nei modi più appropriati per garantire la sopravvivenza, lo sviluppo, il godimento pieno dei diritti di cittadini di quelle repubbliche e dei diritti speciali delle minoranze di chi intende professare liberamente l'appartenenza alla nazionalità italiana». E' un incontro a suo modo storico, quello che si è svolto ieri pomeriggio in prefettura a Venezia. Cossiga da una parte, dall'altra i rappresentanti degli italiani di Slovenia e Croazia (30.000, supergiù, più moltissimi «italofoni») e dei 350.000 esuli dalmatini: due comunità che, fino a pochi mesi fa, si ignoravano, diffidavano l'una dell'altra, spesso si disprezzavano. La crisi jugoslava le sta riavvicinando, l'identità di un popolo comincia a ricomporsi. «Ci muoviamo in piena convergenza con i rimasti», assicura a Cossiga il presidente delle associazioni degli esuli, Paolo

Sardos Albertini, «anche per la possibilità di riportare l'italianità in quelle terre». «La ventata di democrazia e di libertà ci ha permesso di abbattere anche il muro delle nostre incomprensioni», sottolinea il prof. Antonio Borne, vicepresidente italiano dell'Unione Italiani. Il segretario era invece a Roma, per partecipare al «Costanzo show». Borne e gli altri arrivano muniti di permessi speciali e dopo aver superato vari posti di blocco — da luoghi sempre più a rischio. A Fiume e Pola è ripreso il blocco dei porti, da oggi sono chiuse anche le scuole, l'oscuramento notturno è ridiventato regola. A Pola si è «suicidato» il contrammiraglio montenegrino che comandava le forti basi militari, il comando è stato assunto da un capitano di marina serbo che come prima mossa ha fatto puntare i cannoni su municipio e campanili. Alla prima

«provocazione» farà sparare, e la guerra arriverà anche in questa zona rimasta finora un tranquillo retrovia di paura. Non si sa cosa abbiano chiesto, per una tutela immediata, gli italiani di Fiume e dell'Istria: l'incontro con Cossiga ha avuto una parte riservata. Non è difficile immaginare, comunque, che almeno una assicurazione di dignitosa accoglienza temporanea per gli sfollati, in caso di conflitto aperto, sia stata cercata e ottenuta. «La minoranza italiana — dice Borne — ha urgente bisogno di tutela internazionale, pensiamo ad un'intesa tripartita tra Italia, Slovenia e Croazia per fare rispettare il nostro diritto all'autodeterminazione, all'uniformità di trattamento nelle due repubbliche, alla soggettività politica, economica e culturale». Ma come si faranno le intese con repubbliche non riconosciute? FINE

Massacri indiscriminati dei militari contro i focolai di resistenza. Oltre 350 le vittime del golpe
Bush riceve Aristide e congela i beni negli Usa. Alcuni paesi americani premono per l'intervento armato

Caccia all'uomo nell'isola dei Tontons

Solidarietà ad Aristide, ma nessuna risoluzione. Così il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha risposto ieri all'appello del presidente haitiano deposto dal golpe militare. Si allontana sempre più, mentre parte la delegazione dell'Osa, la possibilità dell'intervento d'una forza multinazionale. Ma Haiti è diventata un arduo test per il «nuovo ordine» di Bush. A Porto Principe, intanto, i morti sono già più di 350.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Tutti i 15 membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu unanimemente condannano «la violenta usurpazione della legittima autorità democratica» ed auspicano che una tale usurpazione «possa al più presto essere superata». Questo ha detto giovedì notte il rappresentante indiano Chinmaya Garekhan. E questo è stato anche tutto quello che, dopo la sua appassionata perorazione della causa della democrazia haitiana, Jean Ber-

trand Aristide è riuscito ad ottenere dalle Nazioni Unite. Non è molto. Ma, in buona misura, è anche più di quanto fosse realisticamente lecito sperare. Che infatti molti dei membri «deboli» del Consiglio di Sicurezza guardino con sospetto ad ogni interferenza degli affari interni dei singoli stati, è cosa nota. E note sono le contraddittorie ragioni di tanta diffidenza: da un lato il legittimo timore di dover subire l'interessata invadenza dei

delle dichiarazioni contava assai meno del fatto in sé. È la prima volta, infatti, che gli Usa garantiscono, nel nome della democrazia violata, il proprio appoggio ad un leader le cui posizioni non siano dichiaratamente e devotamente proamericane. E di non piccolo significato è il fatto che Bush abbia voluto ribadire questa scelta aprendo solennemente le porte della Casa Bianca al presidente deposto.

Il caso di Haiti è, in effetti, diventato un interessante (anche se non decisivo) test per il «nuovo ordine internazionale» più volte vagamente ma solennemente annunciato dal trionfatore della Guerra del Golfo. Fino a che punto, si chiedeva ieri il *New York Times*, gli Usa sono disposti a giocare il proprio enorme peso nella difesa di un piccolo paese che non produce petrolio? Owerò: fino a dove gli Stati Uniti sono disposti a spingere, senza ipocrisie

né opportunisti, la propria missione di «propagatori della democrazia nel mondo»?

Non lontanissimo, probabilmente. O almeno, non fino ai confini di quell'intervento diretto che Bush è tornato ieri a scartare e che Aristide si è peraltro ben guardato dal reclamare (in nessun modo — ha detto ieri il presidente haitiano durante una conferenza stampa a Washington — considero auspicabile un intervento di truppe straniere). E ciò con almeno una buona ragione: il ricordo dei 19 anni di occupazione americana, costati almeno 15 mila morti, è ancora assai vivo nella memoria degli haitiani). Né sembra possibile che in questa direzione possa muoversi domani — attraverso la formazione di una forza multinazionale — l'Organizzazione degli Stati Americani (Santo Domingo ha già ribadito ieri la sua assoluta contrarie-

tà ad ogni forma di intervento armato).


Ciò che dunque la delegazione dell'Osa, partita ieri per Haiti presenterà nei prossimi giorni alla Giunta militare non sarà molto più che una promessa di appoggio economico e diplomatico. Abbastanza per convincerla a mollare la presa? Difficile prevederlo. Raoul Cedras, formalmente al comando delle forze armate, appare ogni giorno di più un fucile in balia di forze che non controlla. E proprio questo, oggi, potrebbe paradossalmente intralciare il negoziato per un pieno ritorno alla legittimità democratica: la assenza di un vero interlocutore, la debolezza e la disperazione del nuovo potere militare.

Ad Haiti, intanto, la gente continua a morire. Sarebbero già più di 350, solo nella capitale, le persone cadute sotto i colpi delle forze di sicurezza.

★

SARÀ' VOSTRA PER UNA NOTTE.

★



WHITNEY HOUSTON IN CONCERTO.

Whitney Houston entra in casa vostra. In diretta da La Coruña, in Spagna, "I'm your baby tonight", il tour europeo della voce nera che fa impallidire tutte le altre.

DOMENICA ALLE 22.00

TMC TELEMONTECARLO

PEUGEOT 106

radiokisskiss network

PER CHI AMA LA BUONA MUSICA.

Accordo Italia-Gran Bretagna sulla sicurezza europea I due paesi favorevoli ad una forza di intervento

Azioni fuori dall'area Nato e sotto il controllo Ueo Oggi in Olanda i Dodici discuteranno il nuovo piano

Nasce l'intesa Londra-Roma «È tempo di armare la Cee»

Presentato in contemporanea a Londra, Roma e Bruxelles un documento congiunto italo-britannico sulla sicurezza e la difesa europea. Già oggi i ministri degli Esteri della Cee ne discuteranno in Olanda. Tra le proposte immediate la creazione di una forza di rapido impiego per operazioni fuori dell'area della Nato e posta sotto controllo Ueo. Per la prima volta Londra parla di difesa comune.

lo comunitario dei Dodici in favore di un più stretto (e dipendente) rapporto dalla Nato e dalle relazioni interatlantiche. Chiave di volta di questa futura architettura a tre, proposta dalla Farnesina e dal Foreign Office, è l'Ueo, l'unico organismo europeo competente in materia di difesa oggi esistente, di cui si prevede il potenziamento e che dovrebbe funzionare da raccordo (una sorta di «organismo ponte») tra Nato e Cee. Con una doppia funzione: rafforzare il pilastro europeo della Nato, diventare il braccio armato della futura Unione politica comunitaria. Con il Consiglio europeo l'Ueo dovrebbe mantenere i contatti politici, mentre con la Nato quelli militari. Nella dichiarazione comune si sollecita il trasferimento del Segretariato dell'organismo di difesa europea da Parigi a Bruxelles. Si prevedono consultazioni allargate tra alleati e un sostanziale

ruolo subordinato dell'Ueo alla Nato. L'Alleanza atlantica, infatti, secondo il documento, «resta il foro essenziale per accordi su politiche che incidono sugli impegni dei suoi membri in materia di sicurezza e difesa». C'è però un ruolo operativo immediato ed esclusivo affidato all'Ueo: creare una forza europea di reazione «autonoma, separata dalla struttura della Nato e dotata di una propria unità di pianificazione per interventi fuori dall'area di competenza della Alleanza atlantica ogni qual volta i paesi membri si sentano minacciati nei propri interessi. Si tratta di un'idea a lungo caldeggiata da Londra e avversata da Roma sino a poco tempo fa. Una forza militare che potrebbe andare là dove alla Nato non è consentito intervenire dalla sua Carta fondativa e che prospetta una «divisione del lavoro» tra organismi fortemente complementari.

Uno strano e inusuale abbraccio, quello tra Londra e Roma, a cui la Farnesina dà, soprattutto, un significato politico. Valorizzare le possibili convergenze tra i partners per sbloccare il negoziato sul trattato per l'Unione politica. L'attenzione è rivolta, in particolare, al vertice comunitario di Maastricht di dicembre (di cui si teme il fallimento) e a quello della Nato di novembre. Un'iniziativa che batte nel tempo, le possibili mosse di Francia e Germania ma che rischia anche di scontentare entrambi i partners per il troppo stretto legame atlantico che propone: una prospettiva tradizionalmente osteggiata da Parigi e che potrebbe essere vista da Bonn come un impedimento ad una più stretta integrazione dell'Est europeo. Oltre a non Cartta fondativa e che prospetta una «divisione del lavoro» tra organismi fortemente complementari.



Il ministro degli Esteri inglese Hurd, alle sue spalle il ritratto della Thatcher

ba essere di competenza esclusiva della Cee. Nel documento, invece, si parla, in una prospettiva a lungo termine, di una politica comune di difesa compatibile con quella già in atto con gli altri alleati nell'ambito della Nato. Si insiste sul concetto di «complementarità» tra un'Alleanza atlantica riformata e lo sviluppo di una comune politica estera di sicurezza e della Cee con l'obiettivo di rafforzare la Nato. Sono riferimenti che

tengono conto della tradizionale diffidenza britannica verso un'iniziativa europea che possa indebolire il ruolo della Nato in Europa, mettere in discussione il rapporto di fedeltà tra Londra e Washington, costringere il Regno Unito ad un dibattito sul suo deterrente nucleare autonomo. Ma una volta garantita su questi punti - e non è poco - Londra è disposta a discutere di politica estera e di difesa comune con gli altri partners europei.

VICHI DE MARCHI

ROMA. Lunghi e «discreti» contatti diplomatici, rimasti top secret anche per gli altri membri comunitari, poi la mossa a sorpresa: una dichiarazione congiunta italo-britannica sulla sicurezza e la difesa europea che verrà discussa già oggi dai ministri degli Esteri della Cee, riuniti in Olanda, nei pressi di Utrecht.

Presentato in contemporanea a Roma, Londra e Bruxelles e trasmesso ai Dodici, il documento anglo-italiano fissa

un punto di compromesso tra due paesi, spesso agli antipodi sulle questioni della sicurezza europea e spinge, sia l'Italia che la Gran Bretagna, lungo sentieri che sino ad ieri si erano rifiutati di percorrere.

Londra, per la prima volta, accetta la prospettiva di una comune politica estera e di sicurezza della Cee, sia pure con gradualità e a lungo termine.

Roma, in cambio, rinuncia a battersi per una politica di difesa fortemente ancorata al ruolo

La firma dell'accordo è stata rinviata in attesa del trattato sulle relazioni economiche tra le repubbliche Per Mosca, assistenza ma non prestiti. Sui soldi decidono i 7 Grandi. Cinque miliardi di dollari già in cantiere

L'Urss nel Fmi ma solo come «associato speciale»

L'Unione Sovietica entra a far parte del Fondo monetario internazionale. Ma solo in qualità di membro associato. Avrà dunque il diritto di ricevere assistenza tecnica e consigli per il suo piano di riforma economica ma non finanziamenti. Non era quello che Mosca avrebbe voluto ma così ha deciso il «G7». A Bangkok l'11 ottobre in discussione un prestito di 5 miliardi di dollari

sociazione speciale» e di una vaga assicurazione su una futura partecipazione a pieno titolo nel Fondo.

Continuerà così ad essere il «gruppo dei sette» a decidere la forma e la consistenza degli aiuti finanziari richiesti dall'Unione Sovietica per affrontare la difficile situazione economica e l'inverno. E, infatti, l'11 ottobre a Bangkok i ministri finanziari del direttorio si riuniranno per esaminare l'attuale situazione sovietica e decidere se e in che quantità l'Occidente risponderà alla disperata richiesta finanziaria di Mosca. Il pacchetto di aiuti urgenti potrebbe raggiungere la cifra di 4-5 miliardi di dollari (di cui 2-3 a carico della comunità europea), una cifra lontana dai 10 miliardi richiesti dai sovietici alcuni mesi fa. Per il momento, infatti, le capitali occidentali sembrano più disponibili ad aiuti umanitari per l'inverno, cioè cibo e medicinali. Uno dei problemi che verrà discusso a Bangkok è il debito estero sovietico che ammonta a 68 miliardi di dollari. Generalmente gli ambienti finanziari internazionali non sono preoccupati da una possibile, nel lungo termine, insolvenza dell'Urss, quanto dai problemi di liquidità a breve termine del paese: in questo senso una delle soluzioni in via di studio è un prestito-ponte e una temporanea moratoria del pagamento degli interessi, valutati, solo per la seconda metà dell'anno, in 12 miliardi di dollari.

Un'altra delle incognite sul tavolo del «G7» è l'incertezza sul futuro dell'Unione. Nei giorni scorsi ad Alma-Ata dodici repubbliche hanno aderito «in via di principio» al nuovo accordo economico pan-sovietico, elaborato dall'economista Grigorij Javlinskij. Tre repubbliche - la Bielorussia, il Kazakistan e l'Uzbekistan - hanno già firmato, mercoledì scorso, l'accordo e la Russia si appresterebbe a farlo nei prossimi giorni. Si tratta di segnali positivi di un processo che in qualche modo va avanti, ma è ancora troppo poco e tutto si svolge troppo lentamente per un paese che avrà quest'anno un crollo della produzione del 20 per cento e un'inflazione - secondo alcune stime - del 200 per cento. Molti osservatori occidentali si chiedono, infatti, come è possibile che un paese che sta rischiando la fame e il freddo nell'imminente inverno e chiede miliardi di dollari di aiuti non sia in grado di definire rapidamente un piano d'azione concordato per affrontare la situazione e riformare l'economia. Certo, in parte è la mancanza di comprensione tipica dei finanziatori per la complessità di una situazione del tutto inedita; ma in parte è anche il basso tasso di credibilità internazionale di un'élite politica, centrale e repubblicana che, pur encomiata per aver liquidato il comunismo, non lo è altrettanto per le sue performances sul piano economico.

J'accuse di un golpista «Gorbaciov responsabile dello sfacelo del paese»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Ho sempre condiviso la linea dell'aprile '85 (quando fu lanciata la perestrojka, ndr), ma sono stato contrario alla linea dell'aprile '91 (il trattato di Novo-Ogarovo, ndr), che portava verso lo sfacelo dell'Urss, il capitalismo, l'impovertimento di milioni di sovietici e l'arricchimento di un pugno di sommersisti: sono parole scritte da uno dei golpisti, il membro della segreteria del Pcus, Oleg Shenin, un'ora e mezzo prima del suo arresto, avvenuto il 22 agosto, sotto forma di lettera alla «Pravda». È un testamento politico, è la spiegazione del perché un gruppo di leader del paese scelse la via della congiura contro Gorbaciov in quei drammatici giorni di agosto. Le accuse rivolte al presidente segretario generale sono pesanti e senza appelli: un uomo che è stato in grado di dimostrare il suo «immenso potere»

in poche ore ordinando gli arresti dei golpisti e persino provocando «la tragica morte di Boris Pugo, un fedelissimo della perestrojka», non è stato invece in grado di impedire lo sfacelo dell'Unione e difendere la Costituzione, scrive Shenin. E se non lo ha fatto - la sua intenzione del golpista - se i suoi decreti non venivano applicati è perché Gorbaciov voleva lo sfacelo dell'Urss e la liquidazione del Pcus. Scrive, infatti, ancora Shenin: «Il Pcus si era trovato in uno stato gravissimo perché il suo segretario si era «autoscelso dalla direzione» e il Politburo praticamente era stato liquidato. «Nel difficile momento della deparalizzazione (il decreto di Eltsin di luglio contro le cellule del Pcus) nella Russia, il segretario generale-presidente non ha dato ascolto alle richieste di milioni di comunisti, e al partito veniva addossata la responsabilità

per tutto quello che succedeva nel paese.

Le accuse sono pesanti. Shenin fa un'autodifesa del suo operato e non sembra per nulla pentito. «La colpa per la tragedia del paese è consumata non è di coloro che hanno cercato di assumersi la responsabilità di un ritorno alla linea dell'aprile '85, bensì di coloro che hanno abbandonato questa strada», dice l'ex dirigente del Pcus. Il senso dell'ultimo messaggio, prima che i miliziani andassero ad arrestarlo, è evidente: noi abbiamo cercato di salvare la perestrojka intesa come riforma del sistema, del socialismo e di abbattere i suoi sviluppi successivi, quelli che portavano a una fuoriuscita dal sistema. Il golpe era dunque diretto contro quell'alleanza fra Gorbaciov ed Eltsin che aveva portato all'accordo di Novo-Ogarovo e al progetto di una nuova unione. I golpisti avevano visto, inoltre, nell'iniziativa di Eltsin contro la presenza delle cellule del Pcus sui luoghi di lavoro un primo passo verso lo smantellamento del potere del partito e hanno capito che la situazione andava cambiando rapidamente e che non si poteva più aspettare. La lettera di Shenin si conclude con la richiesta di dimissioni dagli organismi dirigenti del partito. □ Ma Vi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Unione Sovietica entrerà a far parte, come membro associato, del Fondo monetario internazionale. Il documento di adesione doveva essere firmato, secondo fonti ufficiali, questa mattina a Mosca dal presidente Mikhail Gorbaciov e dal direttore del Fondo Michel Camdessus. Ma, ieri sera, è arrivata, tramite l'agenzia Interfax, la notizia di un rinvio: se ne parla fra dieci giorni. Giusto il tempo, ha spiegato Gorbaciov, per permettere alle repubbliche sovietiche di firmare un trattato che regoli le relazioni economiche nell'ambito della futura struttura federale del Paese.

È la prima volta che l'Urss - che pure fu uno dei soci fondatori del Fmi, dopo la fine della seconda guerra mondiale - entra a far parte di organizzazioni economiche internazionali. Secondo lo statuto del Fondo adesso Mosca avrà diritto a ricevere assistenza tecnica e consigli a sostegno del suo piano di riforma economi-

ca, ma non finanziamenti, concessi soltanto ai membri a pieno titolo di questa istituzione. La forma dell'adesione, imposta dal «gruppo dei sette» - il direttorio dell'economia mondiale e la squadra di comando del Fondo - non è quella che Mosca avrebbe voluto, cioè l'adesione piena, in modo da poter accedere ai prestiti. In luglio, nel corso del vertice di Londra, il «G7» aveva dichiarato la propria disponibilità a un'associazione speciale dell'Urss al Fmi, ma qualche giorno dopo, con una mossa inaspettata, Mosca aveva avanzato richiesta di piena membership. Non c'è stato nulla da fare, nonostante alcuni membri del «G7» come Italia e Germania non fossero contrari a una simile eventualità e, recentemente, anche il Giappone (di fronte ai progressi sulla questione delle isole Kuril) avesse affermato una sua disponibilità positiva. L'Urss dovrà accontentarsi, almeno per il momento, di questa «as-

Concluso tra l'entusiasmo il congresso di Brighton

Trascinato da Neil Kinnock trionfa il «nuovo» partito laburista

Trionfo del «nuovo Labour» al congresso di Brighton. In un emozionante finale Kinnock ha presentato una «combinazione vincente di politica pratica e idealismo» improntata a giustizia sociale e spirito comunitario: «Ci rivedremo al governo». I delegati hanno cantato *Bandiera rossa* poi c'è stato un improvviso «scoppio» di pop music: «Siamo i campioni» dei Queen.

soprano ha intonato *Bandiera rossa* e la canzone dei Queen *We are the champions* (Siamo i campioni) è rintonata nella sala con lo stesso Kinnock trascinato dall'entusiasmo come un adolescente ad un concerto pop. Ci sono stati tanti baci e abbracci che il leader laburista alla fine, scherzando, si è lamentato che qualcuno aveva la barba troppo ispida. Forse perché le barbe sono di moda. Infatti, come tutti i commentatori hanno osservato, il congresso quest'anno si è distinto per l'impeccabile design e l'eleganza dei partecipanti. Cose mai viste.

Kinnock ha avuto buoni motivi di dichiararsi soddisfatto: il nuovo Labour è una realtà. I cambiamenti sono verificati nei precisi limiti di tempo che ora gli consentono di dare inizio alla campagna elettorale. Mostrando a capo di un partito unito e compatto intorno ad un programma di governo ritenuto accettabile, secondo i

sondaggi, dal 40 per cento degli elettori. Economia, sanità, educazione, trasporti, giustizia, integrazione europea, sono ai primi posti di una agenda che intende rinnovare il paese. Proprio nei giorni del congresso laburista i conservatori sono apparsi sotto pressione: Major ha riconosciuto che non poteva vincere se avesse indetto le elezioni a novembre, il ministro degli Esteri Hurd è stato chiamato a testimoniare davanti ad una commissione istituita per far luce su una serie di allarmanti errori giudiziari.

Se i laburisti vinceranno le prossime elezioni, il congresso di ieri verrà considerato l'ultimo di un periodo di 12 anni all'opposizione. Se dovessero perdere è possibile che i laburisti decideranno di scegliersi un nuovo leader e c'è chi ha già il nome di John Smith, attuale cancelliere ombra, che secondo alcuni sondaggi è già più popolare di Kinnock.

L'AVANA. Lavoratori cubani hanno annunciato la creazione del primo sindacato indipendente nella storia del paese comunista chiedendo al IV congresso del partito, che si apre il prossimo 10 ottobre, di garantire i diritti politici e sociali dei lavoratori ed assicurare loro migliori condizioni di vita.

In una conferenza stampa nella capitale, il leader della neocostituito «Unión general de trabajadores de Cuba» (Ugic), Rafael Gutierrez, un portuale recentemente espulso dal sindacato ufficiale e licenziato per le sue opinioni politiche, ha reso noto che la rappresentanza indipendente invierà una lettera alla «Organizzazione internazionale del lavoro» per chiedere il suo riconoscimento ed un appoggio. Gutierrez ha anche rivolto un appello ai sindacati italiani per chiedere solidarietà nella lotta per la libertà sindacale a Cuba.

Il nuovo sindacato indipendente, che si rifà a Solidarnosc sia pure nella diversa esperienza cubana, ha inviato un saluto a Lech Walesa che «democratizza la vita dei lavoratori e del popolo polacco». Messaggi sono stati diretti anche a Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin in riconoscimento della loro lotta «che migliorerà la vita dei lavoratori» dell'Urss.

La Ugic ha presentato ieri al ministero della giustizia una domanda di registrazione. «L'hanno ricevuta e aspettiamo una risposta», ha detto Gutierrez.

Del comitato direttivo della Ugic fanno parte sette persone, rappresentanti di diversi settori del mondo del lavoro cubano, dei quali tre, incluso Gutierrez, sono stati espulsi dalla centrale ufficiale e licenziati per attività contrarie agli interessi dello stato, secondo quanto reso noto alla conferenza stampa.

Se il quarto congresso non affronterà costruttivamente i problemi politici, economici e sociali dei lavoratori, ha affermato il leader della Ugic - potrà provocare grande irritazione fra i lavoratori - con conseguenze imprevedibili. Al contrario, ha aggiunto, «se le autorità saranno ricettive ai nostri problemi, siamo pronti a cooperare con esse per il bene del paese. Noi non siamo né nemici del governo né del partito».

È deceduto il compagno BRUNO PALLI

I compagni della sezione del Pds Jon-Perini pongono le loro fraterne condoglianze alla famiglia colpita dal grave lutto. I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11.30 nella chiesa del Borghetto Rivarolo, 5 ottobre 1991

A due anni dalla scomparsa del compagno ANTONIO GIOINO

protagonista della battaglia del riscatto per le zone terremotate. La sezione e il Gruppo consigliere l'U-Pds di Lioni lo ricordano con grande rimpianto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Lioni, 5 ottobre 1991

I compagni della Federazione del Pds di Vercelli partecipano al dolore dei familiari per la immatura scomparsa del caro

PIERMARIO BAZZACCO di cui si ricorda l'impegno profuso come dirigente e segretario della Federazione. I funerali oggi 5 ottobre alle ore 14.30 da via Galimberti 5 a Tanno Vercellese Vercelli, 5 ottobre 1991

Ad un anno dalla scomparsa del caro OSCAR TECCHIATI

la moglie Teresa ed i figli Anna e Franco lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità Tanno, 5 ottobre 1991

È scomparso il compagno

Avv. LEONIDE BOGARELLI comandante partigiano nella 54 Brigata Garibaldi operante in Valle Camiconica, e membro del Comitato provinciale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della quale per anni era stato il segretario. I funerali si svolgeranno oggi, sabato, alle 14.30 partendo dall'abitazione di viale Duca d'Aosta 17 Brescia, 5 ottobre 1991

Nel 3° anniversario della morte di EDOARDO PERNA

la moglie, la sorella e i nipoti lo ricordano agli amici e ai compagni Roma, 5 ottobre 1991

Tre anni fa veniva a mancare il sen on

EDUARDO PERNA I senatori del Pds lo ricordano con immutato affetto Roma, 5 ottobre 1991

A due anni dalla scomparsa di ANTONIO GIOINO

Maria Luisa, Luri e Emiliano con immutato affetto e immenso rimpianto ne ricordano la profonda umanità, la coerenza della sua vita spesa per il bene della collettività e l'incondizionato amore per Lioni Lioni, 5 ottobre 1991

A tre anni dalla scomparsa di MICHELE CAGGIANO

Rocco e Rosanna lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Potenza, 5 ottobre 1991

Recordando MICHELE CAGGIANO

sottoscrive per l'Unità l'amico Antonio Ioddi Potenza, 5 ottobre 1991

A tre anni dalla scomparsa di MICHELE CAGGIANO

Rocco e Rosanna lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Potenza, 5 ottobre 1991

Nel 10° anniversario della morte di GIUSEPPE LOY

Povertà con Anna, Benedetta, Margherita e Angelo lo ricordano con lo stesso affetto e rimpianto di sempre Roma, 5 ottobre 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

La conferenza dei responsabili dei gruppi di commissione è convocata alle ore 18 di martedì 8 ottobre (legge finanziaria).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 8 ottobre (ore 18,30).

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di mercoledì 9 ottobre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 10 ottobre.

L'assemblea del gruppo comunista-Pds alla Camera è convocata per martedì 8 ottobre alle ore 21.

MARCIA contro la MAFIA

OGGI, SABATO 5 OTTOBRE vigilia della marcia contro la mafia si svolge a Reggio Calabria la

«Convenzione delle realtà della società civile»

Vi partecipa una delegazione del Pds composta da: Antonio BASSOLINO, Massimo BRUTTI Luciano VIOLANTE, Pino SORIERO Isaia SALES

MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini, 19 Tel. (06) 44.490.345 Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

NATALE sulla neve al Passo del Tonale

TRENTO (minimo 15 partecipanti) PARTENZA: 21 dicembre DURATA: 7 giorni QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 360.000 riduzione bambini: sino a 2 anni il 50% e dai 2 ai 12 anni il 20% sulla quota La quota comprende: la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo a tre stelle, la pensione completa (dalla cena del 21 alla prima colazione inclusa del 27), il canone di Natale con il regalo sorpresa e la fiaccola sulla neve, il pullman navetta che collega l'albergo agli impianti, l'albergo offre una buona animazione serale; inoltre è dotato di discoteca, solarium e sauna.

Abbonatevi a

L'Unità

Popolare nel paese, ha però perso la fiducia dei massimi leader liberaldemocratici. Gli hanno nuociuto i tentativi di riformare il sistema politico ed elettorale nipponico

Grazie alla sua fama di personaggio «pulito» era riuscito a ricucire il rapporto tra il suo partito ed i cittadini, logorato da una serie di colossali scandali finanziari

Violeta Chamorro in Italia: «Sostenete il Nicaragua»



Una visita breve ma densa di incontri politici quella iniziata ieri in Italia dal presidente del Nicaragua, Violeta Chamorro (nella foto). L'obiettivo del viaggio è stato delineato già nell'incontro con il presidente del Consiglio Andreotti: rafforzare i legami economici tra l'Italia e la giovane democrazia centroamericana, «bisognosa» - ha sottolineato la signora Chamorro - di aiuti esterni da parte di paesi amici in numerosi settori, dalla sanità all'agricoltura. Consapevole che «come tutti i paesi in via di sviluppo il Nicaragua è un prodotto difficile da vendere» Violeta Chamorro ha soprattutto insistito sul programma di bonifica del suo paese dalle armi nascoste dalle diverse fazioni durante la lunga guerra civile. Il successo di questo programma - ha detto il presidente del Nicaragua ad Andreotti - «avrebbe conseguenze molto positive in un'area come quella centroamericana dove ancora numerosi sono i focolai di guerriglia».

La «scura» della Finanziaria sulla riforma della Farnesina

La «scura» della Finanziaria si è abbattuta anche sulla riforma del ministero degli Esteri. Una riforma che, dopo quindici anni di attesa, era giunta ieri ad un passo dal varo. Motivo? Mancanza di copertura. Imputato? Il solito killer, la Finanziaria, che ha vanificato il lavoro della commissione esteri del Senato, la quale era finalmente riuscita a mettere a punto un testo organico che l'aula di palazzo Madama non ha avuto il tempo di discutere. Immediata la protesta dei relatori della commissione. Il dc Bonalumi ha rilevato che se la politica dei tagli sulla Farnesina continuerà (nel dopoguerra il ministero degli Esteri impegnava lo 0,70 per cento del bilancio dello Stato, oggi solo lo 0,20 per cento) «sarà meglio chiudere interi settori, come gli Istituti di cultura». Il Pds, da parte sua, ha preannunciato una dura battaglia contro gli «affossatori della riforma». «Il Parlamento non può accettare che la finanziaria annulli tutto il lavoro fatto sino ad oggi», hanno dichiarato i senatori Giuseppe Boffa e Giglia Tedesco, rappresentanti del Pds nella commissione esteri del Senato.

Germania Profanata la tomba di Schumann

Nella Germania segnata dal risorgere di movimenti xenofobi e antisemiti, un nuovo atto vandalico si segnala alle cronache: la profanazione del monumento funebre al compositore Robert Schumann e a sua moglie Clara, gravemente danneggiato dai vandali nel vecchio cimitero di Bonn, assieme ad altre 21 tombe. Il monumento al grande musicista, morto nel 1856 all'età di 46 anni in una clinica per malattie nervose a Bonn, è il più bello del piccolo cimitero, dove riposano, tra gli altri, la madre di Beethoven, Magdalena, il poeta Ernst Moritz Arndt e Mildred Scheel, moglie dell'ex capo di Stato Walter Scheel. I vandali hanno danneggiato in particolare uno degli angeli di pietra che adornano il monumento e una testa di donna con l'effigie di Clara Schumann.

VIRGINIA LORI

Kaifu isolato getta la spugna

«Non mi ricandido alla guida del Pld e del Giappone»

Abbandonato dai capi del suo partito, Kaifu non si ricandiderà alla presidenza liberaldemocratica nelle elezioni interne il 27 ottobre. Perderà così anche la guida del governo. L'altro giorno si era dimesso il ministro delle Finanze, travolto da uno scandalo finanziario. Kaifu rappresentava l'immagine «pulita» del Pld, compromessa dal caso Recruit e altre vicende di corruzione.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Piace alla grande maggioranza del giapponese, ma i boss liberaldemocratici temono che i suoi progetti riformatori turbino gli equilibri di potere al vertice del paese e del partito. E lo spingono a farsi da parte. Così Toshiki Kaifu esce di scena. A fine mese, annuncia, non si ricandiderà alla

presidenza del partito liberaldemocratico (Pld) e di conseguenza non sarà più primo ministro.

Il suo esautoramento è voluto da quegli stessi dirigenti che nel 1989 si sono affidati a lui, speculando sulla sua fama di leader «pulito» per risolvere le traballanti sorti del Pld. An-

cora poche settimane fa, nonostante appartenga alla corrente più debole del Pld, gli osservatori ritengono che Kaifu abbia buone chances di succedere a se stesso al timone del partito e del governo. La fazione più forte, quella dell'ex premier Takeshita e di Shin Kanemaru, gli assicura il suo appoggio. I tre gruppi intermedii (rispettivamente guidati da Kiichi Miyazawa, Michio Watanabe, Hiroshi Mitsuzuka) palano orientati ad avanzare candidature di facciata, da ritirare in un secondo tempo per lasciargli via libera. Dietro le quinte però si allestisce la trappola in cui incastrare un personaggio diventato sempre più scomodo. Scomodo soprattutto perché anziché accontentarsi di gestire l'ordinaria amministrazione, si è messo in te-

sta di riformare il sistema politico ed i meccanismi elettorali giapponesi, con il rischio di far perdere al Pld seggi giudicati sicuri.

L'imboscata viene accuratamente preparata. Con pretesti procedurali i progetti di legge presentati da Kaifu vengono accantonati dal presidente della commissione parlamentare per la riforma politica. Non il si mette nemmeno in discussione. È un chiaro segno di ribellione. Kaifu medita di dimettersi e di provocare lo scioglimento delle Camere. Poi capisce che il suo destino è segnato, e si rassegna a recitare la finzione di un passaggio di consegne morbido. Morbido ovviamente solo nella forma: si limita infatti ad annunciare la rinuncia a proporsi per

un nuovo mandato.

È la fine di un piccolo miracolo politico, iniziato nell'agosto 1989 quando il Pld, coinvolto in clamorosi casi di corruzione ed allarmato da un calo elettorale senza precedenti, si rivolge al semi-sconosciuto Toshiki Kaifu perché ricucisse lo strappo tra il partito di maggioranza e la nazione indignata. Nelle intenzioni dei suoi padri non dovrebbe trattarsi di un impegno a breve. Quel tanto che basta, sperano, perché i concittadini dimentichino le due vicende che hanno appena costretto alle dimissioni, uno dopo l'altro, due primi ministri, Noboru Takeshita e Sosuke Uno: l'inchiesta sull'azienda Recruit e sui finanziamenti illeciti ai dirigenti liberaldemocratici, e le piccanti rivelazioni di una gheschia di lusso sulla pro-

pria relazione sessuale a salario fisso con Sosuke Uno.

Ecco allora le cinque correnti del Pld accordarsi per mandare avanti il piccolo Kaifu. Piccolo di statura fisica, e, si presume, anche politica, poiché appartiene alla meno potente delle fazioni e, pur essendo stato regolarmente eletto in Parlamento dal 1960 in poi, ha ricoperto una sola volta la carica di ministro, e per giunta in un dicastero non strategico, quello dell'Istruzione. Non dovrebbe essere difficile, pensano i capi supremi, sbarazzarsi di lui una volta finita l'emergenza.

Invece Kaifu fa sul serio. Crea un'atmosfera più distesa nei rapporti con gli Usa, minati da reciproche accuse di protezionismo commerciale. Ottenne la rinuncia alle sanzioni

economiche decretate contro Pechino dopo il massacro sulla Tian An Men. Promuove (ma deve poi fare marcia indietro) una radicale revisione del tradizionale non-interventismo nipponico nei conflitti internazionali, proponendo l'invio di un contingente militare nel Golfo nei giorni della guerra contro Saddam Hussein. E soprattutto cerca di sbloccare un sistema politico che dalla fine della seconda guerra mondiale non conosce rimbombi al vertice. Un vertice ipotizzato dal controllo delle grandi «famiglie» liberaldemocratiche e dalle loro strette interrelazioni con il mondo degli affari. Ed è proprio, principalmente, questo suo sforzo rinnovatore all'interno del paese a provocare la caduta.

Gestito di solidarietà del presidente della Repubblica

Germania, nuove violenze razziste

In fin di vita le due bimbe bruciate

Continua lo stillicidio delle violenze xenofobe in Germania: altre cinque persone (tra cui tre bambini) sono state ferite in un incendio appiccato a un pensionato di turchi, mentre versa in fin di vita una delle due bimbe libanesi ustionate l'altra notte in un attentato a Lüne. Il presidente della Repubblica si è recato ieri in tre asili, ma il bel gesto non ha posto fine alla campagna della destra sul diritto di asilo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ha parlato poco e ha ascoltato molto, ha stretto molte mani, ha accarezzato bambini impauriti, dato un po' di coraggio a uomini e donne con le lacrime agli occhi. Il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker, ieri, è stato in tre asili per stranieri, due a Colonia uno a Bochum. All'uscita di uno, a Colonia, ha scambiato qualche battuta con i giornalisti: poche parole semplici, per ricordare che lo Stato non può abdicare quando è in gioco la dignità degli uomini, per invitare i tedeschi alla ragione e alla solidarietà, e un moto di fastidio quando qualcuno gli ha chiesto un parere sulla discussione intorno alla revisione del diritto d'asilo. È stato un bel gesto, che von Weizsäcker, al quale ieri si era unito il presidente della Renania-Westfalia Johannes Rau (Spd), ripeterà, nei prossimi giorni, in un Land

giorni scorsi, fino alla notte di mercoledì, quando più di quindici attentati hanno avuto per teatro praticamente tutti i Länder tedeschi. Ieri si è saputo che le condizioni delle due bimbe libanesi (sei e otto anni) ferite nel più grave, quello di Hünxe, si sono aggravate. Una delle due, ustionata in tutto il corpo, è in condizioni disperate e anche l'altra versa in pericolo di vita. I bambini, numerosi nei rifugi degli asilanti e particolarmente indifesi, rischiano di pagare il prezzo più alto della follia che sta dilagando.

E mentre continuano gli attentati, gli incendi, le provocazioni e i pestaggi, continua anche il «blabla» irresponsabile di una parte del mondo politico sugli «abusi» del diritto d'asilo, l'ipocrita doppiezza delle condanne della xenofobia da una parte e delle tentazioni di calcolare la tigre delle emozioni anti-stranieri dall'altra. Nonostante gli appelli, i moti che sono venuti dalla Spd, dalle Chiese, dalle stesse file democristiane (oltre a von Weizsäcker, anche la presidentessa del Bundestag Rita Süsmuth aveva invitato l'altro giorno a non forzare proprio in questo momento sulla revisione del diritto d'asilo), i vortici di Cdu e Cfp sembrano intenzionati a condurre fino in fondo la campagna. Ancora ieri, ha denunciato Hans Eichel, presidente socialdemocratico del-

l'Assia, la Cdu ha fatto affiggere nel Land manifesti intollerabili e offensivi della dignità dell'uomo, mentre il ministro degli Interni bavarese Edmund Stoiber (Csu), in un'intervista sosteneva che bisogna smetterla di «buttare miliardi nella botte senza fondo» dell'immigrazione. L'esponente cristiano-sociale, nei giorni scorsi, ha sostenuto che il diritto d'asilo andrebbe semplicemente cancellato dalla Costituzione. D'altronde, la giornata si era aperta con le dichiarazioni, fatte alla radio dal responsabile governativo per gli «Ausländer» (i cittadini di sangue tedesco che vivono fuori della Germania) ma hanno automaticamente diritto alla cittadinanza della Repubblica federale) Horst Waffenschmidt, secondo il quale le preoccupazioni diffuse tra la popolazione per l'aumento delle presenze «non tedesche» vanno «prese sul serio». A differenza degli «Ausländer», che il governo di Bonn tanto preoccupato a spiegare che la Repubblica federale non è un paese d'immigrazione, la tattiva a trasferirsi in Germania perché costituiscono un'ottima base elettorale per la Cdu, i «non tedeschi», secondo Waffenschmidt, hanno «maggiori difficoltà di integrazione». E certo continueranno ad avere, finché rischieranno ogni notte d'essere bruciati vivi.



Il presidente tedesco von Weizsäcker visita a Colonia un asilo nido per stranieri

Il Pds con l'Italia che dice basta alla mafia e alla politica corrotta

Chiesto anche il saldo dei pasti mai pagati alla mensa Usa, troppi deputati «in rosso»

Chiude la banca dei crediti facili

8.331 assegni scoperti nell'ultimo anno, i conti non pagati alla mensa della Camera, e altre miserie rincalano una spaventosa carica di odio e disprezzo del pubblico americano nei confronti dei propri politici. Il presidente della Camera, Foley, per rimediare ha deciso di chiudere la Banca dei deputati, ma è tra quelli presi di mira dalla stampa. Dalla ventata moralista non si salva nessuno, nemmeno Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Era un venerdì. Ho fatto e incassato un assegno di 100 dollari, pensando di averne 122 sul conto. Invece ne avevo solo 88,95. Il lunedì successivo mi hanno accreditato automaticamente lo stipendio da parlamentare e il problema era risolto. Questo è stato il mio odioso crimine contro l'umanità...», racconta furibondo il deputato democratico dell'Indiana Andrew Jacobs. Altri sono depressi. «È uno che non ha mai accettato onorari per attività extra-parlamentari. Non ha mai fatto viaggi all'estero. Ritiene che i parlamentari non debbano godere alcun tipo di privilegio... pensava che non fosse così grave avere il conto in rosso», dice del deputato del Michigan Dale Kildee la segretaria.

8.331 assegni a vuoto dal giugno 1990 al giugno 1991,

Un'inchiesta è stata demandata alla commissione sulle violazioni etiche. Dovranno regolare i conti con la mensa e dovranno rinunciare anche ad un altro tacito ma odioso privilegio di cui godevano: un ufficio apposta per farsi togliere le multe per sosta vietata.

Poveri deputati Usa. Lo stipendio di 125.100 dollari all'anno non gli impedisce di essere vittime come gli altri comuni cittadini degli effetti della recessione in un'economia fondata sull'indebitamento, mutui, carte di credito e così via, da coprire alla giornata. E per giunta odiati. I due libri più recenti e più venduti sul Congresso Usa ne fanno a pezzi il prestigio. L'uno, di Alan Ehrenhard, su «L'ambizione degli Stati Uniti», denuncia «i politici, il potere e la corsa alla carriera». L'altro, un best-seller satirico di P.J. O'Rourke, è significativamente intitolato: «Parlamento di puttane».

Dalla censura non si salva nessuno. Nemmeno la Casa Bianca. Proprio mentre infuriava lo scandalo degli assegni e della mensa, i democratici hanno accusato Bush di aver speso 26.750 dollari per far trasmettere in diretta tv la sua lezione in una scuola, facendo propaganda elettorale a spese dei contribuenti. La risposta del portavoce Fitzwater è stata: «Ci sono in America 46 milioni

di studenti. Se a ciascuno mandassimo una lettera con un francobollo da 30 cents l'una - cosa cui nessuno potrebbe obiettare - avremmo speso di più».

C'è persino chi come Ehrenhard, tra i democratici che in genere rubano come politici, e i repubblicani che in genere rubano come politici e uomini d'affari insieme, dice di preferire questi ultimi: «Un businessman vi denuderà direttamente, anziché incaricare il Fisco di farlo per conto loro. E quando i repubblicani rovinano l'ambiente, distruggono l'offerta di case a prezzi accessibili, lasciano depere l'infrastruttura industriale, almeno lo fanno per guadagnare. I democratici fanno lo stesso, ma per divertirsi», scrive. Un altro commentatore paragona il rapporto che gli elettori Usa hanno con i propri politici a quella che secondo lo scrittore Tom Wolfe era stata la ragione di fondo del successo della Pop-Art di Andy Warhol negli anni '60: abbracciare il consumismo prendendolo al tempo stesso in giro. Parlamentari il potere e le miserie dei politici verrebbero viste come un programma televisivo che insieme li diverte con le sue bizzarre ipocrisie e li deprime con la sua volgarità, da denunciare e insieme mantenere perché «tanto non c'è nulla da fare».

Achille Occhetto

partecipa alla marcia Reggio Calabria-Archi

Domenica 6 ottobre



IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB			
Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1041	1053	-1.14
ALIMENTARI	1033	1045	-1.15
ASSICURAT.	1046	1064	-1.69
BANCARIE	1055	1067	-1.12
CART. EDIT.	1297	1301	-0.31
CEMENTI	1250	1285	-1.19
CHIMICHE	1040	1043	-0.29
COMMERCIO	1267	1293	-0.46
COMUNICAZ.	995	1002	-0.70
ELETTROTEC.	1373	1379	-0.44
FINANZIARIE	997	1007	-0.99
IMMOBILIARI	1026	1031	-0.48
MECCANICHE	994	1008	-1.39
MINERARIE	1055	1048	0.67
TESSILI	1130	1137	-0.62
DIVERSE	821	825	-0.48

CAMBI

	1244.375	1242.700
DOLLARO		
MARCO	747.940	748.110
FRANCO FRANCESE	219.425	219.550
FRANCO OLANDESE	663.755	663.785
FRANCO BELGA	36.292	36.305
STERLINA	2178.595	2180.340
YEN	9.607	9.607
FRANCO SVIZZERO	855.475	855.280
PESETA	11.811	11.791
CORONA DANESE	193.920	193.825
LIRA IRLANDESE	2000.125	2000.250
DRACMA	6.705	6.712
ESCUDO PORTOGHESE	8.892	8.894
ECU	1531.370	1532.050
DOLLARO CANADESE	1100.775	1097.650
SCILLINO AUSTRIACO	108.289	106.321
CORONA NORVEGESE	191.170	191.210
CORONA SVEDESE	205.175	205.230
MARCO FINLANDESE	306.825	307.200
DOLLARO AUSTRALIANO	991.475	989.450

Generali in forte ribasso Borsa nella tempesta

MILANO. La Borsa è nella tempesta: altro che *big bang* annunciato per il '93; gli agenti di cambio licenziano i procuratori sono sul piede di guerra. Uno dei titoli maggiori della Borsa, anzi il titolo qualificato come la "regina del mercato" ha subito ieri un forte ribasso dopo l'annuncio che il *dossier* Generali, sul maxiaumento, finirà a Bruxelles. Le Generali hanno perso ieri il 2% scendendo a 24.950 lire e peggiorando anche nel dopolista, con il resto hanno fatto quasi tutte le *blue chips*. Lo scontro fra Psi e Dc sulle privatizzazioni e in genere sulla manovra fa traballare il governo. Si delinea anche una forte opposizione nel paese con la proclamazione dello sciopero generale da parte dei tre sindacati. Le *blue chips* accusano il colpo assieme alle Generali. Mediobanca ha perso lo 0,96%. Un titolo assicurativo, la Sai di Legnate, cede circa il 4% mentre Ras e Toro lasciano sul terreno rispettivamente l'1,35% e l'1,05%. Un notevole arretramento accusano anche le Borse di New York che di Tokio, che in successione hanno chiuso al ribasso insieme

alla fiacchezza delle borse europee che sono in attesa di dati economici statunitensi. Piazza Affari è comunque alla vigilia di grandi trasformazioni: entro questo mese dovrebbe prendere il via la «razionatura continua», telematica su quattro o cinque titoli scelti tra quelli con fluttuante di medie dimensioni, mentre con l'inizio dell'anno prossimo dovrebbero fare il loro esordio le Sim, sconvolgendo il vecchio sistema di intermediazione. Da qui i licenziamenti negli studi degli agenti di cambio e il malessere tra i procuratori. □ R.G.

FINANZA E IMPRESA

BOT. Il ministro del Tesoro ha autorizzato per il 15 ottobre una emissione di 14.500 miliardi di Bot di questi, 4.750 sono Bot trimestrali con durata 92 giorni e scadenza il 15 gennaio '92, 6.000 sono Bot semestrali con durata 183 giorni e scadenza il 15 aprile '92 e 3.750 sono Bot annuali con durata 366 giorni e scadenza il 15 ottobre '92.

TELESPAZIO. Sarà Telespazio a portare il telefono ai servizi connessi nel Mato Grosso. La società del gruppo Iri-Stet si è infatti aggiudicata un contratto del valore di circa 50 milioni di dollari (oltre 60 miliardi di lire) per realizzare una rete di telefonia rurale via satellite.

SERFI. La Serfi, società finanziaria di servizi del gruppo Eni cui fanno capo la Padana assicurazioni e le partecipazioni parabeniche del gruppo, ha chiuso i primi sei mesi del 1991 con un utile netto di 11,5 miliardi (+ 4,9 miliardi rispetto allo stesso periodo del '90) dopo imposte per 4,8 miliardi. Nello stesso periodo la Serfi ha realizzato proventi per 20 miliardi (17,6 nel '90).

FINSTUDIO. La Finstudio servizi finanziari spa, commissionaria di borsa, con sede a Panna, Bologna e Treviso, ha dato vita alla Finstudio - società di intermediazione mobiliare. La società chiederà l'autorizzazione per la gestione di patrimoni, la sollecitazione del risparmio e la raccolta di ordini. Nasce così un gruppo polifunzionale in grado di svolgere tutte le attività di intermediazione mobiliare che a partire dal 1/1/92 saranno riservate alle sim.

OLIVETTI. Presto gran parte delle attività svolte dagli uffici direzionali del ministero delle Poste verrà automatizzata con un sistema integrato per ufficio (progetto «Sidau») realizzato da Olivetti office. Secondo il contratto stipulato tra l'azienda del gruppo Olivetti e il ministero delle Poste, nella sede ministeriale romana e negli uffici provinciali dislocati in tutta Italia saranno installate oltre 2800 stazioni di lavoro connesse e integrate su 133 reti locali Ethernet.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLI			
ALIVAR	11230	-1.06	
FERRARESE	34500	-0.07	
ERIDANIA	7598	-1.07	
ERIDANIA RI	5900	-1.32	
ZIGNAGO	6340	-0.94	
ASSICURATIVE			
ABEILLE	105225	-0.38	
ALLIANZA	11580	-1.61	
ALLIANZA RI	10685	-1.71	
ASSITALIA	7910	-1.05	
AUSONIA	7735	-2.32	
FIRIS	785	-2.91	
FIRIS RISP	330	-3.13	
FONDIARIA	35860	-1.34	
GENERALI AS	24850	-0.83	
GENERALI W	3280	-3.63	
LA FONDA ASS	13990	-1.12	
PENSIERONE	17150	-1.72	
LATINA OR	7900	-0.63	
LATINA RNC	4045	-5.05	
LLOYD ADRIA	13420	-0.59	
LLOYD RNC	10300	-2.37	
MILANO C	23700	-0.21	
MILANO R P	13450	-0.37	
RAS FRAZ	17500	-1.35	
RAS RI	11801	-0.08	
SAI	16050	-3.89	
SAI RI	6980	-1.05	
SUBALP ASS	21860	-0.32	
TOR ASS	21860	-1.05	
TOR ASS PR	11415	-0.57	
TOR RI	11530	-1.71	
UNIPOL	16830	-0.94	
UNIPOL PR	10290	-1.08	
VITTORIA AS	6330	-0.00	
WALFA FOND	2070	-1.43	
W FONDARIA	16900	-1.78	
BANCHE			
BACA AGR MI	13000	-0.78	
COMIT RNC	3470	0.00	
COMIT	4520	0.00	
B MANUSARDI	1158	-3.66	
BACA MERCANT	7300	-2.01	
BNA PR	2610	0.00	
BNA RNC	1455	-1.89	
BNA	6980	-3.38	
BNA QTE RI	12200	-0.80	
BACA TOSCANA	3875	-0.38	
BACA AMBRA VE	4420	-2.00	
B AMBRA VE R	2429	-2.80	
B CHIAVARI	4100	0.00	
B CO DI ROMA	2440	-2.28	
ARIANO	5750	-0.52	
B NAP R P	2000	0.00	
B SPIRITO	2875	-0.17	
B BARDEGANA	23450	-0.64	
B VARESE	5600	-4.35	
B VAR RI	3180	-1.52	
B CREDIT	2470	-0.40	
B CREDIT R P	1845	-0.27	
B CREDIT COMM	3670	-0.56	
B CREDITO FON	5800	-0.83	
B LOMBARDO	2740	-0.38	
B INTERBAN PR	26000	-12.90	
B MEDOBANCA	14910	-0.98	
B ROMA 7%	831	0.00	
BANCHE ESTERNA			
BURGO	9900	-0.50	
BURGO PR	9900	-0.47	
BURGO RI	10480	-0.80	
B CTTA-BINDA	860	-0.89	
BART ASCOLI	4010	-1.39	
BARRI PRIV	5370	0.38	
B BRESSANO	26100	-0.85	
BONDARD RNC	10000	0.00	
BOLIGRAFICI	5990	-0.18	
BANCHE CROMICHE			
BEN AUGUSTA	3400	-0.80	
BEN BAR RNC	7500	0.00	
B BARLETTA	10110	-0.88	
B MERONE RNC	2550	-3.59	
B MERONE	6980	-0.29	
B BARDEGANA	10050	-1.21	
BEN SICILIA	10900	-1.80	
B MENTIR	2950	-2.54	
B TALCIMENTI	22000	-0.45	
B TALCIMENTI R	12420	-1.20	
B NIMEM	11250	-0.70	
B NIMEM R P	8048	-0.17	
B NIMEM RI	2850	3.28	
CHIMICHE (IDROCARBURI)			
ALCATEL	5730	-1.21	
ALCATEL RNC	3370	0.30	
AUSCHEM R	1980	-2.48	
AUSCHEM R N	1668	-0.71	
BOERO	6140	0.00	
CAFFARO	843	-0.82	
CAFFARO R P	872	-0.23	
CALP	4300	-1.71	
ENICHEM	1449	-0.07	
ENICHEM AUG	1470	-0.68	
FAB MI COND	2910	0.00	
FIDENZA VET	2740	-2.84	
ITALGAS	3325	0.82	
MARANGONI	2551	-0.74	
MONTEFIBRE	715	-0.42	
MONTEFIBRE RI	684	0.75	
PERLIER	1240	0.81	
PIERRELL	1471	0.00	
PIERRELL R	708	0.14	
PIERRELL SPA	1765	-0.84	
PIERRELL RNC	1194	-1.65	
RECORDATI	7350	1.38	
RECORDATI RNC	4095	-0.12	
SAFFA	7870	-0.69	
SAFFA RNC	5991	-1.63	
SAFFA RI PO	8440	-0.07	
SAIAG	2480	-1.00	
SAIAG RI PO	1660	0.00	
SNIA BPD	1218	-0.18	
SNIA RNC	949	-1.15	
SNIA RI PO	1340	-0.37	
SNIA RNC	935	-0.32	
SNIA TECNOP	4660	-0.85	
SCORIN BIO	6450	-0.77	
TELECO CAVI	12100	0.04	
VETERIARIAT	5920	0.18	
WAPRIPIRELL	61	2.00	
W SAFFA RNC	1060	-2.30	
COMMERCIO			
RINASCENTE	7385	-1.15	
RINASCENTE PR	4350	-0.93	
RINASCENTE RNC	4685	-0.32	
STANDA	33100	0.00	
STANDA RI P	6980	1.16	
COMUNICAZIONI			
ALITALIA CA	722	-1.77	
ALITALIA PR	599	-0.99	
ALITALIA RNC	685	-0.91	
AUSILARE	12470	1.30	
AUTOSTR PRI	698	-1.40	
AUTO TO MI	12990	-0.08	
COSTA CROC	2800	-1.08	
COSTA RNC	1835	-0.81	
SAE	3299	0.00	
GOTTARDO	2840	-0.70	
ITALCABLE	5700	-1.30	
ITALCABLE R P	4170	-1.53	
NAI NAVITA	940	0.00	
NAI-NAI LG91	818	-0.25	
SIP	1187	-0.13	
SIP RI PO	1240	-1.67	
SIRTI	11180	-0.27	
ELETTRONICHE			
ABB TECNOMA	2705	-1.24	
ANSALDO	4300	-1.60	
EDISON	3748	0.43	
EDISON RI P	3280	0.40	
ELSA ORD	4320	1.66	
GEWISS	10150	-1.90	
SAEG GETTER	6040	-1.79	
SONDEL SPA	1339	-2.83	
FINANZIARIE			
ACQ MARCIA	251	-1.57	
ACQ MARC RI	228	-1.74	
AME FIN R N	4395	-0.57	
AVIR FINANZ	7999	0.68	
BASTOISI	183	-2.92	
BON SI R P CV	12000	-1.27	
BON SIELE	37300	-0.27	
BON SIELE R	6150	-0.57	
BREDA FIN	437	-0.92	
BRIOSCHI	730	-5.81	
BUTON	3280	0.61	
C M I SPA	4790	-0.21	
CAMFIN	3940	-1.13	
CIR R P NC	1150	-3.20	
CIR RI	2485	-1.40	
CIR	2440	-1.01	
IMMOBILIARIE EDILIZIE			
AEDES	19410	0.05	
AEDES RI	8310	0.00	
ATTIV IMMOB	3830	-3.11	
CALCESTRUZ	5499	-1.06	
CALTAG RNC	3650	0.00	
COGEFAR-IMP	4175	0.00	
COGEF-IMP R	3039	0.30	
DEL FAVERO	3480	-1.14	
GABETTI HOL	2499	-0.04	
GIEM SPA	3569	-0.03	
GIEM PRIV	2950	0.00	
GRASSETTO	14950	-0.70	
DIVERSE			
DE FERRARI	7030	-0.35	
DE FERRARI R P	2315	-0.64	
DE FERRARI	215000	0.05	
GIGA	2055	-0.98	
GIGA RI	1301	-3.70	
CONACQ TOR	15100	0.00	
JOLLY HOTEL	10850	0.37	
JOLLY-H-RP	18300	0.00	
PACCHETTI	498	-0.20	
UNIONE MAN	2590	0.00	
WOLSKWANG	26390	-1.53	

TITOLI DI STATO

2021 -2.30	RISANAM R P	24210 0.04	Titolo
2465 -2.95	RISANAMENTO	51800 -1.71	BTP-17M292 12.5
1710 -4.69	SCI	2970 -5.57	BTP-18A92 12.5
3500 -2.09	VIANINI IND	1618 0.06	BTP-1AP92 11%
49500 -1.59	VIANINI LAV	6060 -2.57	BTP-1AP92 12.5
5280 -1.13	W CALCESTR	4100 0.96	BTP-1AP92 9.15%
2260 1.35			BTP-1AP92 12.5
1320 -2.22			BTP-1AP92 EM90
1956 -0.86	MECCANICHE		BTP-1B92 11%
1227 -0.49	AUTOMOBILISTICHE		BTP-1G292 9.25%
5115 -1.23	ALENIA AER	2600 -2.22	BTP-1B92 9.25%
402 -2.18	DANIELI E C	7540 -2.71	BTP-1M292 9.15%
1240 -1.58	DANIELI RI	4750 -2.86	BTP-1V91 11.5%
480 -1.92	DATA CONSYS	2650 -1.12	BTP-21D91 11.5%
495 -0.80	FISMA SPA	4050 0.00	CCT-ECU 30A94
4630 -0.69	FIAT SPA	9600 -2.00	CCT-ECU 8A92 10.5
1050 2.94	FIAT PR	5190 -1.85	CCT-ECU 85/93 9%
3060 2.00	FIAT RI	3460 -1.28	CCT-ECU 85/93 9.5%
990 5.51	FISIA	3908 -1.72	CCT-ECU 85/93 9.75%
683 -0.87	FOCHI SPA	2360 -0.48	CCT-ECU 85/93 9.75%
680 -10.69	FRANCO TOSI	10210 -0.49	CCT-ECU 85/94 6.5
1940 -2.27	GILARDINI	30350 -0.40	CCT-ECU 85/94 6.5
2670 -0.68	GILARDI RP	2790 -1.20	CCT-ECU 85/94 6.5
293 0.81	IND. SECCO	2300 -1.84	CCT-ECU 87/94 7.7
980 0.00	IND. SECCO	538 -0.83	CCT-ECU 88/92 8.5
1405 -1.26	MAGNETI R P	885 -1.12	CCT-ECU 88/92 8.5
1409 -0.68	MAGNETI MAR	820 -0.97	CCT-ECU 88/92 8.5
1450 -0.88	MANDELLI	8280 0.73	CCT-ECU 88/93 8.5
1296 -0.60	MERLONI	1260 -0.70	CCT-ECU 88/93 8.5
100 -1.48	MERLONI R N	2850 -0.81	CCT-ECU 88/93 8.5
91 1.11	NECCO	1220 -1.21	CCT-ECU 88/93 8.5
8750 -0.35	NECCI R NC	1550 0.00	CCT-ECU 88/94 9.0
2399 0.46	N. PIGNONE	4440 0.00	CCT-ECU 88/94 9.0
14180 -0.70	OLIVETTI OR	3145 -0.47	CCT-ECU 88/94 9.0
5060 -1.75	OLIVETTI PR	2245 -1.32	CCT-ECU 88/95 11.5
8180 -0.63	OLIVET RP N	2150 -2.48	CCT-ECU 90/95 1.5
320 0.06	PININF R PO	13700 -0.25	CCT-ECU 90/95 1.5
1428 -0.92	PININFARINA	14050 -0.22	CCT-ECU 90/95 1.5
11020 0.00	REJNA	10490 -0.57	CCT-ECU 93 DC 8.5
73000 -0.65	REJNA RI PO	31700 0.00	CCT-ECU 93 ST 6.7
46900 -0.19	ROBUSTO 2	86325* 0.32	CCT-ECU NV84 16.5
7467 9.36	SARCA RISP	14230* 1.46	CCT-ECU 90/95 1.5
450 -0.87	SARLO SPA	8700 -0.50	CCT-15M204 SPA
1925 0.00	SAIPEM	1744 -1.10	CCT-17L BG93 CV
1206 -0.98	SAIPEM R P	1792 0.00	CCT-18A92 12.5
695 -1.00	SASIS PR	1730 -1.93	CCT-18F B97 IND
1523 0.00	SASIS PR	7710 0.00	CCT-18G93 CV
11790 -0.04	SASIS RI NC	5620 0.00	CCT-18N93 CV
1377 -1.84	TECNOST SPA	2090 -1.89	CCT-18N93 CV
2500 -1.16	TEKNECOMP	561 -1.69	CCT-18S T93 CV 11.5
6910 -1.29	TEKNECOM RI	560 -1.20	CCT-19A G92 IND
2350 -0.84	VALEO SPA	3719 -3.35	CCT-19C93 CV
13750 -0.36	W MAGNETI R	30 -25.00	CCT-19M92 G92 CV
2634 -0.42	W MAGNETI	30 7.14	CCT-20L G92 IND
1670 -0.06	W N PIGNR3	204 -2.24	CCT-20O T93 CV 11.5
6490 -0.05	W OLIVET 8%	130 -3.70	CCT-AG93 IND
1700 -0.58	WESTINGHOUS	38000 0.00	CCT-AG95 IND
960 -1.84	WORTHINGTON	2400 -2.04	CCT-AG97 IND
6030 -0.17	MINIERIE METALLURGICHE		CCT-AP93 IND
1110 -0.06	DALMINE	393 -0.76	CCT-AP94 IND
1020 -1.25	EUR METALLI	1045 -1.18	CCT-AP95 IND
1785 -1.54	EUR METALLI	6999 -0.16	CCT-AP96 IND
3299 0.00	FALCK RI PO	7110 0.14	CCT-AP96 IND
1040 0.00	MAFFEI SPA	3810 -0.94	CCT-AP97 IND
690 0.00	MAGNONA	8570 8.48	CCT-AP98 IND
3730 -1.19	WEUR M-LMI	25.25 -9.82	CCT-DC91 IND
2500 -3.85			CCT-DC92 IND
2100 -2.10			CCT-DC96 IND
1978 -0.05			CCT-DC98 EM90
1757 -1.29	TREBILTI	13150 -0.90	CCT-FB92 IND
2350 0.43	BENETTON	10349 -0.47	CCT-FB93 IND
710 -4.95	CANTONI ITC	5620 -1.43	CCT-FB94 IND
3200 -2.11	CANTONI NC	3060 -2.55	CCT-FB95 IND
12000 0.00	CENTENARI	260 0.00	CCT-FB96 IND
5450 6.86	CUCIORINI	1490 -0.33	CCT-FB96 IND
834 -0.12	ELIOLUNA	3425 0.15	CCT-FB96 IND
965 0.00	LINIF 500	850 -0.71	CCT-FB96 EM91
147 -1.01	LINIF RP	636 0.95	CCT-FB97 IND
100 -2.81	MARZOTTO	1420 -4.11	CCT-G292 IND
135 -4.93	MARZOTTO NC	8270 -0.83	CCT-G293 EM88
159 0.00	MARZOTTO RI	5160 -2.82	CCT-GE94 IND
108 -4.85	OLCESE	2130 0.00	CCT-GE96 IND
1180 -1.28	RATTI SPA	3800 -1.30	CCT-GE96 IND
610 -2.58	SIMINT	4295 -0.12	CCT-GE96 CV 11
1920 -2.61	SIMINT PRV	3205 -0.31	CCT-GE96 EM81
197 -2.48	STEFANEL	4943 0.05	CCT-GE97 IND
194 -0.51	ZUCCHI	14600 -0.68	CCT-GM93 IND
	ZUCCHI R NC	8500 0.00	CCT-GM95 IND
			CCT-GM96 IND
	DIVERSE		CCT-GN97 IND
	DE FERRARI	7030 -0.35	CCT-LG92 IND
	DE FERRARI R	2315 -0.64	CCT-LG95 IND
	BAYER	219500 -0.06	CCT-LG95 EM90
	CIGA	1301 -0.77	CCT-LG96 IND
	CIC R INC	1301 -0.77	CCT-LG97 IND
	CONACQ TOR	15100 0.00	CCT-MG93 IND
	JOLLY HOTEL	10850 0.37	CCT-MG95 IND
	JOLLY Y-H R P	18300 0.00	CCT-MG95 EM90
	PACCHETTI	498 -0.20	CCT-MG96 CV 11
	UNIONE MAN	2599 0.00	CCT-MG97 IND
	VOLKSWAGEN	263900 -1.53	

Borsa
-1,14%
Mib a 1041
(+4,1%
dal 2-1-1991)

Lira
Stabile
nello Sme
Il marco
a 747,91 lire

Dollaro
Quasi fermo
sui mercati
In Italia
1.244,25 lire

ECONOMIA & LAVORO

Cementir
Martedì
il via libera
del Cipi

ROMA. Martedì il Comitato interministeriale per la politica industriale darà il via libera alla cessione della Cementir da parte dell'Iri. Lo ha confermato ieri il sottosegretario alle Partecipazioni statali Sebastiano Montali spiegando che «non ci sono controindicazioni all'uscita dell'Iri dal settore cementiero che il governo non considera strategico per la politica industriale del paese».

Mercoledì si riunirà invece il comitato di presidenza dell'Iri che indicherà le procedure dell'asta per la cessione della società romana. Dopo l'autorizzazione del Cipi, ha spiegato Montali, sarà compito del ministero delle Partecipazioni statali vigilare sul rispetto delle regole di «massima trasparenza e maggior profitto nell'operazione».

Sembrano quindi essersi sciolte le ultime incognite, che avevano caratterizzato la possibilità dell'Iri di reperire i fondi necessari all'attuazione dei piani di investimento delle controllate ed al riequilibrio della gestione finanziaria anche attraverso la vendita del 51,78% delle azioni Cementir detenute in portafoglio dall'Istituto. Il presidente dell'Iri Franco Nobili ha affermato recentemente che numerose sono le richieste di partecipazione all'asta giunte da società italiane ed estere del settore. Per quanto riguarda la società italiana, fra queste dovrebbero esserci il gruppo Italcementi (Pescetti), la Sacci e la Cementeria di merone con un'offerta congiunta, Buzzi e Colacem. Riserbo assoluto invece da parte dell'Iri sulla valutazione della società consegnata lunedì scorso dalla Sigle investimenti del gruppo Imi. Il bando di concorso, che sarà con ogni probabilità un invito ad offrire, verrà pubblicato sulla stampa entro il mese di ottobre. La Cementir, costituita il 4 febbraio del 1947, ha circa 1500 dipendenti ed un capitale sociale di 136 miliardi di lire.

Anche il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, in una intervista al G2, ha confermato che nella riunione di martedì il Cipi darà l'autorizzazione alla dismissione della Cementir. «È un piccolo passo - afferma Pomicino - ma è un segno di inversione che non vuole significare svendere alcun gioiello di famiglia. Nessuno pensa di privatizzare l'Iri, l'Enel o l'Eni - aggiunge il ministro - ma significa immettere un minimo di efficacia e di efficienza all'interno anche della nostra economia facendo arretrare, per quanto possibile, il peso del settore pubblico».

La casa di Torino ha recuperato qualche punto nelle vendite di auto in Italia. Ma la quota del 54% di qualche anno fa è ancora lontana

Il mercato italiano è quasi fermo al contrario di Francia, Spagna e Germania. Accanito lo scontro fra le case. La Panda sorpassa la Fiesta

Fiat, ripresina a settembre

In settembre il gruppo Fiat ha recuperato qualche punto nelle vendite di automobili in Italia rispetto a luglio ed agosto. Ma è ancora lontano da quella quota del 54 per cento che deteneva un anno fa. Intanto il mercato italiano continua ad essere sostanzialmente fermo, mentre in Francia ed in Spagna, per non parlare della Germania, è già in ripresa. E si fa sempre più accanita la guerra tra le case.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Brutto stabile. È il clima che imperversa ormai da oltre un anno sul mercato italiano delle automobili. I dati di settembre, puntualmente diffusi dall'Ania e dall'Unrae, dicono che si sono vendute nel nostro paese 168.444 vetture, appena 124 in più dello stesso mese del 1990, con un incremento irrisorio dello 0,7 per mille. Ma settembre dello scorso anno fu il mese in cui il mercato crollò di quasi 8 punti. Se infatti si fa il confronto con il mese di settembre di due anni fa, si vede che sono state ven-

dute circa 13 mila auto in meno, con un calo del 7,5%. Svanisce dunque l'illusione di una ripresa ormai in atto, diffusa dai dati di luglio ed agosto, quando gli incrementi di vendite su base annua erano stati rispettivamente del 5,64 e del 7,15 per cento.

Il perdurante malessere del mercato italiano dell'auto diventa un indice preoccupante del malessere di tutta la nostra economia, se si fa il raffronto con altri mercati europei che nel recente passato erano stati penalizzati assai più del no-

LA TOP TEN *	
1) FIAT UNO	22.518
2) FIAT PANDA	13.381
3) FORD FIESTA	11.551
4) AUDI 100	9.758
5) FIAT TIPO	9.495
6) RENAULT CLIO	7.908
7) VOLKSWAGEN POLO	7.350
8) FORD ESCORT	5.311
9) PEUGEOT 205	5.024
10) ALFA 33	4.969

* Vetture vendute nel mese di settembre.

stro. Sono tornate a salire le vendite in Francia (+3,2% rispetto ad un anno fa) ed in Spagna (+10,8%). Continua a crescere il mercato in Germania (+6,5%) anche se non fa più registrare gli spettacolari incrementi dei mesi scorsi, quando risentiva dell'effetto unificazione tedesca. Solo la Gran Bretagna accusa ancora un saldo negativo del 17,9%, che è comunque un recupero rispetto ai crolli del 20-30 per cento della prima parte del-

l'anno. La crisi dunque continua. Ma non uguale per tutti. Ed alla Fiat settembre ha portato qualche modesto incoraggiamento. Le case italiane, praticamente tutte controllate da corso Marconi, hanno roscicato una fetta di mercato in più, salendo dal 45,45% di luglio al 48,76% (il 38 per cento di agosto non la testa, trattandosi di un mese anomalo). Hanno recuperato i marchi Fiat (oltre due punti in più) e Lancia (un

punto in più), mentre perde ancora quota l'Alfa Romeo. Siamo però ancora lontani da quel 54 per cento che le marche nazionali detenevano appena un anno fa.

A consigliare prudenza nelle valutazioni è anche l'andamento allentante di un mercato come quello italiano, il secondo in Europa ed il quarto nel mondo, dove le case si combattono senza esclusione di colpi (riduzioni di prezzo mascherate da sconti e agevolazioni, campagne promozionali) e si fa quindi in fretta a guadagnare o perdere punti: le case italiane sono passate dal 47 per cento di gennaio al 48 in marzo, al 46 in maggio, per tornare al 48 per cento in giugno. Si veda per esempio la classifica dei modelli di auto più venduti in Italia. In settembre la Fiat ha conquistato un risultato di prestigio, strappando il secondo posto alla Ford «Fiesta» e riportando la «Panda» alle spalle della «Uno». Ma nella graduatoria delle vetture diesel

sono ormai quattro mesi che la Fiat «Uno» ha dovuto cedere lo scettro alla Volkswagen «Golf» e poi alla Mercedes «250».

Se si guarda ai risultati delle case straniere, il panorama appare altrettanto mosso. In settembre hanno incrementato le quote di mercato rispetto ad un anno fa i più agguerriti concorrenti della Fiat: la Ford (dal 7,7 al 10,5%), la Renault (dal 5 al 7,1%), la Volkswagen (dal 7,7 all'8,2%), la Citroën (dal 3 al 4%), la Mercedes (dal 1,9 al 2,3%). In ribasso appaiono invece Opel (dal 4,3 al 3,3%), Peugeot (dal 3,3 al 4,8%), Seat (dal 3,1 al 2,3%). Ma la vera novità è che i giapponesi non sembrano più così micidiali ed inarrestabili come un tempo: continuano a guadagnare quota Nissan, Mitsubishi e Subaru, ma arretrano Toyota, Honda, Daihatsu, Mazda, Suzuki. Anche in Europa migliorano le posizioni della Fiat che con il 13,8% a settembre ha sorpassato la tedesca Volkswagen (13,4) e riconquistato la prima posizione.

Diritti negati Verso una nuova inchiesta sull'Alfa

MILANO. Intercettazioni telefoniche, guardie dell'azienda che frugano fuori orario nei cassetti, il tutto a danno dei dipendenti, comprese le pressioni per far stracciare la tessera di partito e sindacati. Queste le rivelazioni fatte da Gennaro Albano, ex dirigente Fiat, a due giornalisti del «manifesto».

Rivelazioni che confermano come i fatti denunciati nell'89 sono proseguiti anche in questi anni. Ora tocca al magistrato Claudio Castelli, decidere come utilizzare le informazioni e se aprire nuove inchieste.

È probabile che le rivelazioni dell'ex dirigente per-

mettano ora al magistrato di uscire dall'ipotesi di reato, per aprire così una nuova inchiesta.

A Castelli, Fiom e Cgil di Milano, hanno inviato ieri una lettera in cui «richiedono un incontro urgente per verificare la sua disponibilità ad accettare i fatti e le eventuali responsabilità civili e penali della direzione Fiat all'Alfa esposti da alcuni ex funzionari e dirigenti aziendali attraverso articoli pubblicati dalla stampa».

E alcuni giorni fa Castelli ne ha sentiti una ventina in qualità di testimoni.

I sindacati chiedono più chiarezza su tagli e produzioni sostitutive

Enichem: appeso ad un filo l'accordo sul «business plan»

La trattativa sul business plan procede a ritmo serrato. Si profila una maratona notturna tra la Fulc, il sindacato unitario dei chimici e i vertici Enichem. Accordo o rottura? «Si prosegue nel confronto per valutare se ci sono gli elementi per riprendere la trattativa» è quanto dichiarano i sindacati. Il nodo principale da sciogliere è la «contestualità» tra i tagli occupazionali e le attività sostitutive della chimica.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La trattativa sul business plan è appesa a un filo. La Fulc, il sindacato unitario dei chimici e i vertici dell'Enichem si sono incontrati ieri nella sede dell'Asap. Accordo o rottura? Per ora c'è solo un niente di fatto e si profila una lunga maratona notturna. È la prima volta che le due parti si rivedono dopo la rottura del 16 settembre e lo sciopero nazionale dei lavoratori Enichem del 26 settembre. Al confronto, iniziato alle 16,30, partecipano Giorgio Porta e Giovanni Parillo, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Enichem e per la Fulc i tre segretari generali, Franco Chiriac-

co (Fleca), Sandro Degni (Uilchim) e Arnaldo Mariani (Flerica). Un vertice al massimo livello, dunque. Alle 18 la Fulc chiede una pausa di riflessione. Accordi in vista non ce ne sono. Si teme la rottura. Poi, alle 19, Fulc e vertici aziendali si rivedono e il rischio di una frattura traumatica sembra rientrare. Ma verso le 20,30 le carte si mescolano di nuovo. «Si prosegue nel confronto per valutare se ci sono gli elementi per riprendere la trattativa» è quanto dichiara la Fulc e la dichiarazione della Fulc è secca e non è accompagnata da nessun giudizio. «Non è chiaro se ci siano elementi per condurre il tavolo riaperto». La replica dell'Enichem è solo un

poco più amletica. La trattativa prosegue. E l'ipotesi di una rottura, come quella di un possibile primo passo verso un accordo restano entrambe valide. Le posizioni comunque restano distanti, anche se da entrambe le parti c'è la consapevolezza che il business plan deve partire al più presto, pena l'aggravamento della crisi della chimica italiana.

La Fulc insiste sulle contestualizzazioni. Si teme cioè che una volta attuati i tagli occupazionali previsti dal business plan, sugli investimenti, anch'essi previsti dal piano ma che porteranno nuovi posti di lavoro solo a partire dal '94, possano esserci zone d'ombra. Per questo si chiedono maggiori garanzie sulle attività sostitutive della chimica e si insiste affinché gli smantellamenti si proceda con maggiore gradualità. I siti sui quali lo scontro è aperto sono quelli di Crotone (Calabria), di Gela e di Priolo (Sicilia), di Assemini e di Villacidro (Sardegna), di Villadossola (Piemonte) e di Marghera (Veneto).

L'azienda risponde con una serie di dati negativi. Il primo

semestre del '91 Enichem ha chiuso con un passivo di 275 miliardi. E il quadro internazionale sembra congiurare anch'esso contro la chimica: il prezzo del polietilene è sceso del 40% e quello del polistirolo del 25%.

La vicenda Enichem è comunque ad una svolta decisiva. I due settori più a rischio sono quelli dei fertilizzanti e delle fibre, cioè la chimica tradizionale, dove l'azienda è decisa a procedere con decisione nei tagli. È il caso di Crotone, per la quale appaiono ancora vaghe le attività sostitutive proposte per supplire alla chiusura degli impianti di fertilizzanti e cioè le centrali elettriche ed una fabbrica per la produzione di racchette, che dovrebbe utilizzare le tecnologie della Carbon valley che sta sorgendo in Basilicata. Ma soprattutto è il caso degli impianti siciliani. In Sardegna gli impianti da sostituire producono soprattutto fibre. In questo caso gli investimenti, una volta ultimati nel '94, dovrebbero consentire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Ma il sindacato chiede maggiori

Rizzoli-Gemina
Aspetto azionario
legittimo
...grazie alla
vecchia legge



La Corte d'Appello del Tribunale di Milano, confermando la sentenza di primo grado, ha respinto il ricorso del Garante per l'editoria e di un gruppo di privati guidati dall'onorevole Franco Bassanini contro l'acquisto della maggioranza delle azioni della Rizzoli Corriere della Sera da parte di Gemina. Sulla legittimità di questo acquisto si era già pronunciato il tribunale di Milano sostenendo che non poteva essere ipotizzato il superamento del tetto previsto dalla legge sull'editoria per il possesso di più quotidiani, in quanto il gruppo Fiat (nella foto Gianni Agnelli), proprietario del quotidiano la Stampa, non ha il controllo azionario di Gemina, che controlla la Rizzoli Corriere della Sera. Dal canto suo, la Corte costituzionale aveva ribadito che le norme introdotte nelle successive modifiche alla legge sull'editoria, che stabiliscono vincoli più rigidi in tema di controllo societario di testate, non possono avere effetto retroattivo.

Commissariare la Bnl?
Per Carli
voci infondate

Il ministro del Tesoro difende l'operato della Bnl, ed esclude che l'esposizione creditoria della banca, sia nei confronti dell'Irak che della Federconsorzi, possa aver intaccato l'integrità del capitale dell'Istituto. Insomma, la Bnl è sana, e sono pertanto «destituiti di fondamento» le notizie di presunte iniziative intese al commissariamento della banca. Così, il responsabile del Tesoro, Guido Carli, ha risposto ad una interrogazione dei deputati liberali Serrentino e Battistuzzi, che avevano avanzato una serie di dubbi sull'integrità patrimoniale della Banca nazionale del lavoro.

Dalla Cee
il via libera
a 8100 miliardi
per il Sud

Via libera dalla commissione Cee al rifinanziamento fino al 30 novembre 1992 della fiscalizzazione degli oneri sociali prevista dalla legge 64 per il Mezzogiorno, già approvata nelle linee essenziali dalla commissione Cee fino al 1993. La dotazione finanziaria complessiva di 30 mila miliardi di lire viene così aumentata di 8.188 miliardi. Nella decisione presa nella consueta riunione settimanale, l'esecutivo di Bruxelles ricorda alle autorità italiane che ogni eventuale rifinanziamento, per il periodo al di là del 30 novembre 1991 dovrà essere preventivamente notificato.

De Havilland
il governo
francese critica
la Comunità

Abbandonando il professato rispetto per le istituzioni comunitarie i politici francesi reagiscono con rabbia al veto espresso dalla commissione Cee nei confronti dell'offerta d'acquisto italo-francese per la De Havilland, compagnia aerea della Boeing, cui sono interessate la Aerospaziale e la Alenia. Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha auspicato un ripensamento sulla «deplorevole decisione» da parte della Cee. Dal canto suo il ministro dei trasporti Paul Quilès ha definito il veto «scandaloso», mentre il ministro dell'Industria Dominique Strauss-Kahn ha affermato che esso ostacola il tentativo di ripresa dell'industria europea.

Per la Dalmine
un boom (+142%)
di utili:
25 miliardi

Risultati economici in espansione per la Dalmine (gruppo Iva) che nel primo semestre del '91 ha realizzato un utile lordo di 25 miliardi di lire con un incremento del 142% rispetto ai 10,3 miliardi registrati nel corrispondente periodo del '90. In ascesa (+10%) anche il fatturato che ha toccato i 599 miliardi. Le spedizioni del gruppo Dalmine - si legge in una nota della società - hanno toccato le 409 mila tonnellate con un incremento del 6% rispetto al corrispondente periodo del '90 mentre la quota di partecipazione al mercato Cee è passata dal 22% al 24%.

Nel commercio
40mila violazioni
fiscali
dice la Finanza

Otto esercenti su cento non hanno rilasciato ai clienti, nel periodo agosto-settembre, la ricevuta o lo scontrino fiscale. Secondo la Guardia di Finanza, che rende noto questo dato, tra il 5 agosto e il 30 settembre, il lavoro di 40 mila pattuglie ha portato a 371.728 controlli, constatando la violazione degli obblighi di legge in 30.894 casi. Sotto osservazione sono finiti gli esercenti delle attività di somministrazione pasti e bevande, alberghi, discoteche, night club, bar e commercianti al minuto, nonché gli stessi clienti che, nello 0,6% dei casi (cioè 1847 volte su un totale di 304.714 controlli) sono risultati privi della ricevuta fiscale.

FRANCO BRIZZO

Bush ottimista: per l'economia strada in salita, ridurremo le imposte. E preme su Germania e Giappone

G7: chi pagherà per Urss e recessione?

In Germania e Giappone crescono gli attivi commerciali. Insieme a Gran Bretagna e Svizzera sono quattro i soli paesi del mondo a poter rispondere alla domanda di capitali. La cautela sull'Urss nasce dal rifiuto di prendere impegni che poi vanno onorati nel tempo. Gli Usa chiedono al G7 aiuto per uscire dalla recessione. Bush inaugura la campagna elettorale promettendo sgravi fiscali.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Qual è la priorità per i 7 paesi che dominano l'economia mondiale? A pochi giorni dalla riunione dei ministri finanziari di Usa, Gran Bretagna, Francia, Canada, Italia, Giappone e Germania l'interrogativo è d'obbligo. Se si mette in cima alla lista l'Urss si arriva subito all'altro polo dell'instabilità costituito dalla scarsità di capitali disponibili per far fronte ad una domanda che nei prossimi anni conoscerà un'accelerazione senza precedenti. Se si mette invece al primo posto la crisi del risparmio

si imbarca in avventure. Ora, il G7 sta per discutere e approvare un piano di aiuti straordinari all'Urss per l'autunno-inverno e un alleggerimento delle condizioni di pagamento del debito estero. Non dovrebbe essere i 4-5 miliardi di dollari (Mosca ne aveva chiesti alla fine di una decina) e l'11 ottobre a Bangkok ministri e banchieri centrali del G7 si incontreranno con una delegazione sovietica per sancire definitivamente l'accordo.

La commissione con i problemi delle economie del G7 è diretta e la polemica già scoppiata tra i partner più forti. C'è una Germania che rifiuta di far da cassiere agli Stati Uniti e insiste sulla sproporzione degli impegni a sostegno di Gorbaciov. C'è un Giappone che continua a nascondersi dietro l'alibi delle isole Kurili. Ma da dove arriverà la spinta all'investimento all'Est se non da quei paesi che unici al mondo insieme con Gran Bretagna (malata di recessione profonda anche se all'orizzonte si intrave-

de qualche schiarita) e Svizzera possono vantare un eccesso di attività lorde nei conti esteri rispetto alle passività? La conferma della differenza profonda nel G7 è confermata dagli ultimi dati sugli attivi commerciali di Giappone e Germania. Il saldo della bilancia corrente giapponese ha compiuto un balzo del 545% rispetto all'agosto '90 arrivando a 4.884 miliardi di dollari. Attivo commerciale in aumento del 103%. Le esportazioni crescono per il quindicesimo mese consecutivo. L'export di automobili in Usa è aumentato del 9% in dollari. In Germania si verifica l'attivo commerciale più elevato dell'anno con 3,1 miliardi di marchi contro un surplus di luglio di appena 200 milioni di marchi e il saldo passivo della bilancia corrente si è contratto. Il saldo dell'export migliora da maggio. Giappone e Germania unite sostengono un flusso verso l'esterno di circa 300 miliardi di dollari l'anno. Gli Stati Uniti sono debitori per 7-800

miliardi di dollari, l'Italia per 100 miliardi di dollari, tutti i paesi in via di sviluppo superano i 1.000 miliardi di dollari. In condizioni di crisi di risparmio, con tassi di interesse spinti all'insù che attraggono i capitali, un miliardo di aiuto all'Urss può rappresentare o uno spreco (perché non ci si fida della capacità dell'attuale gruppo dirigente sovietico di avviare davvero la riforma economica) o un impegno troppo gravoso perché non può essere sostenuto nel tempo. Con i deficit interni americano e tedesco che per la prima volta nel '92 supereranno il 5% del prodotto lordo il futuro si annuncia dunque pieno di incognite. A Bangkok gli Stati Uniti si presentano con la linea della «resistenza sostenuta da tutti i partner», linea che va bene, in teoria per l'Urss come per il G7 se non fosse che si vogliono scaricare sul partner i costi maggiori. Il dollaro va bene così com'è perché sostiene gli esportatori americani ma potrebbe anche scendere un poco. Ma chi se-

guirà la Casa Bianca su un'ulteriore riduzione del costo dei capitali? Il problema è stabilire che cosa significa per ciascuno «la priorità della crescita»: per la Germania significa badare alla ex Rdt senza far perdere punti al marco, per il Giappone badare ai bilanci delle società finanziarie e all'inflazione. Per gli Stati Uniti significa cominciare bene il ciclo elettorale allargando il credito all'interno. Proprio ieri Bush ha detto che l'economia americana sta procedendo nella direzione giusta, anche se non tutto va bene». Il presidente Usa ha confermato che proporrà una riduzione delle imposte sui redditi da capitale, maggiori sgravi fiscali per ricerca e sviluppo. «Non capisco perché il Congresso è sordo su questo eppure sarebbero misure che aiuterebbero l'economia senza aggravare il deficit pubblico». Dalla Casa Bianca arriva una iniezione di fiducia che non è molto condivisa (certamente non lo è nella Banca centrale).

con Avvenimenti
in edicola

IN REGALO

UN LIBRO-DOCUMENTO

BERLINGUER

«La Questione Morale»
Interviste e testi editi e inediti



L'allarme degli industriali/3
Dopo anni di guerre intestine il comparto si ritrova con le ossa rotte: le grandi aziende in crisi, le piccole troppo piccole

Nessun gruppo è leader nel suo segmento e nessuno sembra in grado di conquistare una massa critica sufficiente ad affrontare il mercato. Deficit estero a 11 mila miliardi

Piccola, fragile chimica italiana

Un disavanzo con l'estero che ormai supera gli 11.000 miliardi, le grandi aziende in crisi, le piccole troppo piccole. La chimica italiana esce fragile e senza respiro dalle guerre intestine degli ultimi anni, e soprattutto non sembra in grado di acquistare le dimensioni critiche per affrontare la concentrazione del mercato. Nessuna azienda italiana è leader di costo nel suo settore.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Se soffre l'Italia della manifattura tradizionale, quella che per trent'anni ha salvato i conti del paese, che ne sarà delle industrie dove da sempre siamo tributari dell'estero? Prendiamo l'esempio dell'industria chimica, una di quelle che da sole danno la misura della modernità e della competitività di un paese, e che nel nostro caso presenta un disavanzo intorno agli 11.500 miliardi, in crescita costante da anni.

In Italia la chimica è nata in ritardo e non ha mai avuto vita facile. Avida di grandi investimenti e bisognosa di lungimiranti e durevoli strategie, la grande chimica da noi ha sempre sofferto ferocemente delle lotte di potere che a ogni passaggio critico sono esplose tra un'imprenditoria azzardosa e bisognosa di risultati facili e ceti di governo tentati ogni volta di incassare in termini di clientela i dividendi dei cospicui

finanziamenti che le hanno concesso.

L'episodio più recente, che tutti ricordano, è il braccio di ferro Andreotti-Gardini per il controllo di Enimont, ma tutto sommato non è il capitolo più nero: almeno stavolta, alla fine, gli spezzoni della grande chimica italiana sono stati forzatamente unificati in un'impresa che ha qualche speranza di trarre il suo destino sull'arena internazionale. Anche se, come sempre, pagare la razionalizzazione è toccato alla collettività, con i 2.800 miliardi sborsati al gruppo Ferruzzi per riportare sotto l'ala dell'Eni il grosso dell'apparato produttivo.

E comunque anche l'ultima «guerra chimica», durata più d'un anno, ha distratto e immobilizzato i nostri centri di decisione proprio quando i risultati, e i profitti eccezionali della fine degli anni '80, avrebbero permesso una ricollaborazione aggressiva della nostra industria. Ora invece



davanti a Enichem ci sono soprattutto posti di lavoro da tagliare, e una strada in salita per concordare con qualche partner straniero (sarà Union Carbide? e quanto ci vorrà ancora per decidere?) una strategia internazionale tutto sommato difensiva. Montedison sta forse meglio, ma le sue attuali dimensioni sono modeste, e il suo business, quello delle plastiche, in crisi.

È dunque evidente che per

un po', dalla nostra grande chimica non possiamo aspettarci molto. E dal resto, dalla miriade di piccole aziende che fanno il 70% del fatturato? Il primo punto, ancora una volta, è proprio quello della dimensione: «600 dei nostri 1.200 associati», dice Guido Venturini, direttore generale di Federchimica, «hanno meno di cinquant'addetti. In sostanza da noi non esiste la media azienda. Dopo le tre grandi, Enichem, Montedison e Snia, ci sono

immediatamente le piccole, o addirittura le microaziende».

Microaziende, beninteso, assai vitali. Che fino ad oggi sono riuscite a scavare nelle nicchie durevoli nei mercati internazionali approfittando della estrema diversificazione della domanda, visto che ben il 70% dei prodotti chimici, a livello globale, ha un mercato inferiore ai 50 milioni di dollari. Ma la domanda è, reggerà questo frazionamento all'unificazione pro-

gressiva del mercato europeo?

«Per reggere, per diventare leader europei in qualche settore», risponde Venturini, «bisogna crescere, ma questo da noi non sta avvenendo. Anzi, vediamo venire avanti il fenomeno contrario, vediamo una miriade di aziende italiane acquistate dagli stranieri». Anche se poi succede che spesso e volentieri i nuovi azionisti tengano al suo posto il management italiano, giudicato più flessibile e adeguato alla situazione, sta di fatto che le strategie passano in altre mani.

E soprattutto un modello come il nostro, così adatto alla sopravvivenza nei momenti di mutamento tattico, appare del tutto senza respiro di fronte alle grandi rivoluzioni tecnologiche: come può battersi alla pari una chimica che, in grande maggioranza, vive di licenze e di brevetti stranieri, che dedica alla ricerca cifre risibili confrontate ai grandi colossi tedeschi?

Ma per fare ricerca ci vogliono grandi profitti, e i profitti nascono dai bassi costi. «Nessuna delle aziende italiane», commenta a questo proposito il direttore di Federchimica, «è leader di costo nel suo settore, né tra le grandi né tra le piccole. E come potrebbero, con l'energia più cara, con imposte sulle materie prime più alte, con le infrastrutture e i servizi arretra-

ti, con i brevetti importati, col costo del danaro e del lavoro superiori alla concorrenza, senza defiscalizzazione dei capitali investiti in ricerca, senza un rapporto con le università?»

Se a questo si aggiunge la farraginosità delle procedure e l'incertezza del diritto per quanto riguarda i nuovi insediamenti e in generale il rapporto con l'ambiente esterno, il quadro è completo. C'è da dire che molta dell'impopolarità che la chimica italiana sta faticosamente cercando di risalire negli ultimi anni è tutt'altro che immertita: ancora una volta, in questo settore, le piccole dimensioni e il frazionamento sul territorio sono stati fattori negativi, perché hanno moltiplicato all'infinito gli episodi di scarsa conoscenza o di insensibilità ai danni ambientali. E hanno reso spesso insopportabili i costi di risanamento.

In conclusione, l'orizzonte della chimica italiana resta scuro: «Non mi preoccupa», conclude Venturini, «il breve periodo, penso che anche se la stagnazione durerà più del previsto, alla fine, nel '92 arriveranno segni di ripresa. Quello che non si riesce a immaginare è quanto la nostra industria saprà inserirsi nella ripresa».

(Fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 30 settembre e il 1° ottobre)

Ci sono voluti venti mesi per l'intesa Ma Confagricoltura si chiama fuori

Braccianti, finalmente c'è il contratto

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Finalmente si è chiusa con la firma di un'ipotesi d'intesa l'interminabile vertenza degli ottocentomila operai agricoli. Ma oltre alle sigle dei rappresentanti sindacali e del ministro del Lavoro Marini, in calce al documento ci sono solo quelle di Coldiretti e di Confcoltivatori Confagricoltura, l'associazione degli imprenditori agricoli, non ha voluto firmare l'intesa.

Anche se i vari organismi dirigenti dovranno ancora dare il via libera formale, l'ipotesi di accordo su cui si è concluso ieri pomeriggio rispecchia quanto era stato concordato nella lunga *no-stop* notturna di mercoledì notte. L'incremento salariale medio non è certo esaltante, dopo venti mesi di vertenza e 80 ore di sciopero: per i quattro anni di vigenza, 135 mila lire in tre tranches (il 50% dal primo luglio '91, la seconda e la terza, del 25%, rispettivamente dal primo gennaio 1992 e 1993). Il primo aumento è stato retrodatato al primo luglio '91 per sopprimere in qualche modo alla mancata concessione dell'una tantum per il periodo di vacanza contrattuale, che avrebbe premiata solo una piccola parte della categoria, quella dei lavoratori fissi. Per quanto riguarda l'articolo 57 del vecchio contratto (che riguarda le campagne di raccolta) si stabilisce che per i lavoratori stagionali inquadrati all'ultimo livello del sistema classificatorio provinciale, i contratti integrativi provinciali definiranno specifiche retribuzioni, ferma restando la contingenza in corso, aggiunta a una paga base nazionale mensile di 52 mila lire. La spinosa questione della nomina delle assunzioni, richiesta dagli imprenditori, è stata rinviata alla stesura di un apposito disegno di legge a cura di Marini.

L'interminabile vertenza ha registrato sin dall'inizio un attacco pesantissimo delle associazioni dei datori di lavoro, e i risultati (specie quelli sugli aumenti salariali) lo dimostrano ampiamente. Basti pensare che Confagricoltura negli ultimi giorni aveva offerto la mirabolante somma di 83 mila lire al mese (in tre tranches!), e nelle ultime battute ha addirittura dichiarato di non poter concedere più di 120 mila, pena «un'inaccettabile aggravio del costo del lavoro».

Ora, i sindacati dicono che questa intesa vale chiaramente per tutti i lavoratori, e che ne chiederanno l'applicazione proprio a partire dalle aziende aderenti a Confagricoltura, cui sono associate circa la metà del totale delle imprese degli imprenditori, e che raccolgono il 90 per cento degli operai agricoli. Marini ha espresso «apprezzamento per il senso di responsabilità dimostrato da Confcoltivatori, Coldiretti e sindacati, e ha auspicato che «nelle prossime ore la Confagricoltura giunga a un positivo ripensamento». Per il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati «è incomprensibile per qualsiasi persona di buon senso l'atteggiamento della Confagricoltura che rifiuta di firmare il contratto, dopo quasi due anni di negoziato, per una differenza di 15 mila lire in 4 anni, cioè di 3800 lire l'anno». Il segretario confederale della Uil Silvano Veronesi definisce «stupesciente» la posizione di Confagricoltura, che ha rifiutato l'intesa per motivi «miserabili». «Sono degli straccioni», dice Raffaele Morese, numero due della Cisl - l'agricoltura è un settore sicuramente in crisi, ma non è vero che impresa agricola equivale a impresa povera. Non riusciamo a convincere un solo italiano con la loro intransigente posizione».

Per Angelo Lana, segretario generale della Flai-Cgil, questo è stato il negoziato più difficile e complesso nella storia della categoria: a parte i problemi di merito, sin dall'inizio Confagricoltura ha posto la esplicita pregiudiziale politica di voler mettere in discussione il diritto al contratto di tutti i lavoratori, fissi e stagionali. Questa intesa conferma e consolida questo diritto per l'intero lavoro agricolo, la parità di diritti, di condizioni e di opportunità per lavoratori e lavoratori. Se Confagricoltura si decide a firmare va bene, ma noi pretendiamo l'applicazione immediata del contratto proprio a partire dalle loro aziende. Comunque, la miserabile differenza sulla parte economica che gli imprenditori agricoli hanno giudicato insuperabile misura bene il livello di quel gruppo dirigente».

TORINO. In altri paesi europei è una procedura adottata da tempo, talvolta obbligatoria per legge: sindacati ed imprenditori privati devono rivolgersi ad un organo che tenta di conciliare le controversie prima che sfocino in conflitto. Ora viene sperimentata per la prima volta in Italia, attraverso un accordo che è stato sottoscritto ieri dalla Confapi di Torino e dalle segreterie piemontesi di Fiom, Fim e Uilm.

L'intesa riguarda le 1.700 aziende metalmeccaniche della provincia di Torino aderenti alla Confapi, che occupano circa 35.000 lavoratori, ed è l'applicazione concreta di una norma dell'ultimo contratto nazionale di categoria (nulla del genere esiste invece nel contratto con la Fedemecmeccanica). Quando in una piccola impresa sorga una controversia tra i delegati sindacali e l'azienda, una delle due parti potrà chiedere l'intervento di una «commissione di conciliazione» provinciale, formata da tre rappresentanti della Confapi e tre di Fiom, Fim e Uilm. La commissione avrà tre giorni di tempo per convocare le parti ed altri 15 giorni per tentare di risolvere il caso. Per tutto questo tempo i sindacati si impegnano a non promuovere scioperi ed altre azioni dirette, mentre le aziende si impegnano a non adottare provvedimenti unilaterali.

I dirigenti torinesi della Confapi hanno esaltato l'accordo come «demonstrazione della volontà delle parti di realizzare un rapporto all'insegna del confronto e non del conflitto». Il segretario regionale della Uilm, Giorgio Rossetto, ha parlato di «cultura della partecipazione» e quello della Fim, Giovanni Avonto, di «cultura della codestensione alla pari». Più cauto è stato il segretario piemontese della Fiom, Giancarlo Guaiti, «è chiaro che la commissione non limita l'autonomia delle parti, né diventa sostitutiva dei normali livelli di contrattazione. Gli attori principali della contrattazione aziendale restano comunque il consiglio di fabbrica e l'azienda. La commissione interviene in seguito, per trovare un punto di mediazione in caso di mancato accordo».

Forse meno clamorosa, ma politicamente più rilevante è un'altra parte dell'accordo siglato ieri, che istituisce un «Osservatorio» provinciale con sei rappresentanti per parte, la cui prima funzione è di «garantire la correttezza ed uniforme applicazione del contratto» in tutte le aziende Confapi. L'Osservatorio avrà poi il compito di studiare la situazione dell'industria metalmeccanica e del mercato del lavoro (oltre metà delle 1.700 aziende meccaniche torinesi Confapi lavorano per la Fiat e di queste già 800 quest'anno sono ricorse alla cassa integrazione), di promuovere iniziative verso extracomunitari, portatori di handicap e tossicodipendenti, verificare l'andamento di orari e salari di fatto, promuovere iniziative su riqualificazione professionale, ambiente, energia, qualità dei prodotti. Infine è prevista una commissione paritetica provinciale sulle pari opportunità, che avrà tra l'altro la possibilità di promuovere iniziative di azioni positive ed effettuare indagini sulla diffusione delle molestie sessuali nelle aziende. L.M.C.

Ieri gli interventi del numero uno della categoria Pino Schettino e di Fausto Bertinotti

Sciopero generale e rinnovi dei contratti La Funzione Pubblica Cgil a congresso

Un congresso in cui il dibattito politico su finanziaria e identità del sindacato sembra prevalere sulle questioni della categoria. Un intervento di Fausto Bertinotti in cui si illustrano i modi in cui la minoranza intende la gestione unitaria della Cgil. Ci si prepara a contrastare gli orientamenti del governo e della Confindustria sul blocco della contrattazione nel pubblico impiego. Pronti allo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO DI SIENA

PERUGIA. Congresso in cui la politica fa da padrona quello del sindacato della Funzione pubblica della Cgil, che da due giorni è in corso a Perugia. A cominciare dalla relazione del segretario generale Pino Schettino, che ha dedicato per intero tutta la sua attenzione ai grandi cambiamenti avvenuti sul piano internazionale e su quello interno, e che legittimano il passaggio della Cgil a un moderno «sindacato dei diritti». Anche nel dibattito la politica irrompe da tutte le parti. Vi è intanto il rapporto con la discussione interna alla Cgil sui rapporti tra maggioranza e mi-

noranza. Vi sono le scadenze dello sciopero generale e della lotta alle misure inique della finanziaria. E soprattutto c'è una gran voglia di sinistra, di unità a sinistra, cui il sindacato deve dare una mano. In maniera del tutto inusuale in un congresso sindacale e in una categoria che per ovvie ragioni deve essere molto attenta al rapporto con la Cisl del pubblico impiego, che del resto, è intervenuta con più di un suo rappresentante nel corso del dibattito. È difficile dire quanto questo sia il riflesso della propensione che il segretario generale socialista ha espresso

qualche settimana fa per una unità sindacale, limitata a sinistra, cioè a Cgil e Uil. Oppure all'idea di problemi più di fondo. È certo tuttavia che nella sua relazione Schettino se la prende col sistema di potere Dc, affermando che la strategia contenuta nella finanziaria va radicalmente rovesciata, anche perché quel potere tende a preservare. Gli strumenti sono relazioni sindacali fondati sulla codeterminazione e la riforma della pubblica amministrazione, quali prerequisiti per un elevamento della qualità del lavoro diverse a conclusioni.

Pur partendo da premesse del tutto diverse a conclusioni simili simili è arrivato Fausto Bertinotti nel suo intervento di ieri mattina. Valorizzazione e qualità del lavoro nella pubblica amministrazione sono per il leader della minoranza un obiettivo strategico.

Bertinotti parla a una platea attenta e pronta, senza pregiudizi di schieramento, a sottolineare il suo assenso a alcuni passaggi dell'intervento dell'esperto della minoranza. Ma

anche a rumoreggiare quando fa accenno alla partecipazione dei sindacati ai consigli di amministrazione e alla retribuzione dei distacchi sindacali da parte dell'amministrazione pubblica. Analisi di fase, scelte di prospettiva e concezione del sindacato restano radicalmente alternative a quelli della maggioranza. Il fatto che alla trattativa sul costo del lavoro i lavoratori si siano presentati come «debitori» invece che come «creditori» hanno secondo Bertinotti aperti varchi a questa finanziaria. E a questo il segretario della Cgil avanza una proposta che certamente farà discutere. «Non si può riprendere la trattativa sul costo del lavoro con la Confindustria», egli dice, «nel corso della lotta contro la finanziaria». Lo sforzo di Bertinotti, è però tutto proteso a dimostrare che, pur senza rinunciare a nessuna delle sue posizioni, la minoranza non costituisce un ostacolo alla gestione unitaria del sindacato. E gli esempi sono più di uno: dall'ordine del giorno dell'ultimo esecutivo della

stessa Funzione pubblica sulla contrattualizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, proposto dalla minoranza e approvato all'unanimità, alle posizioni sulla preparazione di questo sciopero generale. Per questo ridurre la minoranza a un puro ruolo di testimonianza come vorrebbero settori della maggioranza, sarebbe «una sopraffazione». Di una sopraffazione si sente vittima il segretario generale aggiunto Luigi Agostini che nell'orientamento che lo vedrebbe escluso dalla futura segreteria vede il prevalere di una pericolosa concezione di autosufficienza della maggioranza che tende anche a discriminare le minoranze della maggioranza», cioè di quanti con Pizzinato hanno scelto la via degli emendamenti.

Tuttavia, si tocca con mano che in questo congresso che la nuova Cgil unita ma pluralista è già alle sue prime prove: a cominciare dall'impegno contro il blocco dei contratti nel pubblico impiego previsto dalla Finanziaria.

Verso una federazione unitaria dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil?

Si prospetta una Federazione unitaria dei pensionati Cgil Cisl Uil, primo atto di un processo che dovrebbe riguardare le tre confederazioni. Questa la scommessa del XIV congresso Spi. Ma la Uil vuole un parallelo processo confederale e la Cisl frena: «Sulla riforma previdenziale pesa troppo l'influenza dei partiti». Il presidente Inps Colombo raccomanda un «onorevole compromesso» sulle pensioni.

DAL NOSTRO INVIATO

RAUL WITTENBERG

PESARO. «Spero che questo sia l'ultimo congresso dello Spi Cgil». È il segretario generale di questo sindacato che parla, Gianfranco Rastrelli, annunciando un programma che dovrebbe portare a tappe forzate verso una Federazione unitaria dei pensionati Cgil Cisl Uil. Uno stimolo, dice Rastrelli, affinché il processo unitario veda il suo compimento nelle tre confederazioni. E l'ambizione della massima assise nazionale dello Spi, che dopo una settimana di discussioni si conclude oggi a Pesaro. In sostanza la maggiore organizzazione della Cgil cerca di ripe-

correre la strada intrapresa vent'anni fa dai metalmeccanici, sia pure in un diverso clima politico, di una prima unità che apra la breccia a quella tra le confederazioni.

Che cosa ne pensano Cisl e Uil? In questa ultima Vittorio Paganì caldeggia le «sperimentazioni» che però valgono poco senza un processo analogo nelle confederazioni. La Cisl è molto più cauta perché tra i partiti c'è nissa sulla riforma della previdenza. Il segretario della Fnp-Cisl, Gianfranco Chiappella sostiene che «le contestazioni» alla riforma Marini sono la «controprova» di un

sindacato che si fa strumento dei partiti, e se la questione dell'età pensionabile è «pregiudiziale» alla riforma, diventa un ostacolo all'unità.

Eccoci di nuovo allo scontro Dc-Psi sui 65 anni obbligatori, che si è fatto sentire anche in un convegno della Uilm in cui il vicesegretario del Psi Giuliano Amato ha ribadito le posizioni del suo partito. Rispondendo alla Cisl sia il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola, sia Rastrelli ricordano che l'obiezione dei sindacati che vogliono una maggiore età pensionabile volontaria e flessibile non è mai stata presentata come pregiudiziale, e anzi Cgil Cisl Uil spingono il governo a presentare comunque il disegno di legge in Parlamento. «Senza il nordinio il sistema previdenziale ha gli anni contati», afferma Cazzola, e «proprio perché siamo interessati alla riforma, non ci presiamo a calcoli elettorali di nessun tipo». E riferendosi alla pervicacia con cui il ministro Marini insiste sull'obbligo dei 62 o 65 anni, avverte che l'innalza-

mento dell'età va considerato uno strumento economico e non necessariamente normativo. Dal canto suo il numero due dello Spi Raffaele Minelli accusa Marini, che si contraddice accettando 25 mila prepensionamenti, di assumere «una posizione ideologica che rischia di affossare la riforma» che pure ha il grande pregio di «difendere il sistema pubblico e avviare regole uguali per tutti». E Rastrelli ha chiesto a Marini di denunciare gli errori del sindacato. E gli esempi sono più di uno: dall'ordine del giorno dell'ultimo esecutivo della

Finanziaria. Ma la pluralità è già alle sue prime prove: a cominciare dall'impegno contro il blocco dei contratti nel pubblico impiego previsto dalla Finanziaria.

Tuttavia, si tocca con mano che in questo congresso che la nuova Cgil unita ma pluralista è già alle sue prime prove: a cominciare dall'impegno contro il blocco dei contratti nel pubblico impiego previsto dalla Finanziaria.

Lo Spi Cgil si è presentato ai suoi delegati con un bilancio politico positivo. E questo è servito a Rastrelli e Minelli per rispondere al leader confederale della minoranza Fausto Bertinotti che qui a Pesaro aveva denunciato gli errori del sindacato e la sua situazione che vedeva «peggiore la condizione dei lavoratori e dei pensionati».

Uno scenario «da inferno danese», dicono i due segretari dello Spi, Cowne non ricordare, sostengono, che «abbiamo indicato noi alle Camere come legittimare sulla rivalutazione delle pensioni spostando a favore dei pensionati risorse 12 mila miliardi; nelle regioni e nei comuni abbiamo ingigantito la nostra capacità vertenziale; abbiamo mobilitato milioni di persone, portandone mezzo milione a Roma». Ma la scommessa del futuro è quella di fare dell'anziano un soggetto attivo della società, protagonista della costruzione di un nuovo Stato sociale, partecipe della riforma dell'assistenza.



Postelegrafonici e bancari, chiusi i congressi nazionali

ROMA. Con la conferma di Nicoletta Rocchi nell'incarico di segretario generale, e l'elezione di Mario Boyer a segretario generale aggiunto si è concluso a Maratea (Potenza) il terzo congresso nazionale della Fiscac-Cgil, il sindacato dei lavoratori delle assicurazioni e del credito. Al congresso hanno partecipato 315 delegati in rappresentanza di 69 mila iscritti, che hanno eletto i 150 componenti (circa 30 sono donne) del Comitato direttivo che sarà presieduto dall'ex numero due della categoria Gianni Di Natale.

Il documento conclusivo approvato indica «nell'avanzamento verso una compiuta unità sindacale, fondata su idee forza come il rispetto reciproco, la scelta decisiva per dare al sindacato autonomia e autorevolezza sufficienti a far valere peso e interessi dei lavoratori e delle lavoratrici del settore finanziario nella determinazione dei mutamenti in atto sul piano nazionale ed europeo». Nel documento, inoltre, è stato evidenziato che «l'internazionalizzazione dei mercati finanziari pone nuovi problemi di ordine politico, rivendicando una maggiore proiezione di sindacato europeo». Per rendere «più libero e fecondo» il pluralismo, «forza e ricchezza della Cgil», è stata infine sottolineata la necessità di superare le correnti organizzate.

A Rimini si è concluso anche il congresso nazionale dei postelegrafonici e dei bancari, chiusi i congressi nazionali.

che il congresso nazionale della Flpt-Cgil, il sindacato che opera nel settore delle poste e telecomunicazioni. Riconfermati nelle loro cariche sia il segretario generale Carmelo Romeo che l'aggiunto Rosario Trefiletti.

Intanto, tra domenica e lunedì iniziano altri congressi di categoria. Domenica 6 a Grado prende il via la prima assise nazionale del sindacato dei lavoratori dell'agroindustria, la Flai-Cgil, sorta nel 1988 dalla fusione del sindacato dei braccianti e del settore alimentare. Con i suoi 430 mila iscritti la Flai è insieme alla Fiom (il cui congresso comincia lunedì a Chianciano) il più grande sindacato dei lavoratori attivi. I 615 delegati (di cui 163 donne) sono chiamati a definire i contenuti del difficile passaggio da organizzazione in cui si integrano culture ed esperienze diverse a sindacato che si costituisce, con l'iniziativa, una politica integrata agroindustriale.

Lunedì 7, invece, a Montecatini Terme parte il quinto congresso nazionale del sindacato dei lavoratori dell'Energia, la Fale-Cgil. I 400 delegati dei lavoratori del settore elettrico, del gas e degli acquedotti discuteranno dei temi al centro dell'attenzione del paese e del rinnovamento delle politiche della Cgil e dell'intero sindacato, dai diritti ai problemi del lavoro femminile, dall'energia e la tutela dell'ambiente allo scottante tema delle privatizzazioni.



Una caricatura di Bernard Shaw, in basso, un'immagine del drammaturgo

CULTURA

Esce in Inghilterra il terzo volume della discussa biografia di Bernard Shaw. Il commediografo irlandese e l'entusiasmo per la Russia, Stalin, l'organizzazione statale e carceraria «I crimini? Piccoli aggiustamenti per difendere il comunismo»

Il paese delle meraviglie

Un credente o un credulone? George Bernard Shaw nel suo viaggio a Mosca nel 1931 resta affascinato dal popolo russo e dal suo amore per la letteratura e giustifica tutto quanto avviene in nome di «un mondo più pulito». Adesione ideologica o tipica tendenza degli intellettuali occidentali? Ma uno dei suoi amici inglesi ha detto: «Considerava l'Urss come un prolungamento della sua sitting-room».

MARIO AJELLO

Quando nel 1931 arrivò a Mosca, George Bernard Shaw trovò alla stazione migliaia di persone ad osannarlo. Poi, al ristorante, riscontrò un fatto singolare: molte cameriere erano appassionate lettrici delle sue opere, e la circostanza lo spinse a pensare che «le domestiche in Inghilterra non erano tanto colte quanto le loro colleghe sovietiche».

Che nella Russia di Stalin molta gente fosse dedita agli studi letterari lo avrebbe constatato poco più tardi, nel 1932, anche Arthur Koestler, allora comunista, quando notò che gli accompagnatori di ogni intellettuale straniero alle feste e ai banchetti sovietici sembravano «conoscere profondamente i suoi libri». Un analogo stupore colse Carlo Levi, nel rilevare che alla «buona governante» assegnatagli a Mosca non erano ignote né la sua qualità di narratore né la sua capofila: «Cristo si è fermato ad Eboi». Il soggiorno in Urss fu un susseguirsi di episodi piacevoli. Bastò per esempio che Levi confidasse all'interprete di avere un debole per le trote, perché una schiera di cittadini venisse mobilitata per pescare e offrigliene alcune.

La casistica sul tipo di ospitalità che i paesi del blocco comunista riservavano agli intellettuali dell'Occidente è folto. Appena atterrata all'aeroporto di Pechino, negli anni Cinquanta, a Simone de Beauvoir venne comunicato che «il popolo» aspettava «con impazienza» il suo arrivo. Mary McCarthy, ad Hanoi nel 1968, ebbe a sua volta un'accoglienza trionfale: un diluvio di «bouquets di bocche di leo-

ne, fiorellini rosa, roselline delicate, piccole margherite» sommerse la scrittrice americana.

La cortesia degli ospiti non rimaneva certo delusa. Il più delle volte, infatti, i viaggi all'Est si trasformavano in entusiastici «pellegrinaggi» politici. La vicenda più emblematica è forse quella di Shaw. Il suo turismo «devotionale» viene riesplorato tra l'altro, nei minimi particolari, in un libro appena uscito in Inghilterra. Si tratta del terzo ed ultimo volume di una biografia assai discussa del commediografo irlandese, scritta da Michael Holroyd.

Un credente o un credulone? Una cosa è certa: Shaw viaggiava attraverso un «socialismo reale» del tutto immaginario. Se André Gide troverà il coraggio di diffidare proprio partendo dalle accoglienze trimalchioniche che gli riserva la Russia del 1936, solo cinque anni prima il suo collega anglosassone sembra più incline all'estasi.

I giudizi di Shaw sfiorano la monotonia. Gorky? «Un sensibile nemico della crudeltà e dell'ingiustizia, lo scopritore delle virtù più toccanti nelle persone più intrattabili». La Krupskaja? Un «Angelo della Rivoluzione». Il celebre commediografo li incontrò entrambi a Mosca. Ma fu la vedova di Lenin a restargli più impressa. Di lei gli piacque la «meravigliosa bruttezza», mentre fu poco incuriosito dalle ragioni politiche e psicologiche che avevano spinto Stalin a estrometterla dagli incarichi di potere. Sottovalutò le lotte e le faide di partito, del resto, fu un altro aspetto tipico della categoria di viaggiatori in adorazione del «gigante socialista». André Mal-



raux per esempio teorizzò - in un passo riportato dal sociologo americano Paul Hollander, nel suo libro del 1988 intitolato significativamente *Pellegrini politici* - che «come l'Inquisizione non distrusse la fondamentale dignità del Cristianesimo così i processi di Mosca non hanno diminuito la fondamentale dignità del comunismo».

Shaw apparteneva alla stessa scuola di pensiero. E di fronte al susseguirsi di condanne e deportazioni staliniane, prima delle grandi purghe del 1934-38, rimase impassibile. «I crimini», commentò, «sono solo dei piccoli arrangiamenti a cui in Russia si ricorre per difendere il comunismo». Da questo punto di vista, il lavoro svolto dalla poli-

zia segreta risultava addirittura ammirevole sul piano etico. «Umanamente e coscienza» - così si legge in un volume di Shaw del 1931, *The Rationalization of Russia* - «queste guardie armate stanno liquidando un manipolo di sfruttatori e di speculatori in modo che il mondo sia più pulito per l'uomo onesto».

Ma è al sistema carcerario

che vengono intonati gli inni più sorprendenti. Shaw paragona addirittura la colonia penale di Bolshevo a uno dei più rigogliosi e piacevoli parchi londinesi, entusiasmandosi per le possibilità di svago di questo luogo di lavoro coatto. Tra le carceri di Sua Maestà Britannica e quelle sovietiche corre poi un abisso: «In Inghilterra un delinquente vi entra come un uomo normale e ne esce come un tipo criminale. In Russia entra come un tipo criminale e ne verrebbe fuori come un uomo ordinario, se lo si convincesse a venir fuori».

Un'insensatezza? La scrittrice Ane Louise Strong, alcuni anni più tardi, non sarà di questo avviso, e noterà a sua volta che nelle prigioni socialiste i detenuti «hanno spesso domanda di essere ospitati» più a lungo del dovuto. La maggior parte dei luoghi di pena, incalza un altro viaggiatore, l'avvocato e consigliere reale inglese D.N. Pritt, sono «comuni o colonie completamente aperte», e formula un pronostico, che verrà clamorosamente smentito: «In pochi anni la prigione chiusa sarà, è inevitabile, un ricordo del passato».

Per il momento, siamo nei primissimi anni Trenta, il carcere si presenta come una realtà angosciante per molti sovietici, accusati di cospirare contro il socialismo. Tra questi il cognato dello scrittore William Gherardie. Una richiesta scritta affinché intercedesse per la sua liberazione giunse anche a Shaw. La risposta - così osserva Michael Holroyd nella ponderosa biografia, frutto di diciassette anni di lavoro d'archivio e di ricerche varie - fu tutt'altro che incoraggiante. «È una favola che io sia in buoni rapporti con i dittatori», notò il celebre commediografo in un biglietto a Gherardie. E proseguì: «Ho una lunga esperienza nel tentare di liberare prigionieri politici in Italia, Germania e Russia. Mi domandano sempre di dare una mano e credono che una mia parola sia utile. Il risultato è che le cose vanno sempre peggio per le sfortunate vittime, in quanto le in-

terferenze straniere non solo sono inesse come tali ma anche come una dimostrazione di ostilità. Non vedo proprio come il mio intervento possa essere efficace. Calorosamente, George Bernard Shaw».

C'è da chiedersi ancora, si tratta di piena adesione ideologica al regime di Stalin o solo della tipica tendenza dei «maitres à penser» occidentali a farsi convincere dalle vetrine del socialismo accortamente allestite? Secondo David Astor, uno degli amici inglesi che lo accompagnarono nel viaggio, Shaw considerava l'Urss «un prolungamento della sua sitting-room», guardava a questo paese con profondo trasporto affettivo e con un approccio «puramente letterario». Ma fu con ogni probabilità un misto di polemica anticapitalista e di autentica bizzarria, che spinse il celebre scrittore a gettare una scorta di viveri dal treno «prima ancora di attraversare il confine sovietico», perché convinto - lo racconta lui stesso in *The Rationalization of Russia* - che in quel paese non ne avrebbe avuto bisogno; laggiù c'era abbondanza di tutto.

Il suo pugnace entusiasmo preventivo resistette a molte prove, anche a quella dell'incontro con Stalin. L'ammirazione spassionata per il leader sovietico, un altro «topos» degli intellettuali itineranti. Era la combinazione di un potere immenso e di una evidente modestia e semplicità che colpiva i visitatori di Stalin. L'incontro avvenne la sera del 29 luglio. «Mi aspettavo di vedere un lavoratore russo», avrebbe ricordato Shaw qualche mese più tardi - e invece ho conosciuto un gentleman della Georgia, dallo sguardo romanticamente tenebroso. Agli occhi occidentali potrebbe sembrare un figlio illegittimo di un cardinale aristocratico. L'idillio, secondo il biografo di Shaw, fu interrotto da Nancy Astor, amica e accompagnatrice dello scrittore. «Quando finirai - chiese la donna rivolta a Stalin - di uccidere la gente come faceva-vo gli zar?». Il suo interlocutore si limitò ad abbozzare un sorriso enigmatico.

Si stampano più libri
Se ne vendono sempre pochi

■ Nell'ultimo anno la produzione libraria italiana ha registrato un incremento dell'11,5%, arrivando, nel 1990, a 37780 titoli per una tiratura complessiva di 221 mi-

lioni di copie. Lo ha detto una rilevazione dell'Istat in un convegno sull'editoria organizzato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. L'incremento, però, non trova riscontro nelle vendite, come conferma lo scarso aumento (2/3%) di copie vendute. Questa apparente contraddizione va attribuita in gran parte alla velocizzazione che ha subito il mercato: i libri hanno una tiratura sempre più alta per la prima edizione e sempre più bassa per le ristampe.



Una manifestazione del KKK

Un ex Ku Klux Klan è l'autore dell'«Educazione di Little Tree»

Chi ha scritto la bibbia dei verdi Usa?

PEGGY BRAWER

■ NEW YORK. Davvero bisogna diffidare dei best-sellers americani. Per ben 14 settimane ai primissimi posti nella classifica dei tascabili best-sellers in America c'è stato di recente una autobiografia che racconta la formazione di un ragazzo per metà pellirossa, intitolata *The Education of Little Tree* (L'Educazione di Alberello). Oggi si scopre che l'autore della delicata storia, nella quale pretende di raccontare parte della sua vita, era in realtà un tribuno razzista del Sud degli States, e che quindi l'autobiografia è un falso.

L'Educazione di Alberello è una storia un po' caramellata firmata da un famoso autore di libri western, Forrest Carter. Pubblicata senza notevole successo nel 1976, ristampata nel 1986 dalla University of New Mexico Press, è diventata un best-seller con 15 anni di ritardo sull'onda del film premio Oscar *Ballando con i lupi* di Costner, e della attuale moda americana di celebrare gli indiani buoni e puri. Un racconto del genere «new age», come si chiamano negli Stati Uniti i romanzi più o meno «verdi» che celebrano l'autenticità della vita selvaggia.

Il libro comunque ha avuto anche una buona critica: «storia lirica e toccante», hanno scritto i critici, «sincera autobiografia di un giovane mezzo Cherokee che riscopre la saggezza dei suoi avi». Il risultato è che il libro vinse anche il Premio Abby dato dalla Associazione dei Librai Americani, e ha finito col vendere più di 500.000 copie. Niente di strano se Hollywood pensasse già di tirare fuori un film.

Da tempo Forrest Carter era un noto autore di libri western che trasudavano un'aura di autenticità. *Josey Wales, ribelle fuorilegge* e *«Hanging Geronimo»* erano stati dei successi. Clint Eastwood, suo amico, aveva anche portato sullo schermo, verso la metà degli anni Settanta il primo dei due libri, e ovviamente aveva recitato la parte del protagonista, il fuorilegge Josey Wales.

Tutto normale, insomma, se proprio ora un altro Carter, Dan T. Carter, professore di storia all'Emory University ad Atlanta, non avesse scoperto che Forrest Carter era in realtà Asa Earl Carter, un suo lontano parente, distintosi negli anni Cinquanta e Sessanta come membro attivo del Ku Klux Klan. Asa Earl era un violento razzista antieretico e anti-semita, autore di moltissimi discorsi del governatore dell'Alabama, George C. Wallace, celebre come leader del razzismo più fanatico del profondo Sud nei ruggenti anni Sessanta. Asa Carter, anzi, scrisse un discorso particolarmente famoso tenuto da Wallace nel 1963, nel quale riecheggiò il

truce slogan: «Segregazione orale. Segregazione razziale. Segregazione sempre».

Altro che Alberello, il giovanotto indiano alla ricerca delle proprie origini tra le montagne del Tennessee! Fascista notorio e mazzette di Neri, speaker di estrema destra in una radio del Sud, demagogico, Asa Earl arrivò ad organizzare una squadra paramilitare di 100 uomini, battezzata Original Ku Klux Klan of the Confederacy. Tra le gesta memorabili di questo gruppo si annovera una aggressione al famoso cantante nero Nat (King) Cole nel 1956 durante un concerto, e la castrazione di un giovane nero catturato a caso in un suburbio di Birmingham, Alabama. Dice il professor Carter: «La maschera accuratamente costruita dal sedicente Forrest Carter - cowboy Cherokee, scrittore autodidatta e portavoce degli indiani americani - è stata semplicemente l'ultima fantasia di un uomo che nel corso del tempo ha reinventato la propria identità, per 30 anni, fino alla sua morte, avvenuta nel 1979, all'età di 53 anni. Il solo spezzone di verità in questa maschera letteraria era che il vero Carter era effettivamente uno scrittore autodidatta».

In verità qualche sospetto era sorto quando Forrest (anche il nome era ben scelto, Foresta: arcadico, ecologico) era ancora vivo, ma allora il cowboy Cherokee ed ecologista smentì ricamante. Oggi però questo altro Carter, lavorando ad una biografia di George Wallace, porta prove inoppugnabili di questa doppia identità - una storia che sarebbe certo piaciuta a Pirandello e a Brecht. Ora che la doppia - e forse plurima - identità di Carter è venuta a galla, ovviamente i commentatori si interrogano. E una domanda maliziosa la capolino: ma allora, l'ideologia ecologista e terzomondista, quella insomma di cui trasuda il film *Ballando con i lupi* e anche il best-seller di Carter, è così radicalmente diversa da quella fascista e razzista? Lo stesso Professor Dan T. Carter insinua che un filo diretto lega l'ideologia dell'Asa Carter prima maniera con quella del Carter seconda maniera. Questa ideologia raccomanda: «Viviamo al nostro interno. Ci fidiamo solo di chi è dentro alla cerchia dei nostri parenti di sangue e dei nostri compagni più intimi. Non abbiamo nessuna responsabilità per ciò che accade fuori di questo circolo chiuso. Il Governo e tutti i suoi agenti sono corrotti. La politica è tutta una menzogna». In questo modo, conclude il Professor Carter, «Forrest» Carter non è solo la maschera del fanatico razzista Asa Carter: ne è forse uno sviluppo possibile, un logico sbocco.

Intervista con lo scrittore americano, in Italia per presentare il suo nuovo romanzo: «La musica del caso»

Paul Auster: «Epitaffio per la morte del dio denaro»

«Il nostro è un mondo in cui ognuno vorrebbe appartenere a qualcosa ma non ci riesce»: parla lo scrittore americano Paul Auster, autore de *La musica del caso*, romanzo appena pubblicato in Italia da Guanda. È la storia di un uomo che cerca di cancellare la storia, in un'America sedotta soltanto dal potere del denaro: «Ma i miei padri non sono di questo secolo; semmai sono i romanzieri dell'Ottocento».

ALBERTO ROLLO

■ MILANO. Paul Auster - in Italia per presentare il suo nuovo romanzo, *La musica del caso* - è di quegli scrittori che ispirano una sorta di fiduciosa autorevolezza. Si avverte un cauto distacco rispetto alla condizione di interlocutore obbligato e una confortante disponibilità a oltrepasare i limiti dell'occasione, delle pubbliche relazioni. È del resto uno scrittore arrivato al romanzo dopo un percorso complesso che comprende la Columbia University, un lungo soggiorno in Francia, una nobile carriera di traduttore e di critico. La fama di autore sensibile all'allegoria, o comunque a una scrittura allusiva, la si avverte nella circospezione con cui ha imparato ad accogliere le diverse interpretazioni della sua opera. Non sembra, anche

nei tratti fisionomici, un quarantenne nato nel New Jersey, quanto piuttosto un latino dai modi impeccabili che alla letteratura è legato da un patto di severo e orgoglioso impegno. *La musica del caso* rappresenta, dopo la *Trilogia di New York* e *Il palazzo della luna* una svolta verso una più rapida scioltezza ritmica. La «storia» rivela una insolita freschezza malgrado la familiarità dei temi: o forse proprio per la sostanziale indifferenza nei confronti della «topicità» letteraria degli eventi. Jim Nashe, un pompiere di Boston, appena abbandonato dalla moglie, si scopre erede di una consistente fortuna: il padre, che non ha mai conosciuto, gli ha lasciato 200.000 dollari. Affidata la piccola figlia alla sorella, si licenzia, acquista una

nuova auto e batte instancabilmente tutte le strade d'America, trascinato dal «demonio» quanto mai americano dell'«on the road». Quando i soldi sono quasi finiti incontra un giovane giocatore «di professione», Jack Pozzi, a cui mancano i diecimila dollari per sbancare al tavolo del poker due ridicoli dilettanti del gioco, Flower e Stone, diventati miliardari con una vincita alla lotteria.

Nell'isolata e inquietante dimora dei due sfidanti Pozzi e Nashe vengono intrappolati, prima dalla sconfitta al gioco, poi da un contratto col quale si impegnano a restituire il danaro perduto: dovranno costruire un muro con le pietre di un castello irlandese che i funesti miliardari hanno acquistato. La «prigionia» sembra rasserenare Nashe e colmare di responsabilità «paterna» il suo rapporto con l'innocente Jack. La schiavitù assume i colori di una realtà accettabile, addirittura generosa di propositi e progetti. L'equilibrio si rompe non attraverso la consapevolezza dell'assurdo ma dalle complicazioni del contratto che lega i due «muratori» agli ormai invisibili padroni. Sparire nel mondo e sparire dal mondo diventano, dal mo-

mento in cui la ribellione di Jack viene punita con la morte, due movimenti paralleli verso il nulla. Di questo «mondo», che è la scena di tutta l'opera di Paul Auster, parliamo con l'autore.

Che cosa significa per lei, Mr Auster, narrare? Come le si presenta la forma del narrare?

Sostanzialmente per me la narrazione è voce. Ogni storia è una voce. E vi è in questo una dimensione di intimità: l'intimità del rapporto fra uomo e uomo. E una storia implica linearità, la linearità delle parole che si susseguono. La stessa linearità che ravviamo nella vita di una persona. Posizionandoci in un punto del filo immaginario tracciato da quella linea possiamo cogliere la coerenza di una storia, di una vita, dello stesso raccontare.

Veniamo a «La musica del caso». Il mondo in cui Jim Nashe si muove ma pare un mondo senza padri, una scena in cui i padri falliscono, sono lontani e parlano solo attraverso il danaro. La solitudine, il silenzio, l'assurdo che il suo romanzo veicola non dipendono anche da questa condizione, più storica che psicologica,

in cui al tramonto del padre non si è sostituito nulla?

In effetti Nashe è un padre che non è un padre, ma è pur sempre affamato di responsabilità e quando incontra Jack riesce finalmente a esprimere questa volontà di reciproca appartenenza. In tutti i miei romanzi ci sono personaggi che vogliono appartenere a qualcosa ma non ci riescono.

E lei, Mr Auster, quanto appartiene, come scrittore, alla tradizione del romanzo americano? Quanto si sente americano?

Mi sento certamente vicino alla tradizione narrativa americana, ma a quella del diciannovesimo secolo: a Hawthorne, Poe, Thoreau e anche a Mark Twain. L'entusiasmo giovanile per Hemingway si è affievolito di fronte alla consapevolezza del suo sostanziale manierismo. È comunque la guerra civile che fa saltare l'equilibrio americano fra pastorale e civiltà industriale: Hawthorne e Poe avevano già registrato questo disastro interiore. Nel libro *La macchina nel giardino*, Leo Marks ricorda un passaggio di *Diari di Hawthorne* in cui lo scrittore, siamo nel 1845, si perde nell'osservazione della natura e viene improv-

visamente distolto dal passaggio rumoroso di un treno. Stava cambiando qualcosa. Sta sempre cambiando qualcosa e, come americano, mi sento molto attratto dalla riflessione su questi aspetti di rottura, di crisi, di disordine. Hawthorne, Thoreau e Poe, per quanto profondamente diversi, andavano in cerca di un luogo, di un luogo ideale dove si potesse ancora scrivere. La situazione, paradossalmente, è la stessa, anche se l'osservazione dei cambiamenti è diventata più drammatica.

Dicono che lei è uno scrittore filosofo...

Io sono uno storyteller, uno che racconta storie. Storie che, naturalmente, sono fatte anche di idee. Il resto sono solo interpretazioni.

Quanto peso crede che abbia avuto l'influenza di Beckett sulla sua opera? Ci sono molti elementi che fanno pensare all'autore irlandese...

Settant'anni fa c'era una certa Beckett sulla sua opera? Ci sono molti elementi che fanno pensare all'autore irlandese...

Ultima domanda. Ha fiducia nella parola narrativa? Crede che si possa scrivere, raccontare «come se» prima non l'abbia fatto nessuno? Crede nel rischio di questa posizione?

Ho un rapporto difficile con il linguaggio. Ci metto tantissimo tempo a trovare le parole. Più gli anni passano e più questo rapporto diventa complesso. Anche perché il mio obiettivo è «eliminare» il linguaggio. Far sì che chi legge non abbia l'impressione di «leggere». Ci vuole tempo e pazienza per cancellare il linguaggio, per renderlo assolutamente trasparente.

La Soyuz attracca alla stazione orbitante Mir

La navetta sovietica con a bordo il primo astronauta austriaco, passeggero pagante, ha ultimato senza inconvenienti l'attracco alla stazione orbitante Mir alle 9,39 di ieri, ora di Mosca. La navetta Soyuz Tm-13 era stata lanciata mercoledì dal cosmodromo di Baikonur. L'astronauta austriaco, Franz Viehboeck, un ingegnere elettronico di 31 anni, trascorrerà otto giorni a bordo della Mir e farà ritorno sulla Terra con il cosmonauta sovietico Anatoly Artsebarsky, che conclude il suo turno di cinque mesi nello spazio, e con il copilota e collaudatore di volo Tuktaz Aubakrov, il primo di etnia kazaka ad andare nello spazio. Da quando il Cremlino ha deciso di ridurre i finanziamenti per il programma spaziale i responsabili del progetto hanno cercato forme di autofinanziamento. Viehboeck è il terzo passeggero pagante a viaggiare su un vettore Soyuz. Stando alla stampa sovietica l'austria ha pagato 85 milioni di scellini (poco più di 9 miliardi di lire) per il «passaggio» spaziale: molto meno degli undici milioni di dollari pagati dal Giappone lo scorso dicembre per il suo passeggero e ai 10 milioni di dollari sborsati in maggio dalla Gran Bretagna per un'analoga missione.

Il Nanga Parbat supererà l'Everest tra 150.000 anni

È una questione di tempo, ma prima o poi l'Everest finirà per cedere il suo primato di massima vetta del globo. E gli alpinisti decisi a conquistare il massimo record di altitudine faranno meglio a puntare le loro ambizioni sul Nanga Parbat, una cima pakistana di 8.126 metri. Attualmente, infatti, il Nanga Parbat è soltanto la nona vetta mondiale, ma il geologo britannico Nigel Harris ritiene che entro 150.000 anni avrà superato l'Everest. Docente in un ateneo londinese, Harris ha recentemente compiuto una missione di ricerca nel Tibet e in altre zone dell'Asia centrale, applicando un nuovo metodo di misurazione dei movimenti tettonici basato sulle minuscole tracce di spostamento osservabili nei minerali tramite la fissione nucleare. Sebbene l'Everest guardi ora tutte le altre cime dall'alto dei suoi 8.845 metri, il nuovo metodo ha indicato che la montagna pakistana sta rapidamente guadagnando terreno.

Un «grappolo» di satelliti per studiare il Sole e la Terra

Osservare il Sole «da vicino» e nello stesso tempo tantare di «capire» la Terra. Questo sarà il compito di quattro rivoluzionari satelliti «cluster» o a grappolo commissionati dall'European Space Agency (Esa) nell'ambito del programma «Orizzonte 2000» il cui lancio collettivo è previsto per il dicembre del 1995 ad opera di Ariane 5, il nuovo razzo vettore dell'Esa ancora in stato di realizzazione. A presentarsi sono stati oggi Giacomo Cavallo, capo dell'Ufficio per la programmazione della direzione del programma scientifico dell'Esa, Margherita Hack, professore di astronomia all'università di Trieste e Marco Geravini, presidente della Laben, la società del gruppo Alenia responsabile della progettazione dei satelliti cluster. La missione dei quattro satelliti cluster, coordinata a quella di un altro satellite Soho (Solar Heliospheric Observatory), si propone di meglio comprendere l'influenza che l'attività solare ed i suoi bruschi cambiamenti hanno sulla Terra, sulle sonde che dalla Terra vengono inviate nello spazio e forse su fenomeni ancora più complessi come il buco dell'ozono.

Riconfermate la causa genetica del morbo di Alzheimer

Un gene difettoso, responsabile di una forma del morbo di Alzheimer, la malattia che provoca una decadenza delle cellule del cervello, è stato individuato per la prima volta in successive generazioni di una stessa famiglia. La ricerca è stata fatta da un gruppo di scienziati statunitensi di Indianapolis e pubblicata sulla rivista «Science». Lo studio conferma e sviluppa la scoperta fatta in Gran Bretagna presso la «St. Mary's hospital medical school», secondo la quale il morbo di Alzheimer sarebbe provocato da un gene difettoso che si trova sulla superficie delle cellule nervose. Gli scienziati americani sono riusciti ora a dimostrare la diretta trasmissione del gene difettoso in tre successive generazioni di una famiglia dell'Indiana. La scoperta dei fattori genetici collegati al morbo di Alzheimer potrebbe portare a progressi nell'individuazione delle cause della malattia e nella scoperta di cure più efficaci per combatterla.

MARIO PETRONCINI

Uno studio sul sonno dei felini, una specie dormigliona che, nell'infanzia, passa direttamente dalla veglia alla fase Rem, dove si concentra l'attività onirica

I gatti, grandi sognatori

Beati i gatti, che sognano sempre. I nostri simpatici compagni, sottoposti allo studio della loro attività onirica infatti, hanno dimostrato di essere imbattibili: la loro fase Rem, (quella appunto in cui si sogna) dura, rispetto agli uomini e ad altre specie animali, molto più a lungo. Nell'infanzia, addirittura, non ne conoscono altre e passano direttamente dalla veglia al regno dei sogni.

FLAVIO MICHELINI

Forse non tutti lo sanno, ma il più grande sognatore del pianeta è il nostro mite, simpatico, amico gatto. Chi ha in casa dei gattini provi a osservarli attentamente mentre dormono. Improvvisamente cominciano a scalcciare, arricciano il muso, contraggono il naso; la bocca continua a eseguire i movimenti della suzione. A volte compiono brevi movimenti di corsa. Forse immaginano di inseguire un topolino, oppure che il «padrone» (mai termine è apparso tanto improprio nei confronti del felino domestico) li stia accarezzando. In realtà i nostri micetti stanno sognando beatamente.

Scrivere Shakespeare ne «La Tempesta»: «Noi siamo della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni e la nostra vita è circondata da un sogno».

«Questa intuizione shakespeariana», osserva la dottoressa Alessandra Graziottin in uno studio pubblicato da «Fidia biomedical information» — si dimostra sottile per più di un aspetto: non solo per la corretta relazione tra i due fenomeni, ma anche per il riconoscere nel sogno il tessuto costitutivo dell'identità, come ipotizza Michel Jouve, il più autorevole neurofisiologo oggi impegnato nello studio dei processi onirici.

Non è vero, come sosteneva Freud, che i sogni sono i custodi del sonno: è vero invece il contrario. E c'è chi ritiene che l'intuizione di Shakespeare si adatti in modo speciale proprio ai nostri amici gatti. Jane Burton e Michael Allaby, che per anni hanno studiato il comportamento dei mici, affermano che «la maggior parte degli animali possiede tre distinti tipi di sonno: uno poco profondo, leggero; uno realmente profondo; e quello

stato a metà tra il sonno e la veglia dal quale si può insensibilmente passare nel sonno o nella veglia. I gatti trascorrono in questo stato molte ore di felice relax. Quando sono molto piccoli, i gatti possiedono solo due stati mentali: sono svegli oppure dormono, e l'unico sonno che conoscono è quello profondo. La temperatura corporea si alza, il cuore batte più lentamente, la pressione sanguigna cala e i muscoli si rilassano. È il sonno che gli psicologi definiscono «paradosso» o Rem, dove Rem sta per *Rapid Eye Movements* (movimenti oculari rapidi)».

«Il sonno è paradosso perché nonostante il dormiente si trovi nella più profonda incoscienza, l'attività elettrica del cervello è maggiore che durante il sonno leggero, e probabilmente il cervello è attivo come quando l'animale è sveglio. Le onde cerebrali, negli esseri umani come nei gatti, si possono misurare in modo semplice e indolore per mezzo di elettrodi fissati alla testa con un po' di cera. Nel corso del sonno paradosso gli occhi del gatto sono solo un po' aperti, le pupille appaiono dilatate, e la terza palpebra è retratta in misura maggiore di quando l'animale è sveglio. Il dormiente può fare le fusa, gemere o mormorare. Il gatto sta sognando. E un gatto adulto passa circa un terzo del suo sonno nel sonno paradosso o Rem».

Sono queste caratteristiche di dormiglione impareggiabile e grande sognatore, ad avere fatto del gatto il soggetto preferito dai moderni neurofisiologi (speriamo con amore e senza sottoporlo a metodiche invasive) per i loro studi sui sogni.

Torniamo allora al sonno Rem. Secondo Michel Jou-



Le gattare, continuo magico incontro solo tra femmine

ANNA MANNUCCI

Le gattare sono le persone che danno da mangiare ai gatti. Donne nel 99% dei casi. Non esiste neanche la parola «gattaro». A Venezia, e in altri posti, sono anche chiamate le «mamme» dei gatti. Vecchie zitelle, pensano in molti, ma non è vero. I gatti sono magici ed esercitano il loro fascino su mogli e madri, singles e separate, giovani e vecchie, casalinghe e managers. Sulle donne, molto più che sugli uomini, è comunque in un modo differente sugli uni e sugli altri. Lo studio del comportamento ci dà una prima risposta. Il gatto, quello originario, selvatico, è un animale solitario. Così l'hanno definito gli etologi. Maschi. Infatti solitario è lui, il gatto. La gatta no. Ha i cuccioli, una piccola comunità, che non solo allatta e nutre, ma che educa e segue per molto tempo. In questo stretto rapporto con la madre si forma la psicologia del micino/a (non esiste fra questi animali una struttura gerarchica sociale, come per esempio nei cani). E a questo rapporto, fondamentale, torna il gatto quando chiede qualcosa agli umani. Torna ad essere il bambino che chiede alla mamma, un cucciolo affamato che ha bisogno di cibo e di affetto (e le due cose non sono poi così diverse), a questo richiamo è molto più facile rispondere una femmina che un maschio.

La donna, indiscutibilmente sensibile ai richiami infantili e soprattutto alla richiesta di cibo, chiamata alla sua funzione, al suo dovere, scende col piattino, con il vassoietto, con la scatoletta. Ed ecco che le due esigenze si incontrano nel profondo dei due animi, un eterno bambino, anche se pesa otto chili ed ha la forza di una tigre, che chiede e una femmina pronta a nutrire e accudire. Un bambino perfetto, che non cresce mai e dunque non abbandona, che non ha un padre che lo rubi con l'imposizione del cognome e che non è regolato da nessuna norma sociale. Chissà se è eccessivo definirlo il «bambino della notte» quello di cui ha parlato la psicoanalista Silvia Vegetti Finzi nel suo libro così intitolato, (Mondadori editore, 1990).

il figlio partenogenico e segreto che la donna desidera prima dell'integrazione nella società maschile. Il micio contento «stantuffa» con le zampe, «la pasta» ha scritto Giorgio Celli, «poccia» diceva mia mamma. Torna al gesto antico di premere sulle mammelle per farne uscire il latte, e molti intanto che impastano con le zampe cuciono anche. Più perversi e infantili di così...

Bisogna tenere presente che il gatto si sta addomesticando ora, sotto i nostri occhi, in questi pochi secoli. Come si è addomesticato questo animale? La figura femminile è essenziale in tutte le domesticazioni, la donna che ha raccolto il cucciolo lamento lasciato orfano, in genere dall'uomo cacciatore che gli ha ammazzato la madre (questo non vuol dire che la donna sia più «buona», in molti casi è lei che scanna e mette al fomo lo stesso cucciolo una volta cresciuto).

Ma per avere delle affascinanti e veritiere notizie sulla domesticazione, il fenomeno che forse più di ogni altro ha sconvolto il mondo, e in particolare su quella del nostro meraviglioso felino più che la scienza ci aiuti la letteratura. Bisogna rileggerci il racconto «Il gatto che se ne andava solo» di Kipling.

vet una delle funzioni principali del sonno paradosso potrebbe essere la programmazione interattiva del cervello. Questo processo, che potrebbe essere considerato un apprendimento genetico endogeno, permetterebbe all'eredità, all'individualità psicologica («Noi siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni»), di essere salvaguardata.

La plasticità neuronale e l'ambiente esterno — osserva sempre Jouve — modificerebbero il nostro cervello, adeguandolo marcatamente all'ambiente e al contesto relazionale. Il sogno correggerebbe questo processo adattativo cancellando certi

collegamenti oppure programmandone altri. «L'io individuale — commenta Graziottin — potrebbe allora essere la risultante di questo processo dialettico tra le interazioni ambientali e le caratteristiche neuropsicologiche ereditarie del soggetto. Il sonno paradosso sarebbe lo strumento, e il tempo, di questo continuo riaggiustamento».

Quanto ai gatti, che fossero dei grandi sognatori l'aveva intuito nel 1937 il neurofisiologo tedesco Klaus, scoprendo nel felino domestico periodi di «stefen Schals», sonno profondo, accompagnato da una rapida attività elettrica corticale,

molto differente dall'attività corticale lenta del sonno. Le sue ricerche non vennero prese in considerazione, e solo anni dopo sarebbero state messe a punto le scoperte sui sogni e il sonno Rem.

Ma quale funzione essenziale esplica il sonno paradosso nei confronti del buon funzionamento cerebrale? E come si correlano questi aspetti con le funzioni psichiche superiori? A queste domande affascinanti i neurofisiologi, alle soglie del 2000, non sono ancora in grado di rispondere. Per ora non ci resta dunque che imitare i gatti, e sognare appassionatamente.

Firmato ieri il «Protocollo di Madrid» per la protezione del «continente bianco» Quasi tutti i paesi sono d'accordo: per 50 anni proibito ogni sfruttamento minerario

L'Antartide resterà incontaminata

Firmato il «Protocollo di Madrid» sull'Antartide. Solo Corea, India e Giappone si sono riservati di siglare in futuro l'accordo che proteggerà l'ambiente del «continente bianco» nei prossimi 50 anni. L'accordo prevede il bando di qualsiasi attività mineraria nella regione. Intanto il Senato ha approvato il disegno di legge che rifinanzia la spedizione scientifica italiana in Antartide, stanziando 390 miliardi.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Sarà registrato come «protocollo di Madrid» e salverà l'Antartide, per i prossimi cinquant'anni dallo sfruttamento da parte dell'uomo, il documento — 27 articoli che occupano 81 pagine — mette a punto, in tutti i particolari, le modalità per la salvaguardia dell'unico continente vergine del nostro Pianeta.

Finalmente, dunque, una buona notizia già anticipata a primavera inoltrata, ma che diviene realtà solo con la firma ufficiale del nuovo Trattato. La cerimonia ufficiale si è svolta a Madrid, nella sede del ministero degli Esteri, ma gli ultimi ritocchi sono stati messi a punto nelle riunioni consultive susseguite a San Lorenzo dell'Escorial, a 50 chilometri dalla capitale spagnola e alle quali hanno partecipato delegazioni dei 26 paesi membri a pieno diritto del Trattato per l'Antartide e degli altri 13 paesi aderenti.

Ha guidato la delegazione italiana il ministro plenipotenziario Alessandro Vattani.

Il punto fondamentale del trattato è il divieto di sfruttamento minerario del continente bianco per il prossimo mezzo secolo. Si spera che gli uomini, in questo lasso di tempo, diventino migliori e alla fine rinuncino per sempre a distruggere quel poco che ancora rimane di intatto e che racchiude risorse importanti per il futuro del genere umano. È una giornata felice per quanti si sono battuti per la salvezza dell'Antartico. Primi fra tutti gli ambientalisti che da tempo sono impegnati non solo contro lo sfruttamento, ma perché questa zona del mondo sia un'insostituibile isola ecologica e dichiarata ufficialmente Parco naturale mondiale aperto alla ricerca scientifica e beneficio dell'umanità. Tra gli ambientalisti più combattivi c'è

Greenpeace. «Quest'accordo mostra ciò che è possibile fare quando un piccolo gruppo di nazioni mette da parte gli interessi economici e politici a favore della protezione dell'ambiente su scala mondiale», ha dichiarato Steve Sayer, direttore esecutivo dell'associazione ecologista. E ha aggiunto: «Siamo tuttavia consapevoli del fatto che l'Antartide non è ancora del tutto protetta dalle attività umane che si svolgono quotidianamente nella regione. Questa è una ragione per cui continueremo a garantire una nostra presenza consistente sui ghiacci. Greenpeace si organizzerà, ora, in modo diverso. Smanterà la Base di World Park e la sostituirà con team mobili di monitoraggio scientifico. Questo gli permetterà di muoversi liberamente e rapidamente su tutto il continente, visitando senza preavviso basi prima inaccessibili da World Park. «Nei cinque anni in cui abbiamo avuto una presenza permanente in Antartide abbiamo assistito e denunciato le attività disastrose dal punto di vista ambientale di più di 25 basi, la crescente domanda di pesce dai mari antartici, l'arrivo di gruppi di turisti facoltosi e combattuto duramente contro l'avidità di molte nazioni che volevano impossessarsi del petrolio e dei minerali nascosti sotto i ghiacci» — ha dichiarato il coordinatore internazionale della campagna An-

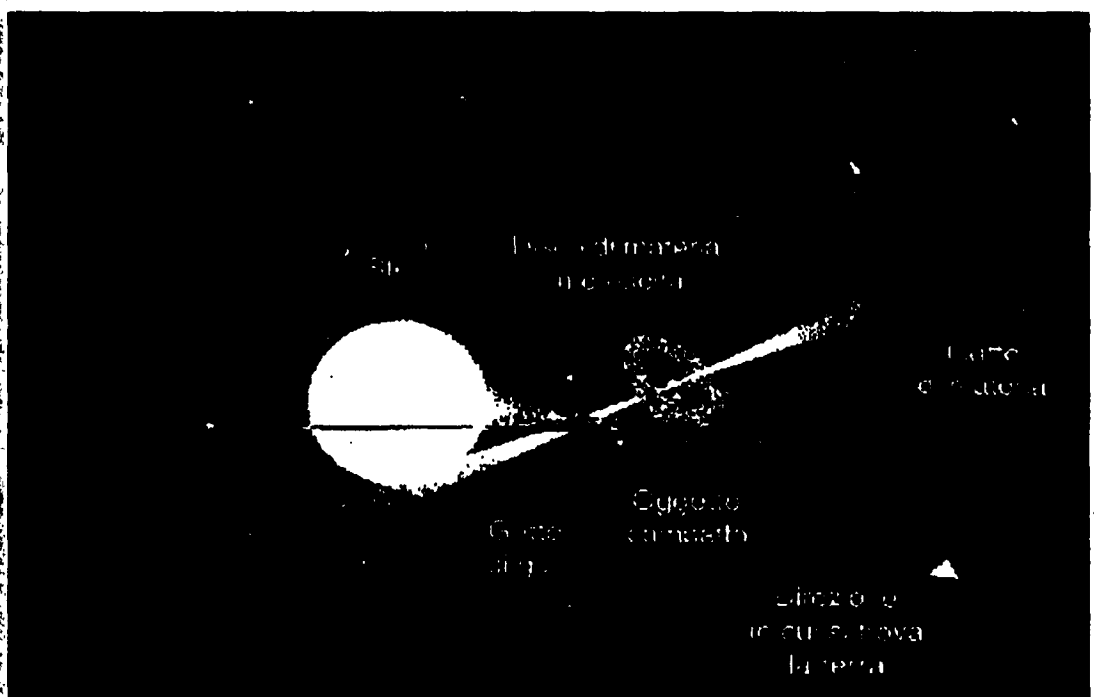
tartide, Paul Bogart.

Ma proprio in occasione della firma del Trattato, che dovrà essere poi ratificato dai vari Paesi, Greenpeace ha messo a punto una mappa degli inquinatori. Non si salva nessuno. La base Usa di McMurdo, nell'Isola di Ross, ad esempio ha impianti talmente obsoleti che non è in grado di operare senza produrre un notevole impatto sull'ambiente. A McMurdo è stato installato un inceneritore che produce diossina. I serbatoi della base sono suscettibili di cedimenti strutturali specialmente in presenza di temperature estremamente rigide. Inoltre scarica i liquami non trattati nel McMurdo Sound e conserva in contenitori inadeguati sostanze chimiche non identificate.

Non si è certo comportata meglio l'Unione Sovietica nelle due stazioni di Bellingshausen, nell'Isola di Ree Giorgio, e in quella di Leningradskaya, nella Terra di Oates. La prima mostra le conseguenze di anni di abbandono e ha l'impatto visivo peggiore di qualsiasi altra base artica. Gli edifici cadono a pezzi e sono circondati da macchinari abbandonati e da immondizie. I campi di muschio, una volta incontaminati, ora trasudano petrolio e rifiuti metallici hanno tinte di rosso le acque di un torrente in cui vengono riversati i liquami di scarico che, poi, iniscono in mare. La stazione nella Terra

di Oates è situata in cima ad una scogliera e un crepaccio di 30 metri, di fronte al mare, è utilizzato come discarica. La base nella stagione '90-'91 è stata chiusa, ma non si ha notizia di piani per il suo smantellamento e per la pulizia.

Non si comporta certo meglio il Cile nella stazione Teniente March, nella penisola di Fildes, insediata nel 1969. Ma anche Francia e Inghilterra hanno scavato la roccia e costruito piste di atterraggio. La Francia, anzi, ha scelto, nella terra Adelia, proprio un'area di riproduzione di uccelli marini. L'uso di dinamite e lo sbancamento del terreno hanno distrutto l'habitat di migliaia di pinguini e di uccelli. Quanto alla pista della Gran Bretagna, lunga 900 metri, essa è ora operativa e tutte le scorie, inclusi legami, plastica e gomma vengono bruciati in bidoni con combustibile contaminato. E tutto questo nonostante un codice di comportamento ecologico, varato nel 1975, stabilisca che tutti i residui radioattivi o contenenti elementi metallici pesanti in alte percentuali e composti organici pericolosi non degradabili debbano essere riportati indietro, là da dove provenivano. Ma anche chi ha osservato queste regole spesso si è distolto dai rifiuti non appena in mare. L'Antartide non è terra per gli uomini. Almeno per quelli di adesso.



La stella vampiro nella costellazione dell'Aquila

Un gruppo di astronomi europei che lavora a La Silla, sulle Ande cilene, con il New Technology Telescope (il nuovo raffinatissimo telescopio dell'Eso, l'organizzazione europea per l'osservazione dell'emisfero meridionale) hanno scoperto che uno dei più straordinari oggetti celesti mai osservati non è un buco nero, come si credeva, ma una stella di neutroni. Cioè una stella di incredibile densità composta da particelle neutre. Questa piccola, pesantissima stella ruota attorno ad una stella di grandezza maggiore in un sistema che vediamo rappresentato nel disegno qui sopra. Le due

stelle ruotano una intorno all'altra compiendo una rotazione completa in tredici giorni. Ma la più piccola riesce ad attrarre materia dalla più grande, formando così attorno a sé un disco in continua crescita. Gli astronomi hanno calcolato che ogni anno l'equivalente di un milionesimo della massa del nostro Sole viene «rubato» dalla superficie della stella più grande e finisce per arricchire la stella più piccola. Il sistema binario della stella «vampiro» si trova nella costellazione dell'Aquila a circa diciottomila anni luce dalla Terra ed è noto sui cataloghi stellari con la sigla SS433.



Ombre rosse è il nuovo album di Teresa De Sio, undici canzoni di disagio e amore, calore e solitudine, segnate dalla vitalità tutta femminile della musicista partenopea. «Voglio promuovere una sorta di "democrazia musicale incontentabile" - così riassume la sua filosofia, parafrasando una frase di Achille Occhetto - cioè partire dalle radici, aprirsi ai nuovi linguaggi, e restare sempre, culturalmente, voraci».

ALBA SOLARO

ROMA. La gamba semi-ingessata, *souvenir* di una brutta caduta da cavallo durante una seduta fotografica, costringe Teresa De Sio all'immobilità sul divano nella sua bella casa romana; ma anche così, lei riesce a comunicare un senso di grande vitalità, energia e idee chiare. La casa parla molto di lei: gli scaffali della biblioteca sono pieni di letteratura sudamericana e di Borges, «il mio maestro di vita e di letteratura», dice Teresa, confidando che da sei anni sta lavorando a un libro di racconti fantastici, che «chissà quando riuscirò a finire». Chiacchiera volentieri del suo nuovo album, *Ombre rosse*, sintesi di tre anni di lavoro, scritto in parte in un castello toscano del 1100, e in parte nell'isola di Lampedusa, «in una casa purtroppo non mia, perché non sono ancora abbastanza ricca da potermela permettere». Una casa «vicino al mare dove a dicembre fa caldo come quella che lei sogna in una delle nuove canzoni, *Colomba*. Ecco, se la senti capisci perché io faccio un disco ogni tre anni - dice Teresa - perché la mia aspirazione è quella, di avere una casa vicino al mare, starci con la persona che amo e essere proprietaria totale del mio destino e del mio tempo. Ho lavorato al disco cercando di recuperare il mio tempo interiore, fuori dalla città, e fuori dai tempi soliti di produzione, quelli che mi vengono richiesti pressantemente dalla mia casa discografica ogni due settimane, e in cui io proprio non so starci. Non so se purtroppo o per fortuna».

Padrona del suo tempo e della sua ispirazione, Teresa, in Italia, è una delle poche, pochissime donne a «produrre» la sua musica in prima persona, a scriverla ed interpretarla («quando mi dicono che nelle cose che scrivo si sente molta femminilità, per questo dico che tutti siamo venuti da lontano come indiani pellerossa, con il vento dell'altopiano, cioè con una forza dentro che poi però si è stemperata, e adesso siamo "uccellini e uccellini nella stessa voliera". Il titolo, *Ombre rosse*, allude anche a questo: finita l'ideologia, siamo ridotti a ombre, e io mi auguro che presto queste ombre possano riassumere un corpo, un'identità precisa».

«Ombre rosse», «uccellini e uccellini», quante citazioni cinematografiche che passano per i testi di Teresa, di cinema è la mia fissazione, e per me è solo il grande schermo; come diceva la buonanima di Elio Petri, la differenza tra cinema e tv è che «il cinema è un mondo di giganti fatto per un pubblico di nani, mentre la tv è un mondo di nani fatto per un pubblico di giganti». E di fronte a un film io preferisco essere «nani», preferisco subire, il fascino. A proposito di citazioni, c'è anche *Fugni in tasca* («Parla della solitudine. Nella canzone c'è lei che sta da sola con i pugni in tasca e la testa vuota, uno qualunque, uno che si fa

le pere o uno che semplicemente non riesce a trovare una collocazione; e a pochi metri da lui c'è una prostituta che ha lo stesso problema...»). Il lato triste della canzone è che queste due solitudini, messe lì in cinque metri di marciapiede, potrebbero unirsi, invece non si vedono proprio. Sgranando la collana delle undici canzoni, si scopre anche un brano del cantautore «male-detto» Piero Ciampi, *Più di così no*, un testo di sentimenti e cattiveria a cui lei ha riscritto la musica, «per farla mia»; e ci sono molti altri episodi, ma fra tutti restano impressi nella mente *Bello mio*, *Song*, *La ragazza di Napoli* o *La luna*, qualunque metropoli del terzo mondo, che sognano il calcio come via di uscita dalla miseria; e infine *Rosa B*, immagine di una donna del 1910 che improvvisamente si rende conto che l'unica cosa che può rendere sopportabile il suo disagio, è l'amore».

Enzo Jannacci a teatro fra canzoni, cabaret monologhi e fox-trot

DIEGO PERUQUINI

MILANO. Enzo Jannacci è stanco, assennato, già di voce: accumula una buona mezz'ora di ritardo sull'orario previsto, ma la faccia della classica puntualità meneghina. E comincia a parlare, baciando sillabe e troncando frasi: inizia un concetto, ne inserisce un altro, rielabora al principio. Difficile seguirlo. Proprio come quando canta, mormorando e recitando, assecondato da una mimica comunque efficace: perdiamo manciate di parole, ma alla fine capiamo tutto.

Anche stavolta il senso è chiaro: Jannacci torna in teatro con un recital speciale, due parti distinte. Lui minimizza: «Una cosa curiosa e un po' nostalgica: farò dei pezzi strani che non ho mai eseguiti in concerto, vecchie canzoni riprese come dei *fox-trot* e con un accompagnamento bandistico. E poi parlerò, farò una specie di *talk-show* sulle storie di tutti i giorni».

Insomma l'Enzo Jannacci storico: quello dei monologhi, dell'ironia sferzante, della commovente sofferenza. Perso nelle mille sfumature dei suoi personaggi, barboni con scarpe da tennis, autisti di taxi con strani fratelli, operai in cerca di prestiti, mariti traditi e via cantando. «Tanti brani, persino qualche gemma di Paolo Conte, come *Messico* e *nuvole* e *Sotto le stelle del jazz*. Quindi una seconda parte più attuale e dolente, quella cui Jannacci ci ha abituati negli ultimi tempi, un'inquietante immersione nella tragica realtà di oggi, fatta di mafia, delinquenza, «pubblicità», «incomunicabilità, razzismo, volgarità, Jannacci, pur non rinunciando a certe caratterizzazioni oggettistiche (memorabile la nuova «creazione» del giuista, dall'omonima canzone), è diventato più cupo, serio, desolato e quasi disperato di fronte alla situazione attuale».

Resta un diffuso senso di rabbia, protesta, sdegno condensato in canzoni toccanti ed intense, le stesse che animano *Guarda la fotografia*, uno dei migliori lavori di Enzo, non a caso al centro del secondo tempo dello spettacolo. «Ormai non serve neanche più la satira - spiega - accendere le luci è diventato l'unico modo per combattere la mafia. A volte ho cantato con ironia, forse mi mancava la consapevolezza, ero un po' intimidito a dire certe cose in maniera diretta: a un certo punto bisogna andare avanti a forza di schiaffi, è l'unico modo per farsi sentire».

A fianco di Enzo ci sarà un gruppo di professionisti come Giorgio Cocciolo, Flaviano Cuffari, Claudio Pascoli e persino il figlio Paolo, di corvé alle tastiere. «Paolo è prima di tutto



Teresa De Sio, in alto a sinistra, Enzo Jannacci

un musicista, è per combinazione che è mio figlio: ha solo 19 anni e per questo spettacolo l'ho stressato parecchio, gli ho messo sulle spalle un sacco di responsabilità. Del resto io sono molto esigente, lui fatica e un po' si scoccia: a volte lo capisco a volte no, poi però gli chiedo scusa».

Dulcis in fundo, il rapporto con l'amico Giorgio Gaber che l'anno scorso l'ha portato sul palco in una curiosa versione di *Aspettando Godot* e che ha collaborato attivamente a questo nuovo spettacolo. «Penso che mi verrà a trovare, faranno qualcosa insieme: ma basta teatro, non ne sono capace. Preferisco le canzoni, mi vengono meglio: in pochi minuti condensi un messaggio che un dramma spiega in due ore. C'è comunicazione immediata, è tutto molto più facile, o, forse è tutto più difficile: chissà».

Un pubblico di Enzo ci sarà un gruppo di professionisti come Giorgio Cocciolo, Flaviano Cuffari, Claudio Pascoli e persino il figlio Paolo, di corvé alle tastiere. «Paolo è prima di tutto

un musicista, è per combinazione che è mio figlio: ha solo 19 anni e per questo spettacolo l'ho stressato parecchio, gli ho messo sulle spalle un sacco di responsabilità. Del resto io sono molto esigente, lui fatica e un po' si scoccia: a volte lo capisco a volte no, poi però gli chiedo scusa».

Dulcis in fundo, il rapporto con l'amico Giorgio Gaber che l'anno scorso l'ha portato sul palco in una curiosa versione di *Aspettando Godot* e che ha collaborato attivamente a questo nuovo spettacolo. «Penso che mi verrà a trovare, faranno qualcosa insieme: ma basta teatro, non ne sono capace. Preferisco le canzoni, mi vengono meglio: in pochi minuti condensi un messaggio che un dramma spiega in due ore. C'è comunicazione immediata, è tutto molto più facile, o, forse è tutto più difficile: chissà».

Un pubblico di Enzo ci sarà un gruppo di professionisti come Giorgio Cocciolo, Flaviano Cuffari, Claudio Pascoli e persino il figlio Paolo, di corvé alle tastiere. «Paolo è prima di tutto

un musicista, è per combinazione che è mio figlio: ha solo 19 anni e per questo spettacolo l'ho stressato parecchio, gli ho messo sulle spalle un sacco di responsabilità. Del resto io sono molto esigente, lui fatica e un po' si scoccia: a volte lo capisco a volte no, poi però gli chiedo scusa».

Dulcis in fundo, il rapporto con l'amico Giorgio Gaber che l'anno scorso l'ha portato sul palco in una curiosa versione di *Aspettando Godot* e che ha collaborato attivamente a questo nuovo spettacolo. «Penso che mi verrà a trovare, faranno qualcosa insieme: ma basta teatro, non ne sono capace. Preferisco le canzoni, mi vengono meglio: in pochi minuti condensi un messaggio che un dramma spiega in due ore. C'è comunicazione immediata, è tutto molto più facile, o, forse è tutto più difficile: chissà».

Un pubblico di Enzo ci sarà un gruppo di professionisti come Giorgio Cocciolo, Flaviano Cuffari, Claudio Pascoli e persino il figlio Paolo, di corvé alle tastiere. «Paolo è prima di tutto



David Bowie: stasera suona a Milano con i suoi Tin Machine

A Milano l'esordio dei Tin Machine il gruppo super-elettrico del Duca

David Bowie «La mia banda suona il rock»

MILANO. Il «Duca Bianco» plana su Milano, atterra all'aeroporto di Linate, sorride e scappa in fretta. Invano i giornalisti cercano di fermarlo, strappargli dichiarazioni, inchiodarlo alle sue responsabilità di star: niente di niente, la vaga promessa di una mini conferenza stampa in una sala dell'aeroporto sfuma miseramente.

E a poco servono gli appuntamenti notturni davanti all'albergo: mister Bowie dorme sonni tranquilli oppure è in giro a far baldoria, mah! Contente lo stesso le piccole avvisaglie di fan arrivate fino a Linate: del resto vedere il bel David a pochi metri di distanza, abbronzato e con occhiali scuri, vestito con la consueta eleganza è sempre fonte di soddisfazione. Allora sotto con gli urletti, le spinte, i flash, i microfoni, le telecamere, le gomitate, le scalagnate, gli strategici dietro-front. Le barricate in attesa dell'auto di rappresentanza, la partenza definitiva: Bowie la prende allegramente, gioca con una macchina fotografica, dice di essere contento di iniziare questo tour proprio a Milano, si congeda coi sorrisoni e mani alzate. Insomma, una vera superstar.

Eppure questo giro di concerti rappresenta per l'ex Ziggy Stardust un momento interlocutorio, il desiderio di scaricarsi dalle responsabilità di un ingombrante (e glorioso) passato, il tentativo di nascondersi dietro la sigla di un gruppo, Tin Machine, creatura «bowiana» solo fino ad un certo punto.

David, insomma, si è stufato di recitare parti impegnative, reggendo da solo le sorti di una carriera in fase calante: non crediamo di dar scandalo infatti dicendo che l'ultima impennata di Bowie risale al 1980, anno dello splendido *Scary Monsters*. Per il resto del decennio il Duca Bianco si è barcamenato tra cinema, teatro e altri impegni, sfidando ogni tanto qualche disco di desolante povertà creativa.

Poi la sterzata rock con i Tin Machine, due album conosciuti e diretti, senza troppi fronzoli e leziosità è una questione di gruppo, sembra suggerire Bowie, tutto in comune, vengono aboliti protagonismi e smanie da prim'attore.

Assieme a tre musicisti impetuosi (Reeves, Gabels, Hunt Sales e Tony Sales), David riscopre l'energia primordiale del rock: canta con rinnovato vigore, strida, chitarra, si diverte e nulla concede al suo repertorio più classico: in scaletta solo brani dei Tin Machine e forse qualche «cover» a meno di cambiamenti dell'ultima ora.

Niente stadi e arene gigantesche, ma la dimensione più raccolta dei teatri: stasera e domani si esordisce allo Smeraldo di Milano, quindi Firenze (martedì, Palasport) e Roma (mercoledì e giovedì Teatro Brancaccio).

Il pubblico ha accolto con tiepido entusiasmo l'invito: le prevendite procedono con una certa lentezza, ma dovrebbero garantire in tutti i casi l'esaurito.

Curiosità: oggi e domani al Palatrussardi di Milano si concluderà anche il tour di Marco Masini, per il quale si prevedono circa 15 mila spettatori. I Tin Machine di Bowie faticano invece ad arrivare a quota 4 mila De gustibus...

(D. Pe.)

Film e copioni. C'eravamo tanto traditi

A Pescara un festival dedicato alla sceneggiatura cinematografica De Concini: «Il nostro lavoro viene distrutto dai registi» Ma altri non sono così pessimisti

CRISTIANA PATERNO

PESCARA. Provate a chiedere in giro chi è il vero autore di un film. La maggioranza vi dirà che è il regista. Qualcuno - soprattutto gli americani - propenderà per il produttore. Non pochi (Gore Vidal in testa) penseranno allo sceneggiatore. Tutte queste (ed altre) risposte le hanno date anche i cineasti raccolti a Pescara per la prima edizione della rassegna «Scrittura e immagine», nata dalla costola del Premio Flaiano e dedicata all'analisi

del film dal punto di vista della sceneggiatura. «Il nostro lavoro viene distrutto giorno per giorno durante le riprese», Ennio De Concini, sceneggiatore, la pensa proprio così. Un po' come Truffaut che amava dire: «Un buon film si gira contro la sceneggiatura e si monta contro le riprese». Ma De Concini (che come regista si giudica malissimo) non nasconde l'amarezza. «Da quando consegno il

mio lavoro al produttore me ne disinteressa». L'autore di sceneggiature come *Divorzio all'italiana* e *Operazione San Gennaro* ha rinunciato persino ad andare a vedere i film basati sui suoi copioni.

Tutto il contrario per Aleksandr Adabascian, collaboratore di Nikita Michalkov (*Partitura incompiuta* per pianola meccanica, *Oblomov*, *Oci ciornie*). Lui, nell'industria cinematografica, ha fatto quasi tutto: attore, scenografo, assistente operatore, produttore esecutivo. E ha debuttato nella regia con *Mado*, produzione francese che ha scritto e diretto. È la storia, molto tenera, di una ragazza grassa che vive in provincia: insoddisfatta della realtà, si nutre di fantasie. A Pescara Adabascian, oltre che a presentare il suo film (fuori concorso) e a presiedere la giuria, è venuto per parlare del suo lavoro di sceneggiatore. «Sono convinto che ben pochi

siano in grado di leggere uno script. Michalkov ed io, appena finito di scrivere il copione di *Partitura incompiuta*, lo sottoponemmo a un amico russo, grande specialista di Cechov. «Non azzardatevi a girare questo film», disse lui, «sarebbe una catastrofe». Ma, poi, alla prima, era entusiasta».

Quello di Michalkov-Adabascian è un caso fortunato, ma non sempre tra sceneggiatori e registi (o produttori) le cose vanno lisce. Franco Bernini e Angelo Pasquini, reduci dall'esperienza (per loro sfortunata) del *Portaborse*, ne sanno qualcosa, ma preferiscono non riaprire la polemica. Con Luchetti avevano già lavorato nell'88, per costruire quello che definiscono un western rigorosamente *Domani accadrà*. «Quello fu un vero gioco di squadra col regista: episodi aggiunti e tagliati, personaggi riscritti». Ma con Luchetti nessun disaccordo. Solo una curiosa divergenza di fondo sul signifi-

cato del film. «Per noi era un modo di raccontare la storia dell'oggi, per lui no».

Di pagine strappate, scene mai girate o sfiorate in post-produzione, hanno molto da dire Age e Scarpelli. «Quello che facevamo negli anni Sessanta era un cinema di prototipi», spiega Scarpelli. «Si girava il doppio del necessario per poi tagliare senza rimpianti», aggiunge Age. E così qualche personaggio, anche se divertente, doveva cadere. Tino Scotti nel ruolo di un venditore ambulante in *Tutti a casa* di Comencini, per esempio.

Zavattini, altro grande sceneggiatore, a chi gli chiedeva di riassumere il suo metodo diceva più o meno così: «Andate in giro a piedi o in tram e osservate la gente». A volte all'osservazione si sostituisce addirittura l'autobiografia. È il caso di altri tre film presentati a Pescara. *Julia Has Two Lovers*, scritto e interpretato dalla can-



Una scena del film inglese «Scorchers» di David Beard presentato a Pescara

nadese Daphna Kastner, senza essere proprio autobiografico pesca tra «storie che sono capitale alle mie amiche in California». Una donna insoddisfatta del suo uomo parla di sé e dei suoi desideri a uno sconosciuto durante una lunghis-

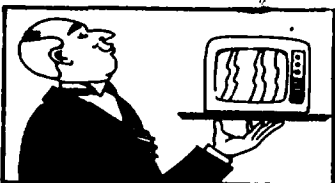
sima telefonata. Nel caso di *The Boy Who Cried Bitch* l'americana Catherine May Levin descrive, con stile realistico, la devastante relazione tra una madre immatura e un figlio psicotico. Riferimenti non casuali a fatti e personaggi anche

in *Homo novus* un gruppo di liceali accusa la professoressa di matematica di essere troppo dura, per darle una lezione la rapiscono il figlio, mentre la vecchia classe dirigente (una preside inflessibile quanto opportunistica) non muove un di-

to. «È capitato per davvero», assicura Zoja Kudrya, la sceneggiatrice ucraina (mentre il regista, Pal Erdős, è ungherese). «Ma sono convinta che quei liceali oggi siano cambiati, che il 19 agosto erano tutti sulle barricate».

24ORE

GUIDA
RADIO & TV



SABATO 5 (Canale 5, 9). La nuova trasmissione mattutina dura quasi due ore ed è un cocktail di servizi, rubriche e conversazioni con esperti condotto da Antonella Vianini. Tra le rubriche fisse: il mondo dei bebè, progetto arredamento e piacere Italia.

LA BOTTEGA DEL TEATRO (Raidue, 10). Appuntamento settimanale con le lezioni di Vittorio Gassman, registrate nel suo laboratorio teatrale di Firenze. Il corso di oggi si intitola «Di parola si vive» e tratta, appunto, di come bisogna parlare in palcoscenico: l'intonazione, le parti del discorso, le figure grammaticali e sintattiche, gli accenti da mettere su un significato o su un altro. Il testo «base» è il 33° Canto dell'Inferno.

PRISMA (Raiuno, 14). Al settimanale di spettacolo del Tg1 si parla del concerto all'Olympia di Gilbert Beaud, di Pavarotti, Bejar, Woody Allen, Arwin Nikolais e Antonello Venditti. In studio, Claudio Baglioni, autore della canzone *L'acqua della luna*, che è la sigla di chiusura del programma.

STORIE DEL 115 (Raitre, 17.50). Lo speciale del Dse è la ricostruzione del lavoro del servizio antincendio del ministero dell'Interno. Mentre al cinema la lotta dell'uomo contro le fiamme è magistralmente illustrata da *Fuoco assassino* di Ron Howard, in tv va in onda il lavoro dei nostri pompieri.

MAI DIRE TV (Italia 1, 20). Nuova trasmissione della terribile Gialappa's Band, questa volta alle prese con le televisioni di tutto il mondo. La striscia, che andrà in onda ogni sabato, è un collage di immagini rubate qua e là da emittenti nazionali e regionali italiane. Con il commento dei tre che, assicurano, non hanno copiato *Blab*. Da verificare.

DALLAS STORY (Relequattro, 20.30). Maratona di ventiquattrore (dedicata solo ai più resistenti) con un riassunto di tredici anni di *Dallas*. In attesa che la stessa rete programmi le fatidiche ultime puntate che metteranno una definitiva pietra sopra J.R. e familiari.

SPECIALE TGI (Raiuno, 23). Il giornalista Romano Tamberlich si domanda se gli italiani siano ancora capaci di avviare relazioni interpersonali con l'altro sesso o se debbano rivolgersi alle agenzie matrimoniali. L'inchiesta si muove per tutto il territorio nazionale racconta anche il business che sta coinvolgendo le donne dell'Europa dell'est, «disponibili» in video nelle edicole italiane.

IL PIACERE DELLA GOLA (Radiodue, 10.23). La nuova rubrica è dedicata alla cultura del cibo. Folco Portinari e Mariella Zanetti incontrano scrittori e musicisti, dietologi e navigatori (da Omero a Joyce), senza disdegnare le involuzioni del *tabarin*, nella reinvenzione dell'universo gastronomico.

RADIOTRE SUITE (Radiotre, 21). Contenitore per vari generi di musica che andrà in onda tutti i giorni escluso il venerdì. In programma concerti dal vivo, ripresi in diretta o in differita dai teatri d'opera e dalle sale di concerto. Ogni sera si parla anche di cinema, televisione e teatro insieme ad ospiti in studio. Conducono Michele Dall'Onghia, musicista e saggista, Gianfranco Capitta, critico teatrale, Alessandro Banocco, critico musicale, e Marco Valora.

(Stefania Scatena)

Parte stasera uno show che riflette il caos e le polemiche della rete «Censurato» Costanzo, declinano l'invito anche Barbato e Augias

Problemi per i conduttori: la Carrà fa da padrona di casa, Dorelli figura come «ospite d'onore» E i giornalisti? Non sono graditi...

I «Fantastici» giorni di Raiuno

È di nuovo *Fantastico*. Ed è di nuovo polemica. Quest'anno il varietà di Raiuno, con Raffaella Carrà e Johnny Dorelli, parte nel pieno della crisi di Raiuno. E diventa protagonista con una «censura» a Costanzo, per aver fatto la trasmissione sulla mafia. Un severo regolamento interno dovrebbe impedire ai giornalisti di raccogliere troppe confidenze e dare voce ai malumori dietro le quinte.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Teatro delle Vittorie è «out» anche per i giornalisti: le porte si apriranno solo oggi, per mostrare le scenografie, le prove, la tensione che precede la prima. E alle 20.40 via con la diretta. Ricomincia *Fantastico*, kermesse del varietà televisivo, carozzone che ormai tradizionalmente trascina polemiche e ascolti, miliardi della Lotteria e pettegolezzi. Ma quest'anno, nonostante il capostipite Mario Maffucci abbia messo sotto vetro persino i protagonisti (Raffaella Carrà e Johnny Dorelli), per evitare che finiscano in piazza le «normali incomprensioni» dietro le quinte del varietà di Raiuno, su *Fantastico* è già scoppata la bufera.

Tutti gli occhi sono puntati sul Teatro delle Vittorie, in primo luogo perché il varietà del sabato è la punta di diamante della programmazione di Raiuno, la rete che più evidentemente ha mostrato segni di crisi: negli ascolti ma anche nella programmazione, con delle «debollezze» verso la Democrazia cristiana - il partito che vigila su Raiuno - che hanno provocato incidenti politici anche gravi (come nel caso della trasmissione dedicata alla «Festa dell'Amicizia di Arona»). Ma già *Fantastico* ha conquistato gli oneri della cronaca, legando il suo nome alle vicende di questi giorni: inopinatamente lunedì scorso, tre giorni dopo la «serata sulla mafia» di *Samarucanda* e del *Costanzo show*, dalla re-

cio stampa della Rai ufficializzava che «Raffa» e Dorelli avrebbero convissuto al «delle Vittorie» da separati in casa: lei conduttrice ufficiale, lui come «guest star». Impossibile parlare con i protagonisti della vicenda: la circolare con cui si impedisce, a chi è sotto contratto con la Rai per delle collaborazioni, di parlare con la stampa, aveva avuto effetto. Senza «previa autorizzazione dell'ufficio stampa» non si rilasciano dichiarazioni, confidenze, interviste o sfoghi...

Un'altra circolare «antipolemiche» è invece fresca fresca e riguarda direttamente i giornalisti, ai quali non sarà più possibile «bazzicare» per gli studi a caccia di informazioni un po' meno burocratiche di quelle «autorizzate». La «lezione» del presidente serbo, che impedisce ai giornalisti di girare per la Jugoslavia e ha ordinato il tiro al bersaglio sulle auto della stampa, è stata perfettamente recepita nell'am-

Fuscagni: «A primavera arriva la band di Arbore»

Renzo Arbore tornerà in televisione con un programma tutto suo, forse già nella primavera del '92. Ma questa volta - dopo aver legato programmi come *L'altra domenica*, *Quelli della notte*, *Doce* - indietro tutta alla vecchia rete - lavorerà per Raiuno. Lo ha annunciato il direttore della rete, Carlo Fuscagni, che aveva fatto il nome del presentatore nella conferenza stampa di presentazione dei palinestesi, a Riva del Garda. Fuscagni ha aggiunto che è tuttavia ancora prematuro parlare dei contenuti della trasmissione: «Vorremmo che fosse uno spettacolo per la prima serata - ha detto -. Gliene ho parlato, però Arbore preferisce da sempre ot-

ni più defilati, come la seconda serata». A quanto si dice, Renzo Arbore vorrebbe costruire uno spettacolo coinvolgendo la sua nuova formazione, «L'orchestra italiana», che ha debuttato a giugno, sempre per Raiuno, a Firenze in *Rosamunda*, ovvero che *magnifica serata* che è ritornata in televisione nella serata dedicata alla restaurata Fontana di Trevi. «Arbore tiene molto alla sua orchestra, con la quale sta facendo la sua tournée - ha aggiunto Fuscagni - Gli piace l'idea di suonare in tv, con la sua band». Ma, ha insistito il direttore di Raiuno, il progetto è per ora soltanto alla fase ideativa.



Dorelli, la Carrà e Japino alla presentazione di «Fantastico»

biente tutto luci e paillettes del varietà televisivo. Così, ad esempio, l'accesso al Teatro delle Vittorie è ora consentito ai giornalisti solo da oggi, alle ore 14.30, quando per ben 30 minuti potranno intrattenersi con autori e protagonisti dello show, per poi seguire la prova generale in ordinato silenzio. Un altro «rendez vous» sarà autorizzato alle 22.30, al termine dello spettacolo. Un unico problema: non si è mai vista una prova partire puntuale, un attore arrivare in orario, una soubrette concedersi prima della doccia, eccetera, eccetera, eccetera...

È stata invece regolarmente diffusa la «sculetta» della puntata d'esordio: il tema centrale delle 14 puntate del varietà, come è noto, sarà la televisione, un attore arrivare in orario, una soubrette concedersi prima della doccia, eccetera, eccetera, eccetera... In questa giornata, nella quale gli «addetti ai lavori» di tutta Europa si sono dati appuntamento a Roma, l'assenza dei responsabili Rai è stata notata e sottolineata, nel momento in cui i privati ricevevano invece la massima legittimazione. Tutto ciò in attesa delle concessioni. E in attesa del «via libera» del ministero (con la Rai che deve ancora presentare il suo progetto di pay-tv, mentre si appresta a entrare in un canale a pagamento diffuso in America), Mario Zanone Poma - dopo aver informato che gli abbonati a Telegiù sono ormai oltre 40mila e che l'obiettivo di raggiungerne centomila entro la fine dell'anno sembra più vicino - ha invece già annunciato il calendario per il debutto delle altre due tv a pagamento della società, Telegiù 2 e Telegiù 3. Il canale dedicato allo sport, ha detto, è pronto a partire per il prossimo anno e dovrebbe avere tra i suoi programmi una partita del campionato nazionale di calcio in diretta (ma si tratterebbe di sovvenire le attuali regole). Anche per Telegiù 3 il progetto è ormai definito: sarà la tv culturale, e i responsabili insistono nel sostenere che le reti hanno un senso solo se possono arrivare insieme agli abbonati. Ma molti, a cominciare dal ministro Vizzini, hanno qualche dubbio in proposito. □ S. Gar.

<div></div> <div><p>6.00 L'UOMO DI BRONZO. Film 7.40 A TU PER TU CON L'OPERA D'ARTE. Venezia-Giulia 8.00 DSE. Passaporto per l'Europa. Inglese e francese per bambini (2°); corso di spagnolo (2°) 9.00 SALOMONE E LA REGINA DI SABA. Film con Yul Brynner 11.20 ROMA E SANTA BRIGIDA DI SVEZIA. Di Carlo De Biase 12.00 TGI FLASH 12.05 MARATONA D'ESTATE. Danza 13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO 13.30 TELEGIORNALE 14.00 PRISMA. A cura di G. Raviele 14.30 SABATO SPORT. Equitazione: Gran Prix (da Vicenza); Rugby: Italia-Usa Coppa del Mondo 16.30 DISNEY CLUB. Anteprima 17.40 9° CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI S. BRIGIDA DI SVEZIA Dalla Basilica di S. Pietro in Vaticano 19.35 VANGELIO DELLA DOMENICA 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.25 TGI SPORT 20.40 FANTASTICO 12. Spettacolo con Johnny Dorelli e Raffaella Carrà (1° puntata) 22.45 TGI - LINEA NOTTE 23.00 SPECIALE TGI 24.00 TGI NOTTE. CHE TEMPO FA 0.30 BOY MEETS GIRLS. Film con Denis Lavant, Regia di L. Carax</p></div>	<div></div> <div><p>6.00 CUORE E BATTICUORE 6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE 8.05 UN PEZZO DI CIELO. (1°) 9.05 C'ERA UNA VOLTA... 9.53 DSE. La bottega del teatro 10.25 GIORNI D'EUROPA 10.55 LASSIE. Telefilm 11.20 AL DI QUÀ DEL PARADISO 12.00 AMORE E CHIACCHIO. Telefilm 13.00 TGI TRE TREDICI 13.15 TGI 2 DRIBBLING 14.00 TOPKAPI. Film con Melina Mercouri, Peter Ustinov. Regia di Jules Dassin 16.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO 16.05 PALLAVOLO FEMMINILE 17.45 PALLACANESTRO. Camp. ital. 18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm 19.45 TELEGIORNALE 20.15 TGI LO SPORT 20.30 LA CONQUISTA DEL WEST. Film con James Stewart, Henry Fonda. Regia di John Ford 23.15 TGI NOTTE. METEO 2 23.35 FICTION FILM FESTIVAL CINEMA E TV. Attualità 0.10 PUGILATO. Oliva-Ortiz (da Languedoc) 0.55 ACQUA CHIA. Film</p></div>	<div></div> <div><p>10.30 ATLETICA. Settimana verde 11.00 I CONCERTI DI RAITRE 11.45 20 ANNI PRIMA 12.25 AKIKO. Film con Akiko Wakabayashi. Regia di L. F. D'Amico 14.00 RAI REGIONE. TELEGIORNALE 14.40 AMBIENTE ITALIA 16.15 MOUNTAIN BIKE. Mondiali 16.40 ATLETICA. Settimana verde 17.00 PALLAMANO. Camp. ital. 17.50 DSE. Storie del 115 18.45 TGI DERBY. Meteo 3 19.00 TELEGIORNALE 19.45 VIDEOBOX '91. Di B. Serani 20.30 NICO. Film con Steven Seagal, Pam Grier. Regia di A. Davis 22.30 TGI - SERA 22.45 SOTTOTRACCIA. Programma pensato e fatto da U. Gregoratti 23.10 IL DOTTORE E I DIAVOLI. Film con Timothy Dalton. Regia di Freddie Francis 0.45 TGI NOTTE. METEO 3 1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.20 FUORI ORARIO</p></div>	<div></div> <div><p>7.00 PRIMA PAGINA. News 8.30 ARNOLD. Telefilm 9.00 SABATO 5. Attualità 10.45 NON SOLO MODA. Attualità 11.15 ANTEPRIMA. Attualità 11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 12.40 NON È LA RAI. Varietà 14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 TIAMO PARLIAMONE 16.00 BIN BUN BUN. Varietà 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz 18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA 19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario 19.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA 20.40 MISSIONE EROICA. I POMPIERI 2. Film con Lino Banfi, Paolo Villaggio, Massimo Boldi. Regia di Giorgio Capitani 22.30 NELL'AFRICA DEI DIAMANTI. Attualità a cura di S. Pancera 23.00 OPERAZIONE ROSEBUD. Film con Peter O'Toole. Regia di Otto L. Preminger 24.00 CANALE 5 NEWS. Notiziario 1.10 STRISCIA LA NOTIZIA 1.25 NEW YORK NEW YORK</p></div>	<div></div> <div><p>6.30 STUDIO APERTO. Notiziario 7.00 CIAO CIAO MATTINA. Varietà 8.30 STUDIO APERTO. Notiziario 9.00 SUPER VICKY. Telefilm 9.30 CHIPS. Telefilm 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari 13.45 PROFESSIONE VACANZE. Film con Jerry Calà (4° puntata) 16.20 TOP VENTI. Con E. Folliero 17.20 A - TEAM. Telefilm con G. Peppard - Che fine ha fatto Duke? 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.00 CALCIOMANIA. Con Maurizio Mosca, Cesare Cadeo 20.00 MAI DIRE TV. Varietà con la Gialappa's Band 20.30 SUPERMAN III. Film con Christopher Reeve, Richard Pryor, Annette O'Toole 22.55 UN AUTUNNO TUTTO D'ORO. Attualità (replica)</p></div>	<div></div> <div><p>6.05 COSÌ GIRÀ IL MONDO 6.50 LA VALLE DEI PINI 9.35 VALERIA. Telenovela 10.20 STELLINA. Telenovela 11.05 CARI GENITORI. Quiz 12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati 13.40 BUON POMERIGGIO 13.50 SPECIALE - RITORNO A DALLAS. Attualità 14.40 SEÑORA. Telenovela 16.15 CRISTAL. Telenovela 16.45 GENERAL HOSPITAL 17.20 FEBBRE D'AMORE 17.50 TGI NOTIZIARIO 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI 18.30 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz con Corrado Tedeschi 19.00 I CARTONISIMI. Varietà 19.45 PRIMAVERA. Telenovela 20.35 DALLAS STORY - SPECIALE NON STOP 24 ORE. Varietà</p></div>	<div><p>14.00 TOPKAPI Regia di Jules Dassin, con Peter Ustinov, Maximilian Schell, Melina Mercouri. Francia (1974). 120 minuti. Dassin, il grande regista della «Città nuda», si dà al genere intrattenimento di lusso e coglie nel segno Topkapi, è un graziosissimo giallo-rosa in cui una banda di ladri in giacchi bianchi organizza il furto di un prezioso pugnale in un museo di Istanbul. Cast di lusso in cui spicca un bravissimo Peter Ustinov RAIDUE 20.30 LA CONQUISTA DEL WEST Regia di John Ford, Henry Hathaway, George Marshall, con James Stewart, John Wayne, Henry Fonda, Gregory Peck, Carroll Baker, Debbie Reynolds, George Peppard. Usa (1963). 147 minuti. Sì, avete letto bene. I registi sono tre e i divi sono militanti, per questo kolossal in Cinerama che nel '63 costituì una sorta di monumento al western classico, e che rivisto in tv fa sempre un effetto triste, come la Cappella Sistina (si parva licet...) riprodotto su un francobollo. In cinque episodi Ford, Hathaway e Marshall rievocano l'avanzata verso Ovest e la nascita di una nazione, con qualche momento pomposistico ma anche con sequenze di grande impatto spettacolare. I personaggi più belli? L'esploratore interpretato da James Stewart e il vecchio generale disincantato di John Wayne, nell'episodio della guerra civile, che è girato da Ford, e si vede RAIDUE 20.30 NICO Regia di Andrew Davis, con Steven Seagal. Usa (1988). 95 minuti. Poliziesco diretto e interpretato da ignoti. Il Nico del titolo è un agente di polizia, ex Vietnam, ex CIA, che lotta contro il Male nella Chicago violenta. Si ritrova a lottare con i suoi vecchi colleghi e si riaprono vecchie ferite... RAITRE 20.30 SUPERMAN III Regia di Richard Lester, con Christopher Reeve, Richard Pryor. Usa (1983). 123 minuti. Terzo capitolo della saga «Superman», una tra le più bolse del cinema americano d'avventura. Ma qui la regia è di Lester e magari qualche risata ci scappa. Anche perché il cattivo contro cui Superman combatte è Richard Pryor, un genio del male dispettoso e schizofrenico ITALIA 1 20.40 MISSIONE EROICA - I POMPIERI II Regia di Giorgio Capitani, con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Massimo Boldi. Italia (1987). 89 minuti. «Missione eroica» ovvero «Pompieri» seconda parte. Il seguito di uno sconclusionato collage di gag sui vigili del fuoco neanche troppo divertente. Con Lino Banfi, Christian De Sica, Massimo Boldi, Teo Teocoli pompieri pasticcioni e Luc Merenda nel ruolo di un istruttore americano. Da evitare CANALE 5 23.20 OPERAZIONE ROSEBUD Regia di Otto Preminger, con Peter O'Toole, Richard Attenborough. Usa-Israel (1975). 126 minuti. Un commando di «Settembre nero» rapisce cinque ricche eredi e, in cambio della loro vita, chiede giustizia per i palestinesi. Un agente inglese della Cia riesce a liberarle in collaborazione con un commando israeliano. Il soggetto, come vedete, è politicamente rovente, ma Preminger si sforza di trattarlo con equidistanza. A voi giudicare se ci riesce. CANALE 5</p></div>
<div></div> <div><p>7.30 CBS NEWS 8.30 NATURA AMICA 9.00 CARTONI ANIMATI 9.30 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm 10.30 BATMAN. Telefilm 11.00 CARTONI ANIMATI 11.10 HONG KONG. Documentario 12.10 CRONO. Tempo di motori 13.00 SPORT SHOW 16.00 PALLAVOLO. Europei 18.00 LESPIE. Telefilm 19.00 MONDOPALCO 20.00 TMC NEWS 20.30 INCONTRI TELEVISIVI. Attualità con Mino Damato 23.30 PALLAVOLO. Europei 1.00 LA CASA DEL BUON RITORNO. Film con Amanda Sandrelli</p></div>	<div></div> <div><p>7.00 CARTONI ANIMATI 8.00 IL MERCATONE 13.45 USA TODAY. Attualità 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con S. Mathis 14.30 LA GANG DEGLI ORSI. Telefilm 15.30 KRONOS. Telefilm 17.20 CARTONI ANIMATI 19.30 KRONOS. Telefilm «L'antica vendetta» con Lee Meriwether 20.30 SURCOUF L'EROE DEI SETTE MARI. Film con Gerard Barry 22.20 HAWK L'INDIANO. Telefilm «Il segreto di Ulisse» 23.20 CINQUE FIGLI DI CALE. Film con George Eastman. Regia di Alfio Calabro</p></div>	<div></div> <div><p>13.30 EMOZIONI NEL BLU 14.30 NAUTICAL SHOW 15.30 TERRA NERA. Film con J. Wayne 17.00 OBIETTIVO RAGAZZE. Film con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia 19.30 CONCERTI DI MOZART 20.30 IL DESERTO DEI TARTARI. Film con Vittorio Gassman. Regia di Valerio Zurlini 23.00 SI MUOVE SOLO UNA VOLTA. Film con Ray Danton. Regia di Giancarlo Romitelli 15.30 ZECCHINO D'ORO 18.30 LUCY SHOW. Telefilm 19.30 TACCUINO DI VIAGGIO 20.30 COCCO MIO. Film con Enrico Maria Salerno, Jean Carmet</p></div>	<div></div> <div><p>9.00 5 STELLE IN REGIONE 12.00 MAGGIORDOMO PER SIGNORE. Telefilm 12.30 TGI 7. Di L. Bartoloni 14.00 TELEGIORNALE 14.30 CIAO RAGAZZI 18.00 LONTANO DAL PARADISO. Documentario 20.30 RIGOLETTO. Opera lirica con Rolando Panerai, Margherita Rinaldi. Musica di G. Verdi 22.30 TELEGIORNALE 7.00 I VIDEO DEL GIORNO 21.00 IN ATTESA DELLA NOTTE VI. DEO A ROTAZIONE 24.00 NOTTE ROCK</p></div>	<div></div> <div><p>Programmi codificati 20.30 ORE 10: CALMA PIATTA. Film con Sam Neill, Nicole Kidman 22.30 OMICIDIO A LUCI ROSSE. Film con C. Wasson 0.30 IL QUARTO UOMO. Film con René Soutndijk, Hero Muller, Jerroin Krabbe 1.00 ABUNA MESSIAS (VENDETTA AFRICANA). Film con C. Pilotto (replica dalle 01.00 alle 23) 19.30 TGI INFORMAZIONE 20.30 L'INDOMANI. Telenovela 21.15 AI GRANDI MAGAZZINI 22.00 SENTIERI DI GLORIA</p></div>	<div></div> <div><p>RADIOGIORNALE. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.33; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53. RADIOUNO. Onde verdi: 6.03, 6.58, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 24.00 Chi sogna chi, chi sogna che: 8.00 Week-end, 11.45 Cinetatro; 14.30 Slasera (e domani) dove, 16.00 Week-end; 18.00 Studiare, dove, come, quando; 20.30 Cisiama anche noi. RADIOUE. Onde verdi: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.37; 12.50 Hit Parade; 14.15 Programmi regionali; 15.00 Il viandante; 15.50 Hit Parade; 18.55 Radiodue sera jazz; 21.00 Concerto sinfonico. RADIOTRE. Onde verdi: 7.18, 9.43, 11.43, 6.00 Preludio, 7.30 Prima pagina, 8.30 Concerto del mattino, 14. La parola e la maschera; 16.00 Concerti jazz; 19. Enrico VIII, 23.35 La dama bianca degli Hohenzollern. RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.</p></div>	

Primeteatro E la signora gioca alla cameriera

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Abilmente scandaloso e debitamente di denuncia, il *Diario di una cameriera*, romanzo scritto da Octave Mirbeau nel 1900, ha ispirato non solo letture proibite di più di un adolescente delle generazioni passate, ma anche film firmati da maestri come Renoir (negli anni Quaranta) e come l'iconoclasta Buñuel nel 1964 (con Jeanne Moreau). Caduto nel dimenticatoio, oggi viene recuperato per il palcoscenico nell'adattamento e nella messinscena pensati per Valeria Valeri da Giancarlo Sbragia, che ha inaugurato con successo la stagione del Filodrammatici.

Un adattamento, quello di Sbragia, che vede in scena la sola Valeri nei panni della protagonista Celestine a farci da narratrice delle vicende capitate nella vita a partire dal fatidico 14 settembre 1889, data in cui si apre il diario. Osservazioni pungenti e disinibite sui vizi privati di ricchi datori di lavoro, nelle case dei quali Celestine serve, un'accentuazione fra il candore e il perverso e il clinico degli amori e amoralità della sua vita, perfino se si tratta dello stupro subito nel paese natale a dodici anni. Una vita messa a fuoco nel suo robusto appetito per il sesso e nella volontà dichiarata di trovare un lato positivo anche nelle situazioni più crude. Un'educazione sentimentale da manuale, nella totale assenza di moralità di Celestine, nel suo essere affascinata da individui ambigui come il giardiniere di cui diventerà la moglie.

Giancarlo Sbragia ha ridotto e sfrondato - è educato - il racconto di Mirbeau, sfumando e sopprimendo episodi e introducendovi una specie di «prefazione» detta dall'attrice a sipario chiuso, nella quale si traccia un parallelo, un po' tirato per i capelli, fra il servire il pubblico dell'attore e il servire della cameriera, fra l'osservazione della realtà da parte degli attori per poi infonderla ai personaggi e all'attenzione maniacale di Celestine ai fatti della vita.

Nulla o poco del realismo inquietante del romanzo sembra qui essere conservato: la realtà, infatti, viene rimandata alle accattivanti diapositive stilizzate di Liebig, pensate da Lele Luzzati, proiettate sulla parete di fondo del palcoscenico. In scena, a farci da narratrice, sta un'elegante signora borghese: l'impressione è quella di ascoltare un racconto un po' spinto e divertito, che ha per soggetto il *Diario di una cameriera*, durante un tè fra amiche nel corso del quale può essere divertente spettegolare di feticismi e di performance sessuali di coppie conosciute. A rendere accettabile l'operazione contribuisce l'ironica, smitizzante presenza di Valeria Valeri, piuttosto brava nel mediare con malizia la vicenda di un personaggio apparentemente lontano da lei anni luce: un esempio di glamour, piuttosto che di identificazione.

Storia
di un
Maestro



"BRUTTO, STORCO E CATTIVO"

Io sono la colonna (sonora)

Si legge Armando Trovajoli ma si pronuncia grande musica da cinema. Al settantatreenne compositore, autore di colonne sonore e di famose commedie musicali, Europacinema ha dedicato una rassegna di film e un incontro pubblico. Di fronte a una platea numerosa, il musicista ha raccontato il suo rapporto con le sette note e il suo metodo di lavoro. Poi si è seduto al pianoforte e ha stregato tutti.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

VIAREGGIO. «Non ho scritto niente di importante. Sono solo un buon tappezziere musicale». Armando Trovajoli, classe 1917, «romano de Roma» con una predilezione per le Jaguar e i vestiti di classe, fa il pieno d'applausi alla Sala Congressi di Europacinema. Sembra umile, e forse lo è davvero, ma senza esagerare: ha musicato un ragguardevole pezzo di cinema italiano, ha composto le canzoni di musical celebri come *Rugantino*, *Ciao Rudy*, *Aggiungi un posto a tavola*, e quando si siede al piano strappa ancora la commozione. Come è successo l'altro pomeriggio, quando durante un incontro pilotato da Sauro Borelli e Avise Saponi ha eseguito il tema, struggente, di *C'eravamo tanto amici* di Ettore Scola, passato il giorno prima sugli schermi del festival. Un momento magico, un concentrato di emozioni: quelle stesse (l'amicizia, la solidarietà, la disillusione, lo stupore finale) che il film riusciva a ordinare in una dimensione epica e raccolta insieme.

Già, Scola. Armando Trovajoli collabora con il regista riprova praticamente da sempre. «Fin dal suo primo film, *Se permettete parliamo di donne*, compresi e intui che sarebbe stato determinante nella mia vita musicale», rivela il compositore. E così è stato. Qualcosa del genere è accaduto anche con Dino Risi, cui Trovajoli si sente legato da un legame spe-

ciali, un po' umorale. «Con Dino ci conosciamo da ventiquattro anni», ricorda sorridendo. E aggiunge: «Ogni volta che entro in sala di registrazione mi fa: "Questo tema non va, ma non preoccuparti, tanto ci metto un disco". Sembriamo due vecchi ragazzi impossibili».

Del ragazzo, il musicista ha ancora la voglia di sperimentare, di sorprendere, senza sentirsi un monumento. «Contrappunto e fuga possono servire ammette "ma se non hai quel piccolo dono di natura è meglio non provarci". Il piccolo dono consiste nel disciplinare il commento musicale alle immagini filmate, in modo che l'uno non prevarichi sulle altre. A volte, come nel caso di *Miss Arizona*, può capitare che la colonna sonora sia molto più vibrante e intensa del film, ma è una soddisfazione che dura poco. «Quando si fanno musiche da film», proclama «è meglio mettere da parte il proprio ego. Si prova e si riprova, si litiga e si fa pace, e alla fine, dai, il tema viene fuori». E cita, tra gli esempi più prolifici di collaborazione, quella volta che Scola gli respinse il motivo che aveva composto per l'epilogo di *Una giornata particolare*. «Non era male, eppure aveva ragione Ettore. Il distacco tra Mastroianni e la Loren aveva bisogno di un controcanto più secco. Fu così che venne fuori l'idea di sovrapporre una *Rumba degli aranci* suonata

con un dito solo al pianoforte, incerta e rallentata, all'innanzi trionfo della gioventù nazista». L'effetto, inutile dirlo, fu cento volte più straziante.

Mestiere? Sì, mestiere. Ma sempre svolto con una cura amorevole, cercando di mettere d'accordo Bach e Gigi Proietti. Il pubblico di Europacinema chiede a Trovajoli perché non ha mai fatto il concertista sul serio e lui risponde che «ci vuole un altro spirito». Ovvero più spirito di sacrificio. «Da ragazzo si che ero bravo, quando proprio qui a Viareggio, alla Capannina, suonavo jazz fino alle quattro di mattina», rievoca il musicista. Amico di Armstrong e Ellington, nonché di Arturo Benedetti Michelangeli, Trovajoli trova un accento d'orgoglio solo quando parla del lungo sodalizio con

Viareggio rende omaggio ad Armando Trovajoli
«Sono solo un tappezziere di suoni», dice di sé
Ma le sue musiche hanno
«arredato» film e musical
da Risi e Scola
a Garinei & Giovannini

Un disegno di Ettore Scola in onore di Armando Trovajoli. Sotto, una foto del grande musicista in occasione di un concerto in suo onore registrato su Raitre



E Parigi si sveglia sul Mississippi

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

VIAREGGIO. Due film francesi, entrambi marcatamente d'autore, hanno attirato in questi giorni la maggiore attenzione nell'ambito della rassegna competitiva di Europa Cinema '91. Parliamo di *Mississippi One* dell'ex fotografa di moda e di pubblicità Sarah Moon, e di *Parigi si risveglia* dell'ex critico dei Cahiers Olivier Assayas, già noto per il precedente, originale *Désordre* premiato a Venezia '86. Si tratta in effetti di opere concepite, realizzate con un preordinato, rigoroso disegno creativo, oltretutto sorrette da moduli espressivi, stilistici di sofisticata cifra.

Mississippi One, ad esempio, risulta subito caratterizzata da una impronta visuale vera, tutto immerso come ap-

pare, dal principio alla fine, in atmosfere tette, desolate trasparenti da un livido, uggioso «bianco e nero». Per contro *Parigi si risveglia*, pur se più movimentato e meno cupo, si proporziona sullo schermo con gli accenti, i toni di una piccola tragedia quotidiana che, proprio tra i detriti, le sbriciolature di esistenza allo sbando, ricupera superstiti slanci sentimentali, senza peraltro «guarire» il male oscuro che tormenta tanti adolescenti d'oggi.

Mississippi One ci sembra, altresì, un esordio di tutto rispetto poiché, pur al di là di certe tentazioni estetizzanti, la traccia narrativa portante, benché appena accennata, si dimostra via via di una intensità, di una eloquenza acutamente strazianti. Cioè, enunciate le

«persone drammatiche» della labile vicenda, il racconto si condensa progressivamente in un intrico spesso contraddittorio tra l'esteriore, refrattario decor di luoghi, di contrade squallidissime e il girovagare vizioso di un rapitore (il padre?) e della sua vittima, una bambina sveglia e sensibile. Non è importante qui quello che accade, ma come accade. Sempre in fuga da Parigi verso il Nord e, poi, in un paese straniero, i due ormai complici «viaggiatori della sera» finiranno presto la loro avventura nel nulla con un epilogo prevedibilmente rovinoso. Sarah Moon, non a caso anche direttrice della fotografia preziosa e austera di *Mississippi One*, tocca con questo debutto momenti espressivi di tesa, incisiva suggestione spettacolare. Dunque, un'opera prima di innegabili pretese, ma per

gran parte riuscita. Altrettanto pregevole ci è parso *Parigi si risveglia*, una perlustrazione svelta, elegante tra le sottili inquietudini di due ragazzi parigini, Adrien e Louise - lui, un disadattato perennemente incompreso; lei, una velleitaria adolescente già segnata da una relazione col padre di Adrien e da insidiose esperienze di droga - che, irrisolti e confusi, si trovano, si perdono senza capire granché del mondo cinico, impietoso che li circonda. Anche qui l'epilogo si risolve in uno scontro fallimentare. Assayas, fatto esperto dal già controverso *Désordre*, ha la mano felice nel seguire passo passo l'ascesa e la caduta precoci di questo sfortunato «amore giovane». Forse, però, mette troppo compiacimento in simile, un po' abusata storia. Peccato.

A Milano successo per l'American Dance Theatre, fondato dal grande coreografo scomparso Da «Revelations» a «Hidden rites», le più celebri creazioni eseguite però senza emozionare

Alvin Ailey, danza in bianco e nero

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Un tripudio di mani alzate scandiscono il ritmo di *Rocka My Soul in the Bosom of Abraham*, celebre gospel che sigla l'immortale balletto *Revelations*: è il ricordo del pubblico milanese che l'Alvin Ailey American Dance Theatre porterà con sé nel suo viaggio per l'Europa. Due sole sere in esclusiva sono bastate a destare la voglia di rivedere una compagnia formata da solidi danzatori di colore, passati quattro anni fa per il capoluogo lombardo. Il desiderio è stato appagato. Ma il gruppo, chissà quanti se ne sono accorti, non è più quello di ieri.

Alvin Ailey è scomparso due anni fa e il trauma della sua morte prematura ha lasciato tracce. Non è un caso se i danzatori interpretano con particolare convinzione soprattutto le coreografie del loro defunto maestro, se riescono ad immedesimarsi con trasporto interiore nei passi a due cassetelli nel capolavoro *Revelations*, riuscendo a far palpitare quest'epoca raccontata in breve del popolo degli schiavi - con le sue feste e le sue grida di dolore - come se ancora fossero in cattività, sulla riva di un fiume immaginato come risorsa di vita, ma anche come fonte di dolore.

Oggi alla testa dell'Alvin Ai-

ley American Dance Theatre è giunta Judith Jamison, una delle allieve più versatili di Ailey, indimenticabile interprete dell'assolo *Cry*. Che ereditato dalla cultura che ha creduto dal suo maestro, la nuova direttrice vuole continuare a divulgare l'arte del popolo di colore. Ma oggi è sempre più difficile trovare coreografi impegnati sul versante sociale. In America il razzismo, la contrapposizione fra neri e bianchi non è facile da sintetizzare. Il disagio razziale si abbina a problematiche più ampie e complesse, e la danza le ha un po' perse di vista. Poco prima di morire Ailey lanciò, infatti, coreografi di colore come Ulisse Dove, la cui vena creativa si può definire genericamente astratta.

Judith Jamison punta sull'originale Donald Byrd, autore di *Dance at the gym*, ma poi abbinò l'estro del debuttante con gli scoppianti movimenti creati da Louis Falco in *Escargot*. Ha chiamato un italo-americano ad allestire una delle sue coreografie più famose. Ma l'Alvin Ailey American Dance Theatre non la ricalca coi giusti toni: è come se al gruppo, impegnato nel balletto, mancasse una traccia interiore. *Escargot* è l'esaltazione del dinamismo in superficie. Scorre via su una banda musicale facile facile, tra acrobati-



«Revelations» lo spettacolo di Alvin Ailey e dell'American Dance Theatre andato in scena a Milano

smi datati (la coreografia risale al 1981) e camminate di niccolate che potevano suscitare qualche sorpresa ai tempi della danza solo classica. Più intenso, perché danzato da uno dei più anziani ed espressivi interpreti di Ailey, il filiforme Dudley Williams, è l'assolo *A song for me*. Ma dopo *Escargot* il gruppo ritrova la sua compattezza in *Hidden ri-*

tes, un'altra coreografia di Ailey terminata nel 1973. Qui il maestro scomparso si lasciò ammalare da qualche racconto della foresta. In calzamaglia colorata, i ballerini cantano il rito di uccelli mistici. Raccontano con i gesti accoppiamenti esotici e radure collettive di sagome alate. Una figura scultorea calza una specie di becco sulla testa

Una bella danzatrice dai movimenti che ricordano lo stile di Martha Graham porta una coromina all'azzurro: è una fuggitiva regina della giungla. *Hidden rites* alterna momenti felici a costruzioni farraginose. Ma testimonia dell'interesse di Alvin Ailey per il segreto della natura: un altro legame affettivo della cultura nera che lentamente si disperde.

Dalle scarpe di Patty Pravo al giubbotto di Ringo Starr: oggi a Roma in vendita al miglior offerente quattrocento cimeli di divi musicali

Pezzi di rock finiti all'asta

Oggi pomeriggio a Roma la «Christie's Italia» metterà all'asta oltre quattrocento oggetti appartenuti ai divi del rock e della musica leggera. Tra i pezzi che figureranno sul banco del battitore, spiccano le scarpe di Patty Pravo, il giubbotto del batterista dei Beatles e moltissimi dischi autografati dalla star di turno. Tante le curiosità, ma i prezzi sono da capogiro. Parte degli introiti saranno devoluti in beneficenza.

DANIELA AMENTA

ROMA. Possiamo, finalmente, metterci l'anima in pace: Sting preferisce la chitarra elettrica al violoncello. A partire da oggi, grazie alla pubblica smentita del musicista inglese, il rock non è più reazionario. Sollevati dall'illustre asserzione, questo pomeriggio alle 17.00, gli appassionati dei quattro quarti potranno recarsi a cuor leggero all'asta *Gold classic rare*. Da «Christie's» (piazza Navona, 114 - Palazzo Lancellotti) verranno, infatti, messi in vendita una serie di gingilli appartenuti ai divi della scena musicale internazionale.

Rock e feticismo viaggiano, spesso, sullo stesso piano. La «libido» nei confronti del vinile o comunque dell'oggettistica relativa alla star di turno (libri, foto, indumenti, autografi) è una costante nella vita di qualunque fan che si rispetti. Anche in questo caso l'industria

non ha tardato a fiutare l'affare. Così, quasi in sordina, nel giugno del '79 la prestigiosa casa d'aste londinese *Sotheby's* iniziò ad occuparsi di memorabilia rock e pop. Segui, il 16 ottobre dell'anno successivo, l'iniziativa della *Phillips* che negli studi di Abbey Road mise in vendita materiale attinente ai Beatles.

Da allora è stato un moltiplicarsi di iniziative del genere. Sempre più frequentemente sui banchi di impettiti «battitori», al posto di *Granchi rosa* o di schizzi attribuiti a Modigliani, spiccano gli slip di Madonna o i calzini di Buddy Holly. Come è ovvio il costo del cimelio è direttamente proporzionale alla fama dell'artista. Il prezzo sale, poi, vertiginosamente se il divo è scomparso. Ad aggiudicarsi il primato del pezzo più dispendioso è stata la Fender Stratocaster di Jimi

Hendrix. La chitarra venne, infatti, pagata circa 450 milioni all'inizio degli anni '80. La preziosa sei corde elettrica, regalata da Hendrix al batterista Mitch Mitchell, venne comprata a Londra da Red Ronnie, il «d'berlusconiano», che per aggiudicarsela si ipotizzò la casa. Molto meno cara la Rolls Royce Phantom di Presley, comprata da un fan di *The Pelus* per centomila sterline.

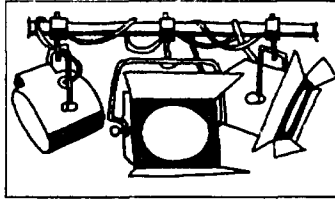
L'asta che si terrà oggi a Roma, ideata dalle riviste specializzate «Stereos» e «Raro», prevede anche un ampio settore dedicato all'hi-fi d'eccezione. Si tratta, in pratica, di archeologici sistemi di riproduzione musicale costruiti nel '50 quando la polemica «valvole o transistor» divideva i primi possessori di apparecchi stereofonici e l'alta fedeltà era un concetto tanto vago quanto affascinante.

Gli oggetti in vendita non sono per pochi facoltosi: sottolineano i curatori della bizzarra manifestazione - è possibile, infatti, trovare qualcosa un po' per tutte le tasche nonostante le opinioni dei più diffidati. Il primo pezzo che verrà battuto è una giacca viola con scritta gialla dei «Beatles American Tour del '65». La stima è di 200 mila lire. Di certo più appetibile ma meno economico (8 milioni) è il

giubbotto sfoggiato da uno dei *Fab Four*, si presume Ringo, durante il concerto svoltosi al Teatro Adriano. L'asta romana, rispetto a quelle che normalmente si tengono in Inghilterra, America o Giappone, contempla una vasta area «made in Italy». Sono, cioè, presenti cimeli appartenuti alle star della nostra canzone. Ricercatissimi gli ammenicoli di Patty Pravo. Le scarpe di Gucci che la «ragazza del Piper» indossò al Festival di Sanremo dell'87, sono valutate sui due milioni. Quindici milioni è, invece, il prezzo base di un suo abito in maglia di metallo. Piuttosto rilevanti le quotazioni di ciò che riguarda il pubblico del privato di Little Tony, Claudio Villa e Gianni Morandi.

Riprendendo una consuetudine abbastanza in voga anche nel resto del mondo, il 15% dei diritti d'asta sarà devoluto per beneficenza. A trarre vantaggio dalla vendita di una «laccata» di un disco di Dalida o di un pezzo della chitarra Gibson gli assistiti della *Leggo del filo d'oro*, un ente morale che ha come scopo la riabilitazione ed il reinserimento delle persone «sordocorche». Accertati, dunque, i buoni propositi dell'iniziativa e stabilito che perfino i rockers hanno un'anima, chi offre di più?

SPOT



A GENNAIO IL TG DI CANALE 5. Debutterà il prossimo 13 gennaio il telegiornale di Canale 5 diretto da Enrico Mentana. Due le edizioni: una alle 14 e una alle 20, di venti minuti ciascuna. Mentana ha annunciato criteri e novità: «Informazione chiara e veloce, politica ridotta all'essenziale ed ampio spazio alla cronaca, per la quale utilizzeremo i nuovi mezzi tecnologici dei satelliti che hanno già fatto la fortuna della Cnn». I volti del Tg5 saranno Cristina Parodi e Cosma Buonamici alle 14 e Lamberto Spinesi e Mentana stesso nell'edizione serale. Mentana punta alla sfida con il telegiornale delle 20 di Raiuno e il Tg5 avrà anche un'edizione flash durante il *Maurizio Costanzo Show*, condotta da Cecchi Paone.

LA PRIMA VOLTA DI PAGANINI. Sarà realizzata dal Civico istituto di studi paganiniani (con il contributo finanziario della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia) la prima edizione delle opere di Niccolò Paganini, finora in larga parte ancora manoscritte. L'annuncio è stato dato ieri a Genova, dall'Istituto paganiniano, in chiusura al convegno «Paganini mito europeo». Il primo volume dell'edizione sarà pubblicato entro questo mese e conterrà partiture di tre quartetti per archi.

LA LAURITO EMIGRANTE A CARACAS. Sull'amicizia che sboccia tra l'emigrante italiana interpretata da Mara Laurito e l'aristocratica venezuelana di Mimi Lazo, si basa il film *Terra Nova* del siciliano Calogero Salvo, presentato giovedì in anteprima a Caracas. Scritto e girato in Venezuela, con attori di entrambi i paesi, il film racconta l'emigrazione di massa degli anni Cinquanta, quando in Venezuela sbarcarono migliaia di italiani, attraverso il conflitto di una numerosa famiglia.

SANREMO ANCORA SENZA ORGANIZZATORI. Non si saprà prima della fine del mese il nome dell'organizzatore del prossimo festival di Sanremo. Carlo Fuscagni, direttore di Raiuno, ha annunciato i nomi della commissione congiunta Rai-Comie che delibererà sul nome dell'organizzatore. Voci insistenti danno come probabili la collaborazione tra Aragazzini, Marco Ravera e Carlo Bixio. «Invenzioni di giornali» ha invece dell'infinito Fuscagni le ipotesi di avere Arbore come conduttore.

SIROLO: UN CONVEGNO E «TELI NERI». Si intitola «La frontiera aperta. Ipotesi, testimonianze e proposte per una drammaturgia europea di scambio» il convegno che il Centro studi Franco Enriez organizza a Siriole (Ancona) il prossimo 12 e 13 ottobre, promosso insieme all'Idi e all'Associazione nazionale critici di teatro. A pochi mesi dall'Europa unita, il convegno affronterà il tema degli scambi e delle frontiere nazionali. Tra i relatori: Nicola Soddù, Di Leva, Davico Bonino, Poesio, Prosen, P. Il Centro Enriez organizza anche un corso per macchinisti ed elettricisti e la terza edizione della rassegna «Teli neri», dedicata a giovani autori e attori italiani, quest'anno in programma a dicembre a Jesi.

ROD STEWART ANCORA PAPA'. Per la quarta volta il cantante rock inglese Rod Stewart diventerà padre. La sua seconda moglie, la ventunenne fotomodello neozelandese Rachel Hunter, sposata l'anno scorso, aspetta un figlio. La notizia è stata data dal manager del cantante ieri e il lieto evento è atteso per il prossimo aprile.

ACCORDO PENTA-NEW LINE PER 160 MILIARDI. Vittorio Cecchi Gori, amministratore delegato della Penta International, e Rolf Mitweg, presidente della New Line hanno firmato un accordo per l'esclusiva europea di tutti i diritti dei film prodotti dalla Castle Rock Entertainment fino al 1995. Il contratto prevede un accordo finanziario di circa 160 miliardi di lire. Alcuni film in listino sono *City Slickers* con Billy Crystal, la commedia di Peter Yates *The year of the comet*, *Honeymoon in Vegas* con Nicolas Cage, *Folks* con Tom Selleck e Don Ameche e *Before I wake* con Kathleen Turner e Tommy Lee Jones.

STABILE DI BOLZANO: DA FASSBINDER A RUZANTE. Tredici spettacoli e 109 rappresentazioni nel cartellone '91-'92 del teatro stabile di Bolzano, presentato dal direttore Marco Bernardi. Il programma riflette il tentativo di una ricerca autonoma e «irregolare», con spettacoli che vanno da *La vita e sogno* di Calderón de la Barca ai *Diaghili* di Ruzante, dal duo fassbinderiano di *Liberto a Brema* e *La bottega del caffè* al nuovo testo di Roberto Cavosi *Polo est-Ost*.

JOAN SUTHERLAND AL PREMIO VIOTTI. Questa sera nella Sala Dugentesca di Vercelli la famosa soprano Joan Sutherland assisterà alla proiezione del video *La Stupenda*, novanta minuti di testimonianze sulla sua carriera. Domani invece la cantante presiederà la finale del concorso di canto del Premio Viotti e ritirerà il premio a lei assegnato.

(Stefania Chinzari)

TELEROMA 56

Ore 18.50 Telefilm «Agente Pepper»; 19.40 Documentario Iacchino di viaggio; 20.30 Film «Cocco mio»; 22.30 Il dossier di Tr 56; 24 Film «Johnny Westa il mancino»; 1.45 Il dossier di Tr 56; 2.30 Telefilm «Lucy show».

GBR

Ore 15.45 Living room; 17 Cartoni animati; 18 Documentario «Lontano dal Paradiso»; 19.30 Videogiornale; 20.30 Opera «Il Rigoletto»; 22.45 Calciotondolo; 23.40 Serata in buca; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; 20.35 Telefilm «Squadra emergenza»; 21.40 New Flash - Notiziario; 21.50 Telefilm «La famiglia Holvak»; 22.55 News notte; 23.15 Film «Terra nera»; 0.55 News notte - Notiziario.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 8.000	Balle coi lupi di e con Ken Costner - W	(16-19-22)
Via Stamira	Tel. 426778		
ADMIRAL	L. 10.000	Che vita da cani di Mel Brooks - BR	(16-18-30-20-22-30)
Piazza Verbania, 5	Tel. 8541195		
ADRIANO	L. 10.000	Fuoco assassino di Ron Howard; con Kurt Russell - A	(15-17-30-20-22-30)
Piazza Cavour, 22	Tel. 3211896		
ALCAZAR	L. 10.000	Thelma e Louise di Ridley Scott; con Gena Davis - DR	(15-45-18-20-22-30)
Via Merry del Val, 14	Tel. 5890999	(Ingresso solo a inizio spettacolo)	
AMBASADE	L. 10.000	Il conte Max di Christian De Sica; con Ornella Muti - BR	(15-30-17-25-19-20-20-45-22-30)
Accademia Aigli, 57	Tel. 5408901		
AMERICA	L. 10.000	Che vita da cani di Mel Brooks - BR	(16-18-30-20-22-30)
Via N. del Grande, 6	Tel. 5816168		
ARCHIMEDE	L. 10.000	Le amiche americane di Tristram Powell; con Michael Palin - BR	(16-18-45-20-20-22-30)
Via Archimede, 71	Tel. 8075667		
ARISTON	L. 10.000	Indiziato di reato di Irwin Winkler; con Robert De Niro - DR	(16-18-15-20-20-22-30)
Via Cicerone, 19	Tel. 3723230		
ARISTON II	L. 10.000	Chiuso per lavori	
Galleria Colonna	Tel. 6793287		
ASTIA	L. 8.000	Insieme per forza di John Badham; con Michael Foster - DR	(16-18-10-20-20-22-30)
Via Lancia, 225	Tel. 8178256		
ATLANTIC	L. 10.000	The Doors di Oliver Stone; con Val Kilmer, Meg Ryan - M	(15-17-40-20-22-30)
V. Tuscolana, 745	Tel. 7610855		
AUGUSTUS	L. 7.000	Chiuso per lavori	
Cao V. Emanuele 203	Tel. 6875455		
BARBERINI	L. 10.000	Chiuso per lavori	
Piazza Barberini, 25	Tel. 4827707		
CAPITOL	L. 10.000	Charlie. Anche i cani vanno in paradiso di Don Bluth - D.A.	(16-17-50-19-20-20-50-22-30)
Via G. Saccconi, 39	Tel. 3236819		
CAPRANICA	L. 10.000	Una pallottola appuntata 2 1/2 di David Zucker; con Leslie Nielsen - BR	(15-17-40-19-20-20-40-22-30)
Piazza Capranica, 101	Tel. 6792465		
CAPRANCHETTA	L. 10.000	Chiedi la luna di Giuseppe Piccioni; con Margherita Buy - BR	(16-17-40-19-20-20-40-22-30)
P.zza Montecitorio, 125	Tel. 6796957		
CIAR	L. 8.000	Il conte Max di Christian De Sica; con Ornella Muti - BR	(16-30-18-30-20-20-22-30)
Via Casella, 692	Tel. 3051607		
COLA DI RIENZO	L. 10.000	The Doors di Oliver Stone; con Val Kilmer, Meg Ryan - M	(14-30-17-15-19-20-22-30)
Piazza Cola di Rienzo, 88	Tel. 6875933		
DIAMANTE	L. 7.000	Tartaruga Ninja 2. Il segreto di Doze di Michael Pressman - F	(16-10-17-45-19-20-20-55-22-30)
Via Prenestina, 230	Tel. 2959056		
EDEN	L. 10.000	Il muro di gomma di Marco Risi - DR	(16-18-10-20-20-22-45)
P.zza Cola di Rienzo, 74	Tel. 6798552		
EMBASSY	L. 10.000	L'ombra del testimone di Alan Rudolph; con Demi Moore - G	(16-18-18-30-20-20-22-30)
Via Stoppani, 7	Tel. 8070245		
EMPIRE	L. 10.000	Oscar, un fidanzato per due figlie di John Landis; con Sylvester Stallone - BR	(16-18-10-20-20-22-30)
Viale R. Margherita, 29	Tel. 8417719		
EMPIRE 2	L. 10.000	Una pallottola appuntata 2 1/2 di David Zucker; con Leslie Nielsen - BR	(15-30-17-20-19-20-40-22-30)
V.le dell'Esercito, 44	Tel. 5010852		
ESPERIA	L. 8.000	Dove comincia la notte di Maurizio Zaccaro - G	(16-17-40-19-15-20-25-22-30)
Piazza Sonnino, 37	Tel. 5812884		
ETIOLE	L. 10.000	Il conte Max di Christian De Sica; con Ornella Muti - BR	(16-18-10-20-20-22-30)
Via Lucina, 41	Tel. 6878125		
EURONICA	L. 10.000	Piedipiatti di Carlo Vanzina; con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR	(16-30-18-30-20-20-22-30)
Via Liast, 32	Tel. 5910986		
EUROPA	L. 10.000	The Doors di Oliver Stone; con Val Kilmer, Meg Ryan - M	(15-17-30-20-20-22-30)
Corso d'Italia, 107/a	Tel. 8555736		
EXCELSIOR	L. 10.000	The Doors di Oliver Stone; con Val Kilmer, Meg Ryan - M	(15-17-30-20-20-22-30)
Via B. V. del Carmelo, 2	Tel. 5292296		
FARNESI	L. 8.000	L'alba di Francesco Maselli; con Nastassja Kinski - DR	(17-15-18-35-20-21-25-22-45)
Campo de' Fiori	Tel. 6864396		
FIAMMA 1	L. 10.000	Zhi e Mosca di e con Alessandro Benvenuti - BR	(16-30-18-40-20-20-22-30)
Via Biscolati, 47	Tel. 4827100		
FIAMMA 2	L. 10.000	Amore necessario di Fabio Carpi; con Ben Kingsley - DR	(16-30-18-40-20-20-22-30)
Via Biscolati, 47	Tel. 4827100	(Ingresso solo a inizio spettacolo)	
GARDEN	L. 10.000	Scappatella con il morto di Carl Reiner; con Kirstie Alley - BR	(17-30-19-10-20-50-22-30)
Viale Trastevere, 244/a	Tel. 5812848		
GIOLIELLO	L. 10.000	Grido di pietre di Werner Herzog; con Vittorio Mezzogiorno - DR	(16-30-18-30-20-20-22-30)
Via Nomentana, 43	Tel. 8554149		
GOLDEN	L. 10.000	Charlie. Anche i cani vanno in paradiso di Don Bluth - D.A.	(16-10-17-45-19-20-20-55-22-30)
Via Taranio, 36	Tel. 7598602		
GREGORY	L. 10.000	Piedipiatti di Carlo Vanzina; con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR	(16-30-18-30-20-20-22-30)
Via Gregorio VII, 180	Tel. 6384652		
HOLIDAY	L. 10.000	La villa dei venerdì di Mauro Bolognini; con Julian Sands - DR	(16-18-20-20-25-22-30)
Largo B. Marcello, 1	Tel. 5848326		
INDUINO	L. 10.000	Charlie. Anche i cani vanno in paradiso di Don Bluth - D.A.	(16-10-17-45-19-20-20-55-22-30)
Via G. Induno	Tel. 5812495		
ING	L. 10.000	Piedipiatti di Carlo Vanzina; con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR	(16-30-18-30-20-20-22-30)
Via Fogliano, 37	Tel. 8319541		
MADISON 1	L. 8.000	I ragazzi degli anni 50 di Robert Shayne - BR	(16-30-18-30-20-20-22-30)
Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926		
MADISON 2	L. 8.000	Cyrano De Bergerac di Jean-Paul Rappeneau; con Gérard Depardieu - SE	(17-18-45-22-30)
Via Chiabrera, 121	Tel. 5417926		
MAESTRO	L. 10.000	Chiuso per lavori	
Via Appia, 418	Tel. 788086		
MAJESTIC	L. 10.000	The Commitments di Alan Parker; con Robert Arkins - M	(15-30-17-50-20-20-22-30)
Via SS. Apostoli, 20	Tel. 6794908		
METROPOLITAN	L. 10.000	Piedipiatti di Carlo Vanzina; con Enrico Montesano, Renato Pozzetto - BR	(16-30-18-30-20-20-22-30)
Via del Corso, 8	Tel. 3200933		
MIGNON	L. 10.000	Urga. Territorio d'amore di Nikita Michalkov - DR	(16-18-10-20-20-22-30)
Via Viterbo, 11	Tel. 8559493		
NEW YORK	L. 10.000	Una pallottola appuntata 2 1/2 di David Zucker; con Leslie Nielsen - BR	(15-45-17-25-19-20-20-50-22-30)
Via delle Cave, 44	Tel. 7810271		
PARIS	L. 10.000	La villa dei venerdì di Mauro Bolognini; con Julian Sands - DR	(16-18-20-20-25-22-30)
Via Magna Grecia, 112	Tel. 7596568		
PASQUINO	L. 5.000	Scenes from a mall (versione inglese)	(16-30-18-30-20-20-22-30)
Vicolo del Piede, 19	Tel. 5802822		
QUINALE	L. 8.000	Tentazione di Venere di István Szabo; con Glenn Close - DR	(15-30-18-20-15-22-30)
Via Nazionale, 190	Tel. 4882653		
QUINALETTA	L. 10.000	Thelma e Louise di Ridley Scott; con Gena Davis - DR	(15-15-17-35-20-22-30)
Via M. Minghetti, 5	Tel. 6790012		

Spettacoli a ROMA

CINEMA ☐ OTTIMO ☐ BUONO ☐ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

CELESTI PER VOI



Alessandro Benvenuti, Athina Cenci e Massimo Ghini nel film «Zitti e mosca»

○ **L'ALBA**
Un film da camera, duro, romantico e disperato. Francesco Maselli racconta con «L'alba» gli incontri di due amanti nel corso degli anni, sempre nella stessa stanza d'albergo, a un passo dalla decisione che non riusciranno a prendere. Nastassja Kinski e Massimo Dapporto sono i due, uniti da una passione squassante che mette in crisi le loro rispettive vite.

Dopo «Codice privato» e «Il segreto», un altro viaggio nella chimica dei sentimenti, nella psicopatologia dell'amore.

FARNESE

○ **IL MURO DI GOMMA**
27 giugno 1980: un Dc9 Itavia precipita al largo di Ustica. Le cause potrebbero essere molte, basterebbe indagare. Ma da quel giorno, sono passati dieci

anni, e una lunga sarabanda di bugie, negligenze, depistaggi. Tutto quanto serve, insomma, a rendere irraggiungibile la verità. «Il muro di gomma» di Marco Risi racconta l'amarrezza e le frustrazioni dei parenti della vittima di quel disastro, e la personale battaglia di un giornalista che sin dai primi giorni crede di aver intravisto la verità. Un film duro, controcorrente presentato con successo all'ultima Mostra di Venezia. Il ritorno del cinema italiano alla denuncia e all'impegno civile.

EDEN

○ **INDIZIATO DI REATO**
Un regista, David Merrill, che condensa personaggi davvero esitanti caduti nella rete del macabro: John Huston, Jack Barry, Abraham Polonsky. Non uero, neanche un «soversivo»: solo un cineasta che nell'America paranoica dei primi anni Cinquanta, si ritrovò senza lavoro, senza soldi, senza amici per un avere voluto testimoniare di fronte alla Commissione per le attività anti-americane. Il regista Irwin Winkler (celebre produttore) confeziona un film più probò che bello che ricostruisce in dettaglio il clima paranoico, da caccia alle streghe, di quella buia stagione. De Niro è bravo come sempre nel dipingere l'orologio ferreo di un uomo di Mele, che si oppone con la propria coscienza di cittadino offe-

so; Martin Scorsese si diverte a interpretare un regista comunista costretto ad espatriare (nella realtà Joseph Losey).

ARISTON

○ **URGA**
È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91. Da vedere, quindi, anche perché segna il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso «Occhio di cane» (molto attuale in Urss) su come i popoli possono incontrarsi senza odiarsi, raccontata con grazia e con tutti i mezzi (e, anche un pizzico di furbizia) del grande cinema spettacolare.

MIGNON

○ **TENTAZIONE DI VENERE**
«In Europa stiamo imparando a vivere insieme». Lo dice István Szabo, il regista ungherese di «Mephisto» che con questo «Tentazione di Venere» realizza un vero film «europeo», con capitali in buona parte britannici (produce David Putnam, quello di «Mocimbo» alle prese con la propria coscienza di cittadino offe-

ra autobiografica: un direttore d'orchestra ungherese si vede offrire la direzione di un «Tannhäuser» che sarà trasmesso via satellite in 27 paesi. Si reca quindi in Occidente ma i rapporti con il cast dell'opera, pieno di prime-donne, si rivelano difficili. In particolare l'uomo si scontra con una bizzossima soprano svedese e comincia a rimpiangere la sua Budapest, ma... Se il cast dell'opera è foriero di litigi, il cast del film è ottimo: e vi spicca un'americana, la Glenn Close di «Relazioni pericolose» e «Attrazione fatale».

QUIRINALE

○ **ZITTI E MOSCA**
Ecco uno dei film che diventa un film ancora prima di uscire. E nel caso specifico, la «fama» cala da vicino: «Zitti e Mosca» si svolge in Toscana, nel luogo del 1991, durante una festa di paese, che segna il difficile passaggio da Pci a Pds. Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancavalli, già regista di «Benvenuti in casa Gori»), la chiave è ovviamente ironica, con qualche punta di grottesco. Ma tra le tante storie del film, che di struttura corale («50 personaggi tutti protagonisti», dice Benvenuti), ce n'è anche una drammatica e struggente: quella che vede in scena Massimo Ghini, nel pantofole di un giovane dirigente del nuovo partito, e Athina Cenci, sua ex fiamma, nonché figlia di un famoso leader del vecchio partito. E qui la politica si incontra con i sentimenti.

FIAMMA UNO

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Sala A: Alle 21. Casablanca testo regia di Riccardo Cavallotti; con la Compagnia delle Indie.
Sala B: Campagna abbonamenti stagione teatrale 1991/1992. Tel. 3204705.
AGORA 66 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5895211)
Alle 21. Triangolo e bottoni scritto e diretto da M. Caprara (Ingresso gratuito).
ANTIFRIGIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5895211)
Alle 21. Il posto teo e regia di Cesare Palumbo; con la Compagnia «La Bifora». Direzione organizzativa Enzo Sansevero.
MISSOURI (Via Bombelli, 25 - Tel. 5594418)
Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale. Per informazioni, tel. 5417925.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Martedì alle 21. PRIMA. Due scie di rose scartate di Aldo De Benedetti; con Ivana Monti, Andrea Giordani, Quinto Pergemgiani, Regia di Marco Parodi.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6546735)
SALA GRANDE: Alle 20.30. Innamorati di Hugh Leonard, John Mortimer, G. B. Shaw; con l'European Players Theatre Company. Regia di Sedna McKinnon.
SALA CAFFE' TEATRO: Alle 21.30. Le bambine di Giovanni Arpino e Franca Valeri; con Mariella Fongolo. Idea registica di Franca Valeri, regia di Riccardo Castagnaro.
SALA ORFEO (Tel. 6548303): Riposo.
PAROLI (Via Gioseffo Borsari, 20 - Tel. 8083523)
Apertura campagna abbonamenti 1991-92.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4855095)
Alle 21. All you need is love testo e regia di Pier Francesco Poggi; con Duccio Del Prete, Pier Francesco Poggi, Pier Rinaldi.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3217559)
Alle 21. Occasi teatrino crepuscolare con Gianni Conversano, Anna Maria Vitali. Regia di Salvatore Cardone.
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Alle 20.45. Mille franchi di ricompensa di Victor Hugo; con Eros Pagni, Ferruccio De Ceresa. Regia di Benno Besson.
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 3224332)
Lunedì alle 21. PPP versi e prosa di Pier Paolo Pasolini, con Ugo De Vita, A. De Angelis e G. Granello.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3711075-3711077)
Alle 20 e alle 22.30. Teatino d'accusa di A. Christie, con Gianpaolo Scaffidi, Silvano Tranquilli. Regia di Sofia Scandura.
TORDINONE (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21. Esperienze erotiche e basso livello di Clare McIntyre, con Gabriella Eleonori, Loredana Poldoniani, Marina Lorenzi. Regia di Mario Lanfranchi.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6889049-6881802)
Alle 21. Il colturo e la ciabatta scritto, diretto ed interpretato da Paolo Poli.
Continua la campagna abbonamenti stagione teatrale 1991/92. Prenotazioni e vendita presso la biglietteria del teatro, ore 10-19 (escluso festivi).
VASCELLO (Via G. Carlini, 72 - Tel. 5809389)
Vedi DANZA.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 9 - Tel. 5740595-5740170)
Alle 21. Amleto in salsa pisana di Aldo Nicolai; con la Compagnia «Attori e Tecnici».
Continua la Campagna abbonamenti stagione 1991-92. Alti e Tecnici, Savary, Rarazzo, Victoria Chaplin, Paolo Rossi, Maurizio Micheli, Pep Bou.

MUSICA CLASSICA E DANZA

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Giustiniana, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole.
GRUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 6701755-7822311)
Martedì alle 16 e alle 20.30. Mercoledì alle 16. Il fiaticcio che sposò un re, ma perse il sorriso narratore Roberto Galve.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
E' aperta la campagna abbonamenti 1991-92. Segreteria ore 9-18.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. Il fantasma di Canterville con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro, pittura, danza, inglese, fotografia, musica, laboratorio di burattini.
MUSICA CLASSICA E DANZA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, Tel. 481601)
DANZA: Alle 16 e alle 20.30. Zorba il greco balletto in due atti, coreografia di Lorca Massine, musiche di Mikis Theodorakis. Interpreti principali: Raffaele Paganini, Andrei Fedotkin, Guido Platoni. I biglietti si possono acquistare presso il botteghino del Teatro dell'Opera dal martedì al sabato dalle 9.30 alle 16.30.
AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopoldo, 16 - Tel. 6885285)
Giovedì 10 e venerdì 11, alle 21. Dante e Beethoven concerto di Claudio Bonchi (pianoforte) e Fabrizio Salvadori (voce). In programma concerti per pianoforte, Canli del Paradiso.
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3229592)
Lunedì alle 21. Per la rassegna Nuova Musica Italiana 8 concerti «11 Solisti di Roma». In programma musiche di Coen, Cusattelli, Ricci, Piatone e Bracci.
AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosisi, 16 - Tel. 5845007)
Lunedì alle 21. Fra Biedermair e Jugendstil concerto del contralto P. Adkins Chiti e G. P. Chiti al pianoforte.
AUDITORIUM DI SERAPHICUM (Via de' Seraphici, 1)
Sono in corso le conferme e le nuove iscrizioni per la stagione 1991-92. La stagione avrà inizio giovedì 17 ottobre. Prenotazioni e informazioni ai numeri 592034-5912827.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Disco.
DISCOTECA DI STATO (Via Castelli, 32)
Riposo.
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5892251)
Riposo.
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti, 131)
Riposo.
QUINALE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6732294)
Euristica Master Concert Serie Stagione 1991-92. Tatyana Nikolaeva, Ruggero Ricci, Shura Cherkassky, Fou Ts'ong, Maud Mottet, Sacchetti, Tartini. (Prevenzione in via Terenzio, 6).
LE SALETTE (V.le del Campanile, 17 - Tel. 3962655)
Riposo.
MANZONI (Via Monte Zebio, 12)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. De Fabiano, 17 - Tel. 6885285)
DANZA Alle 21. «Temple», «Mechanical Organ», «Liturgies», «Tense Impervigment» Spettacoli con la Compagnia Alwin Nikolais Dance Theatre di New York. Coreografie, musiche, luci e allestimento di Alwin Nikolais.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vi-

IL PDS PARTECIPA ALLA MARCIA PER LIBERARCI DALLA MAFIA

Domenica 6 ottobre

MARCIA NON VIOLENTA NAZIONALE DA REGGIO CALABRIA AD ARCHI

Arci, Associazione per la Pace, Movi, Nero e Non Solo, Lega Ambiente, Fuci, Sinistra Giovanile, Pds, Gioc, Pax Christi, Comm. Pace delle Chiese Evangeliche, Coord. Enti Locali per la Pace, Kronos 1991, Servizio Civile Internazionale, Coordinamento delle Associazioni di Reggio Calabria, Rifondazione Comunista.

Per informazioni e prenotazioni pullmans:

ASSOCIAZIONE PER LA PACE 3610624

ARCI 3227791

ACLI 5840612

S.C.I. 7005367

MOVI 8416864

SINISTRA GIOVANILE 446419

Fed. Rom. Pds (Mariella Tria) 4367266

RIFONDAZIONE COMUNISTA 5127262

LEGA AMBIENTE 4870824

rosati LANCIA
p.zza cad. della
montagnola 30
via triennale 7596
viale nni aprile 19

Ieri ☺ minima 12°
● massima 27°
Oggi ☺ il sole sorge alle 6.11
e tramonta alle 17.44

ROMA

L'Unità - Sabato 5 ottobre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

L'USATO
rosati
motivazione
d'acquisto



Il Comune: «Servizi migliori e prevenzione della violenza»

Pena solidaria è stata espressa dal Consiglio comunale per la giovane olandese vittima l'altra sera di tre sconosciuti, che hanno tentato brutalmente di violentarla a due passi da Piazza di Spagna. Il prosindaco, Beatrice Medi (nella foto), e numerose consigliere si sono impegnate per la pronta realizzazione di una rete di servizi di assistenza psicologica-legali delle donne vittime di violenza e per un coordinamento migliore delle forze istituzionali per garantire la sicurezza, in particolare prevenendo ulteriori atti di violenza nei confronti delle donne. Frattanto, Gerardo Labellarte, assessore al Patrimonio, ha consegnato ieri i locali da adibire a nuova sede del «Telefono Rosa» a Tor di Nona, dove l'associazione potrà esercitare la propria attività di assistenza alle donne in maniera più completa.

Accordo tra l'ente Fiuggi e la Cgil Lunedì si lavora

Accordo raggiunto, dopo cinque giorni di sciopero, tra l'ente Fiuggi e la Cgil, che aveva organizzato la protesta per il trasferimento di due operai. L'azienda si è impegnata a revocare i trasferimenti e sottoscrivere l'impegno a non effettuare ulteriori spostamenti, se non nel rispetto della vigente normativa contrattuale e giuridica. La Cgil a sua volta sospenderà lo sciopero allo stabilimento, dove l'imbottigliamento dell'acqua minerale potrà essere ripreso da lunedì. Perplesse espressioni invece i lavoratori in un'assemblea che si è svolta nel pomeriggio di ieri. Questa mattina l'accordo dovrà essere ratificato dal consiglio di fabbrica.

Per la ricerca scientifica contratti a termine

Contratti a tempo determinato al posto delle borse di studio nel settore della ricerca scientifica: è la proposta della Cgil del Lazio in un comunicato a firma del segretario, Ubaldo Radicioni. Ripartendo i dati del rapporto Ocse sullo stato della ricerca scientifica in cui risultano pochi ricercatori e scarsità dei finanziamenti, la Cgil rimarca il fatto che i nostri scienziati producono molte pubblicazioni e sono apprezzati all'estero. Inoltre nelle statistiche non viene tenuto conto dei laureati che lavorano a tempo pieno nelle università. La Cgil segnala ad esempio che al dipartimento di fisica della Sapienza ci sono 113 «boristi precari», mentre in alcuni istituti del Cnr il rapporto tra ricercatori e borse è di uno a dodici.

Cassa integrazione per 150 lavoratori della Snia

La crisi della Snia è preoccupante ma non drammatica secondo Romiti, ha riportato il sindaco di Colferro in una riunione con i colleghi del comprensorio. All'indomani della riunione con il ministro del lavoro Marini e l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, resta confermata la cassa integrazione per altri 150 dipendenti dal prossimo gennaio, mentre si attendono dal Ministero della difesa i finanziamenti richiesti di 150 miliardi per incrementare l'attività produttiva del reparto difesa e l'avvio delle commesse. Marini ha assicurato il suo interessamento per salvare la fabbrica di Colferro che corre il rischio di ridurre al minimo il personale.

Si sono seccati i giovani platani piantumati a via Tiberina

Abbandonati e senz'acqua, i giovani platani sulla via Tiberina si sono ormai seccati. Erano stati piantumati appena la primavera scorsa al posto di quelli tagliati per l'ampliamento della strada, ma l'incuria della ditta appaltatrice e i ritardi della Provincia hanno lasciato che i duecento platani si inaridissero irrimediabilmente. Il gruppo provinciale del Pds ha denunciato il fatto alla Provincia, senza avere ancora ottenuto un intervento di risanamento.

Sbanda e muore Incidente motociclistico sulla Terni-Orte

Viaggiava su una moto di grossa cilindrata e ha sbandato all'improvviso finendo fuori strada nei pressi dello svincolo che immette dalla «E 45» nel raccordo autostradale Terni-Orte. Per Stefano Iacopucci, giovane romano di 25 anni residente a Tarquinia, non c'è stato niente da fare: trasportato nell'ospedale di Terni è deceduto poco dopo in seguito alle ferite riportate.

L'autunno è già alle porte: a Prati tornano gli storni

Se le rondini annunciano la primavera, spetta agli storni annunciare l'autunno. Nel quartiere Prati sono già tornati a occupare le loro amate dimore arboree, ma non tutti gradiscono gli autunnali pennuti che hanno iniziato a orchestrare i loro cinguettii lungo le strade del quartiere. Troppo rumore, sostengono gli insospettiti (ai quali evidentemente sono assuefatti alla musica di tram e camion), ma ahimè anche troppi escrementi che vanno a intarsiare le carrozzerie delle auto posteggiate.

ROSSELLA BATTISTI

Rissa e vandalismi a Giurisprudenza
Un giovane contuso, tre denunciati

All'università autonomi contro «Legione»

A PAGINA 24

Rapporti di polizia, intercettazioni
L'oscura trama della criminalità

Mafia, affari riciclaggio di denaro sporco

A PAGINA 25



Un'altra giornata di ingorghi
Aria al veleno nel centro storico

Allarme smog Fascia blu oltre i limiti

A PAGINA 26

Il Codacons chiede un'inchiesta sui farmaci: «Prodotti uguali a cifre enormemente diverse e lo Stato sceglie i più costosi»
Denunciati i farmacisti privati per la serrata dello scorso anno. «È interruzione di pubblico servizio»

Quelle medicine troppo care...



I cerchi «marziani» in Germania

Si affilano le armi in previsione della serrata dei farmacisti privati che già l'anno scorso mise in ginocchio la città per due mesi. Il Codacons chiede alla magistratura romana un'inchiesta contro il ministero. «Paga per le medicine più care e le altre restano senza autorizzazione, con uno spreco di 2.000 miliardi», dice Renzi. Denunce anche contro i farmacisti per interruzione di servizio pubblico.

RACHELE GONNELLI

■ E se le medicine costassero la metà? Secondo il Codacons, coordinamento delle associazioni per la difesa degli utenti e dei consumatori, si potrebbe davvero recuperare una parte del deficit pubblico senza aumentare i ticket e senza danneggiare i cittadini. Lo Stato regala alle multinazionali farmaceutiche duecento miliardi, ha detto ieri, tantissimo alla mano, Carlo Renzi, presidente del coordinamento. Una scoperta che sembra l'uovo di Colombo o una posizione politica contro le lobbies che determinano le scelte sanitarie? Il Codacons, mentre se la prende con la programmazione del ministero della sanità, affila le armi contro i farmacisti privati che minacciano la serrata e contro il Comune, diffidato ad aprire le farmacie comunali per cui già paga l'affitto e a distribuire le medicine presso ospedali e ambulatori medici in caso di serrata da parte dei farmacisti privati.

Per tutto il tempo, nella conferenza stampa di ieri sul caos farmaceutico, Carlo Renzi ha continuato a mostrare due tubetti di crema, uno di «Roxer» e l'altro di «Feldene». «Due prodotti identici - sostiene Renzi - per composizione e peso, si tratta della stessa crema contro i dolori muscolari e delle articolazioni a base di piroxicam. Solo che uno costa il 40% in più dell'altro». E il servizio sanitario nazionale quale «passa»? Il più caro. «E non è un caso - dice Renzi - la maggiorazione di prezzo riguarda una medicinale contro i calcoli del colesterolo come l'acido ursodiossileico, la ratinidina cloridrato e la cimetidina, entrambe contro ulcera e gastrite». Il prezzo più basso sul mercato è quello dei farmaci copia, ma lo Stato - a differenza di quanto faceva l'Inam - paga il prodotto brevettato, il primo ad uscire, in genere dal labora-

torio di una multinazionale chimica. Detto così lo Stato farebbe la parte del venduto compra le pesche d'agosto ai prezzi delle «primizie». E ciò porterebbe a un salasso di 2.000 miliardi, in base alle stime del Codacons, che considera tra 200 e 300 le richieste di autorizzazione giacenti in qualche cassetto del ministero per farmaci copia, prodotti in genere da fabbriche italiane.

Il Codacons chiede dunque la convocazione del Comitato interministeriale prezzi e l'apertura di un'indagine della magistratura sull'aggiolaggio, cioè sul meccanismo che fa sparire dai banconi i farmaci meno cari e gonfia la spesa farmaceutica. «In realtà questo meccanismo è deciso da una legge - si dice però in ambienti vicini agli industriali farmaceutici - la cosiddetta «legge del co-marketing», che cerca di stimolare la ricerca farmaceutica. Purtroppo l'industria italiana del settore produce molti farmaci copia e poche novità. Resta comunque da decidere se è giusto che lo Stato sopporti il costo delle innovazioni dell'industria.

Il Codacons, per altro, una volta buttato il sasso, passa poi all'attacco dei farmacisti privati del Lazio. Contro il loro rappresentante, Franco Caprino, sono partite due denunce. Una riguarda il blocco dell'assistenza diretta attuato lo scorso autunno per protesta contro i debiti della Regione. «È stata una serrata, non uno sciopero - dice Renzi - E la conferma che si tratta di un crimine, punito con da uno a cinque anni di reclusione, viene da una sentenza della Corte suprema di Cassazione di due anni fa, pubblicata in questi giorni». Per i danni subiti dai cittadini durante la serrata dello scorso anno il Codacons chiede 10 miliardi di risarcimento, «da devolvere alla ricerca farmaceutica contro l'Aids». La seconda denuncia contro il presidente dell'Assipifar Caprino riguarda invece la minaccia di dare la disdetta della convenzione con la Usl, come interruzione di servizio pubblico.

Ma cosa pensa il Codacons, che noi non consultiamo abili penalisti prima di decidere iniziative di protesta? - ribatte Franco Caprino - Commetteremo un reato se non ci fossero gravi motivi a giustificare il nostro comportamento. Ma quando l'assessore dichiara l'insolvenza della Regione questi gravi motivi ci sono. E poi la serrata non l'abbiamo ancora decisa». Si vedrà lunedì sera cosa deciderà l'assemblea dei farmacisti privati. Ieri intanto dalla conferenza Stato-Regioni di Venezia, l'assessore al Bilancio Giorgio Pasetto è tornato a giudicare «molto grave» la situazione dell'assistenza sanitaria del Lazio.

A Torrimpietra arrivano gli extraterrestri

Stasera Mino Damato presenta nella sua trasmissione *I.T. - Incontri televisivi*, alle 20.30 su Telemontecarlo, un singolare filmato realizzato a Torrimpietra. Si tratta della replica dell'ormai celebre scherzo dei «cerchi concentrici» nei campi di grano, che due ormai anziani signori inglesi si sono divertiti a disegnare per oltre quindici anni e che gli studiosi attribuiscono agli Ufo.

■ Una beffa replicata in tv. Uno scherzo «alla grande» ripetuto davanti a un buon numero di telespettatori. Stasera, alle 20.30 su Telemontecarlo, Mino Damato ospiterà nella sua trasmissione *I.T. - Incontri televisivi* David Chorley e Doug Bower, i due signori inglesi, sessantenni, autori della burla dei «cerchi concentrici», durata per quasi quindici anni, e replicata qualche giorno fa a Torrimpietra.

Alla fine degli anni '70 in Inghilterra erano comparsi numerosi cerchi perfetti tracciati su campi di grano, in una zona dove erano anche stati avvistati numerosi Ufo. I cerchi erano stati avvistati anche in altri paesi: Germania, Francia, Canada, Stati Uniti. Numerose le ipotesi sull'origine di quello che appariva uno strano fenomeno, che lo scorso anno sono confluite in un convegno tenutosi lo scorso anno a Oxford, dove 150 scienziati avevano sostenuto in maggioranza che i cerchi misteriosi erano causati da vortici determinati da particolari condizioni del terreno agricolo in concomitanza con una brusca inversione di temperatura. Infine, agli inizi di settembre scorso i due «goliardi», stufi di giocare, hanno rivelato al quotidiano *Today* di essere gli autori dei cerchi (ma solo di quelli inglesi, gli altri sarebbero opera di «epigoni»), realizzati con l'aiuto di un'asciella di legno e una mazza da baseball manovrata da due corde.

Mino Damato ha deciso di ripetere l'esperimento dei cerchi per gli spettatori italiani (similmente a quanto successo anni fa con i ragazzi che avevano «scoperto» due teste nella pietra con un Black & Decker, spacciandole al mondo e agli studiosi come opere di Modigliani, portati in tv da Arnaldo Bagnasco a *Mixer*), realizzando un filmato proprio a Torrimpietra, dove giorni fa ha fatto atterrare un misterioso disco volante su un campo di erba medica, che è ripartito il



Mino Damato

giorno dopo, lasciando sul campo i cerchi concentrici. Sono stati proprio Bower e Chorley ad eseguire l'opera, mentre il disco volante è un prototipo realizzato da Angelo Fattoracci, tecnico del cinema: ha un diametro di due metri e pesa poco meno di due chili, si solleva in aria grazie all'elio e può essere illuminato in settanta punti-luce. La trasmissione di stasera proporrà il filmato di Torrimpietra e un lungo commento dei due «artisti» presenti in studio.

Ma forse lo scherzo è costato caro solo a Mino Damato: la ricostruzione dei cerchi è stata effettuata su un campo di proprietà di un'azienda agricola, che ha venduto il foraggio utilizzato allo stesso Damato, per un totale di tre milioni.

Tre agenzie truccavano le residenze per evitare la lontana Prima Porta Documenti falsi al caro estinto per seppellirlo a Fiumicino

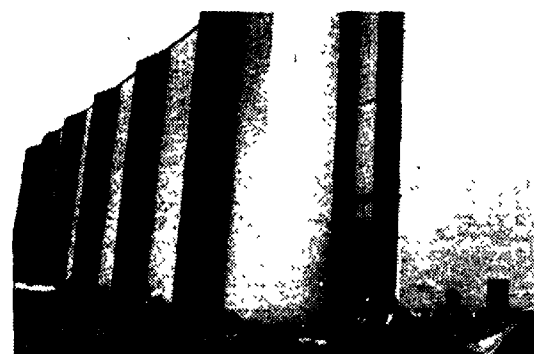
Certificati di residenza col trucco: servivano per ottenere un loculo nel cimitero di Fiumicino, anziché in quello di Prima Porta, troppo difficile da raggiungere per i parenti del caro estinto. A falsare i documenti erano le agenzie funerarie che vendevano ai parenti l'intero pacchetto, «ritocchi» compresi, per poco meno di 10 milioni. Denunciati i titolari di tre agenzie di pompe funebri.

DELIA VACCARELLO

■ Gli infiniti trucchi del mercato del caro estinto. Un gruppo di agenzie si era specializzato a falsificare i certificati di residenza dei defunti: in questo modo, nel «pacchetto» offerto ai familiari, potevano inserire anche un loculo nel più vicino cimitero di Fiumicino, anziché in quello di Prima Porta più difficile da raggiungere. Ma la truffa è stata scoperta dai carabinieri. Così per i titolari delle agenzie di pompe funebri «Trevigne» di Fiumicino, l'unica della zona, «Stella Polare» e «Lorenzetti» di Ostia, è scattata una denuncia a piede libero per falsificazione di certificati e timbri, falso ideologico e materiale, e associazione per delinquere. Ma non si esclude che la Procura di Roma possa decidere provvedimenti più pesanti.

«Ritoccare» un centinaio di certificati, tanti i documenti contraffatti dal '91 al '92, non è stato difficile. I titolari delle agenzie, come spiegano i carabinieri, prendevano i fogli originali rilasciati dalla polizia, dai carabinieri oppure dall'anagrafe e cancellavano le parti centrali. Lasciavano però intatti l'intestazione e il timbro. A questo punto facevano una fotocopia del foglio, scrivevano nella parte lasciata in bianco la «falsa» residenza del defunto, e il certificato era bello e pronto. Poi veniva il momento di sigillare il documento. Ma per i falsari non era un problema. Anche le firme venivano contraffatte: ne sono state trovate alcune che appartenevano a sottufficiali che da tempo non operavano più nella zona. «Questo può significare - hanno detto i carabinieri - che la truffa andasse avanti da parecchi anni».

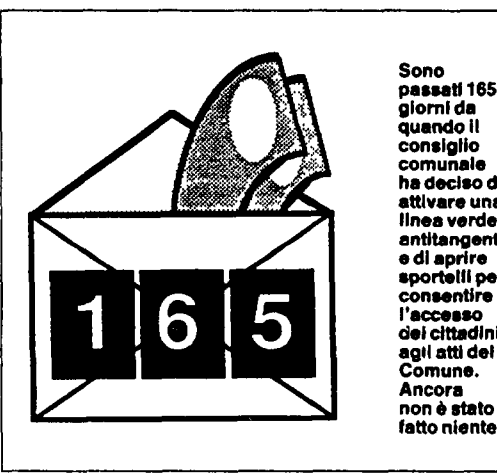
Con la documentazione «pronta», trovare un loculo nel cimitero di Fiumicino diventava uno scherzo. Ed era proprio ciò che volevano i familiari dei defunti residenti nell'area a sud della capitale. Per



Il cimitero di Prima Porta

loro, arrivare fino al cimitero di Prima Porta sarebbe stata una tragedia. Ma i parenti erano al corrente? I militari li escludono, anche se, di fatto, i familiari dovevano immaginare che le agenzie si sarebbero «arrangiate». «I responsabili delle agenzie assicuravano alle famiglie che avrebbero pensato a tutto loro. In effetti i parenti dei defunti - dice un colonnello dell'arma - non avrebbero mai pensato alla contraffazione di atti pubblici. È ovvio comunque che il qual- che modo le agenzie avrebbero aggirato l'ostacolo». Il prezzo, «truffa compresa»? Il «pacchetto» offerto dalle agenzie costava nove milioni e mezzo o nove milioni e 800 mila lire.

Nella fattura veniva scritta una cifra irrisoria: il 10 per cento dell'intera somma. E stata una lettera del comune a mettere in allerta i carabinieri della compagnia di Ostia. Qualche mese fa la direzione dei servizi funerari capitolini ha chiesto ai carabinieri di Ostia di limitare i certificati di residenza dei defunti. Certificati necessari per tumulare le salme nei cimiteri suburbani. Perché il comune interveniva? Erano troppi i certificati rilasciati? I carabinieri decidono di fare delle indagini. Scartabellano le 30 mila pratiche dei servizi funerari comunali, ne individuano 450 riguardanti Fiumicino, e tra quelle risalenti al '91-'92, ne scoprono 100 truccate.



Sono passati 165 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Trasporti Scuolabus ancora «fantasma»

■ Doveva partire soltanto con una settimana di ritardo, ma lo Scuolabus comunale, che trasporta i bambini delle scuole non servite dai mezzi pubblici, è ancora fermo. Ieri una folta delegazione di genitori che abitano nelle circoscrizioni periferiche è andata a protestare in Comune. L'assessore Giovanni Azzaro si è impegnato. «Lunedì prossimo verranno aperte le buste e così si farà la gara per affidare il servizio». Le critiche a tali dichiarazioni non sono mancate. «Sull'appalto in corso ci sono incertezze e dubbi circa i tempi, la legittimità e la trasparenza», hanno affermato i consiglieri del Pds. Al sindaco, il gruppo Pds, ha chiesto l'adozione immediata di soluzioni per garantire da subito il trasporto scolastico ai 22.000 bambini che ne hanno bisogno.

L'assessore Azzaro è stato preso di mira anche dalla «Consulta per la città». «La Consulta - si legge in un comunicato - ritiene inaccettabili le risposte evasive date dall'assessore Azzaro e diffida la giunta capitolina a garantire da lunedì 7 ottobre il servizio di trasporto scolastico in tutti i quartieri». Particolarmente difficile quest'anno è la situazione dei quartieri Finocchio, Borghesiana, Pantano e Fidene, che non sono più serviti dai trasporti pubblici, dopo l'introduzione del servizio unilinea sulla Casilina. «Il Sindaco Carraro - hanno detto quelli della Consulta - lancia appelli ai cittadini ad usare il mezzo pubblico ma non riesce a garantire neanche il trasporto scolastico nella periferia romana». La Consulta invita tutti alla manifestazione che si terrà martedì 8 ottobre alle 17 in piazza del Campidoglio, organizzata dai pendolari della Salaria e della Casilina.

Piazza Navona Mimi in festa contro le multe

■ I mimi si ribellano contro le multe «salate» che hanno dovuto pagare quest'estate per i loro spettacoli di strada. E la protesta la fanno a modo loro. Ieri pomeriggio, in piazza Navona, hanno dato appuntamento agli artisti di strada di tutto il mondo. La storica piazza era gremita di gente: ragazzi punk, giovani coppie, turisti, impiegati, santoni indiani, mimi austriaci che ballavano il tip tap... E chi si trovava a passare per caso ha potuto assistere ad un carnevale di performance: c'erano i trampolieri, i mimi, i musicisti, i mangiatori di fuoco, che lanciavano nuvole di fumo in uno splendido cielo sereno. Sui tre palchi di legno allestiti per l'occasione si sono alternati suonatori di violino, cantanti country, musicisti rock e pop. Artisti giovani e meno giovani arrivavano in continuazione, segnando il loro nome sui cartelloni e aspettavano il loro turno per potersi esibire di fronte al pubblico improvvisato ed entusiasta.

«Mentre nella maggior capitale europea l'arte di strada è un fenomeno riconosciuto e apprezzato, a Roma si assiste ancora a interventi repressivi contro gli artisti - ha detto uno dei soci fondatori di Stradarte - Questa situazione deve finire. Stradarte è nata due anni fa dopo che una sera quattro amici - un medico chirurgo, un impiegato di banca, uno studente di economia e un esperto di computer (che ieri sera girava abbarbicato ad un pitone) - si erano messi a suonare in strada senza chiedere denaro. Una multa di 450 mila lire ha fatto scattare la decisione di ribellarsi.

Distrutte le vetrate di un'aula di Giurisprudenza Picchiato uno studente Denunciati tre autonomi

Scontri all'università tra autonomi e destra

Scontri tra autonomi e studenti di destra ieri mattina all'università. In risposta a precedenti episodi di aggressioni da parte del gruppo «Legione universitaria» una quarantina di autonomi armati di spranghe sono entrati a Giurisprudenza, picchiando un ragazzo e rompendo i vetri di un'aula. La Legione ha risposto tirando fuori i bastoni da sotto i banchi. La polizia ha fermato e denunciato tre autonomi.

ALESSANDRA BADUEL

■ La tensione all'università cresceva da giorni e ieri mattina è esplosa in uno scontro tra appartenenti all'area dell'autonomia ed esponenti della nuova formazione di destra «Legione studentesca». Un gruppo di studenti provenienti dalle facoltà di Scienze politiche e Lettere sono entrati a due riprese in quella di Giurisprudenza armati di bastoni, spaccando vetri e cercando di «fascisti». Gli esponenti della «Legione studentesca» hanno fronteggiato gli «invasori» tirando fuori da sotto i banchi le loro spranghe. Nel scontro un ragazzo di destra è stato riempito di botte ed è stato poi medicato al Policlinico. Gli studenti hanno poi dichiarato di essere andati a Giurisprudenza per «presidiare» dopo episodi di pestaggio e provocazioni subiti nei giorni scorsi. La polizia è intervenuta ed ha fermato tre ragazzi dell'area di autonomia, che sono stati poi denunciati a piede libero per manife-

stazione non autorizzata e danneggiamenti. Il rettore Giorgio Tecce ha reso noto in un comunicato che «alcuni autonomi hanno provocato gravi incidenti» e ieri pomeriggio il senato accademico si è riunito in seduta straordinaria per valutare la situazione. «Il corretto svolgersi della vita universitaria - hanno dichiarato alla fine - sarà garantito contro chiunque si proponga di turbarla». Il movimento studentesco, in un comunicato, ha sottolineato che «già da qualche giorno all'interno dell'ateneo, gruppi di fascisti e neofascisti appartenenti alla cosiddetta Legione universitaria, hanno tentato di imporre la loro presenza con numerose provocazioni», ed ha indetto un'assemblea per lunedì prossimo a Scienze politiche.

«Noi eravamo qui a studiare - raccontano dei ragazzi seduti tra i vetri rotti dell'aula Calasso - quando gli autonomi sono entrati e hanno strappato i manifesti di "Fare fronte". Poi si so-



L'aula Calasso della facoltà di Giurisprudenza, danneggiata ieri durante gli scontri

no picchiati fuori con gli altri. Dopo dieci minuti, sono tornati in una cinquantina, coi bastoni in faccia, i caschi e i bastoni. Abbiamo cercato di chiudere le porte e hanno rotto i vetri. Sono entrati gridando "Chi sono i fascisti?" e ne hanno presi due. Uno però è fuggito. L'altro, l'hanno massacrato

di botte. «Comunque - interviene un altro - anche quelli della "Legione" avevano le spranghe attaccate con lo scotch sotto i banchi». La «Legione» con noi di «Fare fronte» non c'entra niente - spiega un terzo - Noi siamo di destra, ma moderati. Comunque gli autonomi hanno strappato un ma-

nifesto a uno dei nostri». E l'episodio prende contorni più precisi nelle parole di un altro ragazzo: «Prima sono venuti in pochi. Poi, quando sono tornati in tanti, quelli della "Legione" erano inquadri fuori ad aspettarci, con bastoni e sedie in mano. La polizia, invece, è arrivata dopo. Comunque, se è vero che gli autonomi hanno aggredito, è pure vero che gli altri li aspettavano. Si preparavano già da ieri, li ho visti io». Una ragazza arrivata da Scienze politiche distribuisce un volantino «contro tutti i fascismi», che accusa la Legione di essere un gruppo simile a quelli che in questi mesi stanno aggredendo gli extracomunitari in Germania. «Stanotte a via De Lollis hanno sprangato due ragazzi - racconta - e poi girano sempre coi bastoni. E la polizia gli dà man forte». Agli agenti, gli studenti dell'autonomia hanno anche raccontato del pestaggio di uno di loro che risale all'altro ieri.

Alle undici e mezza, a Giurisprudenza, intorno ai capannoni dei posti che si accalano sull'episodio appena accaduto, la massa degli studenti entra ed esce dalle aule, fa la fila agli sportelli. Molti non sanno neppure cosa sia successo, solo un'ora prima, in quello stesso androne della facoltà, i vetri rotti dell'aula Calasso sono a pochi metri dall'ingresso, ma i ragazzi li scassano senza fermarsi, senza chiedere, dritti alle aule.

I venditori allontanati protestano contro il presidente della Roma

Tremila uomini vigilano sul derby Ambulanti contro Ciarrapico

Proteste prima del derby. Decine di ambulanti hanno manifestato ieri sera all'Olimpico contro il divieto a sostare con i camion bar davanti allo stadio per motivi di ordine pubblico. «Da quando c'è Ciarrapico sono arrivati i divieti». La prefettura ha intanto messo a punto un «piano sicurezza»: 3.000 agenti, traffico deviato e una «coppa della disciplina» consegnata alla tifoseria più tranquilla.

TERESA TRILLO

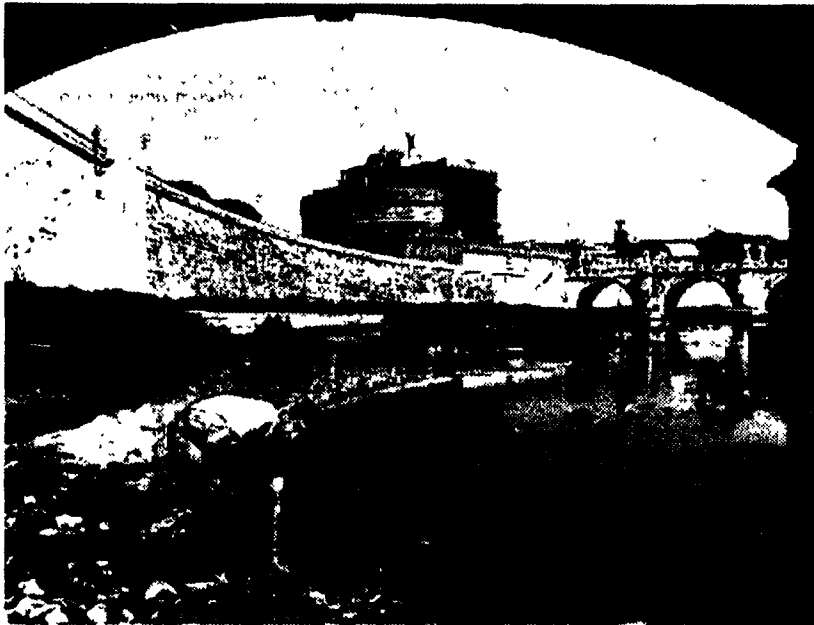
■ Una vigilia del derby segnata dalle manifestazioni. Decine di ambulanti hanno infatti protestato ieri sera intorno all'Olimpico contro il divieto a stazionare nei 21 punti sosta intorno allo stadio, scattato domenica scorsa. «Per motivi di ordine pubblico», è la spiegazione ufficiale. «Ma il divieto - sottolineano i proprietari dei bar mobili - è arrivato insieme a Ciarrapico, che sta monopolizzando la ristorazione all'Olimpico». Per questo gli ambulanti sono intenzionati a restare anche oggi e domani davanti allo stadio con i camion-bar, difendendo le piazzole di sosta.

Roma, intanto, si prepara a vivere l'incontro Roma-Lazio, in programma per domani. Tremila agenti schierati dentro e fuori lo stadio Olimpico. Stazioni ferroviarie e fermate degli autobus guardate a vista da polizia e carabinieri. Traffico rivoluzionato, una «coppa della disciplina» messa in palio dalla prefettura, da assegnare alla tifoseria più tranquilla e medaglie del Coni consegnate ai giocatori più corretti in campo. Ieri mattina, Carmelo Caruso, prefetto di Roma, ha riunito attorno a un tavolo il questore, Fernando Masone, il colonnello dei carabinieri Mariano Cennicola, gli assessori comuna-

le e provinciale allo Sport, Daniele Fichera e Achille Ricci, e un ufficiale della guardia di finanza, uno dei vigili urbani, i rappresentanti della Roma e della Lazio e i rappresentanti delle due tifoserie per mettere a punto il piano «sicurezza derby». Già da questa notte i tremila agenti di polizia e carabinieri scenderanno in campo. La curva sud, regno degli «ultras» romanisti, e quella nord, porto di approdo dei tifosi laziali, saranno controllate anche da agenti in borghese. «Gazzelle» dei carabinieri e volontari della polizia pattuglieranno le strade intorno all'Olimpico prima, durante e dopo la partita. I turbolenti tifosi della Roma e della Lazio saranno controllati anche dal cielo: alcuni elicotteri sorvoleranno tutta la città, soprattutto il centro storico, per segnalare eventuali scontri e tafferugli. Gli agenti sorveglieranno anche i cancelli dello stadio, per impedire agli «ultras» di entrare con oggetti pericolosi nascosti nelle borse o striscioni con slogan provocatori.

Intorno all'Olimpico il traffi-

co verrà deviato. Daniele Fichera, assessore comunale allo Sport, ha srotolato sul tavolo del prefetto il piano dei tecnici capitolini per vietare l'accesso delle autovetture nella zona dello stadio. Le macchine non potranno transitare sul lungotevere Cadoma, nel tratto compreso tra via Morra di Laviano e piazza De Bosis. Chiuse al traffico anche piazza De Bosis, Ponte Duca d'Aosta e sul lungotevere Diaz, nel tratto compreso tra piazza De Bosis e via Boselli. L'area delimitata da via Morra di Laviano, viale dello Stadio Olimpico, largo Ferraris IV, via macchia della Farnesina, via Colli della Farnesina, viale Antonino di San Giuliano e lungotevere Diaz potrà essere attraversata solo dagli autobus dell'Atac e dalle autovetture autorizzate. Le macchine fornite di permesso entreranno da via Macchia della Farnesina, viale Antonino di San Giuliano e piazza Maresciallo Diaz. L'Atac, infine, potenzierà le linee 32, 64, 90, 93, 170, 204, 225, 280, 337, 391, 446, 492, 664 e 910, assicurando così, con l'ausilio di 136 vetture in più, 15.000 posti.



Tevere in secca per troppo caldo

■ Ridotto al minimo, con gli argini in secca: così si presenta il Tevere alla fine di un'estate caldissima. Le piogge delle ultime settimane non sono state sufficienti ed il fiume continua ad avere l'aspetto riarsito dell'agosto, con i piloni dei ponti a nudo ed i ciottoli delle rive riemersi insieme ai detriti della città.

Sull'effettiva gravità dell'inquinamento del fiume ci sono ancora dispute e dibattiti, ma se non saranno presi provvedimenti, c'è il rischio che ogni dubbio residuo ed ogni speranza debbano scomparire davanti all'evidenza.

DA LETTORE
A
PROTAGONISTA

DA LETTORE
A
PROPRIETARIO

ENTRA
nella
Cooperativa
soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



PDS LAZIO

7 OTTOBRE 1981

7 OTTOBRE 1991

LUIGI PETROSELLI
A DIECI ANNI
DALLA SCOMPARSA
Viterbo, ore 11

Lo ricordano:

A. Capaldi, C. Leoni, M. Quattrucci,
A. Falomi, W. Veltroni

DOMENICA 6 OTTOBRE

Piazza dei Consoli
(Cinecittà - Fermata metrò Lucio Sestio)

**FESTA DEL PARTITO
DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**

- 09.30 «I BAMBINI PER LA PACE»
Esposizione di disegni realizzati dagli alunni del quartiere
- 10.30-12.30 Concerto di gruppi musicali giovanili
- 10.30 Visita guidata al Monte del Grano e alla Torretta con Ivana DELLA PORTELLA. Appuntamento alle 10.30 all'entrata del Monte del Grano
- 16.30-18.00 Presentazione del libro di Domenico STARNONE: «FUORI REGISTRO»
- 18.00-20.00 Barbara PALOMBELLI intervista Walter VELTRONI, del coordinamento politico del Pds
- 20.30 Concerto di Roberto CIOTTI

**Unione Territoriale X Circoscrizione
Sinistra Giovanile**

Ogni lunedì alle ore 14,30 e ogni venerdì
(replica) alle ore 19,45 su Video 1

D. O. C.

Discussione e Opinione a Confronto

Trasmissione autogestita dei parlamentari
comunisti-Pds del Lazio

Ogni settimana:

- discussione su un argomento specifico
- servizi su Roma e sul Lazio
- attività dei parlamentari
- filo diretto con i telespettatori

Questa settimana in studio l'on. Leda Colombini

su: «La legge-quadro sul volontariato»

Coordinamento politico: on. Roberta Pinto

Telefona al 06/67609585 oppure scrivi a: Gruppo parlamentare comunista-Pds Lazio - Via del Corso, 173 - 00186 Roma. Un parlamentare nel corso della trasmissione risponderà ai tuoi quesiti.

VI OTTOBRATA MONTICIANA

Piazza Madonna dei Monti
Domenica 6 ottobre 1991

Ore 20: Recital di FIORENZO FIORENTINI «S.P.Q.R., Se Parlassero Questa Roma» con Patrizia Trojdui

e

Premio «ALDO FABRIZI» con
interventi dei Premiati (Lella
Fabrizi, Claudio Rendina) e
ospiti d'onore.



Centro Incontri «Villa Torlonia»

00141 Roma - Via Bencivenga, 1 - Tel. 3288496
c/o Associazione «La Maggiolina»

Sabato 5 e domenica 6 ottobre, a Villa Torlonia, davanti all'ingresso in via Nomentana - dalle ore 9.30 alle ore 12.30 - raccolta di firme su petizione alle autorità comunali per interventi immediati nella villa e solidarietà al personale di custodia costretto allo sciopero.

Ass.ne LA MAGGIOLINA

Via Bencivenga, 1 - Tel. 89.08.78

**Per sabato 19 ottobre
non prendere impegni:
abbiamo una candellina
da spegnere insieme...**

Per saperne di più telefonaci.
tutti i pomeriggi dalle 16 alle 20

Lunedì con

l'Unità

quattro pagine di

LIBRI

**UNIVERSITÀ POPOLARE
DELLA TERZA ETÀ DI ROMA**
Non si finisce mai di imparare

IV Anno Accademico 1991-92

ZONE DEI CORSI: Castelverde, Cinecittà, Esquilino, Garbatella, Nomentana, Ostia, Pantheon e Centro Storico, Piazza Cavour, Piazza Vittorio, Portuense, Prenestino, Prima Porta, Spinaceto, Torrespaccata, Testaccio, Villa Carpegna.

I DIPARTIMENTI E I CORSI - Dipartimento ambiente e salute: Argomenti di cardiologia, Botanica, Conoscenza con gli animali domestici, Cultura medica, Ecologia, Educazione alimentare, Erboristeria generale, Erboristeria e metodi naturali, Erboristeria e salute, Laboratorio di erboristeria, Pitture botaniche.

Dipartimento arte musica spettacolo: Astrologia, Canto corale, Ceramica, Disegno, Dizione, Favoleggiare, Fotografia pratica, Leggere il cinema, Musica oggi, Stampa su stoffa, Teatro.

Dipartimento linguistico: Lingua francese (3 livelli), Lingua inglese (4 livelli), Lingua russa (2 livelli), Lingua spagnola (3 livelli), Lingua tedesca (3 livelli).

Dipartimento psicologico-sociale: Gestione dello stress e dell'ansia, Grafologia, Psiconalisi, Psicologia dell'età evolutiva, Psicologia delle famiglie e della coppia, Psicologia generale e cognitiva, Psicologia sociale, Sociologia.

Dipartimento sport e movimento: Ginnastica di mantenimento e potenziamento, Ginnastica dolce, Movimento e distensione, Nuoto, Shiatzu, Sport e atletica leggera, Training autogeno, Yoga dolce.

Dipartimento storico e letterario: Archeologia di Roma e del Lazio, Archeologia romana e medievale, Diritto, Filosofia, Italiano e storia, Storia dell'arte, Storia delle religioni, Storia di Roma, Uso corretto della lingua italiana.

QUOTE ASSOCIATIVE E CONTRIBUTI 1991-92

Quota associativa	L. 25.000
Contributo corso a numero aperto	L. 60.000
Contributo corso a numero chiuso	L. 140.000
Corsi speciali (vedere l'annuario)	

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

SEGRETERIA CENTRALE DELL'UTPER
Via del Seminario, 102 - Int. 2

Lunedì - Venerdì ore 9,30-13
Martedì-Giovedì anche ore 15-18

Castelverde: Centro Anziani - Via Manoppello, 134 - Tel. 2262804 - Lunedì-Venerdì ore 17-19

Cinecittà: Centro Anziani - Piazza di Cinecittà, 11 - Lunedì-Venerdì ore 10-12

Garbatella: Centro Anziani - Via di Commodilla, 15 - Lunedì ore 16-18 - Venerdì ore 10,30-12,30

Magliana: Sindacato Pensionati-Cgil - Viale Vico Pisano, 95 Lunedì-Venerdì ore 16-19

Nomentana: Associazione La Maggiolina - Via Bencivenga 1 (angolo Via Nomentana) - Lunedì e Mercoledì ore 10-12 - Martedì, Giovedì, Venerdì e Domenica ore 16-19

Ostia: Sindacato Pensionati-Cgil - Via dei Fabbi Navali, 16 Lunedì-Mercoledì-Venerdì ore 10-12

Portuense: Centro Anziani - Via degli Irlandesi, 46 - Lunedì-Venerdì ore 10-12

Prenestino: Centro Anziani - Via Prenestina, 351 - Martedì-Venerdì ore 16-18, 30 - Giovedì ore 17-18,30

Prima Porta: Centro Culturale Artemisia - Via Invernio, 28 - Lunedì e Giovedì ore 17,30-19,30

Pinaceto: Biblioteca Circonsociale - Via Salvatore Lo Rizzo, 100 - Lunedì, Mercoledì e Venerdì ore 16-18 (dal 1° ottobre)

Torrespaccata: Polisportiva Torrespaccata Est - Via Adone Finardi, 12 - Lunedì, Mercoledì e Venerdì ore 16-18

Segreteria Orto Botanico - Via del Seminario, 102

Segreteria: Lunedì ore 15-19 - Tel. 06/6840453

Stage, visite guidate, passeggiate

SEGRETERIA CENTRALE E PRESIDENZA - Via del Seminario, 102
00186 ROMA - Italia
Tel. 06/6840452 - 6840453 - 6990120 - fax 06/6840453

Allarme mafia



Telefonate in cui si parla dell'aiuto di Gelli per un appalto
Indagini sul controllo del marchio Coveri in città
I fascicoli di S. Vitale confermano le relazioni dell'Antimafia
La mappa delle infiltrazioni nell'economia del Lazio

Crimine spa, tanti nomi in archivio

Rapporti di polizia mai letti e processi chiusi in un lampo

L'aiuto di Gelli per mandare in porto appalti. Il controllo della diffusione del marchio Coveri nella capitale. Nei rapporti della polizia inviati alla magistratura intercettazioni telefoniche, nomi, società. Ma le inchieste dei giudici sono poche, molte archiviate. Dopo le anticipazioni dell'attività dell'Antimafia su Roma e il Lazio altre conferme sulla presenza di forze criminali.

CARLO FIORINI

«Bene, il Venerabile Gelli ha rilevato l'80% dell'impresa, per l'inizio dei lavori ha già versato 15 miliardi al Banco Lariano». E dall'altra parte del filo: «L'appalto che ci interessa è a buon punto, domani si firma il contratto». E poi, pochi giorni dopo, «gli stessi appalti telefonici: Gelli è molto amareggiato, dice che "il gobbo" ormai lo ha abbandonato». La conversazione telefonica è registrata sulle bobine della questura, e non risale a dieci anni fa, ma è stata intercettata dalla polizia nell'ottobre di due anni fa.

Gli affari a Roma si concludono così. Cinque rapporti della Questura, zeppi di nomi, intercettazioni telefoniche, elenchi di società. Rapporti inviati alla procura della pubblica e sui quali le inchieste non si aprono, o vengono archiviate rapidamente.

La criminalità controlla gli affari. Il marchio della Coveri è nelle loro mani sulla piazza di Roma. Si chiamano De Tommasi e Frattoni. Secondo il rapporto della questura hanno un ruolo di primo piano nel riciclaggio del denaro sporco, si occupano di appalti e di grande usura. Insieme ai fratelli Francesco e Salvatore Nicitra, di Palma di Montechiaro, hanno preso il posto di quel Pippo Calò che fu il capo della banda della Magliana. Ma dai tempi in cui il boss fu arrestato, nel 1982, c'è stato un salto di qualità, molto è cambiato. «Il richiamo alla banda della Magliana è superato - è scritto nella relazione di Maurizio Fiasco, consulente del gruppo di lavoro della commissione antimafia che sta indagando su Roma e il Lazio - Una delle novità dell'ultimo periodo è l'ingresso degli affiliati nella "Roma bene" e dunque il loro rapporto con ambienti insospettabili».

La base del Jakle'o. Il famoso locale notturno è stato fino a poco tempo fa un luogo di incontro. A gestirlo era proprio Sergio Di Tommasi, dopo una denuncia della squadra mobile cambiò proprietario -

è scritto nella relazione del consulente dell'antimafia - e attualmente il titolare è un prestanome del Di Tommasi. Ora il locale è stato sequestrato e messo sotto gestione controllata del tribunale. Il rapporto ha anche i nomi di imprenditori, personaggi della finanza e del mondo delle banche che sono stati visti sedere nel Night allo stesso tavolo dei fratelli Di Tommasi.

La presenza del clan. Giuseppe Madonna, alloggiato in un hotel della capitale. Secondo lo studio agli atti della commissione antimafia a Roma ci sono stati arrivi di forze fresche dei «corleonesi». «Mafia, 'ndrangheta e camorra - è scritto nella relazione - instaurano rapporti di vertice con i capi locali della criminalità. Questi a loro volta mantengono rapporti assidui con la criminalità minore».

Corruzione e tangenti. La relazione spiega che tra tangenti e criminalità c'è un modello complesso e mediato. Nel campo immobiliare, ad esempio, il titolare della società riceve i soldi sporchi dopo l'incontro o lo scontro con i criminali. Ma non sono loro a trattare con la pubblica amministrazione, a farlo è l'imprenditore che invece segue l'iter della concessione edilizia e corrompe gli amministratori pubblici. La telefonata tra Frattoni e De Tommasi ne sarebbe un esempio.

I casi segnalati dalle fiamme gialle. Il rapporto cita alcuni passaggi di una relazione della Guardia di finanza che indicano casi esemplari di riciclaggio e infiltrazioni mafiose. «Si è accertato che un soggetto collegato alla camorra (Enrico Nicoletti) ha ceduto manufatti all'università di Tor Vergata e di Cassino. Un esponente della mafia siciliana (Michelangelo Aiello) ha ottenuto da un ente pubblico di Roma finanziamenti indiretti a fronte di fittizie esportazioni di prodotti agricoli...».

A Latina l'economia drogata. La Guardia di finanza ha accertato una sproporzione gi-



Qui accanto, il senatore Ugo Vetere, del Pds. Sotto, Paolo Cabras, della Dc, vicepresidente dell'Antimafia



gantesca tra la forza produttiva del territorio provinciale e il volume dei depositi bancari. Gli imprenditori, negli incontri con la commissione antimafia, hanno segnalato la presenza di forti investimenti, poco chiari. È stata segnalata, ad esempio, la costruzione di due torri nel centro direzionale di Latina da parte di imprenditori cannesi, attraverso un consorzio formato da Graci, Finocchiaro e Rendo. Hanno cercato di cedere gli immobili al Ministero del Tesoro, ma poi, un'interrogazione parlamentare ha bloccato tutto e i cantieri sono fermi. Nel Sud pontino la camorra ha radicato la sua presenza e c'è un vertiginoso aumento di estrusioni, attentati a cantieri, e investimenti in locali pubblici per ripulire i proventi illeciti. Tra Fondi e Terracina predomina il clan Tripodi-Trani che cerca di accaparrarsi terreni per speculazioni edilizie. Tra Sabaudia e Pontinia c'è invece una presenza della mafia siciliana e della 'ndrangheta, le due organizzazioni sono molto forti anche nella zona di Aprilia dove domina la famiglia degli Alvaro, che da una villa bunker, munita di torrette per la vigilanza, controlla atti-

vità commerciali e fondiarie.

Le "famiglie" padrone del mercato di Fondi. Attorno al centro ortofrutticolo, che ogni anno vende prodotti agricoli per mille miliardi, il clan Tripodi-Trani estende la sua forza di controllo degli scambi commerciali. C'è invece il clan camorristico di Carlo Zizzo che punta alla «gestione» dei fondi pubblici per la bonifica del mercato. Ma non ci sono scontri, perché la conquista del mercato da parte dei clan si è giocata nelle località del sud che producono frutta e ortaggi dove viene anche fissato il prezzo di vendita delle merci.

A Cassino lo «scontro» sull'A1. I clan casertani e napoletani si sono buttati a pesce sugli appalti per la costruzione della terza corsia autostradale. C'è un rapporto dell'antimafia che parla di «continui comportamenti ommissivi e vere e proprie irregolarità nelle procedure seguite per gli appalti». Delle 113 ditte subappaltatrici dei lavori soltanto 9 hanno sede nel Lazio. La lotta per la conquista dei subappalti si è svolta anche con l'uso di canche di tritolo nei cantieri «avversari».

La mafia c'è. Il prefetto

Carmelo Caruso aveva parlato, alcuni giorni fa, riferendosi alle presenze mafiose nella capitale, di «alcuni alberi ben saldi» che andrebbero sradicati. «Non ci troviamo di fronte ad una foresta», ha detto. Ma l'anticipazione di una delle relazioni offre un panorama molto più inquietante. Se la mafia non è ancora una foresta è però una fittissima boscaglia. Ne sono convinti Ugo Vetere, Pds, Paolo Cabras, Dc, Maurizio Calvi, Psi, i tre parlamentari che da un anno e mezzo studiano la situazione della regione. Sulle anticipazioni del documento apparso ieri sulla stampa è intervenuto il presidente della commissione antimafia Gerardo Chiaromonte. «Debbo precisare che la commissione non ha ancora esaminato alcun documento - L'indagine è ancora in corso, sono ancora una volta costretti a deplorare fughe di notizie che danneggiano fortemente i lavori ed il prestigio della commissione».

Amministratori e politici «immacolati». Da tutti i rapporti e le indagini emerge con chiarezza l'intreccio tra criminalità e appalti pubblici. Ma sui politici e gli amministratori legati alla criminalità non si scopre mai nulla. La questura di Roma, negli incontri con i commissari antimafia, ha più volte sottolineato che quel livello è accessibile soltanto con un'azione della finanza, volta a verificare i sospetti attraverso gli accertamenti patrimoniali. Ed è su questo livello che si è concentrata anche la relazione del senatore Ugo Vetere, che ritiene tali accertamenti, insieme alla definizione di norme rigide per la concessione degli appalti, lo strumento decisivo per fare luce.

La magistratura non indaga. Nelle stanze di San Vitale c'è molto malumore. A Roma, 170 mila rapporti di polizia giudiziaria, non sono ancora diventati fascicoli di procedimenti. E sono tante anche le archiviazioni. Come quella del processo nei confronti di Nicoletti, De Tommasi e altri, archiviata da Gip De Cesare. Quello del rafforzamento dell'azione giudiziaria, della riorganizzazione degli uffici è un altro tema che sarà al centro della relazione conclusiva del lavoro dell'antimafia.

Dibattito sulla trasparenza nell'aula Giulio Cesare
Ieri la relazione del sindaco
«Corruzione? Sono ottimista»

Tangenti-story Carraro difende il «suo» Comune

La discussione sulla «trasparenza» è arrivata in Campidoglio. L'ha cominciata il sindaco, con una relazione di 15 minuti. Franco Carraro ha detto: «Mi vergogno, perché questa classe politica è stata additata come corrotta». Poi, ha difeso il «suo» Comune: gente onesta che lavora tanto, e poche «mele marce». Martedì si ricomincia. E, intanto, la Dc rinnova gli attacchi a Paolo Pancino.

CLAUDIA ARLETTI

«I viaggi, le auto blu... Ma questa è una classe politica che lavora». Così il sindaco, ieri mattina, ha cominciato ad affrontare la questione «trasparenza» in Campidoglio. Molti, non volevano saperne. La Dc, soprattutto, avrebbe preferito rimandare la discussione alle calde greche. Ma il Pds e i Verdi, che dal 23 settembre chiedevano un consiglio comunale su questi problemi, si sono impuntati. E, alla fine, si è deciso. «La mafia no», ha però detto il sindaco, «di mafia di scuteremo quando la commissione nazionale che lavora su Roma avrà preparato la sua relazione». Poi, ha cominciato il suo discorso, e mentre parlava, piano piano, gli uomini della maggioranza si sono dileguati. Fino a fare macare il numero legale.

In quei quindici minuti di «relazione», Franco Carraro ha ripercorso tutte le tappe della tangente-story, dal caso-Pancino alle denunce in Tv. E ha difeso il «suo» Campidoglio. Ha detto di provare, insieme: vergogna, preoccupazione, ottimismo.

«Provo vergogna, sì, perché, dopo questi episodi, la classe dei politici e dei burocrati è stata additata come corrotta». E poi: «Sono preoccupato, perché c'è il rischio che si faccia di tutta l'erba un fascio. Non credo che sia giusto considerare la classe politica romana e comunale come se fosse composta di corrotti e di privilegiati. Si parla di auto blu, di viaggi... Ma, insomma, è una classe che affronta i problemi, lavora, e ha una dignità di carca (stipendi, ndr) inferiore a quelle di altri politici».

E l'ottimismo? «Sono ottimista, però, perché in sei mesi sono già due le denunce presentate pubblicamente. E, altrove, simili vicende vengono a galla solo dopo che ci sono stati degli omicidi...».

Poi, è arrivato al secondo capitolo: gli uffici del Comune. Il Campidoglio ha 32 mila dipendenti, altre 20 mila persone la-

vorano nelle aziende municipalizzate. Il sindaco: «Lo so che i cittadini ormai sono diffidenti. Certo, ci saranno delle mele marce. Ma tra questi lavoratori troviamo soprattutto delle persone oneste...».

Sulla relazione di Franco Carraro, martedì prossimo, comincerà il dibattito in consiglio. Riguarderà, soprattutto, le proposte per risolvere il problema-corruzione. Franco Carraro ha ricordato la decisione di stampare un «vadecum» sulle pratiche per i cittadini; si è detto deciso a «svellere tutte le procedure», ha ricordato il suo incontro con il professor Antonio Renzi, l'ideatore del filtro-antitangente.

E, una volta di più, ha spiegato che il Comune, nel concedere la licenza a Paolo Pancino, non ha fatto «favortismo». Ma parte della Dc, su questo, non è d'accordo. Dopo l'uscita di Giovanni Azzaro («tra corrotto e corruttore c'è sempre una connivenza»), un altro assessore, nei corridoi del Campidoglio, ieri si è rivolto ai giornalisti. E Antonio Gerace. Ha detto: «È possibile anche ipotizzare che imprenditore e funzionario si mettano d'accordo nel denunciare un presunto caso di corruzione, per poi ottenere sull'onda dell'emozione un'autorizzazione indebita». E poi: «Se consideriamo il valore di un palazzo, si può ben inscenare una finta bustarella di 100 milioni e poi sopportare un po' di galera».

La discussione sulla «trasparenza» è finita così. Il consiglio avrebbe dovuto anche raiutare la nomina del nuovo presidente in XVI circoscrizione. Si chiama Stefano Albersi, è socialdemocratico, ed è stato eletto da una maggioranza che esclude la Dc. Ma lo scudocrociato ieri ha chiesto la verifica del numero legale. Che non c'era. Il pds Piero Rossetti: «Pensare che ci accusarono di ostruzionismo irresponsabile, quando, durante la discussione sullo Statuto, fummo noi a chiedere la verifica del numero legale».

Al Gr2 denuncia «Pagai 5 milioni per un permesso»

Mattina, ore 7,30, va in onda il Gr2 e, dopo le prime notizie, una voce entra nelle case degli italiani: «Ho pagato cinque milioni, per avere da una Usl romana il permesso di aprire la mia palestra...». È un'altra storia di tangenti, l'ultima di una serie che sembra non finire mai. Nell'intervista, lunga poco più di un minuto, un uomo ieri ha raccontato di avere effettuato il «pagamento» tre anni fa: «Era il 1988, per cominciare a lavorare mi serviva l'autorizzazione sanitaria, ma non arrivava mai». Con voce tranquilla, senza esitazioni: «Poi, un giorno, mentre mi lamentavo con l'impiegato per le lungaggini della pratica, mi sono sentito dire: "Il modo di semplificare tutto è di arrivare a una buona soluzione c'è"».

Senza specificare date e luoghi, l'intervistato ha poi spiegato: «Il denaro, però, non è stato versato agli impiegati dell'ufficio competente, quei cinque milioni li ho dati a gente di un altro servizio». Eugenia Nante, la giornalista che ha realizzato l'intervista, a un certo punto gli ha chiesto: perché non è andato a denunciare l'accaduto? E lui: «Il fatto

è che, automaticamente, accettando di pagare, per necessità stavo diventando un complice». Chi è l'intervistato? Qual è la Usl che ha rilasciato il permesso? E chi sono gli impiegati che hanno preteso la tangente? Per il momento, lo sanno solo i giornalisti del Gr2. Il racconto, infatti, è andato in onda in forma anonima su richiesta del protagonista. Che ora, forse, si deciderà a raccontare la sua storia ai carabinieri.

È il secondo caso di denuncia via etere in pochi giorni. La settimana scorsa, l'emittente privata «Teleservice» mandò in onda un filmato-verità. Si vedeva, in differita di due ore, la «riscossione» di una tangente da cinque milioni.

Coinvolti, due geometri della XI circoscrizione, che, per rilasciare un permesso, avevano già ottenuto da un cittadino altri soldi. La telecamera aveva ripreso anche il momento dell'arresto: Omero De Rossi e Giorgio Melini che alzavano le mani per lasciarsi perquisire e poi venivano caricati sulle auto dei carabinieri. Sull'accaduto, due giorni dopo il filmato, è stata aperta un'inchiesta.



Mercoledì sull'Unità La piovra nel Lazio La storia, il presente

All'Esquilino autotassazione anti-violenza

Negli Stati Uniti c'è già, lo chiamano «municipio privato»: adesso, a Roma, un gruppo di cittadini è disposto ad autotassarsi per ottenere quei servizi, ritenuti «essenziali», che il Comune non riesce a garantire. La proposta viene dal Comitato Esquilino, un'associazione di quartiere che raggruppa commercianti, albergatori e professionisti.

«Siamo pronti a fare la nostra parte», dicono. L'hanno ripetuto anche al prefetto, durante un incontro che si è svolto a Palazzo Valentini l'altro giorno. Troppi rapine, molti furti, troppi «sbandati» in circolazione. Così, si sono presentati nell'ufficio di Carmelo Caruso: «non c'è abbastanza polizia», gli hanno spiegato. Nella nota diffusa ieri, infatti, si legge: «I rappresentanti del Comitato Esquilino hanno esposto al prefetto il particolare stato di degrado della zona, dove stazionano numerosi sbandati, in maggioranza extracomunitari, spacciatori di droga e barboni, che, in mancanza di un'adeguata sorveglianza da parte delle forze dell'ordine, creano una situazione di allarme sociale». Poi, i promotori dell'associa-

zione hanno illustrato la loro ricetta-pulizia.

Il Comitato Esquilino vuole più agenti e carabinieri nel quartiere, e, in cambio, è disposto a collaborare, «segnalando alle forze dell'ordine ogni situazione di pericolo e tutti gli episodi di criminalità».

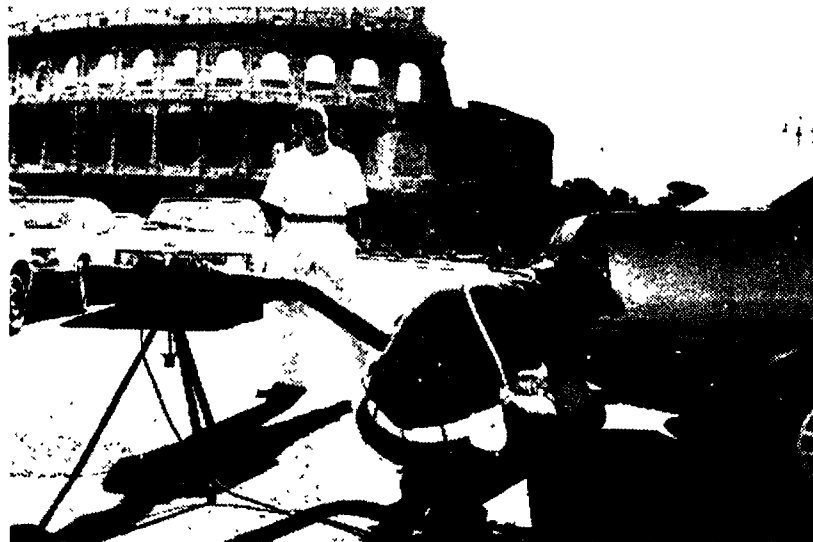
In pratica, polizia e carabinieri potrebbero contare sull'aiuto di centinaia di persone. Del Comitato, infatti, fanno parte ben ventidue associazioni, oltre a moltissimi «singoli». E il «municipio privato»? Ecco. I promotori del Comitato, per dimostrare al prefetto di essere davvero animati di buona volontà, si sono detti disposti a pagare. Francesco Spina, presidente del Comitato, ha precisato: «Siamo tutti disposti a tassarci perché vengano realizzate le opere pubbliche che riteniamo essenziali». Insomma: piazza Vittorio la sera fa paura perché non c'è luce e il Comune non mette i lampioni? Nessun problema, i soldi li tiriamo fuori noi. Il mercato non si sposta per mancanza di fondi? Perché aspettare, il denaro c'è. Stessa cosa, se il Campidoglio non riesce, con i suoi mezzi, a mantenere pulite le strade.

Sfondati i valori massimi
in 4 stazioni di rilevamento
compresa un'area
a circolazione limitata

È stato superato di nuovo
il primo livello di guardia
Appello del sindaco
a lasciare a casa le macchine

Lo smog stringe la fascia blu «Non usate le automobili»

Inquinamento a giorni alterni. Secondo l'ultimo rilevamento, le centraline che hanno fornito cifre fuori limite sono quattro, contro una sola di mercoledì scorso. Per la prima volta sono stati sfondati i valori limite anche nell'area della fascia blu: la cabina di largo Arenula è andata in rosso per il monossido di carbonio. Superato di nuovo il primo livello di guardia. Carraro invita a non usare le auto.



Nuovi controlli sullo scappamento delle auto, dopo l'allarme inquinamento

MARISTELLA IERVASI

L'inquinamento ha raggiunto anche la fascia blu: per la prima volta la centralina di largo Arenula ha fornito cifre fuori limite. La lancetta dei dati, dunque, è tornata sul rosso. I rilevamenti di giovedì hanno segnalato un'alta concentrazione di monossido di carbonio pure nelle stazioni di piazza Gondar e largo Gregorio XIII. Invece, la cabina di piazza Fiumi, per il secondo giorno consecutivo, ha sfondato anche i valori massimi del biossido di azoto.

Scatta l'ora delle targhe alterne? Il «piano segreto» per la prevenzione e il contenimento dell'inquinamento, messo per iscritto dallo staff dell'assessore al traffico Edmondo Angelè, ha tenuto banco ieri in Campidoglio. Sull'argomento è intervenuto anche il sindaco Carraro. «A febbraio», ha precisato, «in sede di approvazione della delibera per l'emergen-

za inquinamento atmosferico, non ci fu affatto concordanza di pareri sull'adozione delle targhe alterne tra i provvedimenti previsti nel caso in cui venisse superata anche la seconda soglia di attenzione. Anzi - ha continuato il sindaco - l'opposizione definì le targhe alterne una soluzione palliativa». Carraro ha comunque affermato che nel caso si rendessero necessari provvedimenti restrittivi del traffico, non sarà rilasciato alcun permesso non strettamente legato a motivi di sicurezza.

Il piano pari e dispari resterà, quindi, nel cassetto della XIV ripartizione? L'allarme smog sembra non boccia la proposta. È vero, al piano manca ancora l'avallo ufficiale del suo commissario. Ma lo stesso Angelè ha confermato che la circolazione a targhe alterne è uno dei provvedimenti previsti per far fronte all'e-

mergenza. Intanto in consiglio è stato anticipato il potenziamento della rete di monitoraggio della capitale. «Le centraline - ha detto il sindaco Franco Carraro - entro l'anno saliranno di numero: alle attuali nove se ne aggiungeranno altre sei». Basteranno a tenere sotto controllo il tasso d'inquinamento della capitale?

L'allarme smog, intanto, continua. La fascia oraria di maggior rischio per la salute dei romani, resta quella delle 17-24. Nel corso delle otto ore di giovedì, infatti, il monossido di carbonio è andato oltre il limite di 10 milligrammi per metro cubo in più punti della città. Nel centro storico, nonostante la fascia blu, la centralina ha segnato

11,24. E il dato non è rassicurante, visto che la zona è a traffico limitato. Preoccupante la situazione di piazza Fiumi, dove ormai da giorni la lancetta dei dati sull'inquinamento supera il valore limite. E ancora. Nel quartiere Africano la cabina di piazza Gondar ha raggiunto quota 13,03, mentre a Primavalle la stazione di monitoraggio di

I VELENI NELL'ARIA

Centraline di rilevamento dei dati	Quantità di smog nell'aria	Sopra o sotto i limiti
LARGO ARENULA	11,24	+
LARGO PRENESTE	8,78	-
CORSO FRANCIA	9,12	-
PIAZZA FERMI	13,48	+
LARGO MAGNA GRECIA	3,46	-
PIAZZA GONDAR	13,03	+
LARGO MONTEZEMOLO	Dato non valido	-
LARGO GREGORIO XIII	10,70	+
VIA TIBURTINA	7,22	-

largo Gregorio XIII si è fermata sul 10,70.

Per i vigili urbani ieri è stata un'altra giornata nera. La sala operativa della polizia municipale ha diffuso un vettore e proprio bollettino di guerra: 34 incidenti stradali, di cui 11 con feriti. Il traffico è stato intensissimo sia in periferia, sulle vie consolari, che in centro e sul lungotevere. Ci sono stati problemi di viabilità anche a causa dei semafori rotti. Mentre in via dei Magnoli gli abitanti sono scesi in strada per manifestare contro l'assenza dei pullmini scolastici.

L'aria della capitale è dunque inquinata oltre la soglia di tolleranza. Ieri è stato nuovamente superato il primo livello di guardia. Il sindaco

Carraro ha rinnovato l'invito ai cittadini: «Evitate di prendere le macchine». Ma gli automobilisti continuano ad ignorare il «suggerimento». Che fare? Per i vigili urbani questi sono giorni da dimenticare. I caschi bianchi presidiano l'area delle centraline per far scorrere il traffico, evitando la sosta prolungata dei veicoli con motore acceso. Ma il provvedimento tampone non basta. E le cifre di ieri lo hanno dimostrato.

«Stop alle inadempienze della giunta municipale», come intervenire? Con questo grido di protesta, oggi i Verdi distribuiranno mascherine antisogno ai pedoni e agli automobilisti.

Carraro promette sei centraline per «saggiare» l'aria

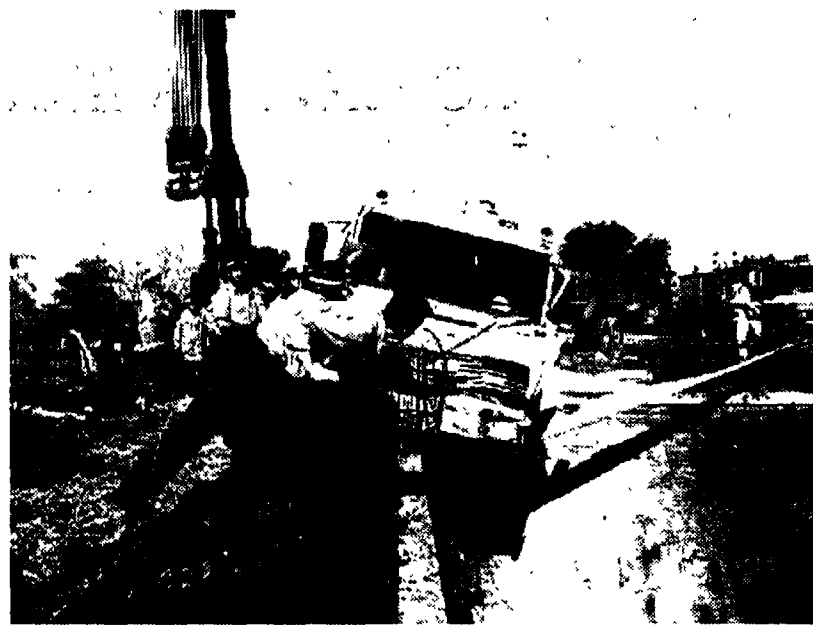
La rete di monitoraggio della capitale, che serve per determinare il tipo di aria che respiriamo, crescerà di numero. Lo ha annunciato ieri nell'aula del consiglio comunale il sindaco Franco Carraro. «Entro l'anno - ha dichiarato il sindaco - porteremo le stazioni di rilevamento da nove a quindici».

Dove verranno installate le nuove cabine? I luoghi sono ancora sconosciuti. Lo scorso anno le «informazioni» sul grado di inquinamento dell'aria provenivano da sole tre centraline: largo Preneste, Corso Francia e largo Arenula. Poi, con la lunga battaglia degli ambientalisti, del Partito democratico della sinistra e altri, si è arrivati, senza fatica, al numero nove.

Infatti, lo scorso 29 settembre sono state inaugurate le cabine - finanziate dalla Regione Lazio - di piazza Gondar (quartiere africa-

no), largo Montezemolo (Prati), piazza Fiumi (viale Marconi), largo Magna Grecia (Appio-Tuscolano), largo Gregorio XIII (Primavalle) e via Tiburtina. Ma, a distanza di una settimana, ancora non tutte le centraline funzionano bene. Quella di largo Magna Grecia almeno due volte è rimasta inattiva. E così pure la stazione di largo Montezemolo. Benvenuto, dunque, le sei centraline promesse dal sindaco Carraro.

Non solo Roma sarà informata sull'inquinamento. Presto, anche il resto del Lazio avrà le sue stazioni di monitoraggio ambientale. L'assessorato regionale alla sanità ha fatto sapere che entro il 10 ottobre inizieranno i collaudi per le prime dodici centraline. Salvo qualche problema tecnico, le attese cabine diventeranno operative nei primi giorni del mese di novembre.



Ostiense Scontro tra due camion Code di ore

L'azzardo di un sorpasso tra un autotreno carico di sabbia e un'automotrice con una cisterna, e l'autotreno, dopo aver sbandato travolgendo il guard-rail del record anulare per quaranta metri, è rimasto in bilico sul ponte sotto cui passa la linea ferroviaria Roma-Ostia. Gli autisti, Massimo Brugnoli e Mario Di Tommaso, sono scesi dai loro mezzi incolpati. Erano le sei di ieri mattina ed i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per ore prima di riuscire a rimettere in carreggiata il camion guidato da Brugnoli.

Per tutta la mattinata, gli effetti sul traffico sono stati disastrosi.



La linea ferroviaria è stata subito chiusa nel tratto Magliana-Acciaia ed i treni sono stati sostituiti da bus-navette dell'Acotral che hanno fatto la spola tra Tor di Valle e Ostiense fino a mezzogiorno, ora in cui i vigili sono riusciti a rimuovere il mezzo dalla pericolosa posizione. Sul raccordo, intanto, la fila della scorsa estate era arrivata a 20 chilometri di lunghezza, mentre in senso inverso i curiosi rallentavano il flusso delle automobili. Intasata dai curiosi anche l'Ostiense, mentre i vigili usavano ben due gru con argani idraulici per riuscire a sollevare e spostare il camion carico di sabbia.



In chiesa aspettando la benedizione di mons. Canciani

Tradizionale cerimonia animalista nella chiesa di mons. Canciani

«Benedico cani, gatti, canarini e tutti gli animali di questa grande gabbia»

Un pomeriggio da cani, nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Terranova, pechinesi, barboncini per lo più firmati si sono presentati all'ormai tradizionale benedizione degli animali. Presenti anche pesci rossi, tartarughe, gatti e oche. Marina Ripa di Meana, Sandra Milo, Carmen Russo tra le «madrine». Mons. Canciani: «Benedico tutti gli animali di questa gabbia che è Roma».

MARINA MASTROLUCA

Di pecorelle smarrite non c'era neanche l'ombra. I cani invece, quelli sì, erano smarriti davvero, nonostante i fuochi sul guinzaglio, mescolati com'erano alle toilette da grande occasione che affollavano la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini per l'ormai tradizionale benedizione degli animali nel giorno di San Francesco. Ficcati sotto i banchi, acquattati dietro i pilastri, con un gran tirare di guinzagli e una profu-

sione di paroline affettuose, abbaiavano straniti alla volta della chiesa, sotto il crepitare dei flash. Cani e non solo. Gatti, tartarughe, pesciolini, canarini, pappagalli. Persino un coniglio, accolto da un applauso fragoroso quando è comparso senza contorno di patatine sull'altare della chiesa. E più di un'oca, come Caterina, penultimo di tre anni tenuto in braccio dalla candida Stef, una delle poche senza pedigree.

Un terranova gigante scivola tra le gambe della gente spinto per il guinzaglio dalla padrona. Sul sagrato della chiesa, Marina Ripa di Meana scuote i riccioli e mostra i muscoli della cucciolata dei suoi pregiati carlini. «Ho traslocato tutti i miei impegni per venire qui», dice incendendo con passo lento, per depositare il cesto con i piccoli proprio sull'altare davanti a monsignor Canciani, parroco vegetariano che da tempo ha aperto le porte della chiesa agli animali. Arrivano a scagliarli anche Sandra Milo, Carmen Russo e Enrica Bonaccorti, dividendosi equamente fotografati e attenzione. A stento si distinguono le parole del vangelo essendo che predica una dieta non sanguinaria, mentre sotto l'altare si sgomitano per conquistarsi un posto in prima fila per una benedizione più efficace.

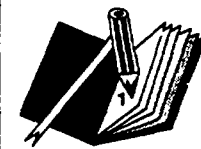
Un terranova gigante scivola tra le gambe della gente spinto per il guinzaglio dalla padrona.

«Se lo ricorda monsignore? L'anno scorso era un cucciolo». Don Canciani benedice e versa l'acqua santa anche sulle mani di una signora che si giustifica: «Il cane l'ho lasciato fuori, pensavo che non potesse entrare». «Vedi come bella la nostra Susy? Susy... Susy siamo qui...». Susy è un barboncino bianco issato sull'altare dalle sue tre mamme, che vestite di tutto punto assistono da lontano al suo trionfo. «Monsignore, una dedica in memoria del mio gattino», chiede una signora porrendo un libro tra le tante braccia tese. «Chi vuole adottare dei cagnolini senza padrone può rivolgersi in sacrestia». Penny, cagnetta nera da quattro soldi, gronzola con un cartello attaccato sul sedere: «cerco un padrone, causa stratto».

Al microfono si susseguono i rappresentanti delle molte associazioni animaliste che sono

interventute, per chiedere asilo per gli animali abbandonati, una commissione permanente, un'oasi felina. Le «madrine» ne vanno in una scia di profumi, lasciandosi dietro commenti velenosi: «Ma prendessero qualche cane randagio, invece di questi di razza!». Monsignore Canciani, senza chiedere il pedigree, benedice tutti e parla del suo gatto Marx, battezzato così «per la gran confusione che faceva dentro casa». Avrebbe voluto cambiargli nome, «ma mi hanno sconsigliato». Fuori dalla chiesa, gli Ari Khrista distribuiscono dolcetti vegetariani, qualcuno allunga un bigliettino con l'indirizzo di negozi senza macchia di sangue. «Benedico tutti gli animali e i loro padroni - sorride dolcemente don Canciani -. Anche tutti gli animali che sono in questa gabbia che è Roma». E Penny ha trovato casa.

AGENDA



MOSTRE

«La capitale a Roma. Città e arredo urbano 1870-1990». Decennio per decennio le vicende urbanistiche della città Palazzo delle Esposizioni. Via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso il martedì. Fino al 28 ottobre.
Wols. Fotografie, acquerelli e grafica. Galleria Giulia, via Giulia n. 148, ore 10-13 e 16-20, chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 30 ottobre.
Architettura del Settecento a Roma. Centoventi fogli provenienti dal Gabinetto comunale delle stampe: Juvarda, Salvi, Vanvitelli, Fuga, Valadier. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10. Orario: 9-13, giovedì e sabato anche 17-19.30, festivi 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 10 novembre.
Modigliani. Disegni giovanili, 1896-1905. Palazzo dei Papi di Viterbo. Ore 10-22. Fino al 22 ottobre.
In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposizioni foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.
Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.
Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.
Galleria Corrali. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.
Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.
Calceografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.
Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesalme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Montesacro. Piazza Montebello 8, ore 19 incontro per festeggiare l'unificazione tra le sezioni di Montesacro e Valli. Seguirà cena e brindisi.
Avviso. È convocata per martedì 8 ottobre la riunione della direzione federale in Federazione (via G. Donati, 174).
Avviso. Lunedì 7 ottobre alle ore 17 presso Sala delle Bandiere in Campidoglio «commemorazione anniversario della morte di Luigi Petroselli».
Avviso tesseramento. Il prossimo rilevamento dell'andamento nazionale del tesseramento è stato fissato per martedì 8 ottobre, pertanto entro lunedì 7 indogabilmente vanno consegnati i cartellini delle tessere '91.
Avviso. I segretari delle sezioni aziendali sono convocati, lunedì 7 ottobre alle ore 17.30 in Federazione per un'assemblea su: «Valutazioni per iniziativa sulla Finanziaria» con L. Cosentino, A. Rosati, F. Cervi.
Avviso. Lunedì 7 ore 18.30 presso sez. Filippetti assemblea su: «Quale partito per gli anni '90» con P. Gaiotti De Biase.
Avviso. Domenica 6 ore 18.30 presso sez. Monteverde Vecchio, via Sproveri 12, assemblea su: «Dopo le giornate di Mosca con J. Bufalini, inviata speciale dell'Unità».
Avviso. Giovedì 10 ottobre ore 17 in Federazione: «L'iniziativa del Pds per le elezioni scolastiche del 24 e 25 novembre». Introduce: Maria Coscia, resp. progetto scuola della Federazione e consigliere comunale. Presiede: Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.
UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
Federazione Castelli. Pascolare, continua Festa de l'Unità.
Federazione Latina. Castel Forte ore 17 assemblea (Basilillo); Latina continua Festa de l'Unità; Sonnino ore 20.30 attivo (D'Arcangeli).
Federazione Frosinone. Ceprano ore 17 Cd + gruppo (De Angelis); Torrice ore 20.30 Cd (De Luca); Vallecora apre Festa de l'Unità; Fregene apre Festa de l'Unità; Fregene per Fregene.
Federazione Rieti. Assemblee su situazione politica: Montebellone 20.30 (Bocci); Poggio Moiano 18 (Gigli); Tarano 20.30 (Castellani); Montopoli 20.30 (Proietti); Magliano 17.30 (Giraldi); Collevicchio 20.30 (Perilli); Selci 20.30 (Renzi); Montenero 20.30 (Angeletti).
Federazione Tivoli. Fiano convegno dedicato al centenario della nascita di Antonio Gramsci c/o Castello ducale ore 9.30 «Egemonia e democrazia» prof. G. Vacca, «Gramsci, Togliatti, Stalin», sen. G. Fiori, nell'ambito del convegno mostra audiovisiva sull'opera di Gramsci; Palombara Festa de l'Unità ore 17 dibattito amministratori (Gasbarri); Villanova Festa de l'Unità ore 19 dibattito su situazione politica.

PICCOLA CRONACA

Ritorno al lavoro. Sono aperte le iscrizioni a un nuovo corso di orientamento al lavoro per donne adulte (25-50 anni) che vogliono entrare o rientrare in un'attività lavorativa. Il corso segue il metodo «Retraiveller» e fornisce gli strumenti necessari per una esplorazione approfondita e una valutazione di capacità, potenzialità e interessi specifici. Il corso dura 5 settimane - da lunedì a venerdì - ore 9-13 e la sede è in corso Vittorio Emanuele n.87. Informazioni al tel. 68.64.789.
Maldoror. Corsi di cinema, tv, video, fotografia e teatro presso la Scuola internazionale di via Conte Verde 4 (fermata metro Vittorio Emanuele). Informazioni al tel. 44.64.734 e 67.95.349.
Arcoloria. L'Associazione musicale ha aperto le iscrizioni per l'anno 1991/92 ai corsi di flauto dolce, traverso barocco, liuto, viola da gamba, clannetto, chitarra, pianoforte, violino e violoncello. Vengono organizzati anche laboratori di educazione musicale, sperimentazione, musica da camera, armonia e pratica corale. Infine corsi per bambini (educazione musicale 3-5 anni). Il direttore artistico è Humberto Orellana Quiroz. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria di via delle Camozze 3, tel. 67.90.503 (dal lunedì al venerdì).
Scuole di periferia. Il Coordinamento studenti ha istituito un servizio telefonico («Telefono Scuola») che andrà in onda tutti i giorni, ore 15.30-16, su Radio Città Aperta (88.900 mhz).
Il Canestro riapre le iscrizioni alla palestra presso il «Punto salute» di via San Francesco a Ripa 105/b. Yoga, stretching, tai ji qong, ginnastica a corpo libero e altro. In programma anche stages e seminari. Ulteriori informazioni al tel. 58.12.621 e 58.00.403.
Nozze. Simonetta Canali e Quinto Amore si sposano questa mattina presso la cappella della Casa di riposo S. Giuseppe. Alla felice coppia gli auguri dello zio Mario, dei compagni della sezione Pds Anagnino Tuscolana e di l'Unità.

NUMERI UTILI	Per cardiopatici 47721 (int. 434)	Centri veterinari:	6221686
Pronto intervento 113	Telefono rosa 8781453	Gregorio VII	5896650
Carabinieri 112	Soccorso a domicilio 4467228	Trastevere	7182718
Questura centrale 4686		Appio	Amb. veterinario com. 5895445
Vigili del fuoco 115	Ospedali:		
Cri ambulanza 5100	Policlinico 4462341		
Vigili urbani 67691	S. Camillo 5310066		
Soccorso Aci 116	S. Giovanni 77051		
Sangue urgente 4441010	Falco e fratelli 58731		
Centro antivenere 3054343	Gemelli 3015207		
Guardia medica 4826742	S. Filippo Neri 3306207		
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Malida) 530972	S. Pietro 36590168		
Aids (lunedì-venerdì) 8554270	S. Eugenio 59042440		
Aids 8415035-4827711	Nuovo Reg. Margherita 5844		
	S. Giacomo 67261		
	S. Spirito 68351		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	162
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arco baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefoni	uffici	informazioni
Atac	5915551	
Atac uff. utenti	46954444	
Marozzi (autolinee)	4880331	
Pony express	3309	
City cross	8440890	
Avis (autoleggio)	419941	
Hertz (autoleggio)	167822099	
Bicimoleggio	3225240	
Colfatti (bici)	6541084	
Psicologia: consulenza	389434	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Paroli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

A «Eurovisioni» le immagini della memoria

PAOLA DI LUCA

La memoria storica collettiva è sempre più composta da immagini che preservano almeno il nostro passato prossimo, come ci testimonia la mostra allestita in questi giorni e fino al 14 ottobre al Palazzo (in via Nazionale 194) da Eurovisioni. L'intento è quello di facilitare da parte del pubblico la fruizione dei tanti e preziosi archivi audiovisivi che si sono formati nel corso degli ultimi cinquant'anni e che rappresentano un patrimonio culturale di grande valore.

Pescando nell'enorme quantità di materiale di repertorio conservato dalle cineteche, dalle reti tv e dagli istituti di cultura di tutt'Europa il curatore della mostra, Stefano Masi, ha rintracciato alcuni film conduttori. Una delle sezioni più interessanti è dedicata al repertorio documentaristico, che consente una parziale ricostruzione degli avvenimenti legati all'ultima guerra mondiale e soprattutto della propaganda politica di quegli anni grazie ai tanti cinegiornali d'epoca. La novità di questa mostra consiste nella possibilità offerta al visitatore di consultare direttamente alcuni sistemi informativi come l'archivio del

cinema italiano dell'Anica, la banca dati del cinema mondiale dell'ente dello Spettacolo sul Videotel della Sip e la videoteca Rai.

Nell'ambito di questa manifestazione anche la Gaumont ha voluto portare il suo contributo, presentando una speciale edizione di videocassette che ha realizzato proprio attingendo al vasto materiale documentaristico del suo archivio. Il nostro secolo è il titolo di questo ambizioso progetto, che si propone di ricostruire attraverso le immagini gli eventi storici e i mutamenti di costume che hanno segnato la vecchia Europa nell'arco del '900. Dieci videocassette che riassumono in un'ora ciascuna cento anni di storia. I primi cinque titoli sono pronti e verranno distribuiti nelle librerie e nei negozi specializzati a partire dalla seconda metà d'ottobre, dopo essere state presentate in Telemarketing dal 13 al 21 dello stesso mese. Il soggetto dei filmati è curato da Jean Paul Thomas con la regia di Pierre Philippe. Il prossimo anno saranno pronti altre 4 videocassette che partendo dal dopoguerra arriveranno ai giorni nostri, mentre l'ultimo capitolo verrà realizzato nel 2000.

Week-end di allegria a Zagarolo con la «sagra dell'uva»

Ecco un modo per trascorrere il week-end: partecipare ai festeggiamenti di Zagarolo per la 48ª sagra dell'uva e dei vini tipici locali. Un appuntamento fisso e tradizionale che, sin dal 1931, il paese rispetta ormai ogni anno. Le manifestazioni hanno preso il via ieri con l'inaugurazione della sagra e di una mostra di artigianato locale. Le vie e le piazze sono addobbate a festa e Zagarolo si è trasformata in una grande vigna con filari pieni di grappoli d'uva. I festeggiamenti di oggi prevedono il palio, «Corsa al fantino», e in serata una sfilata di moda. Ma la giornata di culmine per la sagra è domani: alle ore 15 partirà la tradizionale sfilata dei carri allegorici guidati da ragazze, con costumi tradizionali del luogo, che offrono vino ed uva ai cittadini; poi la grande vendemmia, a cui possono partecipare tutti, appena scattato il via, cogliendo dai filari l'uva. Seguiranno le esibizioni di gruppi folkloristici e bande musicali, l'estrazione della lotteria abbinata alla sa-

gra, uno spettacolo di musica e, per concludere, un gran carosello di fuochi artificiali. Sempre domani verrà inaugurato il concorso per il «Miglior addobbo caratteristico», in cui verranno premiati gli ornamenti più fantasiosi e originali che i cittadini hanno allestito nelle piazze, nelle strade, nei vicoli e nei portoni.

Ma questa 48ª sagra non finisce domani. Zagarolo rimarrà vestita a festa fino al 13 ottobre ospitando per le strade, ancora addobbate, concerti sfilate storiche, carri tradizionali e offrendo a tutti i partecipanti vino ed uva gratis. Inoltre, rimarranno, fino alla fine, stand gastronomici e le cosiddette «frascchette zagarole» con il loro vino locale. Chi decidesse di assistere ai curiosi festeggiamenti può cogliere l'occasione di visitare il paese, girando tra le vie della parte medievale di Zagarolo vecchio e tra quelle della zona tardo rinascimentale e barocca di Zagarolo nuovo.

Nikolais, un vecchio folletto dalla fantasia colorata

ROSSELLA BATTISTI

Un mosaico di colori cangianti sotto l'effetto delle luci e l'intreccio geometrico dei danzatori: la firma di Alwin Nikolais è visibile dalle prime battute visive dello spettacolo all'Olimpico, dove l'oltagenero coreografo americano è tornato ospite della Filarmonica. Il programma sfiora a volo d'uccello il lungo repertorio di Nikolais, assaggiando qua e là «chicche» ed esempi della sua produzione, dagli anni '50 al 1983, ma la cifra stilistica è riconoscibile ovunque con imparecchiabili deviazioni in gusto. Nikolais è già «tutto» in quel fantasmagorico *Tensile Involvement*, un lavoro del '53, completamente «arrangiato» dall'artista che ne manipola abilmente coreografia, musica, costumi e luci.

Eccellente e fantasioso, Nikolais si è rivelato da subito un chimista magico, riversando nei suoi lavori le esperienze passate. Il suo ingresso nel mondo della danza è avvenuto, infatti, relativamente tardi, quasi generato da una lunga gestazione di altre influenze artistiche, dal debutto come pianista accompagnatore di film mui a direttore artistico di un teatro di marionette, fino all'incontro decisivo con Hanya Holm, di cui divenne assistente in un periodo fertile di suggestioni per la vita culturale americana. Un diamante a mille sfaccettature, o forse un archetipo geniale ecco l'estro di Nikolais, dove ognuno può riconoscere e richiamare alla mente gli echi più vari. Come in *Liturgies* del 1983, una sorta di antologia di brevi brani, affrescati con mano leggera, sempre secondo il credo di Nikolais che crea divertendosi e divertendo. «La guerra aveva sconvolto la mia vita - ha detto in un'intervista - e quando sono tornato negli Stati Uniti, decisi di cancellare il passato per ricominciare a lavorare con la danza». E per dimenticare le atrocità della guerra, Nikolais ha accantonato i drammi psi-

Inaugurato il nuovo spazio per concerti, mostre e dibattiti Spettatori nell'Acquario

ANNA TARQUINI

Roma ha un nuovo spazio culturale. Un piccolo gioiello, nascosto tra le reti di palazzi che circondano piazza Vittorio, unico esempio di architettura ad uso ricreativo dell'epoca umbertina. Dopo quattro anni di accurato restauro, ieri mattina - presenti l'assessore alla cultura del Comune Paolo Battistuzzi e il soprintendente al Teatro dell'Opera Giampaolo Cresci - è stato inaugurato l'Acquario. Da magazzino dove venivano depositate le scenografie degli spettacoli del Teatro dell'Opera a centro di cultura polivalente. La struttura sarà utilizzata, nell'intenzione dell'amministrazione, come luogo privilegiato d'incontro tra le diverse culture e a questo fine ospiterà mostre, spazi culturali permanenti, concerti.

Risale agli anni '30 - ha detto l'assessore Battistuzzi - la decisione di fare dell'Acquario una sede per gli spettacoli. Un progetto che ha incontrato diversi ostacoli e subito nel corso di questi quattro anni molti stop. Anche grazie a chi a Roma vuol fare della cultura senza poi dare nessuna disponibilità finanziaria. E il primo impegno è stato preso proprio con il Teatro dell'Opera che ha

curato le iniziative dei primi tre mesi di programmazione: un cartellone ricco in cui saranno alternate mostre monografiche e a tema, convegni, festival e soprattutto concerti. Saranno comunque manifestazioni tese a valorizzare al massimo lo spazio e le caratteristiche dell'edificio. Una costruzione circolare capace di contenere dalle 300 alle 400 persone, con un'acustica perfetta e un palcoscenico mobile.

Roma aveva bisogno di uno spazio limitato come capacità ricettiva di pubblico - ha detto Giampaolo Cresci - Qui abbiamo studiato una programmazione alla ricerca del «raro» e della «novità», un luogo dove poter organizzare spettacoli d'eccezione. Filo conduttore dei tre mesi di programmazione, gestiti dal Teatro dell'Opera, sarà l'attenzione particolare alla letteratura e alla musica, attraverso iniziative ad incastro. Dal 30 novembre al 20 dicembre in cartellone un festival sul Futurismo. Contemporaneamente ad una mostra dedicata alla «Ricostruzione futurista dell'universo» di Giacomo Balla si svolgeranno otto serate musicali. E ancora una rassegna-mostra delle riviste letterarie (ne sono state

raccolte 700) dal 21 ottobre al 20 novembre. La rappresentazione de «Il guardiano della tomba», unica opera teatrale scritta da Frank Kafka, rappresentata nei giorni 1, 2 e 3 novembre in collaborazione con l'accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico».

Ma l'Acquario diventerà anche una casa della cultura del mondo. Ecco allora la rasse-

gna di cinema e poesia del Maghreb (18 e 19 novembre), o le serate musicali spagnole che verranno ospitate dal 4 al 29 ottobre. E la creazione di un osservatorio speciale in accordo con la presidenza del Consiglio che finanzierà una rete di servizi permanenti. «L'Acquario - ha detto ancora Battistuzzi - rispetta anche la vecchia proposta di chi voleva far-

ne uno spazio dove fosse possibile sviluppare rapporti diretti di scambio con i paesi stranieri. Entro la prossima settimana - ha concluso l'assessore - definiremo il contenitore gestionale. Abbiamo pensato a una fondazione nel quale far convergere Comune, presidenza del Consiglio, Teatro dell'Opera, Teatro di Roma e ministero degli Esteri».



Sopra la facciata dell'Acquario; a sinistra scena da «Mechanical Organ» di Nikolaï; sotto il pianista Alexander Lonquich; in basso Germano Lombardi

Contro la solitudine dell'Eur i nuovi concerti dell'«Euterpe»

ERASMO VALENTE

Nessuno si arrende. La musica è vita e, finché c'è, si continua ad ogni costo, a dispetto di difficoltà d'ogni genere. Viene ora alla ribalta il cartellone dell'Associazione «Euterpe» illustrato nell'Auditorium del Seraphicum (via del Serapico, 1 - Eur) - è qui che si svolgeranno i concerti - da Mario Bortolotto. Un cartellone di qualità, che non rinuncia ad essere, in una zona - l'Eur - che vive in solitudine, un punto di riferimento culturale.

Avremo due concerti al mese, fino al 2 aprile. La chiusura è anticipata per lavori di restauro necessari alla sala. Si tratta di tredici concerti, così bene ammanniti, che possono «sfidare» il tredici e persino il diciassette che è il giovedì inaugurale. Il giovedì sarà, infatti (ore 20.45) il giorno sacro ad Euterpe. Si incomincia con Mozart (Concerto per clarinetto K. 622, con Vincenzo Marozzi) e Ciaikovski (Serenata op. 48). C'è l'Orchestra da ca-

mera di Mantova; dirige Francesco Attardi.

Il clarinetto allunga il suono nel mese di novembre (Quintetto K. 581 di Mozart e op. 115 di Brahms) in cui avremo anche il Trio italiano (Schumann e Schubert). Dicembre esalta (il 12) il pianismo di Jorge Luis Prats, alle prese con Granados e Albeniz, ma soprattutto con i Venti quattro Preludi di Scriabin. Il 19, il David Short Brass Ensemble, con un divertente programma, ci darà anche il buon Natale. Musiche di Ellington, Joplin, Gershwin, e Short stesso.

L'anno nuovo si festeggia il 9 gennaio con due flauti, viola da gamba e clavicembalo alle prese con un ambiguo programma barocco, coinvolgente Vivaldi, Scarlatti, Locatelli, Jommelli, Sammartini. Il 23 gennaio c'è l'attesissimo ritorno della pianista Laura De Fusco, affascinata dall'idea del valzer, della danza. Un bel concerto, con musiche di Schubert-Liszt, Gounod-Liszt,

Ravel («Valse nobles et sentimentales»), Schumann («Caravane» op. 9). Febbraio fa seguire ad un concerto del soprano Luisa Castellani (il 6), il recital (il 20) di Alexander Lonquich, interprete di Haydn, Schumann e Brahms.

Il mese di marzo si affida al Quartetto Janáček (Haydn, Beethoven e Janáček) e al ritorno del pianista Sandro De Palma, con un «tutto Chopin» culminante nei Venti quattro Preludi op. 28, più quello op. 45 e l'altro postumo. Il tredicesimo convalida alla mensa di Euterpe (ma è la musica che dolcemente conforta, come assicura il suo stesso nome) è un Quartetto di chitarra, che suona musiche di Debussy, seguite da composizioni di Poulenc per pianoforte e voce recitante (si suona e si canta dell'«Eufemio Babar»). Centottanta e centoventimila l'abbonamento, ridotto della metà sia nel primo che nel secondo settore, per studenti e appassionati di tarda età, ma di mente e cuore ancora lesti.



La ballata di Germano Lombardi per le «tre case» dell'architetto

Scrittore e poeta, Germano Lombardi è cacciatore di parole solo per chi ama e questa volta le ha scovate per Paola Iacucci sognatrice di case disegnate. La ballata che ne consegue crocifigge nel paesaggio di una città senza confini l'imbacillità di una casa che non sia stata progettata per abitarci. In quelle fantastiche è invece possibile trovare abitatori solitari di nome Slowsky, Chomsky e Sheherazade.

ENRICO GALLIAN

Quando viene chiamato in causa il poeta è perché non si trovano più le parole che possono formare il verso d'architettura. Il poeta non è un architetto di parole; semmai creatore, cacciatore, sì: antico predatore di parole colorate, segnate dalla morchia del tempo. Quando viene anche solo sussurrato nel cerchio, il poeta è perché ormai i mestieri sono defunti.

Il poeta resuscita, squarcia il velo e dal proprio pannello tira fuori le parole che servono, quelle ultime magari che ancora resistono al tempo, inus-

sidabili. Parole lucenti. L'architetto Paola Iacucci che fino al 26 ottobre nella galleria Aam di via del Vantaggio espone una propria antologia di atrezzi allegorici del mestiere di ingegnere: memoria, plastica, piante, sezioni, prospetti, decorazioni di *Tre case e altri progetti 1971/1991*, è ricorsa al poeta Germano Lombardi per valori poetici, perché anche lei crede ancora al potere devastante della parola. Germano Lombardi scrive così *Ballata per tre case*, scrive per museificare nel riempimento di parole le dimore di eventi di Paola Iacucci. Eventi, questi

sognati dall'architetto, che sono solo spazi per versi come questo della *Ballata*: «Poi / ancora dormi sotto / ossananti nuvole che / tremavano di ozio / e temporali». Germano Lombardi a pieno titolo fa parte di quella esigua schiera di artisti che negli anni Sessanta sono serviti anche per la formazione culturale di giovani architetti in un momento particolarmente felice della vita della capitale nel quale per magia si fondono diverse esperienze artistiche e culturali facilmente riconoscibili, curiose combinazioni che hanno dato il via ad un clima

che la casa sogna di essere a parole, per parole, per assonanze per ballate, per versi. Solo questo. «Al primo tuono, sveglia / tolse l'insegna e partì / sorridendo a stracci di nebbia». Case di parole che... Nella seconda casa / al lungo declivo del monte / Sklowsky Chomsky / si chiamò / Sheherazade la saggia / e poiché la era / con una lunga perleca / scacciò dalla casa / milanesi gatti dalla coda ritta / con musi purpurei di cibo / che miagolavano invocando / svizzeri / partigiani del signor Courbier / prepotente defunto / che non ha mai capito / la differenza / fra macchine, autostrade felici / e le imbecilli case per abitare».

E tutto l'armamentario, l'attrezzatura così viene denudata ridotta a imbecille vuoto; tutto è più «vero», il sognato pensola tra il pieno dei concetti architettonici e il «sempre-vuoto» della povertà antistorica del poeta che vede lontano e crocifigge le parole sulle mura dell'abitabilità del vuoto abitato.

A Ginevra i sorteggi delle Coppe

Urna favorevole per le squadre italiane: per la Samp una nobile decadenza, la Roma chiamata ad una gita turistica Impegno non facile per il Genoa, ma il compito più arduo è del Torino, contro i portoghesi che hanno eliminato l'Inter

Avanti c'è posto

I postini del Nord, i pericoli dell'Est

Se non portasse male, sarebbe il caso d'essere contenti. Il sorteggio di Ginevra, difatti, ci è stato discretamente amico. Non sfacciatamente, ma quel che basta: l'unica vera squadra materassa (si può ancora dire?) è quella finlandese dell'Ilves Tampere che s'incrocerà, in Coppa delle Coppe, con la Roma di Bianchi. Qui problemi davvero non ce ne sono. Squadra di postini, elettricisti, vigili: insomma, la solita aria da gita scolastica. Tutto già visto, fino a questo punto il livellamento non è ancora arrivato.

Gli altri sorteggi sono meno sfacciatati, sicuramente da non prendere sottogamba, sicuramente da non snobbare. A questo proposito, quasi a monito, riecco i portoghesi del Boavista che, dopo aver sbeffeggiato l'Inter, ritornano sulla strada di una formazione italiana, il Torino. Un confronto, questo, sicuramente interessante. Mondonico infatti, a differenza di Orico, potrà avvalersi di una ricca documentazione d'archivio. Sono bravi, ordinati, tatticamente intelligenti, ma non è il caso di esagerare. L'Inter ha fatto di tutto per farli ricucire, ora non possono più sorprendere. Una ricetta valida, per batterli. Mondonico ce l'ha: fare il contrario di quello che ha fatto Orico.

In Coppa dei Campioni, la Sampdoria va quasi sul velluto. Dopo il Rosenber, affronterà gli ungheresi dell'Honved, squadra di grandi tradizioni ma dal presente assai incerto. Nell'Honved giocavano i mitici Puskas e Kocsis, ma adesso, sull'onda del nuovo corso professionistico, la società è stata praticamente rifondata. Via i pezzi pregiati, e dentro tanti giovani. Nel complesso, è facilmente battibile, però meglio andarci un po' cauti. Il calcio ungherese sta cambiando rapidamente, e quindi è opportuno evitare affrettati giudizi. Confronto interessante, sicuramente combattuto, sarà Genoa-Dinamo Bucarest. Anche in questo caso, è meglio ignorare le facili generalizzazioni sul calcio dell'Est. La Dinamo è sicuramente una formazione con discreto curriculum, però gli ultimi sconvolgimenti politici hanno probabilmente modificato la mappa del calcio rumeno. Qualche sospetto in più, sulla loro consistenza, ci viene dato dall'avversario che hanno superato nel primo turno: lo Sporting di Lisbona. Una formazione che in Europa, negli ultimi tempi, è sempre andata abbastanza lontano. La squadra di Bagnoli, tra l'altro, dovrà giocare la prima partita in casa. E davanti al proprio pubblico i rumeni diventeranno particolarmente pericolosi.

Di De Ce

Un sorteggio complessivamente favorevole per le italiane. In Coppa dei Campioni la Samp se la vedrà con gli ungheresi dell'Honved. Tutto bene per la Roma che incontrerà i finlandesi dell'Ilves Tampere. In Coppa Uefa il Torino ritrova i portoghesi del Boavista. Infine, il Genoa incontra i rumeni della Dinamo Bucarest. Il 23 ottobre e il 6 novembre gli incontri. Da decidere la data del ritorno del Genoa.

DARIO CECCARELLI

SAMPDORIA. Tutto okay. La squadra di Mantovani non può certo lamentarsi. Dopo i norvegesi, adesso le tocca una squadra ungherese, di nobile tradizione, ma con un presente tutto da scoprire. Trattasi dell'Honved di Budapest, società fondata nel 1909, che nel primo turno ha battuto gli irlandesi del Dundalk. I liguri giocheranno il primo incontro (23 ottobre) in trasferta. Tutti positivi i commenti dei sampdoriani che, alla vigilia, temevano di incontrare gli inglesi dell'Arsenal.

ROMA. Anche la società giallorossa è stata beneficiata dalla dea bendata. La Roma infatti giocherà contro i finlandesi dell'Ilves Tampere, una squadra sicuramente non irresistibile che fa della prestanza atletica la sua dote migliore. La partita d'andata verrà giocata a Roma. Ovviamente soddisfatti dirigenti e giocatori giallorossi che temevano brutte sorprese. Questa, invece, è la classica trasferta da gita scolastica. E se qualcuno prova a dire che «non esistono più le squadre materasse» è meglio non prenderlo troppo sul serio.

TORINO. Ecco, qui cominciano le vere difficoltà. La squadra granata, infatti, dovrà vedersela con una formazione che, ormai, conosciamo bene: il Boavista. Difficile, in questo caso, fare dei pronostici. Sulla carta, prima che incontrassero l'Inter, i portoghesi erano pochissimo accreditati, ora ovviamente i giudizi sono sostanzialmente cambiati. I dirigenti granata, in particolare Luciano Moggi, hanno accolto con disinvoltura questo accoppiamento. Una disinvoltura perfino

giallorossa è stata beneficiata dalla dea bendata. La Roma infatti giocherà contro i finlandesi dell'Ilves Tampere, una squadra sicuramente non irresistibile che fa della prestanza atletica la sua dote migliore. La partita d'andata verrà giocata a Roma. Ovviamente soddisfatti dirigenti e giocatori giallorossi che temevano brutte sorprese. Questa, invece, è la classica trasferta da gita scolastica. E se qualcuno prova a dire che «non esistono più le squadre materasse» è meglio non prenderlo troppo sul serio.

TORINO. Ecco, qui cominciano le vere difficoltà. La squadra granata, infatti, dovrà vedersela con una formazione che, ormai, conosciamo bene: il Boavista. Difficile, in questo caso, fare dei pronostici. Sulla carta, prima che incontrassero l'Inter, i portoghesi erano pochissimo accreditati, ora ovviamente i giudizi sono sostanzialmente cambiati. I dirigenti granata, in particolare Luciano Moggi, hanno accolto con disinvoltura questo accoppiamento. Una disinvoltura perfino

con l'Auxerre.

no eccessiva visto ciò che è successo all'Inter. I portoghesi son da prendere comunque con le molle: non dispongono di grandi fuoriclasse ma hanno nel collettivo e nell'organizzazione tattica le loro armi migliori. Nulla a che vedere con gli islandesi del Reykjavik, avversari dei granata nel primo turno. Il Torino giocherà la prima partita in casa.

GENOA. Molto fortunato il Genoa non è stato. Il sorteggio lo ha abbinato ai rumeni della Dinamo Bucarest, una squadra assai rinnovata ma comunque abbastanza rognosa. Delle quattro teste di serie, comunque, la Dinamo è la più abbordabile. Comunque, la Dinamo guida brillantemente il campionato, inoltre in casa è sempre molto aggressiva e spesso è riuscita a vincere con punteggi assai pesanti. Il Genoa giocherà in casa la prima partita. Per il ritorno, originariamente fissato per il 6 novembre, la data del match sarà decisa nei prossimi giorni. E lo stesso accadrà per Torpedo Mosca-Sigma Olomuc di Coppa Uefa e Tottenham-Porto di Coppa delle Coppe.

GLI SCONTRI CLOU. Ce ne sono parecchi. In Coppa dei Campioni va segnalato soprattutto Benfica-Arsenal. Di rilievo anche Eindhoven-Anderlecht e Barcellona-Kaiserslautern. In Coppa delle Coppe, vale la pena segnalare Porto-Tottenham e Atletico Madrid-Manchester. In Uefa da segnalare il Liverpool che le vedrà con l'Auxerre.

Campana all'attacco sul quarto straniero «Sciopero? Vedremo»

ROMA. Sciopero. La terribile parola, calcisticamente parlando, è tornata ieri sulla bocca dell'avvocato Campana, presidente dell'associazione italiana calciatori. L'assemblea annuale dei fiduciari, svoltasi ieri a Roma, ha offerto lo spunto per numerose critiche all'operato della Federazione e delle Leghe. Campana è stato durissimo per quanto riguarda l'argomento stranieri: «Nei giorni scorsi ho letto le dichiarazioni del presidente della Lega di A e B, Nizzola, che farebbero riferimento ad un impiego di stranieri in numero imprecisato. Poi ho saputo anche di quelle del presidente della Lega serie C, onorevole Abete, che ha parlato di stranieri anche per la terza serie. Sono dichiarazioni assolutamente sconcertanti special- mente quelle di Abete che dovrebbe preoccuparsi di risolvere con altri strumenti i problemi economici della C. Ci riserviamo di prendere una posizione precisa non appena avremo una risposta da Fige e Leghe sulla linea che intendono adottare».

Campana ha poi sottolineato che, in merito alle direttive

Cee-Uefa sugli stranieri, i rappresentanti dei calciatori non sono mai stati consultati «e questo lo faremo valere a tempo debito. Sciopero? Vedremo, ci riserviamo qualsiasi decisione in attesa di conoscere la linea federale. Ma noi su questa materia dobbiamo essere consultati preventivamente, come prevede il trattato di Roma. Devo poi ricordare che quando la Cee e l'Uefa avevano parlato di libertà totale di circolazione, era stata promessa anche l'abolizione degli indennizzi e dei parametri, che invece adesso sono stati addirittura aumentati. E poi, qualsiasi regolamentazione in tema di calciatori d'oltrefrontiera non comporta assolutamente obblighi, perché prima bisogna sempre pensare a preservare i vitali e le rappresentative nazionali ad ogni livello». Durante l'assemblea ci sono stati interventi critici anche su altri problemi. Sono state sottolineate le «gravi inadempienze delle leghe di Milano e Firenze verso il fondo di garanzia per i calciatori delle squadre escluse dalla C. Inoltre, sempre riguardo alla terza serie, c'è stata la richiesta di adeguamento dei contributi federali.



Vincenzo Scifo ha già preso in mano il Torino. Una garanzia in vista dell'impegno Uefa col Boavista

COPPA CAMPIONI

Detentore: Stella Rossa (Jugoslavia) - Finale 20 maggio 1992

Città	Andata 23/10	Ritorno 6/11
Panathinaikos Atene (Gre)-Ifk Goteborg (Sve-Tds)	-	-
Marsiglia (Fra-Tds)-Sparta Praga (Cec)	-	-
PsV Eindhoven (Ola)-Anderlecht (Bel-Tds)	-	-
Honved Budapest (Ung)-SAMPDORIA (Ita-Tds)	-	-
Dynamo Kiev (Urs-Tds)-Brøndby (Dan)	-	-
Barcellona (Spa-Tds)-Kaiserslautern (Ger)	-	-
Benfica (Por-Tds)-Arsenal (Ing)	-	-
Stella Rossa Belgrado (Jug-Tds)-Apollon Limassol (Cip)	-	-

COPPA COPPE

Detentore: Manchester United (Inghilterra) - Finale 6 maggio 1992

Sedicesimi	Andata 23/10	Ritorno 6/11
Porto (Por-Tds)-Tottenham Hotspur (Ing)	-	?
Atletico Madrid (Spa)-Manchester United (Ing-Tds)	-	-
Katowice (Pol)-Bruges (Bel-Tds)	-	-
Ilves Tampere (Fin)-ROMA (Italia-Tds)	-	-
Sion (Svi-Tds)-Feyenoord Rotterdam (Ola)	-	-
Werder Brema (Ger-Tds)-Ferencváros (Ung)	-	-
Norrköping (Sve)-Monaco (Fra-Tds)	-	-
Galatasaray (Tur-Tds)-Banik Ostrava (Cec)	-	-

COPPA UEFA

Detentore: Inter (Italia) - Finali 29 aprile e 13 maggio 1992

Trentaduesimi	Andata 23/10	Ritorno 6/11
Copenaghen (Dan)-Bayern Monaco (Ger-Tds)	-	-
Cannes (Fra)-Dynamo Mosca* (Urs-Tds)	-	-
Utrecht (Ola)-Real Madrid* (Spa-Tds)	-	-
Gand (Bel)-Eintracht Francoforte* (Ger-Tds)	-	-
Neuchâtel Xamax* (Svi-Tds)-Glasgow Celtic (Sco)	-	-
Osasuna (Spa)-Stoccarda (Ger)	-	-
TORINO (Ita-Tds)-Boavista Oporto (Por)	-	-
Lione (Fra)-Trebisonda* (Tur-Tds)	-	-
Paok Salonico (Gre)-Swarovski Tirol* (Aut-Tds)	-	-
Auxerre* (Fra-Tds)-Liverpool (Ing)	-	-
Sigma Olomouc (Cec)-Torpedo Mosca* (Urs-Tds)	-	?
Gijon (Spa)-Steaua Bucarest* (Rom-Tds)	-	-
GENOA (Ita)-Dinamo Bucarest* (Rom-Tds)	-	?
Spartak Mosca* (Urs-Tds)-Aek Atene (Gre)	-	-
Amburgo* (Ger-Tds)-Cska Sofia (Bul)	-	-
Rot Weiss Erfurt (Ger)-Ajax Amsterdam* (Ola-Tds)	-	-

* Testa di Serie

Il momento magico della Francia

	Sq. part.	Qual.	Perc.		Sq. part.	Qual.	Perc.
FRANCIA	5	5	100%	DANIMARCA	4	2	50%
INGHILTERRA	4	4	100%	AUSTRIA	3	1	33%
SPAGNA	6	5	83%	POLONIA	3	1	33%
URSS	5	4	80%	CIPRO	3	1	33%
OLANDA	5	4	80%	SCOZIA	4	1	25%
CECOSLOV.	4	3	75%	JUGOSLAVIA	4	1	25%
GRECIA	4	3	75%	BULGARIA	4	1	25%
GERMANIA	10	7	70%	FINLANDIA	4	1	25%
ITALIA	6	4	66%	ISLANDA	3	-	-
TURCHIA	3	2	66%	MALTA	3	-	-
BELGIO	5	3	60%	LUSSEMB.	3	-	-
PORTOGALLO	5	3	60%	EIRE	2	-	-
ROMANIA	4	2	50%	IRLANDA	3	-	-
SVIZZERA	4	2	50%	NORVEGIA	3	-	-
UNGHERIA	4	2	50%	ALBANIA	3	-	-
SVEZIA	4	2	50%	GALLIE	-	-	-

Questa la situazione, nazione per nazione, dopo il primo turno di Coppe.

Rudi Voeller aspetta il derby «Il mio paese ha vissuto mesi straordinari, ma la mia città è ormai Roma: anche senza maglia giallorossa da qui non mi muovo più»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Cammina nel Grande Circo con l'abilità di un trapezista: l'equilibrio lo porta sempre dall'altro capo del filo. Rudi Voeller si disegna così: è un personaggio, eppure non ti dà mai l'aria di esserlo. Vive la sua storia di calciatore affermato senza eccessi, con la consapevolezza che la sua fortuna, in fondo, è legata a due piedi forti e a un pallone da buttare dentro alla rete. «Non avessi sfondato come calciatore starei ad Hanau a fare il falegname nella bottega di mio zio», disse una volta, commentando gli strani percorsi che può fare una vita. Hanau, un soffio da Francoforte, è il punto di partenza di questo tede-

sco trentunenne che ha deciso di piantare le tende nella Capitale. Rudi di Hanau è diventato, per quegli strani sentieri della vita, Rudi di Testaccio e domani, con la casacca giallorossa, salirà sul palcoscenico del derby romano: il numero nove per lui. Come dire: un attore consumato per la commedia dell'anno.

Quello del derby è un giorno speciale per Roma: lei, da straniero, come lo vive?

Lo vivo da romano, perché abito in questa città da quattro anni e ormai la sento un po' mia. Il derby è una partita strana, non ti concede scelte: o ti prende, o ne resti fuori. Per



Rudi Voeller, trentun anni, da quattro alla Roma

starcì dentro, devi sentirti nella pelle. Certo, il rischio è di prenderlo per il verso sbagliato, di lasciarsi intrappolare dalle sue atmosfere e di perdere la testa. Va vissuto anche con il sorriso, il derby, io almeno ci provo.

Roma millenaria, Roma città aperta e generosa: ma ci sono davvero solo due in questa città?

A luglio e agosto di luce ce n'è anche troppa. Scherzi a parte, voi romani non avete il senso della misura: o siete troppo teneri, o troppo severi con questa città. Roma è una città unica, magari un po' stretta per essere una metropoli, ma non crediate che altrove ci siano soltanto rose. Traffico e casino sono il pane quotidiano di tutte le grandi città.

Nel suo paese due giorni fa è stata spenta la candela del primo anno della Germania riunificata: come ha vissuto Voeller quest'anno straordinario?

L'ho vissuto da lontano, perché abito a duemila chilometri di distanza. Ma il vero evento, per noi tedeschi, è stato quella

marcia travolgente che ci ha portato al 3 ottobre 1990. Gli undici mesi che lo hanno preceduto sono stati un groviglio di emozioni e di pensieri. Nei sogni di ogni tedesco, parlo almeno di quelli della mia generazione, c'è stato sempre quell'«Evento»: si è compiuto, l'«Evento», ed è stata uno schiaffo alle assurdità della storia.

Dalla politica al calcio: le Coppe hanno dato, in fondo, ragione al verdetto mondiale: una Grande Germania, un'Italia così.

La flessione dell'Italia credo sia casuale. Non dimentichiamo che dal giro erano rimaste fuori Milan e Juventus, con loro in campo la musica sarebbe stata diversa. Il calcio italiano rimane sempre a livelli d'eccellenza. Siete ancora in corsa per gli Europei, e secondo me avete buone possibilità di farcela: mi sembra un po' presto, insomma, per formulare giudizi.

Un italiano in una squadra tedesca: chi sceglierebbe, Voeller?

Franco Baresi. È il più forte li-

bero del mondo.

Sarebbe un po' strano vedere un italiano di un certo livello giocare all'estero: una scommessa o tutto facile per lui?

Sarebbe strano perché l'Italia è il calcio. Non credo, comunque, che un italiano potrebbe trovarsi in difficoltà a giocare fuori. L'unico problema, forse, sarebbe il «trauma» del salto nel buio, l'assenza di quei punti di riferimento abituali per un italiano potrebbe essere un handicap.

Torniamo al derby: è Roma e Lazio, ma è anche Bianchi e Zoff.

Bianchi è una delle persone più intelligenti in assoluto di questo ambiente. L'attaccamento non ha rivali: non ho mai visto un allenatore capace come lui di impedire all'avversario di sfruttare i suoi punti forti. Bianchi conosce tutto dell'avversario, all'inizio ti sembra pure eccessiva la sua cultura, ma poi, quando scendi in campo, ti rendi conto che ha ragione lui.

Roma e Lazio sono anche un bel modo per capire le stranezze della Capitale: tanto

rumore, tanta passione e solo due scudetti negli ultimi vent'anni.

È difficile dare una spiegazione. Forse i motivi sono tanti: sfortuna, limiti, due società forse non sempre all'altezza, nelle strutture e nelle possibilità economiche, di Milano. Ma io sono ottimista: Roma, nel calcio, ha un bel futuro.

Insomma Roma e Voeller sono un tandem affiatato.

Roma è un bel posto per vivere, forse il migliore. Casa tua non la dimentichi mai. Roma è la città giusta per ricordarla ma che non ti fa venire la voglia di tornare nel tuo paese, perché lì, quaggiù, ci rimango.

TOTOCALCIO

Ascoli-Napoli	2
Atalanta-Milan	X2
Bari-Cremonese	1
Genoa-Juventus	X2
Inter-Fiorentina	1
Parma-Sampdoria	X
Roma-Lazio	X12
Torino-Foggia	1X
Verona-Cagliari	X12
Cesena-Bologna	X
Messina-Brescia	1X
Chieti-Samb	1
Trani-Lodigiani	X

TOTIP

Prima corsa	11X
	1X2
Seconda corsa	22
	1X
Terza corsa	22X
	1X2
Quarta corsa	X1
	12
Quinta corsa	XX
	12
Sesta corsa	22
	1X

Mondiali di rugby in Inghilterra

Eurovolley Le azzurre a caccia di Olimpiadi

ROMA La pallavolo femminile come quella maschile. Ai campionati europei maschili, infatti, le quattro squadre semifinaliste erano l'Urss, l'Olanda, la Germania e l'Italia. Stesso discorso per le donne con l'Urss a recitare il ruolo di favorita d'obbligo. Proprio le sovietiche giovedì sera hanno liquidato le ragazze di Guerra in poco meno di un'ora di gioco con il secco parziale di 3 a 0. Da stasera al Palaeur di Roma si giocano le semifinali (ore 16 e 18.30) e le ragazze di Guerra incontreranno l'Olanda prima classificata nel girone di Bari. «Attenzione all'Italia», ha detto il tecnico delle nostre avversarie in semifinale. «La sua dote migliore è la velocità e ha fatto progressi nella potenza». Con le azzurre abbiamo vinto da poco ma non è una squadra da sottovalutare. Per Guerra e le sue allieve quella di oggi sarà la prova del fuoco. L'obiettivo è centrare la finale che permetterà all'Italia di sfidare per la prima volta un biglietto valido per le Olimpiadi. La qualificazione olimpica infatti rappresenta il punto d'arrivo di una programmazione mirata. Al termine di questi campionati europei Sergio Guerra, il tecnico azzurro, lascerà la nazionale per tornare al lavoro quotidiano nel club (la Teodora). La Federazione infatti non gli ha permesso di ricoprire il doppio incarico club-nazionale e lui ha scelto la sua squadra con la quale vince lo scudetto da ben undici anni. Questi campionati europei avrebbero dovuto rappresentare il punto di partenza per il rilancio dell'immagine del volley femminile sul territorio nazionale. Invece grazie al ritorno d'inizio degli incontri della nazionale italiana nella fase eliminazione la Rai ha trasmesso gli incontri in orari da nottambuli quando l'audience del volley si è andata a far benedire. Poi la chicca finale. Per le semifinali e finali non è stato fatto nessun intervento a livello promozionale. Ciononostante c'è chi è ancora convinto di riuscire a riempire i 12.800 posti del Palaeur se le azzurre conquisteranno la finale.

CL Br



A Twickenham sfilata dei grandi campioni della pallaovale. Girone di ferro per l'Italia che oggi debutta contro gli Stati Uniti. Un solo precedente nell'82 vinto dagli yankee.



A sinistra Massimo Cuttitta, pilone azzurro punto di forza della squadra di Bertrand Fourcade.

Nel tempio dei duri

Dopo il grande debutto a Twickenham degli All Blacks, davanti a 70 mila spettatori, suona l'ora dell'Italia che questo pomeriggio affronta gli Stati Uniti a Otley, nel nord dell'Inghilterra. Gli azzurri sono favoriti ma è bene che tengano conto di un precedente di 11 anni fa. Le stelle della squadra diretta da Bertrand Fourcade sono l'ala Massimo Cuttitta e il mediano di apertura Diego Dominguez.

REMO MUSUMECI

Settantamila persone a Twickenham per la grande ouverture del campionato del mondo edizione numero due. Nei terreni del rugby non esistono recinzioni e per contare i poliziotti bastano le dita di una mano. Ecco si contavano più poliziotti sul campo di Twickenham, con la maglia dell'Inghilterra, che sugli spalti. In questo campionato del mondo numero due c'è anche l'Italia come 4 anni fa in Nuova Zelanda. Ma è caduta in un girone dantesco: il primo quello dell'Inghilterra degli All Blacks e degli Stati Uniti.

L'allenatore francese degli azzurri, Bertrand Fourcade, ha preparato i suoi alla maniera dei neozelandesi chiedendo

soprattutto due cose: la forma fisica e la disciplina. Ha sempre saputo che per non farsi spazzare via dal prato, come accadde quattro anni fa quando i ragazzi di Marco Bollesin furono annientati 70-6 dalla Nuova Zelanda, bisogna saper tenere il campo 80 minuti e rispondere botta su botta.

Il debutto avverrà questo pomeriggio a Otley alle 13, con gli Stati Uniti. La squadra più debole o meno forte se preferite delle quattro. Nel grande Paese nordamericano la pallaovale viene usata soprattutto per il football ma anche il rugby ha un buon seguito ed è in forte crescita. Piace a molti studenti perché è me-

Le sedici del mondiale			
Nazione	Abitanti	Giocatori	Rapporto
Nuova Zelanda	3 300 000	300 000	9,09%
Francia	56 000 000	195 000	0,35%
Galles	2 800 000	47 000	1,67%
Australia	18 000 000	16 000	0,11%
Inghilterra	46 400 000	330 000	0,71%
Scozia	5 150 000	29 000	0,56%
Irlanda	5 200 000	12 000	0,23%
Figi	720 000	15 000	2,08%
Romania	22 900 000	17 000	0,07%
Argentina	31 000 000	60 000	0,19%
Italia	57 300 000	40 000	0,06%
Giappone	120 000 000	200 000	0,16%
Stati Uniti	239 000 000	70 000	0,02%
Canada	25 600 000	30 000	0,11%
Zimbabwe	8 400 000	11 000	0,13%
Western Samoa	163 000	4 000	2,45%

no duro e meno pericoloso del football e perché lo trova più divertente e più impegnativo sul piano della fantasia. La cosa curiosa è che nelle due uniche apparizioni ai Giochi olimpici il titolo fu conquistato proprio dagli Stati Uniti. Va detto che si trattò di tornei a basso contenuto tec-

nico disertati dai grandi giocatori. Nel 1920 gli americani inviarono ad Anversa una squadra di football convinti che di quello sport si trattasse. Dovettero imparare in fretta le regole di uno sport diverso e finirono per vincere. Erano ragazzoni alti due metri che con una forza fisica spaventosa

cancellarono gli avversari. Quattro anni fa nell'emisfero australe gli americani vinsero 21-19 col Giappone e persero 47-12 con l'Australia e 34-6 con l'Inghilterra. In questo campionato sono abbastanza quotati perché pur difendendo in tecnica sono splendidamente preparati e dispongono di una vigoria temibile. Sono chiamati Eagles aquile. Tra il rugby italiano e quello degli Stati Uniti c'è un solo precedente. Nel 1980 gli azzurri giocarono a Los Angeles un match con i Grizzlies gli orsi e persero 18-9. I Grizzlies sono la selezione della California. È un precedente infelice che però non dice molto.

Gli azzurri sono stati sottoposti da Bertrand Fourcade ad allenamenti durissimi. La ragione sta nel fatto che agli azzurri è sempre mancata la capacità di reggere un match intero. Stavolta non sarà così. E d'altronde saranno sottoposti agli urti temibili delle mischie inglesi e neozelandesi. La squadra conta sui giocatori di limpidio talento come l'ala Marcello Cuttitta. L'attaccante più

dotato dell'intera pattuglia Diego Dominguez uno dei più bravi mediani di apertura del mondo, Massimo Cuttitta pilone solido come il cemento. Massimo Giovanelli terza linea mobile e coraggioso. Ivan Francescato piccolo mediano di mischia agile e sgucciante. E ancora Gianni Zanoni, Carlo Checchinato, Gianbattista Croci, Luigi Troiani, Edgardo Venturi. E' una buona squadra che può tornare a casa tra gli applausi.

Martedì a Twickenham gli azzurri troveranno gli inglesi, chiaramente funboni. Roger Uttley allenatore dei bianchi ha la fantasia di un paracaricatore. E su questo non piccolo difetto ci si può anche provare. La seconda partita del torneo ha opposito a Llanelli l'Australia e l'Argentina. Hanno vinto, 32-19, i favoriti australiani che però hanno sofferto molto per domare la giovane e orgogliosa squadra sudamericana. In maglia gialla si è visto un magnifico David Campese autore di due mete da ricordare. L'Australia ha più talenti della Nuova Zelanda ma è meno solida.

Detari: «Se non pagano vado via» E il Bologna tira fuori i soldi



Settimana decisamente tormentata per il Bologna. Dopo il diverbio con carta bollata fra i nuovi dirigenti Guidi e Gruppioni e l'ex presidente Cononi, ieri è arrivata una violenta sparata di Detari. Il magiaro se l'è presa col vertice scatenato per la mancata corresponsione di spettanze arretrate. «Non mi danno i soldi e allora io chiedo che essi recedano voglio andare a giocare in Spagna», ha minacciato Detari. Badando comunque che alla scadenza del contratto, nel 93, lascerà Bologna. «E la società rossoblu non prenderà una lira di parametro», ha aggiunto. «Infatti sono arrivato in Italia con la formula del prestito». Lo sfogo dell'ungarese ha dato frutti immediati. In serata il Bologna ha emesso un comunicato nel quale precisa d'aver predisposto il pagamento delle spettanze arretrate.

Bianchi out La Disciplina conferma la squalifica

La commissione disciplinare della Lega calcio ha confermato la squalifica a tutti i 7 ottobre inflitta all'allenatore della Roma Bianchi. Ha invece ridotto da 20 a 12 milioni l'ammenda alla Fiorentina. Su deferimento del procuratore federale per violazioni alle disposizioni contro la violenza negli stadi, sono state inflitte ammende di 30 milioni con diffida a Juventus e Torino e di tre milioni con diffida al Messina. Per dichiarazioni alla stampa che violano il codice di giustizia sportiva è stata inflitta un'ammenda di die-

Merlo si candida «Il tennis nel caos faccio io il capitano Davis»

Un grande «ex» del tennis italiano Beppe Merlo passando per il torneo Ladies Indoor di Milano ha gridato un «sasso nello stagno delle polemiche della squadra azzurra e sulla gestione federale». «Troppe cose non vanno», ha detto. «Credo che sia giusto che uno come me, con la mia esperienza possa dare un apporto tecnico. In che forma? Quella di una consulenza, ma anche come capitano di Davis».

Tennis: a Milano Navratilova e la Seles in semifinale

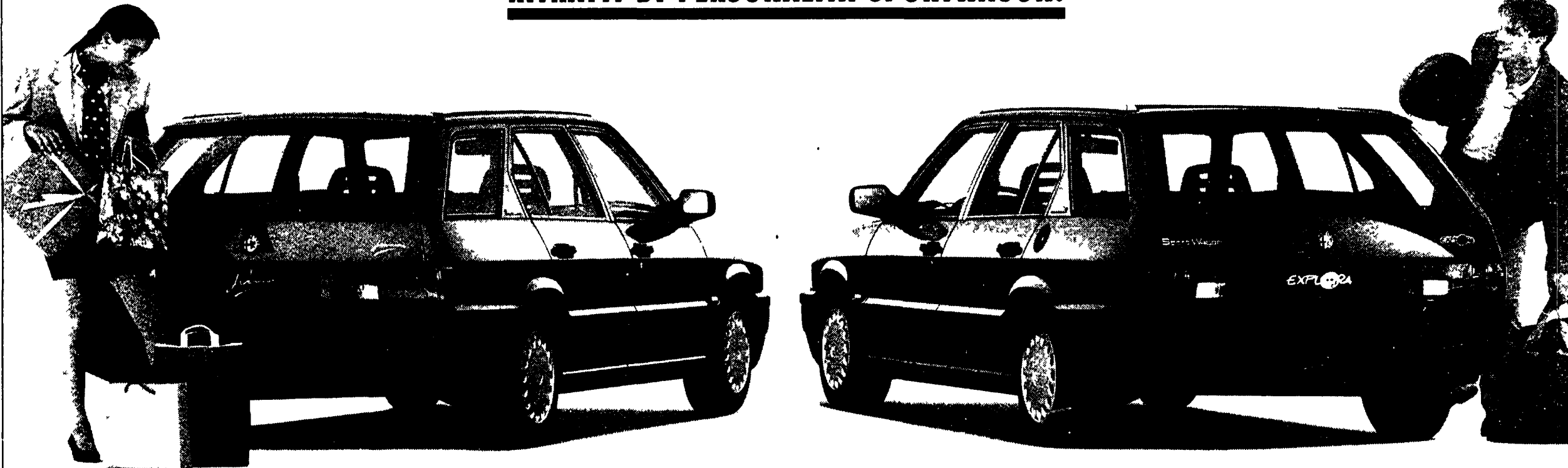
In un'ora e 2 minuti di gioco Martina Navratilova si è sbarazzata della belga Sabine Appelmans ed è approdata alle semifinali. Con questo successo la fuoriclasse americana attualmente n. 4 in classifica mondiale ha eguagliato il record di 1.309 vittorie in «torneo» detenuto da Chris Evert. Una giornata nel segno del rispetto di graduatorie e tabellone. Vince dopo una bella lotta Monica Seles su Helena Sukova (6-3 6-4). E alle semifinali approdano anche Mary Joe Fernandez (5-7 6-3 6-4 alla Maleeva) che oggi incontrerà la Navratilova e Conchita Martinez (6-1 7-5 a Gigi Fernandez) avversaria della Seles.

«Nessuna traccia di droga» La Wbc scagiona Tyson

Nell'organismo dell'ex campione del mondo dei massimi Mike Tyson non sono mai state trovate tracce di doping. Lo ha dichiarato l'argentino Eduardo Lama, zion segretario esecutivo del «World boxing council». Secondo Lama, le accuse di questo tipo mosse contro Tyson non hanno alcun fondamento. «Gli esami anti doping che facciamo noi possono rivelare qualsiasi tipo di droga e Tyson non è mai risultato positivo». Tyson è in contrapposizione a Las Vegas con il detenuto del titolo o Evander Holyfield nel tentativo di recuperare quella «corona» che gli fu inopinatamente strappata a Tokyo da James «Buster» Douglas, poi sconfitto da Holyfield.

LORENZO BRIANI

RITRATTI DI PERSONALITÀ SPORTWAGON.



NUOVE FIRMA ED EXPLORA. LE SPORTWAGON A VOSTRA SCELTA.

Firma Se volete trascorrere il vostro tempo libero tra shopping e week-end diversi in ogni stagione, la personalità della nuova SportWagon Firma fa per voi. Con una cilindrata da 1351 cm³, è generosa nelle prestazioni come nelle dotazioni di serie: idroguida, retrovisore lato passeggero, lavatergiglino, alzacristalli elettrici anteriori, schienale posteriore ribaltabile sdoppiato, chiusura centralizzata porte con telecomando e antifurto. Ma la nuova SportWagon Firma sa come affrontare con la massima sicurezza attiva ogni fondo stradale: basta solo preferirla nella versione 4x4. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome Firma.

Explora Se siete sempre alla ricerca di itinerari diversi da scoprire, la personalità della nuova SportWagon Explora fa per voi. Dinamica ed esuberante con la sua cilindrata da 1351 cm³, sa accompagnarvi dovunque entusiasmandovi per la sua grande versatilità. Dotata di serie di impianto autoradio Philips Car Stereo DC640 con potenza 100 Watt RMS (4 vie x 25 Watt), Music Search, Autostore System e sistema di diffusione hi-fi, la nuova SportWagon Explora affronta con disinvoltura ed elevata sicurezza attiva ogni percorso. Quando poi scoprite che questa è la SportWagon che volete, chiamatela con il suo nome Explora.



SPORTWAGON. SI PORTA DIETRO UN MONDO.

Io? Ho un appuntamento con Clio.

Aut. Min. Rich.



La centomillesima Clio è una RT 1400 tre porte, verde tirole metallizzato, servosterzo, aria condizionata, tetto apribile, retrovisori esterni elettrici, autoradio 4x6 Watt con satellite.

Sabato 5 e domenica 6 Ottobre.

**Tutti i Concessionari Vi invitano
a provare la nuova gamma Renault Clio 1992
e a vincere la centomillesima Clio.***



Renault Clio è l'Auto dell'Anno.



* Per partecipare al concorso "Centomillesima Clio" basta compilare e consegnare il tagliando che troverete presso le Concessionarie Renault il 5 e 6 ottobre 1991. L'estrazione avverrà il 20/11/91, alla presenza dell'Intendenza di Finanza. Il regolamento del concorso è presso tutte le Concessionarie Renault.

Renault sceglie lubrificanti **elf**. Da **FinRenault** nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.